



l'Unità

Giornale + Salvagente L. 1.500

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 66° n. 123
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
Arretrati L. 3.000
Sabato
27 maggio 1989



Oggi con l'Unità il Salvagente sulla bolletta

Oggi come ogni sabato le nostre lettrici e i nostri lettori trovano insieme al giornale, il Salvagente: il diciannovesimo fascicolo dell'enciclopedia dei diritti del cittadino e sulla bolletta: della luce, del telefono, del gas, dell'acqua. Nelle 24 pagine si spiega come stipulare il contratto, come controllare consumi e prezzi, come protestare quando è necessario, come comportarsi in caso di errore.

In Cina i vincitori parlano di «congiure»

Il presidente della commissione dei consiglieri, Chen Yun, espone la sua teoria di un «movimento di congiure» e di un complotto da smascherare. Lui che l'ala vincente del leadership cinese ha fatto il compito di portare l'attacco finale, pubblico, questa volta, ai settori riformatori del Partito comunista cinese. Il Comitato centrale del partito rivolge un appello a tutti i iscritti perché tornino al lavoro e non partecipino alle speculazioni.

Bolcottata la vendita di «Famiglia Cristiana»

Tornano le dispute medievali. La Congregazione di Don Orione non diffonde più il settimanale «Famiglia Cristiana» e il mensile «Venezia» tutti e due si odono di disubbidienza per aver detto scapoli alle regioni del 83. Che pubblicherà sul prossimo numero un'intervista al cardinal Martini: «Siamo stupiti e indignati». Il presidente dell'Associazione cattolica Raffaele Garzanti per la libertà di confronto nella Chiesa.

Week-end nero per i treni. Dalle 14 blocco del Cobas

Week-end nero per chi viaggia in treno. Scatta oggi alle 14 lo sciopero del Cobas (macchinisti) che termina alla stessa ora di domani. Ma il 30 alle 21 di domenica sarà lo stesso difficile viaggio. Termine, infatti, a quell'ora un altro sciopero indetto dagli autonomi della Fiat. Dure critiche a queste agitazioni da parte dei sindacati confederali: prima di bloccare i treni occorre cercare ogni possibile soluzione contrattuale. Lunedì nuovo confronto sindacale.

La scelta di Cossiga ha irritato il presidente del Consiglio dimissionario Occhetto: «Si perde tempo, c'è aria di intrighi e di ricatti»

Crisi, Spadolini esplora De Mita rinnova i ticket

Manno ignorato il paese

ANTONIO MANGANO

Il Consiglio dei ministri, dimissionario e in carica solo per l'ordinaria amministrazione, ha dunque varato il primo dei due decreti sul ticket che contiene anche delicate misure di riorganizzazione del servizio sanitario nazionale. È una scelta irrisolvibile e di inaudita gravità politica e costituzionale. Già era molto discutibile che norme di modifica del sistema sanitario potessero essere contenute in un decreto legge. Ma poi vi è stato uno sciopero generale contro i ticket e i decreti, che ha coinvolto milioni di lavoratori comunisti, socialisti, democristiani, non iscritti a nessun partito. Vi è stata una crisi di governo tra le cui cause si ritrova in primo luogo la protesta sociale e di massa contro i ticket. Vi è stata infine la ferma reazione del principale partito di opposizione e l'invio del presidente della Repubblica al governo di valutare l'opportunità di procedere alla reiterazione del decreto legge, proprio tenendo conto dell'estrema delicatezza degli argomenti sollevati da Achille Occhetto. Malgrado tutto questo, il governo De Mita ha voluto compiere un gesto che suona come una sfida al paese. Nel comunicato ufficiale che annuncia le sue decisioni, la presidenza del Consiglio del ministro dice che il decreto costituisce parte integrante della manovra economica varata nei mesi scorsi. Davvero incredibile. Questo comunicato è una zappa sui piedi. Vorrebbe avere una giustificazione: è una clamorosa autoaccusa. In questo modo, infatti, l'ultimo atto di questo governo diventa il primo atto del nuovo governo, compiuto da ministri che non hanno mai avuto niente a che fare per le responsabilità di fronte al Parlamento, al paese e una parte decisiva della politica economica e sociale.

In realtà, la decisione del governo è tutto fuorché un atto dovuto. Se De Mita voleva davvero fare un atto politicamente dovuto, aveva la strada e l'obbligo di riaprire un confronto con i sindacati un minuto dopo lo sciopero. Ma da sempre la sua visione è tutta politica e incapace di vedere le ragioni della società. Vi è qui un chiaro motivo anche del suo declino politico. A ben vedere dietro le scelte del governo si può scorgere il chiaro obiettivo di dimostrare che il sindacato e l'opposizione sociale e politica, anche quando rappresentano la maggioranza del paese, non contano e non riescono a spostare la volontà del potere. Si vuole così preparare il terreno per un ritorno del lastrino e della vecchia manovra dei due duellanti. Ma questa manovra è ormai un po' patetica. Uno dei due duellanti è stato eliminato dal Congresso del suo stesso partito e dalla frattura tra il sindacato e con il paese. L'altro duellante, nel momento in cui di nuovo sceglie di stare con un governo dimissionario e non con i dirigenti sindacali e i lavoratori italiani, dimostra di non essere un reale antagonista della Dc.

La crisi è reale e profonda. È crisi di un governo di una politica di un rapporto tra governanti e governati. Il governo è stato battuto dai lavoratori. Ma è anche vero che la crisi è nata male e procede malissimo. La partita è però aperta. Questo nuovo decreto è fatto da un governo sconosciuto, in presenza di una crisi che si trascina con un incarico esplorativo. Forse si allarga la possibilità di spazzare via i decreti. Con le liste e con una nuova reazione del paese. Con lo stesso voto del 18 giugno che acquista, per volontà del governo, anche il carattere di un voto contro i suoi comportamenti e contro i ticket.

È Spadolini a ricevere dal Quirinale il mandato esplorativo. De Mita è andato ad accogliere Bush privo anche del reincarico. E da presidente del Consiglio dimissionario ha fatto reiterare il decreto sui ticket, nonostante Cossiga gli avesse trasmesso la protesta del Pci. Il Psi ha controfirmato. Craxi si dichiara pronto ad «assecondare» nuovamente il pentapartito. Ma con un altro dc. E Forlani sembra starci.

FABIO CASCELLA
ROMA. «Ho ricevuto un mandato un po' eccezionale», dice Giovanni Spadolini all'uscita dello studio del capo dello Stato. Francesco Cossiga alla fine ha accettato di affidare il compito di «esploratore» al presidente del Senato. Niente incarico, né pieno né parziale, a Craxi. De Mita, su cui pesa un veto di fatto del Pci. E Craxi, che l'altro giorno a Matera aveva sollecitato proprio un tale sbocco, non nasconde la propria soddisfazione. Né si mostra imbarazzato. Arnaldo Forlani, il Quirinale, invece, si giustifica: il presidente «si



Giovanni Spadolini

Accusato di favoreggiamento Era «consulente» del Viminale

Arrestato il pentito Contorno

Sulle piste di un mafioso gli agenti arrivano ad una villa alle porte di Palermo. Ma lì aspetta una sorpresa: oltre all'obiettivo dell'operazione, il latitante Gaetano Grado, c'è il più noto dei pentiti di mafia dopo Buscetta, Totuccio Contorno. Stava riorganizzando una vendetta dei «pentiti», secondo la polizia di Palermo. Ma da Roma una voce dice che era diventato un «consulente» del Viminale.

FRANCESCO VITALE - VINCENZO VASILE
PALERMO. È tornato dall'America per vendicarsi, dice la polizia di Palermo. È un infiltrato, anzi un «consulente» di una superpolizia antimafia, secondo indiscrezioni da tempo circolanti e mai smentite. Fatto sta che Totuccio Contorno, il più noto dei pentiti di mafia dopo Buscetta, è stato acciuffato ieri mattina nella villa di un suo cugino latitante, Gaetano Grado, alle porte di Palermo. Tutti pensavano che fosse ancora in Usa, dove era stato trasferito assieme a don Masino cinque anni fa

ALLE PAGINE 3 e 4

A PAGINA 9

Niente proroga il 740 si paga subito

Il governo ha deciso: niente proroga per le dichiarazioni dei redditi. Il termine rimane il 31 maggio prossimo. La decisione, sicuramente non popolare, ha suscitato ieri una guerriglia sulla paternità. Dc e socialisti, come sempre, si scaricano la palla. Ma la mancata proroga, concludono tutti, è stata un'iniziativa unanime. Protestano le categorie produttive; e il liberale Facchetti dice: «Fisco arrogante».

NADIA TARANTINI
ROMA. Il ministro delle Finanze, Colombo, era favorevole al contrario alla proroga? Lui dice contrario, e getta la colpa delle aspettative di un rinvio sulla «cattiva stampa». Non ci sono «una sostenuto dentro e fuori il Consiglio» - motivi tecnici per rimandare la scadenza del 31 maggio. Sembra però che egli, all'inizio della riunione, abbia timidamente avanzato l'idea di qualche giorno di proroga e che i ministri socialisti abbia-

A PAGINA 4

Contestazioni sulle candidature bloccate: sospesi per ore i lavori del Parlamento Interviene Gorbaciov e si vota. Poi si vota. Oggi l'esito delle elezioni

Per il Soviet scontro sulle liste

Per i missili Bush cerca il sostegno dell'Italia

«L'Italia è un alleato fedele, è stata sempre in prima fila nella ricerca di soluzioni ai conflitti. George Bush è arrivato ieri sera in Italia e ha lanciato un invito, anche se indiretto, al nostro governo a mediare nella difficile crisi dei missili che ha spaccato la Nato. Un compromesso ancora non c'è e mancano solo due giorni ai summit di Bruxelles. Un giornale Usa scrive che il presidente vuole tagliare del 10% le sue truppe in Europa.



Il saluto di George Bush, in partenza per Roma

Durissimo scontro nel Congresso sui criteri di votazione per il Soviet supremo. I rappresentanti delle tre Repubbliche baltiche hanno minacciato di rinunciare al voto e solo a stento, dopo un intervento dello storico Roy Medvedev, l'incidente è rientrato. Gorbaciov ha vinto ancora, riuscendo a dominare e sintetizzare il dibattito. Proteste per l'intervento della polizia contro i manifestanti di piazza Puskhin.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO GAMBRA
MOSCA. Il Soviet supremo è stato eletto. L'Urss ha il primo vero parlamento della sua storia. Ma, ancora una volta, il Congresso è stato teatro di un confronto politico autentico ed aspro che ha lasciato trasparire le contraddizioni ed i problemi che, a cominciare dalle questioni nazionali, la nuova democrazia sovietica dovrà ora affrontare e concretamente risolvere. I rappresentanti delle Repubbliche baltiche hanno minacciato di rinunciare al voto. Perino Gorbaciov, per un attimo, è però riuscito a calmare le acque e a riportare il dibattito su momenti drammatici. Poi la protesta è rientrata e il voto, una volta di più, ha dato ragione al leader della perestrojka. Dure proteste, anche per l'intervento della polizia in piazza Puskhin. Il ministro degli Interni Bakatin è dovuto salire sul palco per giustificare il proprio operato.

A PAGINA 7

Advertisement for Slava watches. It features two watches: one with a star and the word 'MEDAL' and another with a star and the word 'SLAVA'. Below the watches, it says 'SLAVA Orologi originali' and 'Importazione esclusiva per l'Italia'.

Le 14 forche pronte in Sudafrica

Scrivo a caldo, dopo aver ascoltato il Giornale radio che, fra una notizia e l'altra, ci ha informato della condanna all'impiccagione di 14 imputati di colore, in Sudafrica. Se ho capito bene, la condanna non prevede appello. Il delitto - l'uccisione di un poliziotto negro - risale a tre o quattro anni fa. Gli imputati, tra i quali una donna di 60 anni, si sono dichiarati innocenti e, alla lettura della sentenza, hanno cantato in coro l'inno del popolo negro: «Dio benedici l'Africa». Nel mio cuore, ho cantato anch'io e ho cantato con una profonda vergogna. Scontano fin da oggi la vergogna che proverò domattina, quando andrò a cercare la terribile notizia sui giornali che sono solito leggere. «Sarta, mi domando, la notizia di prima pagina? Avrà la precedenza sulle fastidiose informazioni circa le vicende dei leader dei partiti al Quirinale e sulla pausa di riflessione che il nostro presidente si concede prima di entrare

con la sua autorità nel gioco faticoso di una crisi le cui ragioni sfuggono alla coscienza comune? Avrà la precedenza sulle notizie da Mosca e da Pechino? Temo di no, temo che il sottile condizionamento razzistico che governa il nostro sistema informativo riuscirà a tenere ai margini un fatto che invece dovrebbe occupare il centro delle nostre attenzioni. Non mi illudo. Non feroce con cui i nostri cronisti narrano le aperture democratiche propugnate da Gorbaciov e l'epopea dei giovani studenti della piazza di Tian An Men non c'è una vera e propria premura per il trionfo della democrazia nel mondo. C'è, almeno in molte di quelle cronache, il compiacimento ispirato da una valutazione pregiudiziale sul significato storico delle due grandi rivoluzioni dell'Est: esse sono state una tragica deviazione dalla giusta via, quella battuta dalle democrazie dell'Occidente. Sfugge per lo più che la democrazia è per tutti i popoli del mondo un ideale da realizzare, un ideale a cui si può giungere per molte strade.

Cinquant'anni fa, il 3 settembre 1939, Gandhi scriveva che anche le democrazie dell'Occidente non sono che una forma illudita di nazismo e di fascismo. Giudicato duro, è vero. Ma prima di respingerlo con sdegno, come per lo più si fa, ci si dovrebbe ricordare che Gandhi proprio in Sudafrica subì nel 1893, l'affronto razzistico che decise della sua vita e lo subì da parte di una nazione maestra di democrazia, l'Inghilterra. Da quel lontano 1893 al 1989 le cose non sono cambiate, anzi sono peggiorate. Come dimostra in una sua recente opera «I diritti umani nel mondo contemporaneo», edizioni Laterza, il amico Sabino Cascese il governo sudafricano è andato molto al

Il vertice arabo riconosce Israele e appoggia Arafat

E giacché stiamo entrando nella grande settimana europea, non dimentichiamoci che precisamente tre anni fa il Consiglio di Europa, e cioè i capi di Stato e di governo dei dodici membri della Comunità europea, ha espresso preoccupazione per la situazione interna sudafricana e ha delineato le condizioni politiche per lo smantellamento dell'apartheid. Vi siete accorti di nulla? Sarà bene rinfrescare la memoria ai nostri candidati, sarà bene stringerli a pronunciarsi su quale sia la loro idea di Europa al diretto confronto con le quattordici forche. La corda di quei quattordici cappi è intrecciata da parecchie mani, anche da mani italiane. Vorremmo riuscire anche con l'aiuto dei futuri parlamentari europei a impedire il crimine che una legge nazista ha già deciso. Altrimenti, sul nuovo Parlamento europeo si proietterà l'ombra lunga della ballata degli impiccati.

Pieno appoggio alla iniziativa di pace di Arafat, riconoscimento del diritto di Israele alla «esistenza entro confini sicuri e riconosciuti attraverso la accettazione (votata all'unanimità, quindi anche dalla Siria) delle risoluzioni 242 e 338 dell'Onu come base per la conferenza internazionale di pace. Questa la significativa decisione del vertice arabo di Casablanca sul conflitto arabo-israeliano, decisione ulteriormente sottolineata da due altri elementi: il richiamo al «piano arabo di Fez del 1982 (che comporta anche l'accettazione di Israele) e l'apprezzamento per il rientro dell'Egypto nella Lega, salutato come «una grande vittoria del mondo arabo». Sostanziale nulla di fatto, invece, sulla questione libanese: a un generico richiamo alla «riconciliazione nazionale» e alla esigenza che il parlamento libanese elegga un nuovo presidente fa riscontro il silenzio del documento finale sul problema del ritiro delle truppe siriane, facoltosi menzione solo del ritiro degli israeliani dal sud. E in Libano intanto la tregua è stata di nuovo violata. Secondo il governo di Tel Aviv, i siriani avrebbero fatto affluire nel paese una nuova unità corazzata: Israele comunque dichiara che non interverrà finché le azioni siriane non costituiranno una minaccia diretta.

A PAGINA 8

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Città al voto

CAVINO ANGLISI

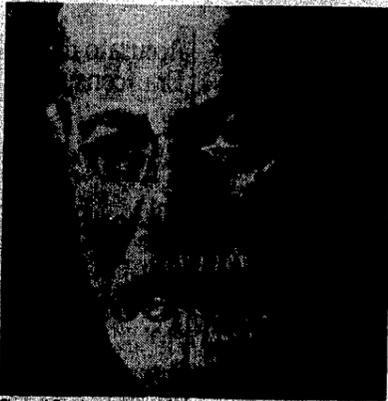
Mentre dopo quattro anni di pentapartito si va tra pasticci e resistenze, verso lo scioglimento del consiglio comunale di Roma e la crisi della Regione Campania raggiunge ormai il suo termine. Domani ci sarà l'ennesimo turno elettorale. In quale marasma la Dc e il Psi hanno portato in questi anni città e regioni italiane è sotto gli occhi di tutti. L'elenco è lungo. Ma se ne parla poco. Ancora più misterioso è ciò che propongono la Dc e il Psi agli elettori il 28 maggio. Anche in città come Matera e Reggio Calabria, realtà estreme dell'Italia di oggi. Di certo non sembrano in grado di presentarsi salendo iustri e paillettes. La riforma della politica, soprattutto nelle città, è una esigenza democratica che richiede una legge elettorale che obblighi i partiti a dire prima del voto quale giunta propongono. Noi la esamineremo con forza. E chiediamo un consenso più ampio per rafforzare la nostra politica di alternativa. Domani andranno alle urne 1.146.594 elettori, di 131 centri, di cui 81 al di sopra dei 1500 abitanti. Di questi ultimi 57, sono nel Mezzogiorno. In moltissimi casi si tratta di comuni assediati in questi anni da un potere mafioso e camorristico che ha occupato quasi militarmente le città, che ha ricattato le amministrazioni, che ha sconvolto la vita civile. Il Pci si è battuto contro questo potere criminale e mafioso. Non c'è stata un'azione adeguata, preventiva e repressiva, del governo. E la Dc, come l'attuale sinistra, con i suoi Ciriaco De Mita sparsi nelle amministrazioni del Mezzogiorno, ha mantenuto alto il suo consenso che spesso sfiora la maggioranza assoluta. Governa centri dove manca l'acqua da bere, dove non si trova una casa, dove i servizi più elementari sono inesistenti, dove non c'è il lavoro. Reggio Calabria in questo senso è città emblematica ma non disperata. Ci presentiamo, noi comunisti, insieme ad altre forze di progresso, con una lista di alternativa. Si sono mossi movimenti cattolici importanti per cercare di dare una svolta nella società civile e nel governo di quella città. Contro molto il voto di domenica. La sconfitta della Dc e dei suoi alleati potrebbe aprire una prospettiva nuova. Di questo, c'è bisogno a Reggio e non soltanto nel Mezzogiorno. È un lavoro enorme che c'è da fare. E che a volte, come accade per la Regione Calabria, deve fare i conti con un potere passato di cui bisogna liberarsi. Del resto un governo moderno delle nostre città e del territorio esige una politica del governo locale davvero diversa. Occorre un nuovo modello di amministrazione. La sinistra dovrebbe essere unita in questo sforzo. Non sempre lo è. Ma questo è il nostro impegno. Anche a Rimini dove per responsabilità del Pci si è arrivati in crisi la giunta di sinistra. I socialisti hanno accettato i comunisti di una volontà egemonica e di una visione non moderna dello sviluppo.

L'azione vera della crisi sono più prosaiche. Il Psi vuole che sia approvato dal consiglio comunale un progetto privato sostenuto da Comunione e liberazione da realizzare nelle adiacenze della spiaggia riminese (picchine, acquaschio e altri giochi). Ma approvando questa iniziativa si vuole un bene ambientale che tutti gli organi di controllo chiamati ad esprimersi vogliono tutelare. Per questo hanno respinto il progetto. Sul quale è un punto di potere tra Csi e Psi, e i comunisti hanno detto di no. Chi dunque a Rimini ha una visione davvero moderna dello sviluppo? A Rimini non è possibile che si vada al pentapartito. Anzi non è possibile alcuna giunta senza il Pci. Non è male che il Psi si senta presente. D'altra parte proprio le giunte impareggiate sull'alleanza tra Dc e Psi hanno offerto numerose prove di instabilità e di ingovernabilità.

Basta vedere ciò che sta avvenendo al Comune di Roma e alla Regione Campania. L'arroganza democristiana è senza limiti. Ma è stata sostenuta per troppo lungo tempo, e in gran parte ancora lo è, dal Psi e dai suoi alleati; pensavamo così di trarne profitti politici. A Roma una Dc isolata impedisce al consiglio comunale di prendere atto della crisi nella amministrazione capitolina e del disordine a cui sta portando la capitale. La giunta non è caduta soltanto per il fatto della morte di De Mita, ma per una incapacità di governo, più di fondo. Roma era in bisogno di una nuova classe dirigente. È possibile che si vada allo scioglimento del consiglio comunale e al coronamento del fallimento di questi anni di pentapartito. La musica non cambia in Campania. A Napoli il consiglio regionale è occupato dal gruppo del Pci dopo 7 mesi di crisi della giunta. È una crisi continua tra la Dc e i suoi alleati e al suo stesso interno. Ogni regola democratica è stata violata. La stessa presidenza della Repubblica ha attivato le procedure per lo scioglimento del consiglio, ora appeso per la crisi di governo. Eppure in Campania la Dc ha una maggioranza quasi assoluta. Mentre a Roma ha una forza consistente.

Sono dunque evidenti le sue responsabilità politiche. Ma molto chiari sono anche gli errori del Psi che a questa Dc si è piegato in modo subalterno. A Roma come a Napoli l'opposizione comunista ha dato buoni risultati che testimoniano sul piano generale le possibilità di un cambiamento effettivo nei governi delle città e delle regioni. Lo si sta vedendo anche a Bolzano dove, dopo il voto recente, una sinistra unita sta aprendo una prospettiva nuova per quella città. È il cambiamento dei rapporti di forza a favore del Pci, come forza di alternativa, che può mutare il corso della politica italiana. E che può arrestare il balletto un po' sconco che ci è stato offerto dalla Dc e dal Psi nei comuni e nelle regioni italiane.

È durata venti anni la battaglia per il riconoscimento di una scienza praticata da decenni. Tutte le polemiche e le resistenze



Adriano Ossicini

Il lungo quasi interminabile applauso, che ha accolto giorni or sono nell'Aula magna dell'Università La Sapienza a Roma la conclusione della lunga battaglia per il riconoscimento del ruolo del psicologo in Italia non era soltanto un segno di riconoscimento, ma anche un segno di liberazione. Alla presenza della presidente della Camera, del rettore magnifico, di autorità accademiche, di coloro che in Parlamento si erano battuti per l'ordine degli psicologi, alla presenza dei più autorevoli docenti di questa materia italiani e stranieri e di una folla di rappresentanti delle migliaia di psicologi, si è discusso per due giorni del riconoscimento di una professione.

Ci si potrebbe domandare perché con una scienza delle tradizioni così consolidate come la psicologia nel nostro paese una professione come quella dello psicologo, che da decenni viene praticata, fosse ancora, sul piano giuridico, inesistente e ci sia voluta una battaglia di venti anni, perché essa fosse riconosciuta. E allora forse sarà bene, strettamente, spiegare il perché. Mi è stato chiesto quando - appena eletto senatore, nel 1968 - ho prospettato la necessità del riconoscimento della professione dello psicologo attraverso un albo e un ordine il perché di questa mia richiesta. Mi è stato facile spiegare ai legislatori, e desidererei che fosse chiaro a tutti, che lo ripeto un fatto grave perché, per la legge italiana, nessuna professione può essere esercitata senza un albo o un ordine.

Mi fu detto innanzitutto: ma perché un albo, un ordine, visto che questi tendono ad essere realtà corporative? E allora io ho proposto una legge nella quale si chiedesse l'abolizione di tutti gli ordini, ma solo il senatore Carlo Levi si dichiarò disposto a firmarla. In secondo luogo alcuni degli oppositori si appellavano ad una libertà che una legge avrebbe concesso favorendo lo psicologo di Stato, ma essi si dimenticavano che in Italia, a differenza ad esempio che negli Stati Uniti, esiste il valore legale del titolo di studio e per esercitare una professione ci vuole l'esame di Stato ed un ordine. Perché una tale legge ha incontrato tanta ostilità? Le ragioni sono molte, ma accennerò alcune. Innanzitutto per resistenze culturali: come è noto per una certa cultura idealistica, a lungo impregnata egemonica nel nostro paese, la psicologia era ritenuta una pseudo-scienza. Nel campo medico poi la psicologia è stata accettata tardi per un diffuso orientamento positivista e una tradizione ortogonistica.

Non parliamo poi delle ostilità ideologiche verso la psicoanalisi non solo da parte della cultura idealistica o del positivismo, ma anche di una parte della cultura cattolica e di quella marxista. Ci sono state poi le resistenze corporative contro gli psicoterapeuti da parte di coloro che si sentivano «lesì» nei loro interessi, in particolare i medici, e la resistenza di coloro che approfittando della vacanza della legge esercitavano una professione per la quale non avevano titoli.

Mano a mano che si è sviluppata la battaglia sono ca-

Caro psicologo, una legge ti salverà

ADRIANO OSSICINI

che era impossibile conservare una cosa che non esiste perché in Italia fino all'approvazione di questa legge solo il medico, uncolettamente, poteva fare psicoterapia.

A coloro che, dichiarando che lo sono il prodotto di questa legge, mi caricano di responsabilità che vanno oltre le mie, debbo rispondere che oltre alla paternità del... Senato questa legge ha la... matematica della Camera, è il prodotto di alcune centinaia di parlamentari (approvata, pressoché all'unanimità) ed è il risultato di molte mediazioni; questo avviene per tutte le leggi di grande importanza. È una legge in attesa di un regolamento che dovrà far superare quelle difficoltà che si incontreranno nell'applicazione.

Alcuni dicono che le norme sulla psicoterapia sono ambigue. Non si possono imputare alla legge le ambiguità della realtà. La decennale carenza di una legislazione nel campo della psicologia e della psicoterapia ha lasciato il segno. Per la psicologia si è cercato di rimediare con la riforma dei corsi di laurea dopo una fase di sperimentazione, per la psicoterapia questa legge ha fatto un enorme passo avanti richiedendo a medici e psicologi una specifica formazione.

Alcuni pretendevano che questa legge specificasse le formazioni in psicoterapia accettabili e no. Ma se neanche gli psicologi sono d'accordo in questo campo ed esistono tra loro divisioni talvolta, addirittura, conflittuali: se ci sono degli psicologi per i quali l'unica psicoterapia accettabile è quella psicoanalitica ed altri per i quali tale psicoterapia non è accettabile, che doveva fare il legislatore: decidere lui? Sempre Hautmann, respon-

do alla domanda su che cosa avrebbe dovuto dire la legge, dichiarava: «Menzionare che la formazione psicoanalitica avviene nell'ambito delle società». Ma è proprio quello che la legge fa, riconoscendo l'esistenza, ossia due tipi di formazione in psicoterapia: quella accademica e quella degli istituti privati che da decenni sul piano nazionale ed internazionale (tale formazione attuano in modo valido).

Lo Stato prende atto che esistono degli orientamenti scientifici per i quali è possibile in alcuni campi della psicoterapia (cognitivisti, comportamentisti, ecc.) una formazione accademica e campi nei quali, come quello psicoanalitico, la formazione non può essere fatta che nelle società che in tale disciplina sono capaci di formare e dichiarare di essere pronte a riconoscerle.

Il ministro Amato nelle settimane scorse aveva timidamente contestato qualche cifra fornita dalla segreteria del suo partito. Ma anche al congresso, dinanzi alle reiterate critiche che lo coinvolgevano,

che era impossibile conservare una cosa che non esiste perché in Italia fino all'approvazione di questa legge solo il medico, uncolettamente, poteva fare psicoterapia.

A coloro che, dichiarando che lo sono il prodotto di questa legge, mi caricano di responsabilità che vanno oltre le mie, debbo rispondere che oltre alla paternità del... Senato questa legge ha la... matematica della Camera, è il prodotto di alcune centinaia di parlamentari (approvata, pressoché all'unanimità) ed è il risultato di molte mediazioni; questo avviene per tutte le leggi di grande importanza. È una legge in attesa di un regolamento che dovrà far superare quelle difficoltà che si incontreranno nell'applicazione.

Alcuni dicono che le norme sulla psicoterapia sono ambigue. Non si possono imputare alla legge le ambiguità della realtà. La decennale carenza di una legislazione nel campo della psicologia e della psicoterapia ha lasciato il segno. Per la psicologia si è cercato di rimediare con la riforma dei corsi di laurea dopo una fase di sperimentazione, per la psicoterapia questa legge ha fatto un enorme passo avanti richiedendo a medici e psicologi una specifica formazione.

Alcuni pretendevano che questa legge specificasse le formazioni in psicoterapia accettabili e no. Ma se neanche gli psicologi sono d'accordo in questo campo ed esistono tra loro divisioni talvolta, addirittura, conflittuali: se ci sono degli psicologi per i quali l'unica psicoterapia accettabile è quella psicoanalitica ed altri per i quali tale psicoterapia non è accettabile, che doveva fare il legislatore: decidere lui? Sempre Hautmann, respon-

do alla domanda su che cosa avrebbe dovuto dire la legge, dichiarava: «Menzionare che la formazione psicoanalitica avviene nell'ambito delle società». Ma è proprio quello che la legge fa, riconoscendo l'esistenza, ossia due tipi di formazione in psicoterapia: quella accademica e quella degli istituti privati che da decenni sul piano nazionale ed internazionale (tale formazione attuano in modo valido).

Lo Stato prende atto che esistono degli orientamenti scientifici per i quali è possibile in alcuni campi della psicoterapia (cognitivisti, comportamentisti, ecc.) una formazione accademica e campi nei quali, come quello psicoanalitico, la formazione non può essere fatta che nelle società che in tale disciplina sono capaci di formare e dichiarare di essere pronte a riconoscerle.

Intervento

Il complicato rebus cinese: governare con la democrazia una società in sviluppo

EMILIA COLLOTTI FISICINI

Non si è sparato e forse non si sparerà: è un fatto positivo. Con la legge marziale non si salva il socialismo e neppure il consenso dei cittadini. Ma la via del compromesso cinese non moltiplica come potrebbero essere quelle della repressione, della strumentalizzazione delle richieste di massa. Non sarebbe la prima volta. Forse gli studenti se ne andranno a casa senza aver ottenuto ciò che per la loro maturità sembrava dovuto a una maggiore democrazia e libertà, meno soffocante chiusura e meccanismi condizionamenti e in Cina cresceranno la stanchezza e il disinganno, soprattutto dei giovani e degli intellettuali. Può darsi che superato quello che è certamente un grave scontro al vertice in vista della successione a Deng, possa in qualche modo rivelarsi possibile un processo meno difforme da quello aperto nell'Urss, con maggiore possibilità per i cittadini di conoscere e controllare le scelte dei dirigenti e quindi di denunciare corruzione e clientelismo. Ma può anche darsi che si affermino tendenze a consolidare l'autorità del centro ed il potere del partito sulle spinte centrifughe e gli ideali di fermenti incontrollati. Non è detto che per realizzare quest'ipotesi sia necessario far intervenire contro altri cinesi i soldati di un esercito tuttora molto motivato sul piano sociale e solidario.

Il confronto muove più sul terreno economico che su quello politico, anche se lo scontro politico pare il più principale. Per questo sono necessarie alcune precisazioni. Non certo per porre in discussione il diritto alla democrazia per i cinesi o la capacità della democrazia e della democrazia applicata di intercettare i meccanismi della corruzione e del nepotismo che, figli dell'autoritarismo e del monopolio del potere da parte del partito fin dal momento della vittoria rivoluzionaria nel 1949, sono passati dalla potenza all'atto con la nuova apertura del mercato e la legittimazione dell'arricchimento individuale. Quella di fronte alla quale si trova ora la direzione del Partito comunista cinese è una gravissima crisi, economica e sociale e non soltanto politica, come potrebbe sembrare se si discute soltanto dei margini di democrazia da riconoscere in base alle richieste dei giovani oppure della disponibilità delle forze armate a mettere in atto lo stato d'assedio.

La politica delle riforme economiche volute da Deng dopo il 1978 e realizzate in concreto soprattutto da Zhao Ziyang e parte dei suoi collaboratori non hanno portato la democrazia, ma hanno modificato sostanzialmente il tessuto della società cinese, rompendo i meccanismi dell'economia di sussistenza - millenari nelle campagne e rimasti a base della società agricola del paese - e riducendo drasticamente la rete di assistenza creata nelle città dalla rivoluzione vittoriosa per controllare, ma anche per garantire la popolazione, soprattutto gli strati poveri: è stata avviata una spirale di sviluppo fondata sulla capacità imprenditoriale e comunque sull'iniziativa dei singoli e dei gruppi. In un primo tempo questa linea ha conosciuto grandi successi, con un aumento massiccio del valore della produzione agricola e anche industriale che sarebbe parlare di miracolo in altri paesi. Ma al tempo stesso sono stati rotti meccanismi antichi e recenti di copertura e di garanzia, che il periodo maoista aveva ripristinato dopo che erano stati spezzati durante il periodo del Guomindang e della dominazione straniera.

Negli ultimi anni sono apparsi fattori preoccupanti, come il ritmo di inflazione oltre il 20%, ma forse sul 50% per i generi di consumo quotidiano, l'esclusione dal mercato del lavoro urbano di molti giovani che non sono in grado di entrare nei meccanismi di selezione industriali, in contrapposizione con la generalizzazione dei contratti a termine in luogo del lavoro dipendente e garantito nelle imprese statali, e vi è, al tempo stesso, la tragica, inevitabile espulsione dal lavoro agricolo di una massa di persone che sta oltre i cento milioni; che crederà e che è costituita da giovani. Essa era occultata entro le comuni del periodo maoista, in condizioni di «povertà garantita» e immobilizzata nelle singole località: ora costituisce la manodopera priva di ogni tutela e

garanzia recitata in modo precario nelle piccole aziende pullulate nei villaggi e nei borghi per iniziativa o di contadini resi ricchi dalle nuove condizioni di mercato o da persone in qualche modo legate ai meccanismi di potere. Inoltre le regioni non costiere, quelle della fascia mediana della Cina che per millenni hanno prodotto i cereali per assicurare la sopravvivenza alimentare, non hanno visto aumentare la loro ricchezza negli ultimi anni, anzi l'hanno vista spesso diminuire, ma hanno subito i contraccolpi della diffusione della speculazione, poi ci sono le regioni veramente povere, che non sono soltanto il Tibet o le aree abitate dalle minoranze, ma le province aride del Nord, da sempre povere e facili alla ribellione.

Questa situazione ha provocato fenomeni di malcontento sociale profondo, forse esplosivo: tanto tra la popolazione urbana, colpita dall'inflazione e dall'uscita dei nuovi meccanismi di selezione infields del clientelismo dei potenti, accompagnate dalla negazione del diritto di criticare le scelte compiute e di denunciare gli atti che contrastano con i principi del regime e gli ideali di giustizia radicali pur sempre da una rivoluzione reale ed autentica, quanto una parte dei contadini; quelli che non hanno avuto la fortuna di trovarsi nelle regioni intere nella spirale del mercato. Ma vi è di più: la politica delle riforme ha reso molto difficile il controllo del centro sulle regioni, soprattutto sulle regioni ricche, non si tratta soltanto dei meccanismi di pianificazione che potrebbero essere superati, ma di semplice razionalizzazione del mercato. Perché non deve arrivare la rete ai circuiti moderni di Shanghai, dove operano qualificati sono sottoposti e potrebbero essere licenziati, mentre uomini politici livello locale trattano i bozzoli e il avviamento di note a piccioni filati dove le mani di bambini sottopagate lo svolgono, per noi far lavorare le reti in aziende private legate e finalizzate al profitto? E poi non si tratti solo di rete, bensì della gestione delle possibilità di finanziamento; nazionale o straniero; del consolidamento del debito, interno ed estero; di controllo della spesa pubblica.

L'occupazione e preoccupazioni sorte negli ultimi due-tre anni hanno quindi investito la politica di riforme economiche, e in qualche modo, della fusione di difesa della sovranità nazionale (economica) con come strategica che fu alla base della vittoria rivoluzionaria. Le soluzioni proposte da Lin Biao, indubbiamente figura imponente, sostenuta da molti settori che volevano mettere in discussione le loro prerogative, con una tendenza all'autoritarismo senza reale autorità (la differenza dalla personalità carismatica del periodo maoista sta soprattutto in ciò) miravano a porre un freno alle conseguenze sociali destabilizzanti della politica delle riforme. Ma con il partito inquinato dalla corruzione e dal monopolio del potere non pare sia stato ripristinato un reale controllo moderno del centro; mentre sono stati ridotti i margini di libertà di critica. Dietro allo scontro al vertice c'è anche questo fattore, anzi probabilmente il problema principale è proprio quello delle scelte economiche.

Il problema in Cina oggi non è quello se la democrazia sia o no un bene, ma di come si possa governare con la democrazia un'economia in rapido movimento e quale sia il margine di consenso per questi scelte e gli schieramenti: contrapposti, possono essere complessi anche a livello popolare. È possibile dare spazio alle esigenze democratiche ed al tempo stesso controllare i fenomeni di sgretolamento del potere economico ed anche politico del centro? Se la protesta dei giovani studenti ha alle spalle massicci fenomeni di malcontento sociale generalizzato, anche nelle campagne, è possibile che la democrazia chiesta dagli studenti porti anche ad una possibilità di esprimersi e di essere rappresentati per i contadini? Oppure l'apertura alle istanze democratiche degli studenti potrebbe portare ad un piccolo cerchio di democratizzazione più o meno reale per il mondo urbano, soprattutto per i ceti urbani medio-superiori e comunque colti, lasciando i contadini in preda all'arbitrio dei notabili localisti, clientelari e separatisti, forse mafiosi?

CONTROMANO

FAUSTO IBBA

Era più bianco il bucato di Craxi?



Il cambio di guida a palazzo Chigi, tutto invece ha incominciato a peggiorare. Insomma, il bucato di Craxi era decisamente più bianco di quello di Goria e soprattutto di De Mita, nonostante un autorevole socialista fosse addetto alla lavatrice. Quale sia lo stato delle cose a prescindere da questi paragoni poco importanti...

Il ministro Amato nelle settimane scorse aveva timidamente contestato qualche cifra fornita dalla segreteria del suo partito. Ma anche al congresso, dinanzi alle reiterata critiche che lo coinvolgevano,

aveva preferito tacere per dedicarsi alle ipotesi di repubblicana presidenziale e stabilire che il leader del suo partito possedeva quella «autorità» per decidere descritta a suo tempo da Guicciardini. Avanti però, mentre Craxi diceva che bisogna portare il fatidico chiarimento sul terreno programmatico: l'on. Amato ha fatto la sua piccola verifica, di cui purtroppo le cronache dei giornali hanno dato conto solo parzialmente, nonostante il suo carattere altamente istruttivo.

Il ministro del Tesoro ha parlato ad un convegno indet-

saprebbe indicare reali alternative. Sia di fatto che la polemica è stata in gran parte rivolta ai comportamenti della maggioranza e ha implicitamente investito il quartier generale del suo partito. Basta giudicare da alcune frasi. Per esempio da questa che rovescia il ragionamento craxiano: «La spesa pubblica è sempre troppo alta, ma in questi anni qualcosa si è fatto, i pericoli restano, ma non si sconfiggono con la funebre inasprimento di chi predica il rigore solo perché sta giocando sul mercato politico la carta della critica ferrea e distruttiva». Oppure da quest'altra: «Sono stato di essere messo nella parte di quello a cui bisogna spiegare tutto, e sono stanco di sentirmi dire che questo caso non si può proporre adesso perché c'è un voto locale, nei domini perché c'è un contratto pubblico». E poi ci sono le elezioni europee del 18 giugno. In queste paese ci sono

elettori ogni sei mesi. Ora sono io che chiedo agli altri di smettere di fare politica solo con gli aggettivi: è ora di tirare fuori i sostantivi, le proposte. Ma il partito dell'on. Amato, come del resto il suo maggiore alleato, in queste ore stanno moltiplicando gli aggettivi, in modo che gli elettori restino abbacinati, talvolta dalla «confutabilità» tra socialisti e democristiani e talvolta dall'assalto di «governabilità» che entrambi il domina da almeno un decennio. Visto che il suo mandato è rigorosamente espiatorio, il generatore Spadolini dovrà fare solo la raccolta e la certifica di questi aggettivi e portarne un bel pannello al Quirinale. Dei sostantivi caso mai se ne parlerà dopo il 18 giugno per annunciare che la «confusione politica» è finita e che il bucato più bianco potrà essere garantito dall'on. Andreotti, al quale non si può certo negare la capacità di eliminare qualunque macchia.

l'Unità
Massimo D'Alerna, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale
Editrice spa l'Unità
Amando Sarti, presidente
Esecutivi: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alerna, Enrico Lepri, Amando Sarti, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono parante 06/40490, telex 613461, fax 06/445590; 20189 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.
Roma - Direzione responsabile Giuseppe F. Mennella
telex: al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, telex come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4533.
Milano - Direzione responsabile Romano Bonifazi
telex: al n. 158 e 2590 del registro stampa del trib. di Milano, telex come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3359.

Il mandato a Spadolini

La decisione del capo dello Stato ieri pomeriggio: «Era la prima ipotesi emersa dai colloqui, il discorso di Craxi a Matera l'ha solo confermata» Il presidente dimissionario vede cedimenti al Psi

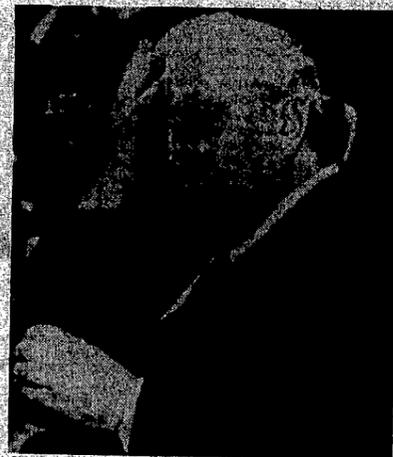
Il Quirinale opta per l'«esploratore»

De Mita irritato con la Dc e Cossiga

Tocca a Spadolini. Il capo dello Stato ha scelto di affidargli un mandato esplorativo, anziché dare il reincarico a De Mita. E la soluzione già sollecitata da Craxi. Il Quirinale spiega che la decisione di Cossiga era matura, semmai dal leader socialista è arrivata una conferma. Per Forlani «era nell'aria». Irritato invece il presidente del Consiglio dimissionario. Sospetta una manovra per liquidarlo.

una qualche copertura alla pretesa socialista. De Mita si è subito dichiarato indisponibile a un reincarico destinato a scongiurare l'ipotesi di via del Corso sul suo nome. «Non ho la vocazione al suicidio», avrebbe detto. Spuntava così una proposta già avanzata, ma senza fortuna, da Nicola Mancino: che fosse lo stesso Forlani ad assumersi la responsabilità di una esplorazione politica, con l'eventuale proposito di vincolare il segretario del partito a sostenere un De Mita-bis. Ma il leader della nuova maggioranza dc non ha esitato un attimo a sottrarsi alla scabrosa incombenza.

ne del programma del presidente del Consiglio dimissionario. L'imputato De Mita si è chiuso in un eloquente riserbo. Ma i suoi collaboratori rendono esplicita l'irritazione per l'«esploratore» Craxi. La sua spedizione, fornita dal Quirinale della scelta dell'incarico esplorativo è stata giudicata a palazzo Chigi un disfortunio, in quanto attribuisce comunque al comizio del segretario del Psi un peso, anche se solo di «conferma» di un orientamento già maturato da Cossiga, nella soluzione poi adottata. E c'è anche la sinistra dc che comincia a farsi viva. «La politica», dice Guido Bodrato, «non si fa con gli ultimatum, ma nemmeno s'ubbidisce». Al clamore di Craxi non si risponde con il silenzio, ma con una coerente e ferma iniziativa, tanto più che la ripresa di una seria alleanza politica è una strada obbligata anche per il Psi. E quindi Forlani sa che il Psi non può dettare le condizioni dell'incarico.



Giovanni Spadolini

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Non a De Mita ad essere convocato al Quirinale. Anzi, è stato il presidente del Senato che Cossiga ha affidato l'incarico di esplorare i meandri della crisi di governo. «Quel che si deve esplorare», dice il designato dell'ultima ora, «non è la possibilità di una qualche soluzione provvisoria o di ripiego, ma la stessa sopravvivenza delle forze politiche in un governo stabile ed efficace e con un programma adeguato». Spadolini, a partire da venerdì, comincerà a sentire informalmente i vari ministri. Incontrerà De Mita al suo rientro da Bruxelles mercoledì, poi avverrà la consultazione con i ministri. Tutti gli indirizzi sono a quelli canonici di una esplorazione. Ma Spadolini dice di aver ricevuto un mandato suo po' eccezionale rispetto alle altre volte. Si sottostà all'incarico di esplorare il governo dimissionario, ma l'esplorazione non ha confini. E comprenderà anche i temi istituzionali.

Stretto tra i due rifiuti dc e l'intimazione del Pci, Francesco Cossiga ha deciso di percorrere la strada dell'esplorazione istituzionale. Ma da affidare a chi? Il nome di Amintore Fanfani non è d'uso più di tanto. E il ministro del Bilancio non ha esitato a farsi da parte. «È un compito», ha detto al termine del Consiglio dei ministri, «che altri devono assolvere. Io vado a casa». Al Senato, invece, era pronto alla chiamata Giovanni Spadolini, tanto più che l'ultimo incarico esplorativo fu affidato due anni fa a Nilde Iotti, presidente della Camera. Sul suo nome (già emerso all'inizio della crisi) si erano però manifestate nei giorni scorsi due opposte perplessità: il presidente del Senato, la fine dei conti è l'ex leader del Pci, il che imbatteva una Dc che proprio dal congresso repubblicano si è sentita contestata la legittimazione alla guida del governo; ma imbarazza anche un Psi aceto sul piede di guerra contro il polo laico considerato concorrente elettorale. Ma proprio perché poco entusiasti per entrambi i partiti alleati-antagonisti, la soluzione Spadolini è apparsa alla fine la meno indolore. Ha prevalso, cioè, la convenienza di affidare a lui il compito di verificare l'esaurimento della fase di governo De Mita, sollevando l'attenzione sulla responsabilità di un delitto in famiglia e Craxi dal fastidio di formalizzare il veto al presidente dello scudocrociato.

Qualche motivo immediato di soddisfazione, ha il Pci. Giorgio La Malfa (che a Reggio Calabria ha parlato con Occhetto mentre erano in attesa dei rispettivi comizi) ha tenuto comunque a sottolineare che le risposte devono essere rapide. Spadolini deve pensarla diversamente uscendo dall'incontro con la Iotti ha detto che la sua esplorazione «può durare anche fino alle elezioni europee» e non trova prima una via d'uscita appagante. Per chi?

Il presidente del Senato pochi giorni fa disse: «Non è crisi istituzionale»

ROMA. Appena un paio di settimane fa, parlando al congresso repubblicano di Rimini, Giovanni Spadolini aveva colto l'occasione per dire la sua sulla crisi ormai imminente, invitando sostanzialmente i partiti a non scaricare le loro difficoltà sulle istituzioni: «Ogni volta che una crisi è difficile, ogni volta che un decreto legge è sbagliato e va rifiutato, si dà addosso al Parlamento. E ancora: la crisi italiana è essenzialmente politica, diventerà istituzionale solo se c'è disaccordo tra i partiti». Il ministro dei Beni culturali, della Pubblica Istruzione e della Difesa, Spadolini richiamò l'attenzione su di sé impegnandosi nel campo universitario e in quello giornalistico. Fu il primo titolare di Storia contemporanea nell'Università italiana e negli anni ha scritto una quantità di libri sul Risorgimento. Dal '55 al '68 ha diretto il Resto del Carlino e dal '68 al '72 si trasferì a Milano ai piani alti di via Solferino per dirigere il Corriere della Sera. L'esorcizio del giornalismo era avvenuto molti anni prima con una collaborazione al Mondo di Mario Panunzio.

Agnelli: «Le crisi non hanno mai spaventato...»

Il presidente della Fiat Gianni Agnelli (nella foto) non si dimostra particolarmente preoccupato delle possibili ripercussioni sull'economia dell'attuale crisi di governo. «Di crisi ne abbiamo già avute una quarantina dal dopoguerra ad oggi, le ho vissute tutte, non hanno mai spaventato, non spaventano adesso. Ogni volta che si apre una crisi», ha aggiunto Agnelli, «si dice che sarà più grave della precedente. Questa crisi è soltanto un po' più profonda. Soltanto ventiquattro ore prima il presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina, aveva invece espresso serie preoccupazioni per le ripercussioni sull'economia. Ma Agnelli taglia corto: «Pininfarina fa il lavoro che ho fatto io, il portaparola degli industriali, e deve dire di essere preoccupato».

Andreotti esorta a «ricominciare da capo»

Secondo Andreotti la crisi che si è aperta dovrebbe indurre i partiti a ricominciare da capo, con molta pazienza, sulla via del dialogo e del confronto. Il ministro degli Esteri ha detto: «Si deve ricominciare da capo».

Pannella: inutile o pericoloso il mandato esplorativo

«La via maestra, semplice, corretta, istituzionale, è quella del rinvio del governo De Mita alle Camere, mentre il ricorso a un'esplorazione che aiuti il Presidente a decidere l'incarico non priva, di precedenti, ma resta tanto sospetto o inutile o pericoloso quanto il rinvio alle Camere a utile, limitato e privo di pericoli per chi non ha interessi di fazione da far prevalere contro gli interessi della nazione, della legge e della norma "normale"». È il commento diffuso da Marco Pannella poche ore prima che Cossiga affidasse l'incarico esplorativo a Spadolini.

Borgomeo (Cisl): «Un divario tra il sistema dei partiti e i cittadini»

L'attuale crisi di governo preoccupa il sindacato perché è un ulteriore dimostrazione del divario esistente tra il paese che lavora, produce, studia, cresce, e un sistema di partiti incapace di fare politica in modo moderno. Lo ha dichiarato il segretario confederale della Cisl Luca Borgomeo intervenendo a Firenze al congresso regionale dell'organizzazione sindacale in Toscana. «È inaccettabile», ha aggiunto, «che un paese evoluto a livello di una democrazia consolidata come l'Italia, all'approcciarsi di ogni consultazione elettorale vede accrescere la dialettica tra i partiti con conseguente instabilità e crisi di governo».

Sinistra dc: «Il Psi propone un polverone istituzionale»

La proposta di riforma costituzionale avanzata dal Psi durante il suo ultimo congresso vengono definite un «polverone istituzionale» dal Confronto, periodico della sinistra democristiana. «Il giorno che si aprirà il dibattito sulla governabilità è stato presentato in Europa il nuovo ricorso a leggi elettorali che si allontanano dal principio di universalità elettorale di marca italiana e sottolineano che lo Stato in Francia l'obiettivo della governabilità è stato perseguito cumulando presidenzialismo e sistema elettorale maggioritario. Il Confronto si chiede quindi perché allora non si dovrebbe preferire la via comune ai paesi europei per stabilizzare i governi e accrescere il peso del corpo elettorale?».

Per la Doxa gli italiani sono i più europeisti

Gli europei hanno scarso interesse per la politica e gli italiani occupano uno degli ultimi posti della graduatoria: «Un sondaggio Doxa», quattro si dichiara intenzionato. Tuttavia il nostro paese è quello più europeista di tutti: balza infatti al primo posto (89 per cento) nel riconoscimento dell'importanza dei problemi del Vecchio Continente. Lo rivela un sondaggio della Doxa compiuto per conto della Direzione generale dell'informazione, comunicazione e cultura della commissione della Cee. «Nei sondaggi italiani», viene notato, «da sempre si raggiungono le più alte percentuali di favorevoli ai principi e ai progetti comunitari».

Occhetto: «Intrighi e perdita di tempo»

La unica esplorazione seria sarebbe cercare soluzioni al di fuori del pentapartito. Forlani ha visto bene, col Psi avanza l'alternativa.

che detronano come i partiti della maggioranza non intendano far conoscere ai cittadini le loro proposte e i loro programmi prima delle elezioni. E sarebbe auspicabile che gli organi d'informazione non dessero troppo peso ai giri di valzer, alle frasi uscite di bocca a qualcuno come se da lì venissero chissà quali novità, ai diktat e ai colpi di scena, degni di un folto satirico, che nascondono solo impellenza, stato confusionale e disprezzo per i cittadini.

razione del decreto, perché non si «confinasse» un atto che potrebbe avere ripercussioni gravi su tutta la vita istituzionale. E apprezziamo», ha aggiunto Occhetto, «che il presidente abbia sottoposto con sollecitudine questi nostri preoccupazioni, considerandole importanti, al governo. Il fatto che il governo non abbia mutato atteggiamento è un segnale grave che dimostra come, in tanta confusione, una cosa sia chiara: la volontà di colpire i deboli».

Il bar dell'hotel Raphael, Bettino Craxi non ha gran voglia di stare al gioco. Beve un caffè, sorreggia acqua minerale, attende di volare fino in Calabria, per l'ennesimo comizio elettorale. La sera prima, dal palco di Matera, aveva ripetuto il no a De Mita e chiesto a Cossiga che in questa prima fase ci si limitasse a esplorare. Segretario, è soddisfatto, ora? «Veramente, non ho niente da aggiungere. A parlare ora potrei far soltanto danni. Ma non è strana, questa situazione? Non è singolare un esploratore costretto a esplorare per venti giorni e più? Bisogna vedere. Bisogna vedere com'è il lavoro di un esploratore... Bisogna vedere cosa Cossiga gli dirà, come deve esplorare, cosa, e in dove. Se deve esplorare fino all'Uebi Scabelli oppure oltre».

Il segretario del Pci ha deciso di fatto riferimento alla quinta del governo di federare l'immigrazione sotto il ticket sanitario. Si vuole aggiungere all'inganno la beffa - ha detto - insistendo nella pretesa che i cittadini oltre alle tasse sulla salute paghino il ticket, attraverso una ripresentazione del decreto da parte di un governo dimissionario, senza aver accettato il Parlamento e il sindacato. Questo il lavoro inaccettabile. Perché il Pci ha chiesto con fermezza al presidente della Repubblica un intervento per sospendere la relazione che altri tollerano per lui le carriere dal fisco. In ogni caso, se tali sono gli obiettivi dell'esplorazione, potrebbe doverne concludersi nel giro di poche ore. L'unica esplorazione seria sarebbe cercare soluzioni al di fuori del pentapartito. Forlani ha visto bene, col Psi avanza l'alternativa.

Il segretario comunista ha infine affrontato il tema della posta in gioco nella campagna elettorale. Forlani ha affermato che va battuta la strategia comunista che porterebbe a rovesciare le alleanze. Forlani ha visto bene. Il problema è proprio quello di un'alternativa di governo che il Pci vuole realizzare e la Dc impedire. La posta in gioco è oggi questa: su di essa gli elettori sono chiamati a pronunciarsi.

Forlani: «Stava sulla luna chi pensava al reincarico a De Mita»

«È l'incarico più difficile che abbia mai avuto». Alle 18,20 in punto, ormai quasi esploratore, Giovanni Spadolini si avvia al Quirinale per cominciare la sua ennesima, difficile avventura. Non s'era detto che ci avrebbe provato De Mita? «Qui qualcuno stava sulla luna», risponde Forlani. «E ora? Ora vedremo se deve esplorare fino all'Uebi Scabelli o andare oltre, annuncia, soddisfatto e sibilino, Bettino Craxi».

Attendere il responso elettorale e poi - salvo clamorose sorprese elettorali - tornare da Cossiga e raccontare: un governo a cinque si può rifare anche subito. A patto che a guidarlo sia un dc, ma che questo dc non sia De Mita.

rapidità con cui tutto è avvenuto. Per l'inevitabilità con cui tutto è stato subito.

ROMA. Le ore più torventi sono alle spalle. Le terribili pressioni sul Quirinale sono finite. La scelta è fatta: è un vento leggero, adesso, rinfresca le sale di palazzo Madama. Giovanni Spadolini lascia il suo studio, entra in ascensore, taglia il cordone, va verso l'auto che attende fuori. Presente, sarà difficile? «È il compito più difficile che abbia mai avuto. È l'incarico affidato a lei che sta a dire? È il segnale che per De Mita si è fatta l'ora di uscire di scena? Vi prego, vorrei leggere prima le carte. Poi vedremo, vedremo... L'auto parte. Due o tre curve. Poi la salita che porta al Quirinale».

Il match infinito tra De Mita e Craxi pare insomma giunto all'ultimo round. Dopo aver atteso che fosse Forlani a sfilare il primo incarico a De Mita, il leader socialista aspetta ora che sia Spadolini a certificare che anche il secondo non può tenerlo più. Gli uomini dell'ex segretario, ed ora anche ex presidente, schiumano rabbia, naturalmente. Renzo Lusetti, giovane «inventore» del leader dc, accusa: «Mai visto un presidente della Repubblica che si lascia influenzare da un ultimatum lanciato in piazza». Sulla sorte di De Mita, ora, nemmeno lo scommetterebbero una lira più. E sono increduli per la

Lavorato ai fianchi da Craxi ed «all'altra dc», De Mita barcolla e guarda il tappeto. Gli uomini del neosegretario dc spiegano che in questa crisi resta solo da decidere: a chi toccherà prender il posto del presidente defenestrato. Forlani che sia così. Ma non nega che c'era chi si era fatto troppe illusioni. Quando sono le sei e mezza del pomeriggio e Spadolini è a colloquio con Cossiga, lui scende le scale di Montecitorio. Segretario, ma com'è possibile? Com'è possibile aver dato per scontato il reincarico a De Mita, senza che poi questo, sia arrivato? Com'è successo che la Dc si era espressa all'unanimità per tale soluzione, e poi ha rinunciato? «Ragazzi, qui c'è qualcuno che stava sulla luna. Chi si è occupato di questa crisi, chi ha avuto certi contatti dopo le consultazioni, sapeva che la soluzione era difficile e che, dovendosi approfondire la situazione, quella di un incarico esplorativo era la solu-



Arnaldo Forlani

Leggi e riforme bloccate in Parlamento

ROMA. La crisi di governo blocca solo parzialmente l'attività parlamentare, perché mentre si arresta l'esame dei disegni e delle proposte di legge di iniziativa ministeriale e parlamentare, prosegue normalmente quella dei decreti-liceti e quelli che rappresentano ormai, dalle due ultime legislature, una presenza pressoché permanente del panorama delle Camere. Il governo, anzi i governi che stanno succedendosi da alcuni anni, hanno fatto dei provvedimenti d'urgenza (anche quando non hanno alcuna urgenza) una costante. Questa crisi di governo ha trovato Camera e Senato ingolfati da ben 26 decreti-legge. (19 a Montecitorio e sette a palazzo Madama), alcuni, anche di grande importanza - come il primo sulla decadenza per decorrenza degli oneri sociali, sul pubblico impiego, sui tagli e gli aumenti delle ferrovie e la tassazione dei redditi da fabbricati - scaduti o sull'orlo della decadenza per decorrenza dei termini (11 sessantatré previsti dalla Costituzione per la loro conversione in legge). Il governo però ieri ne ha già ripresentati diversi. Così restano al palo o a metà dell'esame una serie nutrita di disegni di legge di grande rilevanza, come quelle sulla droga, sulla riforma del codice, sulle nuove norme per i reati ministeriali, sulla ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria, sull'ordinamento della scuola elementare, sul collocamento, sulla riforma del servizio di leva, tutti al Senato; e quelli sulla violenza antisessuale, sulla normativa antitrust, sulla disciplina degli scioperi nei servizi pubblici, sulla riforma degli esami di maturità, sulla protezione civile, sulle pensioni ai lavoratori autonomi, sull'obsolescenza della riforma della Camera, sulla riforma della Camera. Da mesi non fanno un passo avanti. Tra i tanti decreti all'attenzione del Parlamento, oltre a quelli già citati, ricordiamo le norme sulla disoccupazione speciale e la cassa integrazione per i lavoratori Cepi; gli interventi per Roma capitale e per Reggio Calabria; le norme sulla potabilità delle acque (abruzzesi) e sulle modifiche alla disciplina sulle cinte di sicurezza (già approvato al Senato).

Decreto sanitario rinnovato

È stata reiterata la tassa sui ricoveri nonostante l'invito del Quirinale a considerare le obiezioni mosse dal Pci Ministri dc e psi: «Un atto dovuto»

Governo dimissionario, i ticket no

Cossiga ha invitato De Mita alla prudenza, ma non c'è stato niente da fare: ora c'è un terzo decreto sui ticket che rinnova insieme i due precedenti, aggiungendo alcune esenzioni. Esenzione per il parto, madre e bambino, negli ospedali; semplificazione delle procedure per ottenere i certificati che esentano: così il momento governato De Mita cerca di arginare l'impopolarità del decreto-ter.

NADIA TARANTINI

ROMA. È stato l'ufficio stampa del Pci, ieri, a rendere nota la risposta di Francesco Cossiga alla lettera inviata l'altro giorno da Achille Occhetto. Cossiga ha scritto: «Informa il Pci - ad aver trasmesso la lettera del segretario del Pci al presidente del Consiglio, riconoscendo l'estrema delicatezza degli argomenti in essa avvolti e invitandolo a valutare le osservazioni sulla opportunità di procedere alla rinnovazione del decreto legge». Inoltre, il presidente della Repubblica ha invitato De Mita a valutare il fatto che «tal osservazione provengono dal maggior partito di opposizione, cui spetta un ruolo importante di controllo dell'azione governativa». Dunque Cossiga ha dato seguito alle preoccupazioni espresse da Occhetto: ombre sulla costituzionalità di ripro-

porre un decreto che ha già provocato uno sciopero generale. Sollecitudine speciale: il gabinetto dimissionario ha reiterato non uno, ma cinque decreti sui quali l'opposizione - e gran parte del paese - hanno già espresso un diffuso scontento. Il Consiglio, ieri, ha infatti approvato di nuovo l'aumento delle tariffe ferroviarie, il decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, le nuove aliquote dell'Iva e la mobilità nel pubblico impiego. Perché, dice ufficialmente palazzo Chigi, costituiscono parte integrante della manovra economica varata dal governo nei mesi scorsi. E con quale investitura riproposti ieri, nel pieno di una crisi che nelle stesse ore si annunciava di tempi lunghissimi? «Dopo la risposta del presidente della Repubblica - non c'è nessun santo che

commenta: Walter Veltroni, della segreteria del Pci - la decisione del governo è un atto molto grave: una assurdità costituzionale: una prepotenza di carattere istituzionale ancora prima che politico». Il fatto - conclude Veltroni - «contemerebbe la convergenza di Dc e Pci, ad ogni delle fine fine tra questi due partiti, quando si tratta di adottare provvedimenti del genere». Ipotesi a sua volta confermata dalle dichiarazioni rilasciate ieri dal ministro (Dc) della Sanità Carlo Donat Cattin e da esponenti socialisti: «ammette il ministro - potevano essere trasferiti in qualche sede d'altro, ma se la spesa aumenta bisogna comunque coprirlo. Nessun dubbio su chi debba coprire: se si spende - spiega Donat Cattin - non c'è nessun santo che

pagare, pagano i cittadini italiani, tutti». Gli fa eco la socialista Rossella Artoli, capogruppo del Psi alla commissione della Sanità della Camera: «Bene ha fatto - dice - il Consiglio dei ministri a reiterare il decreto». Artoli trova una buona ragione per il pagamento del ticket: «è sostiene - per il bene della riforma sanitaria, che giustifica la partecipazione dei cittadini alla spesa». Le proteste culminano, nello sciopero generale sciolto con altrettanta disinvoltura: sono, secondo Rossella Artoli, «grida di piazza e propaganda demagogica del Pci, fortemente in sospetto di aver favorito di fatto la discussione in commissione, e nulla vieterà - in teoria - che continuasse anche durante la crisi. I decreti, infatti, possono essere discussi an-

che con il governo dimissionario. Ma per Paolo Cirino Pomicino, i decreti si possono scomporre, assemblare e ricomporre come il governo preferisce: «Sono cose accolte da un decreto - ha dichiarato riferendosi alle Usl - che non è stato bocciato dal Parlamento. Il governo - ha aggiunto - ha compiuto un atto dovuto reiterando i decreti». Il governo dimissionario, ieri, ha così stabilito quasi un record: in poco più di un'ora stando al comunicato ufficiale, ha reiterato ben sette decreti: sul pubblico impiego, sui trasporti e le tariffe Fs, sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, l'accertamento del reddito dei fabbricati, la riorganizzazione del servizio sanitario e i ticket, il contenimento del fabbisogno della Tesoreria, le nuove aliquote Iva (con i fondi per la Vallellina).

Trentin: il sindacato non resterà a guardare

I sindacati non demordono, anche di fronte all'ultimo atto di arroganza di un governo dimissionario che ha voluto riproporre quel decreto sui ticket già condannato dallo sciopero generale del 12 maggio. La Cgil: «Il comportamento del governo è illegittimo, socialmente e politicamente provocatorio. Bisogna cambiare il medico e anche la medicina». Un «atto inaudito», commenta Eraldo Crea.

GIOVANNI LACCARO

ROMA. Eraldo Crea, protagonista con altri leader sindacali di una polemica sulla genesi della crisi che ha travolto la compagine di De Mita, di fronte alla reiterazione del decreto reagisce con toni inequivocabili. «Non saprei dire se esistono motivi di illegittimità costituzionale. Ma posso dichiarare con certezza che il fatto di un atto inaudito di arroganza politica». E in tono contrario, ossia se De Mita avesse accolto la proposta di cancellare il decreto, quale sarebbe stato il giudizio di Crea? «In quel caso un governo in crisi avrebbe dimostrato di meritare l'elogio del mondo del lavoro».

I sindacati, insomma, di fronte a questa che sembra una risposta beffarda alle ragioni dello sciopero generale, rinnovano un atteggiamento unitario. Ecco le parole di Bruno Trentin, intervenuto l'altro giorno al Consiglio generale della Cgil emiliano-romagnola e ieri ad una assemblea di la-

decisione - replica Trentin - anche nei confronti di quanti nella maggioranza di governo chiedevano tale confronto preventivo con il sindacato, ribadisce un rifiuto a riconsiderare nel sindacato un interlocutore ineludibile in materia di politica sociale. In tal modo questo colpo di coda di un governo sconfessato dalla maggioranza sociale del paese diventa il tentativo inaccettabile di un governo dimissionario di ipotizzare negativamente le scelte programmatiche che verranno assunte dal futuro governo incaricato, per essere sottoposte all'approvazione del Parlamento».

Come reagisce il sindacato al movimento sindacale? «Chiederemo ai gruppi parlamentari, che incontreremo all'inizio della prossima settimana, di pronunciarsi al riguardo e, anche alla luce di questo confronto, decideremo con le altre confederazioni quali iniziative assumere per difendere le ragioni del sindacato e le ragioni dello sciopero generale del 10 maggio».

A tuo avviso come incidere la decisione di De Mita sulla sensibilità dei lavoratori che hanno combattuto contro il decreto? «Non potrebbero pensare che lottare è inutile? «No, anzi. Sono convinto che i lavoratori italiani capiranno la gravità e la portata della sfida irresponsabile che viene loro rivolta».

E a chi chiedeva, anche dall'interno delle compagne governative, un confronto con il movimento sindacale? «La

Zangheri: «Hanno sfidato i lavoratori e anche Cossiga»

«La reiterazione del decreto sui ticket è una vera e propria sfida soprattutto al capo dello Stato, dopo il chiaro invito alla riflessione che egli aveva rivolto al governo». Così il presidente dei deputati comunisti Zangheri alla notizia della decisione del dimissionario Consiglio dei ministri. «Una anticipazione intollerabile degli indirizzi del nuovo governo, contro cui deve estendersi la protesta».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Alla luce della risposta di Cossiga ad Occhetto, come commenta Renato Zangheri la decisione del governo dimissionario di reiterare il decreto sui ticket?

«La risposta come una vera e propria sfida non solo al maggior partito di opposizione, cui Cossiga ha voluto riconoscere proprio in questa occasione un ruolo importante di controllo dell'azione governativa; ma anche e soprattutto allo stesso presidente della Repubblica che, come garante delle regole costituzionali, aveva lanciato un chiaro invito alla riflessione da parte del governo».

Dunque, dal suo valutazione positiva del passo di Cossiga. L'ho molto apprezzato. Il capo dello Stato ha compiuto un atto di grande valore e significato politico e costituzionale. E, credo, la prima volta che un presidente della Repubblica



Renato Zangheri

interviene in questa forma e in questi termini, esercitando la sua alta funzione di garanzia. La sordità del governo è stata impressionante».

Costo di sfida, ha detto. Non c'è anche arroganza nei confronti del Parlamento? «Effettivamente la reiterazione suona anche come un gesto teso ad esautorare il Parlamento. Le Camere, anche per i contrasti interni alla maggioranza, non si erano ancora pronunciate, nel merito; su nemmeno uno dei due decreti precedenti. E anche il non-voto ha una valenza politica: trattandosi di decreti che per norma costituzionale vanno convertiti in legge entro sessanta giorni, nella decadenza».

Ma proprio per giustificare il colpo di mano, qualche ministro ha sostenuto che i ticket non sono stati bocciati dal Parlamento... «Questi sono trucchetti inam-

missibili. I decreti non sono stati bocciati perché la maggioranza ne ha impedito la discussione. Ma una sonora bocciatura ai ticket è venuta dal paese, con lo sciopero generale del 10 maggio e con altre imponenti manifestazioni. Il dato politico è questo, ed era ben presente allo stesso Cossiga quando ha richiamato De Mita alla «estrema delicatezza» degli argomenti alla base della nostra iniziativa. Voglio dire che consideriamo la reiterazione del decreto come una intollerabile anticipazione degli indirizzi del nuovo governo, visto che il vecchio è

scivolato proprio sui ticket e, in assoluta mancanza di potere, non poteva ripristinare la tassa sui malati».

Occhetto aveva detto che la reiterazione non sarebbe stata senza conseguenze sulla vita istituzionale...

Non c'è dubbio che non si può avere più alcuna fiducia in uomini e partiti che stravolgono con tanta disinvoltura le fonti del diritto. E quale fiducia e certezza possono avere i cittadini che si vedono modificare per tre volte in pochi mesi le norme sanitarie? E quali comportamenti adotteranno i dirigenti delle Usl e degli ospedali in questo caos provocato dalla privazione di un governo e di una maggioranza divisi su tutto ma uniti solo nello scaricare sulle spalle dei cittadini più deboli le scelte di una politica economica che è fallita tanto clamorosamente?

Come reagiranno, ora, i comunisti?

«Agendo perché riprendano, con la massima energia, il movimento di lotta e la protesta. Non dobbiamo cedere al ricatto di un congelamento dei problemi sociali con la giustificazione della crisi e della campagna elettorale. Anche in campagna elettorale, anzi, dovremo far valere il nostro giudizio critico, la nostra denuncia, la nostra proposta di cambiamento».

Protesta delle categorie Artigiani, commercialisti, esercenti: «Una scelta di arrogante indifferenza»

«Non c'è motivo» con queste parole, uscendo dal Consiglio dei ministri, Emilio Colombo ha spiegato la mancata proroga per la presentazione della dichiarazione dei redditi. Motivi ce ne sono per mantenere la scadenza del 31 maggio: il Tesoro dovrà contabilizzare la nuova asta dei Bot e pagare i redditi. Le voci di un rinvio - ha lamentato Colombo - hanno già fatto danno alla Tesoreria.



Di sicuro Rino Formica ha appoggiato l'iniziativa: «Ha prevalso la serietà», ha commentato uscendo dal Consiglio. Tutto il contrario di quanto sostiene Beppe Facchetti, responsabile economico del Psi, che accusa Colombo di aver dimenticato «non solo il voto del Senato, ma soprattutto gli errori e i pasticci del suo ministero». Facchetti trova «incredibile» che il ministro delle Finanze voglia scaricare sui giornali la responsabilità delle aspettative che si sono create: «I contribuenti - dice - si aspettano un fisco meno arrogante quando sbaglia a compilare i moduli, il che peraltro è inevitabile finché saranno tanto astrusi e incomprensibili...». A meno che, con decisione furbera, De Mita abbia pensato di prorogare all'ultimo momento, la prossima settimana, salvando i capi e cavoli: «l'afflusso» in Tesoreria e la sua campagna elettorale.

Le forze sociali accusano «Era un atto dovuto Dal governo una nuova prova di arroganza»

ROMA. Ineffabile, aristocraticamente distante, il ministro delle Finanze Colombo ha detto no alla proroga del 740. Secondo le «due valutazioni», ci sono tutte le condizioni per pagare; non solo, ma, con logica sofistica, ha rovesciato i termini della questione. Secondo lui, infatti, la colpa dell'imposta non è dei ritardi oggettivi nella consegna dei moduli, ma delle aspettative di proroga che questi ritardi iniziali avevano creato. Insomma, sarebbe stata «montata» artificialmente una «speranza» di rinvio, fortunatamente mandata a monte dall'inflessibile titolare del dicastero, il quale peraltro ha creduto bene di non usare una sola parola di autocritica.

Immediata le reazioni polemiche dagli ambienti economici e commerciali: «È prevalso ancora una volta una visione punitiva dei rapporti fiscal-cittadini - dice in un comunicato il coordinamento delle Confederazioni artigiane - ed è stata ignorata la regola che esige la composizione del dovere contributivo e il diritto alla chiarezza e certezza delle norme».

«La proroga - dice a sua volta la Confesercenti - era un atto dovuto per le difficoltà

Advertisement for MILAN A.C. Campione d'Europa. Includes logo, medals, and technical specifications for various medals.

Advertisement for the Partito comunista italiano exhibition. Title: 'A 50 anni dalla legge 1089: Quale avvenire per i beni culturali'. Lists names of organizers and dates.

Advertisement for 'Benvenuta in Europa'. Promotes an exhibition for women's rights in Europe, featuring testimonies and art.

Advertisement for 'Libri di Base' by Tullio De Mauro. Promotes a collection of books on social and economic issues.

Presentata da Veltroni la campagna elettorale, costo due miliardi Slogan, manifesti, inserzioni e concerti Perché i bambini come protagonisti

Politica e spot Il Pci verso l'Europa

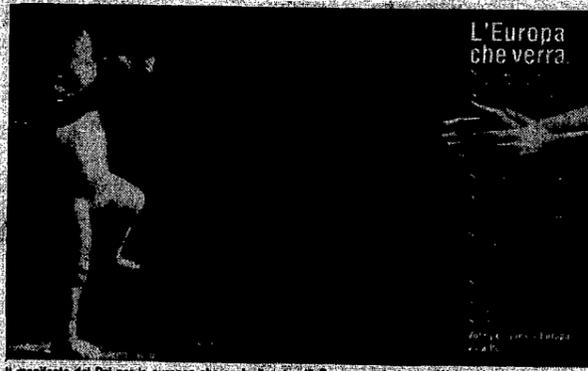
Spot televisivi sulle tv private, inserzioni soprattutto sui giornali locali, manifesti e dépliant: questa la campagna elettorale del Pci, che costerà due miliardi. E poi i comizi, gli incontri, i contatti diretti con la gente...

FABRIZIO RONDIOLINO

ROMA. Come l'ultimo Umberto Eco (lo ricorda Walter Veltroni), in campagna elettorale c'è sempre il rischio dell'effetto marmellata. Un bombardamento inflessibile e insistente di spot, messaggi, manifesti, slogan e parole fidejussorie con l'appellativo ogni cosa, col nome tutto ad un magma indifferenziato...

ferenza sessuale, l'integrazione razziale, l'Europa, sono solo dei grandi capitali, ma del lavoro e della creatività, la pace e il disarmo...

Ma questa campagna elettorale, che si svolge nel pieno di una crisi di governo dalle cause e dagli esiti incerti, sarà ampiamente dominata da temi e esecutori di politica interna. Il Pci intende tenere distinti i due piani: da un lato l'Europa, dall'altro la battaglia su un tema specifico...



Il manifesto del Pci per le europee che sarà allegato all'«Espresso». In basso, Walter Veltroni



«Il Pci oggi è in difficoltà proprio perché noi abbiamo detto con chiarezza che non siamo disponibili a nessun tipo di accordo con la Dc. Ora spetta dunque ai socialisti accogliere le istituzioni comunitarie ad intervenire, con il governo italiano e la Regione Sardegna, per affrontare due nodi strutturali: quello dell'ambiente e del territorio...

Sardegna Misure Cee per ambiente e lavoro

STRASBURGO. Una risoluzione favorevole ad un intervento Cee per permettere alla Sardegna e alla Corsica di risolvere i loro problemi specifici è stata approvata ieri dal Parlamento europeo...

Confederquadrì «Ci asteniamo e faremo un partito»

ROMA. La Confederquadrì ha confermato la decisione, resa nota ieri, di voler costituire un partito politico dei quadri italiani, ed ha annunciato che inviterà i suoi aderenti ad astenersi dal voto in occasione delle elezioni europee...

Sette mesi senza giunta Napolitano: «In Campania uno scandalo nazionale» Il Pci occupa la Regione

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. «La Regione Campania, paralizzata da una crisi di governo lunga sette mesi, deve diventare un caso nazionale. Un vero scandalo che deve preoccupare l'intero paese. Il ministro per le Regioni e le riforme istituzionali Antonio Maccanico non ha fatto il suo dovere non attuando la procedura di scioglimento del Consiglio. Ci sono state commesse e omesse. L'accusa grave è lanciata da Giorgio Napolitano nel corso della conferenza stampa tenutasi ieri nella sala della giunta regionale della Campania, da alcuni giorni occupata dal gruppo comunista. Napolitano ha accusato la Dc di essere il partito che porta le maggiori responsabilità della crisi che dura da oltre sette mesi. Perché la Dc, che è il partito di maggioranza relativa con il 40% dei seggi, non si è adoperata fino in fondo per dare un governo alla Campania?», chiede Napolitano...

Nella sala, oltre ai consiglieri comunisti che da giorni occupano l'aula della giunta, c'erano decine di giornalisti. Eugenio Donike, segretario regionale del Pci, nella sua breve introduzione ha ricordato i passaggi di questi sette mesi e le iniziative dei comunisti: la lettera inviata al capo dello Stato Cossiga, l'incontro con Maccanico, la presentazione della lista di assessori comunisti, l'occupazione della stanza del presidente Pantani e l'inscontro avuto in questi giorni con le forze politiche e sociali. Donike ha elencato le centinaia di delibere bloccate a causa di una crisi che non permetteva soluzioni rapide. Dal servizio si accennò alle leggi sul patto di stabilizzazione, sulla formazione professionale, sugli inquadri di tutte le imprese artigianali, sulle scioperistiche e sugli anziani. «È intanto», ha concluso Donike, «il presidente Santilli ha continuato ad appaltare indebitamente opere a favore dei grandi costruttori. Alla seduta del 30 maggio assisterà una delegazione di parlamentari del Pci, che presenterà un appello agli intellettuali e alle forze sane della regione.

Domani alla prova delle urne la giunta Dc-laici. I progetti del Pci Vota Matera, città senza lavoro Qui domina il «partito dell'edilizia»

A Matera, disoccupazione al 20 per cento, acqua razionata per metà dell'anno, la Dc e i laici che governano la città si presentano al voto senza idee e senza programmi. Domina il «partito dell'edilizia», che ha ridotto il Comune a distributore di appalti inefficienti - di appalti e progetti privi di una visione strategica dello sviluppo. E la politica del «oggi tanti, futuro niente» contro cui si batte il Pci.

ALDO VARANO

MATERA. Caro scrutatore, devi sapere che sei stato chiamato a lavorare nei seggi elettorali, al lavoro per il quale verrai regolarmente retribuito, lo devi a me. Per questo ti chiedo di votarmi e di farmi votare da amici e parenti. Suona più o meno così la lettera che il candidato Angelo Torovelli, democristiano di ferro, ha spedito a tutti gli scrutatori impegnati nei seggi domani e lunedì. Torovelli sa benissimo di imbrogliare gli scrutatori, grazie ad una nuova normativa, vengono decisi per sorteggio. L'espedito per quanto clinico è più o meno un mercato di questi in voto a Matera tra i candidati dei partiti della maggioranza: cene luculliane a suon di centinaia di inviti, un fiume di danaro per poter entrare nel

accidentandosi di piccoli spazi di potere per la propria sopravvivenza, non hanno presentato bilanci né proposte.

In realtà, quello che qui chiamano tutti il partito dell'edilizia ha parlo in «la strategia del marciapiede». Chilo metri e chilometri di marciapiedi ritati ed abbelliti: un modo per tentare di cambiare look ad una città dove per sei mesi l'anno, esattamente da giugno a novembre, l'acqua arriva razionata nelle abitazioni dalle sette del mattino alle due del pomeriggio. Il partito dell'edilizia taglia trasversalmente i partiti che hanno governato la città. Un blocco Dc-laici, una sorta di neocentrosinistra, diretto non a caso da un ingegnere democristiano, Silvio Acito. A suonare la musica interessi imprenditoriali, studi professionali cittadini, proclami di appalti, con l'indotto del settore. Negli ultimi anni sono stati ignorati i leader nazionali del pentapartito. In piazza hanno continuato le schermaglie che combattono a Roma: Matera è rimasta lì, perduta sul fondo perfino tra i partiti di opposizione come ha dovuto imparare sulla propria pelle il Pci, paralizzato da una contrapposizione durissima al suo interno: tre consiglieri da un lato, altri tre dall'altro. Ed alla fine

il Pci ha scelto di non ricandidare nessuno degli uscenti. Il risultato del dominio del partito dell'edilizia è stato il seppellimento del partito di Matera. Un disinteresse strategico verso il destino produttivo della città, attraversata da una crisi sempre più aspra: dal continuo comprimersi dell'industria dei pastai all'incertezza in cui vivono i 600 metalmeccanici della Ferrisud, costretti alle precarietà dall'oscillazione delle commesse ferroviarie.

In realtà, Acito e soci si sono soprattutto preoccupati di trasformare ed utilizzare il Comune in centro di smistamento del pubblico danaro. Favori e quattrini in cambio di sostegno e di voti. Una politica consentita dal paradosso: riassunto qui in piazza nei giorni scorsi da Alfredo Reclini: «Per Matera soldi tanti, futuro niente». Una gestione che semplicemente non comprende, ignora, che il tasso di disoccupazione ha superato l'80 per cento, che il 20 per cento dei ragazzi e giovani per i quali non esiste alcuna prospettiva. È in questo quadro di disimpegno sui temi dello sviluppo che le questioni appaiono capovvolte. I Sassi di Matera, un'eccezionale risorsa se sfruttata all'interno di una strategia produttiva capace come propone il Pci, di dar forza alla città collocandola al centro di una vasta area della Basilicata e delle Puglie, vengono spacciati come volano dell'economia di Matera. Ma quando dalla retorica si tratta di passare alle scelte concrete il Comune s'inceppa. Rispetto ai Sassi, infatti, il privato è mosso avanti ristrutturazioni e recupero mentre i quattrini pubblici sono congelati dai contrasti per la spartizione di appalti e progetti.

Da questi interessi venne schiacciata l'esperienza della giunta laica e di sinistra a direzione socialista durata meno di un anno, inizialmente con i comunisti (9 seggi) in maggioranza e poi diretto in giunta. Il Pri si prese allora la responsabilità di affossare quell'esperienza che pure in breve tempo riuscì a programmare le poche cose positive fatte dalla giunta contrista. «Noi», dice Filippo Bubbico, segretario del Pci - riproponiamo alla città una giunta di alternativa. A Matera serve un nuovo ruolo della sinistra per costruire un futuro produttivo alla città che noi vogliamo diventare il capoluogo moderno della provincia.

Opposizione di sinistra contro il sindaco del boss A Pagani lotta alla camorra nel silenzio della Dc

Domani e lunedì si vota anche a Pagani, un grosso centro della provincia di Salerno, dove il Consiglio comunale è stato sciolto per l'ossessiva e inquietante presenza della camorra che voleva imporre un proprio uomo come sindaco. Otto liste in lizza per quaranta posti di consigliere comunale. I candidati dc hanno mantenuto un ostinato silenzio in pubblico durante la campagna elettorale.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FARRAZZA

PAGANI (Salerno). La chiusura della campagna elettorale. Le celebrazioni del 150° anniversario della beatificazione di Sant'Alfonso dei Liaguori, ieri per Pagani era davvero una giornata particolare. In questo centro di oltre trentamila abitanti domani e lunedì ventimila cittadini andranno alle urne per rinnovare il Consiglio comunale. Quello vecchio è stato sciolto qualche mese fa perché la camorra voleva imporre un proprio uomo come sindaco. Una imposizione batuta a fatica e grazie al contributo del Pci e delle opposizioni, che hanno impedito che questo centro avesse un primo cittadino camorrista, com'è invece avvenuto, purtroppo, in altri centri della Campania. La storia è semplice: un boss della malavita locale, sempre inquisito, sempre denunciato, ma misteriosamente sempre prosciolto, dopo aver convocato una riunione a casa sua, presentò agli invitati, tutti esponenti della maggioranza, il consigliere dc che il «cane» aveva deciso dovesse diventare primo cittadino. Non si ammettevano discussioni di sorta. Ma i comunisti, i socialisti, e gli altri partiti dell'opposizione hanno reagito ed hanno sconfitto il disegno di questo boss, che ha dovuto registrare il primo fallimento, forse, della sua «carriera».

Trecentotrenta candidati in otto liste si sono dati battaglia così nel corso dell'ultimo me-

se per cercare di conquistare uno dei quaranta seggi del Consiglio. La Dc, che nonostante la maggioranza assoluta di cui dispone non ha saputo né arginare l'invadenza camorristica, né evitare lo sfacelo economico di questo comune, ha scelto il silenzio. Fin troppo imbarazzato nei due comizi tenuti nel corso di questa campagna elettorale, lo scudo crociato ha evitato con cura l'ossessione di far parlare, anche per un solo istante, uno dei quaranta candidati. Problemi di equità interni, si è detto, ma anche difficoltà accresciute dal fatto che il rinnovamento all'interno della lista sembra essere stato solo una «lavata di faccia». Nonostante le pesanti responsabilità politiche ricadute su questo partito, il rinnovamento è stato attuato limitandosi a dar fuori un esponente per correttezza, senza affrontare davvero le questioni aperte.

Lo sfacelo provocato dalla Dc nelle casse comunali è dimostrato dalle cifre: 18 miliardi di debiti accumulati in pochi anni; 55 miliardi di finanziamento pubblico per incapacità; 2 miliardi e 150 milioni spesi per pagare gli interessi passivi maturati in questi mesi. Duemila delibere, intanto, attendono il nuovo Consiglio, si tratta di atti adottati coi poteri dell'Assemblea e che quindi dovranno essere ratificati dal nuovo consiglio.

Ma c'è di più. In questi quattro anni non è stata programmata una sola opera pubblica. C'è stata la paralisi completa, e non sono stati affrontati neanche le iniziative più urgenti. La camorra, in questi quattro settimane di campagna elettorale, dicono in paese, è rimasta al «coperto», a dimostrazione che l'opposizione al suo disegno di imporre un sindaco camorrista ha lasciato il segno. Secondo alcuni nell'ombra, ha rinunciato cioè a far notare la propria presenza, come aveva fatto nelle scorse elezioni, ma sta anche appoggiando diversi candidati, non più concentrati in una sola lista.

La Chiesa cattolica ha scelto una linea prudente. Perlopiù i parroci ed i sacerdoti si sono mantenuti «neutrali». Questo anche perché il vescovo jiliano, rispondendo ad una lettera che gli era stata inviata dal Pci, ha rinnovato l'impegno dei cattolici contro i poteri criminali e il malaffare. Come andranno le elezioni? È un risultato pieno di incognite - afferma Isala Sales, capitolata Pci e presidente del gruppo regionale comunista - non sono chiari gli orientamenti della gente, per capire come andranno le cose non si può fare altro che aspettare lo spoglio.

Nel centro del Palermitano campagna elettorale tra le cosche in guerra. Indiziato un candidato dc Bagheria non si rassegna al potere della mafia

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO MISERENDINO

PALERMO. Votare tra spaurite e fatali, in piena guerra di mafia. È l'atmosfera della Bagheria, un piccolo centro del Palermitano (35.000 elettori) gran feudo della Dc. Il sindaco democristiano la descrive come una città tranquilla, dove in fondo si vive bene. «Staliamo» ha detto in un'intervista - la voce che vuole Bagheria centro di Cosa nostra. Signor sindaco, e gli omicidi, la guerra di mafia? «Sono cose che succedono ovunque, non ci sono organizzazioni criminali indigene», i killer vengono da fuori, da Palermo. Strano, è la stessa risposta che dà il sindaco di Corleone, il paese di famiglia, anch'esso alle urne domenica. Forse è vero che Bagheria non è «il centro della mafia, ma la guerra delle cosche im-

dice - possiamo solo constatare che c'è un clima pesante, paura fisica a stare in giro, c'è una limitazione oggettiva alla libertà.

L'accostamento mafia-elezioni, come è evidente, piace poco alla Dc, che del fenomeno tende a parlare meno possibile. Il che è comprensibile anche alla luce dell'ultima disavventura toccata a un suo candidato, indiziato dal giudice Falcone dopo le rivelazioni di un nuovo pentito della mafia. Naturalmente non si tratta di accuse ma solo di indizi ed è vero che tre anni fa lo stesso candidato, Giuseppe Ticali, gli assessore di Bagheria, fu accusato e poi prosciolto sempre in inchieste di mafia. L'episodio crea solo qualche imbarazzo alla Dc. Il suo predominio non è in discussione (ha oltre il 60% dei voti e 24 consiglieri su 40) e

non ha timore di presentare candidato anche un altro indiziato, stavolta per sospetti brogli elettorali alle scorse amministrative, il cui slogan è: «Un impegno che va premiato». Né lo Scudo crociato si scompone troppo se nell'automobile di uno dei morti ammazzati di mafia viene trovato materiale di propaganda per candidati dc e psi.

Ovvio che l'obiettivo dei comunisti, che hanno 6 consiglieri e presentano nelle liste anche un esponente radicale e uno di Dp, sia quello di erodere lo strapotere democristiano. I comunisti mettono al primo posto una coerente battaglia contro il dominio della mafia, ma ci tengono a non confondere Bagheria con le cosche. «La realtà», dice Angelo Gargano - è che questa città non deve essere criminalizzata, ha bisogno di efficienza e pulizia, di buona amministrazione, perché la stragrande maggioranza della gente il fenomeno mafioso lo subisce e basta.

Non è nemmeno d'accordo con una analisi «facile e superficiale» che dipinge il boss come i grandi e unici sceriffi di voti della Dc. Sotto accusa sono, ancora di più, il piccolo e grande clientelismo, come fattore di consenso. «Troppo gente non vede sanità, trasporti, servizi come diritti dei cittadini, ma situazioni di sfascio in cui è necessario avere qualcuno che dia una mano». I comunisti hanno sfruttato una piccola novità della vita di Bagheria, una tv locale che ha aperto spazi a tutti i partiti (a pagamento, ovviamente) e il Pci ha potuto mostrare le cose concrete per cui si è battuto. Come la storia dell'acqua, che è poca e che

za a pochi giorni fa ha visto all'opera autobotti dei privati. I comunisti sono invece riusciti a ottenere che un pozzo privato desse acqua all'acquedotto pubblico e si alleviasse la sofferenza. Non è poco in una città mangiata dalla forsennata speculazione edilizia e dall'abusivismo. Il nostro sogno - dicono i comunisti - è una Bagheria verde. Ossia con fogni e non discariche abusive. Con parchi pubblici e non solo nuovi palazzoni. Un sogno forse nella testa di molti, se si deve giudicare dal successo della manifestazione tenuta ieri sera proprio dal Pci. Con Michele Figliorelli, segretario provinciale, hanno parlato Ignazio Buttitta e Giuseppe Tomatore, il regista reduce dal successo di Cannes che a Bagheria è stato consigliere comunale. Un segnale che la «rasseggiatura» alla mafia può essere sconfitta.

DAL 30 MAGGIO, IL MANIFESTO È PIÙ OBIETTIVO, PERFINO DI GIULIANO FERRARA.

Manifesto advertisement for 'L'Espresso' magazine, featuring the word 'Espresso' in large stylized letters and the date 'Sabato 27 maggio 1989'.

Il presidente Usa è arrivato ieri sera in Italia. Dal nostro governo vuole aiuto per evitare lo scontro nella Nato

Un giornale annuncia tagli del 10% nelle truppe americane in Europa. Secchia, futuro ambasciatore: «Vogliono tagliarmi le gambe»

Bush cerca il sostegno di Roma

Il viaggio europeo più difficile di George Bush è iniziato: ieri sera il presidente Usa è arrivato a Ciampino. Resterà in Italia due giorni. «L'Italia è un alleato fedele», ha detto all'arrivo. E indirettamente ha chiesto al nostro governo di mediare per evitare una rottura nell'Alleanza. Un giornale Usa annuncia che Bush vuole tagliare del 10% le truppe Usa in Europa ma la Casa Bianca smentisce.

LUCIANO FONTANA

ROMA. Nell'arco di solo tre giorni il presidente Usa è arrivato a Ciampino. Il viaggio europeo più difficile di George Bush è iniziato: ieri sera il presidente Usa è arrivato a Ciampino. Resterà in Italia due giorni. «L'Italia è un alleato fedele», ha detto all'arrivo. E indirettamente ha chiesto al nostro governo di mediare per evitare una rottura nell'Alleanza. Un giornale Usa annuncia che Bush vuole tagliare del 10% le truppe Usa in Europa ma la Casa Bianca smentisce.

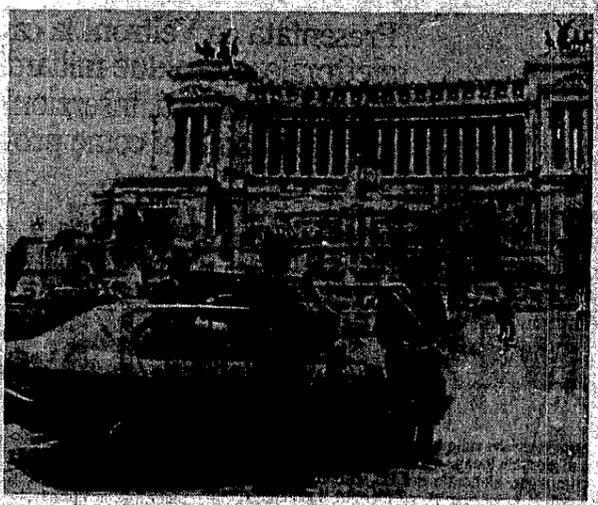
Il presidente, la first lady Barbara, il segretario del Dipartimento di Stato James Baker, il consigliere per la sicurezza nazionale Brent Scowcroft e il capo di gabinetto John Sununu, sono stati ricevuti da Ciriaco De Mita all'aeroporto militare di Ciampino. All'arrivo Bush ha ripetuto che il suo governo è pronto ad andare oltre la spollina del contenimento nei confronti dell'Urss. Si è rivolto all'Italia come ad un alleato fedele, amico e costante. Quando la nostra sicurezza è stata minacciata noi siete stati pronti a rafforzare l'alleanza: quando si sono profilati conflitti voi siete stati in prima fila nella ricerca di soluzioni. Un discorso che è sembrato un invito diretto all'Italia ad assumere un ruolo di mediazione nella crisi che ha investito la Nato. De Mita ha invece chiesto ai due paesi di «guardare con coraggio ai cambiamenti nelle relazioni internazionali».

George Bush ha evitato di parlare dello scontro nell'Alleanza atlantica. La battaglia sui missili è ancora aspra anche se dietro le quinte si sta svolgendo un fitto lavoro diplomatico per smussare gli angoli e arrivare ad un compromesso che accenti tutti. Un compromesso che finora non c'è. Lo ha ammesso la portavoce della Casa Bianca, Martin Fitzwater, che ha cercato però di sdrammatizzare: «La questione non è stata ancora risolta - ha detto - non credo però che dominerà il prossimo vertice». E il segretario generale della Nato ha aggiunto: «Non si dovrà consentire che sia il tema, predominante: se non lo risolveremo non ci sarà né una crisi né una catastrofe».

Sembra che anche la signora Thatcher, finora molto intransigente nel rifiuto di ogni negoziato con Mosca sui missili nucleari corti, sia disposta a diventare più morbida. Secondo «Times», ora la lady di ferro è solo scettica sull'opportunità di una trattativa con l'Urss e non «completamente contraria». Questo piccolo spostamento farebbe aumentare le chance di un'intesa nel summit di Bruxelles. Un'intesa che dovrebbe prevedere un doppio rinvio: della modernizzazione del Lance e dei negoziati sui missili. Di questi ultimi si riparerà quando la trattativa sulle armi convenzionali a Vienna avrà dato risultati consistenti. Un documento molto vago dovrebbe sancire l'accordo.

Questa mattina Andreotti, che si trova a pieno agio nei vestiti del mediatore, e Baker vestirebbero quanto siano forti le possibilità di evitare una rottura. Il presidente Usa incontrerà invece il Papa. Questa sera, a villa Madama, ci sarà un ricevimento offerto da De Mita. Democrazia proletaria ha di nuovo protestato per essere stata esclusa dall'appuntamento consegnando a palazzo Chigi due bottiglie di acqua inquinata della base Usa della Maddalena. Domani Bush e il presidente del Consiglio, dimissionario, italiano parteciperanno ad una cerimonia nel cimitero militare americano di Nettuno. Il leader Usa non avrà al fianco il suo amico Peter Secchia, da tempo designato alla carica di ambasciatore a Roma ma bloccato dall'opposizione del Senato alla nomina. Il magna-

to italo-americano, grande finanziatore della campagna elettorale di Bush, è molto adirato per il veto dei senatori e ieri ha rilasciato un'intervista di fuoco: «Sono depresso, sbalbutito, stufato - ha dichiarato - voglio tagliarmi le gambe. Io non cerco di apparire diverso da quello che sono, sono un tipo colombo ma non cattivo. E non metterò in imbarazzo George».



Eccezionali misure di sicurezza a Roma per la visita di Bush. In alto, una volante di controllo a piazza Venezia. A fianco, invece, vediamo il presidente americano e sua moglie Barbara al momento della partenza dalla base di Andrews.

Spd contro il governo Usa «Hanno già in programma di moltiplicare le rampe dei missili»

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

La Spd accusa gli Stati Uniti di nascondere dietro l'armodamento dei missili «Lance» l'intenzione di installare in Europa armi che non solo avrebbero un raggio 4 volte più ampio (da 120 a 480 chilometri) ma disporrebbero anche di basi di lancio 10 volte più numerose (da 88 attuali): il piano, già comunicato al Congresso Usa, getterebbe nuova luce sull'ostinato rifiuto ad accettare un negoziato sui missili a corto raggio. La notizia viene proprio dagli Stati Uniti, e da una fonte non sospettabile: un alto funzionario del ministero della Difesa. Quest'ultimo, Robert Barker, riferendo davanti a una commissione della Camera dei rappresentanti il 6 marzo scorso (cioè quando era già aperta la dura polemica nella Nato sull'armodamento dei Lance), avrebbe affermato che la Nato ha già in programma, entro il 1997, di installare 997 sistemi plurimi di lancio per missili del tipo «Lance» per «armi a doppio raggio», cioè tanto convenzionali che nucleari. Usa avrebbe già deciso per proprio conto. Anzi attribuirebbe la prospettiva della duplicazione dei sistemi di lancio a un piano Nato del quale non si sa quando, da chi e come sia stato approvato. La denuncia è venuta, a Bonn, dalla deputata socialdemocratica Karin Fuchs la quale ha aggiunto di ritenere che le ammissioni di Barker di fronte al Congresso spieghino molto chiaramente perché l'amministrazione di Washington sia così ostile all'idea di negoziare i missili a corto raggio con i sovietici: gli Usa non hanno alcun interesse a una riduzione (e men che mai a una eliminazione) di queste armi nel momento in cui si preparano non solo a quadruplicare la portata, da 120 a 480 chilometri, ma anche a decuplicarne potenzialmente, la possibilità di lancio.

Mentre il governo di Bonn sembra ormai rassegnato alla prospettiva di arrivare al vertice Nato, lunedì e martedì prossimi, senza un compromesso con americani e britannici sui missili a corto raggio, la Spd ammonisce il cancelliere Kohl e il ministro degli Esteri Genscher (che ne ha comunque meno bisogno) a non accogliere «patrocinio diplomatico» l'Urss, del quale si parla da qualche giorno potrebbe demandare la questione del negoziato ad un comitato «ad hoc» livello. Un altro, quello di accettare, magari con qualche formulazione ambigua, l'impostazione americana secondo cui la decisione sulla prima fase del programma di armamento, la ricerca e lo sviluppo dei «successori» dei «Lance», dovrebbe essere assunta non dal governo Usa ma dalla Nato, in quanto tale.

Il presidente socialdemocratico Hans-Jochen Vogel, ieri, ha chiesto se il governo federale si impegni seriamente, a rifiutare di mettere la propria firma sotto documenti che non rispecchiano i suoi orientamenti. In verità, anche esponenti della coalizione di governo, come il capogruppo parlamentare Cdu-Csu Alfred Dregler, sostengono (almeno finora) le ragioni della fermezza e proprio ieri un portavoce governativo ha smentito l'esistenza di «contratti gravi» sui missili a corto raggio nella coalizione (erano circolate addirittura voci di una minaccia di dimissioni da parte di Genscher). Ma è certo che il cancelliere e il suo ministro degli Esteri si troveranno sottoposti, nelle prossime ore e nelle prime fasi della riunione di Bruxelles, a una pressione crescente da parte degli americani. La loro possibilità di resistere dipenderanno in buona misura anche dall'atteggiamento che vorranno assumere gli altri governi europei. Per questo, ieri a Bonn, si aspettava con grande attenzione qualche segnale dalla visita di Bush a Roma.

Tensione nel Salvador Attacco nella capitale: la guerriglia sfida il presidente Cristiani

SAN SALVADOR. Con l'impromptu del primo di giugno, data dell'insediamento del nuovo presidente Alfredo Cristiani, vanno intensificandosi gli attacchi della guerriglia salvadoregna. Ed il teatro dell'azione si sta sempre più ad essere la stessa capitale. I tre gruppi di commandos urbani hanno preso di mira una caserma dell'esercito ad un distaccoamento di polizia nel settore nord di San Salvador, trasformando le strade di molti quartieri in teatro di una lunga e cruenta battaglia. I guerriglieri - che dopo l'azione sono riusciti a dileguarsi nonostante tutta la zona fosse stata circondata e venissero sorvegliati da elicotteri - hanno lasciato sul campo quattro morti, mentre la polizia ha dichiarato otto feriti. Pesantemente coinvolta, negli scontri, anche la popolazione civile: almeno quattro persone, tra cui una donna, sono state ricoverate all'ospedale Roosevelt per ferite da arma da fuoco. Scane di panico si sono registrate durante e dopo l'attacco, allorché l'esercito ha circondato la chiesa di Don Rúa, nella convinzione che alcuni degli assaltanti si fossero rifugiati nel tempio.

Il duplice assalto è stato rivendicato dai commandos urbani giustizieri dei lavoratori, un gruppo che aderisce al Fim. Poco più tardi, attraverso l'emittente clandestina «Radio Sopor», la guerriglia ha rivelato come l'azione si è svolta in una più generale offensiva contro AUSA, il partito di estrema destra nelle cui file Cristiani è stato eletto presidente nello scorso marzo. «Esortiamo la popolazione ad appoggiare queste azioni - afferma il proclama - affinché non sia danneggiata e possa essere correttamente informata sui nostri attacchi».

Non si hanno intanto notizie di Francisco Perez Marinetti, il sindacalista della Unts rapito ieri alla forza dal tribunale di Uplington, vicino a Port Elizabeth nel Natal. Per il giudice Bassoon sono tornati ad avere massacrato di botte e giustiziato col collare di fuoco (un copertone d'auto imbevuto di benzina poi incendiato) l'agente Sethwala nel ghetto di Pabalelo, il 13 novembre 1985. I quattordici si sono sempre detti innocenti, ma uno dei processi più lunghi nella storia della giustizia sudafricana asserisce il contrario. E come è già successo l'anno scorso per i sei di Sharpeville, lo ha appellandosi al principio della «causa comune», un

La sentenza rischia di incendiare di nuovo i ghetti neri Nel Natal 14 condanne alla forca per un poliziotto ucciso nell'85

Il fatto è successo quattro anni fa. Un agente di polizia venne malmenato e ucciso col collare di fuoco nel ghetto di Pabalelo. Ieri 14 persone sono state condannate alla forca per questo omicidio dal tribunale di Uplington nel Natal. Come per i sei di Sharpeville, la sentenza rischia di incendiare i ghetti neri del Sudafrica. I bianchi, con le elezioni imminenti, possono avere la tentazione di negare la grazia.



Barand Shrydom condannato a morte

«Sono vecchia e mi hanno riconosciuto colpevole: di un reato che non ho commesso. Ma colpevole è il tribunale. Evelina De Brolis ha sessant'anni ed è la più anziana tra i quattordici imputati, tutti neri e giovanissimi, condannati ieri alla forca dal tribunale di Uplington, vicino a Port Elizabeth nel Natal. Per il giudice Bassoon sono tornati ad avere massacrato di botte e giustiziato col collare di fuoco (un copertone d'auto imbevuto di benzina poi incendiato) l'agente Sethwala nel ghetto di Pabalelo, il 13 novembre 1985. I quattordici si sono sempre detti innocenti, ma uno dei processi più lunghi nella storia della giustizia sudafricana asserisce il contrario. E come è già successo l'anno scorso per i sei di Sharpeville, lo ha appellandosi al principio della «causa comune», un

concreto simile al nostro concetto morale. Ma senza questo principio il giudice Bassoon avrebbe potuto provare la colpevolezza dei quattordici imputati?

Quel 13 novembre l'intero ghetto di Pabalelo si era riversato allo stadio per protestare contro il caro-affitti e la brutalità delle forze dell'ordine. Poi la situazione è precipitata. Un gruppo di manifestanti si è diretto alla casa di Sethwala, l'ha circondata e cercando di fuggire, l'ha assalito. Tre volte nell'84 e nell'85 abbiamo letto di scene come questa. Era l'inizio della grande rivolta dei ghetti contro le riforme di Botha e il Sudafrica era piombato in un clima di guerra civile. Il famigerato collare di fuoco colpiva con brutalità quelli che la gente nera

considerava collaborazionisti dei bianchi, dall'agente Sethwala al vicesindaco di Sharpeville Diamini, del cui omicidio furono imputati i ragazzi che poi il mondo intero imparò a conoscere come i sei di Sharpeville. Anche per intercessione di capi di Stato come Reagan, la Thatcher e Mitterand, la Corte suprema del Sudafrica il 17 marzo dell'anno scorso commutò però la loro pena in ergastolo.

Ora, che queste quattordici condanne a morte sono una bomba innescata per esplodere. Nessuno in Sudafrica ricorre più al collare di fuoco, ma il clima da guerra civile che l'ha visto dilagare non si è attenuato, al contrario. Proprio nel Natal gli scontri tra opposte fazioni della maggioranza nera si sono aggravati al punto da suggerire la proposizione di un vero e proprio piano di pace per la provincia. E se i ghetti sudafricani sembrano tacere, è solo perché, con lo stato d'emergenza mai revocato dal 12 giugno dell'86, l'intero paese è stretto in una morsa repressiva senza precedenti, che ovviamente mette il bavaglio alla stampa. Come è successo per i sei di Sharpeville, dunque, non è difficile im-

«Nagy, un uomo onesto» Kadar fa l'autocritica sul premier giustiziato per la rivolta del '56

BUDAPEST. A pochi giorni dalla sua estromissione dal Comitato centrale e da tutti gli incarichi di partito, János Kadar, 77 anni, ex segretario generale del Pcus, fa una implacabile autocritica su uno dei più dolorosi della storia ungherese, sui quali in questi tempi si forma con insistenza il giudizio su Imre Nagy, primo ministro ai tempi della rivolta popolare del '56, condannato a morte nel '58 per «tradimento» e «responsabilità» dello stesso Kadar. In una intervista concessa ad un settimanale ungherese Kadar definisce Nagy un uomo onesto, un comunista preparato e intelligente.

Più avanti, ricostruendo i drammatici giorni della rivolta, dell'arrivo dell'Armata rossa sovietica e del tentativo fallito dei capi del movimento popolare, l'ex segretario del Pcus afferma testualmente: «Apprezzo Nagy, anche se non sempre ho capito il suo comporta-

Il ministro per gli Affari religiosi Cameado ricevuto da Wojtyla «Fidel aspetta il Papa a Cuba» Il viaggio previsto nel gennaio 1991

«Fidel aspetta il Papa con grande interesse e rispetto», ci ha dichiarato José Felipe Cameado, ministro per gli Affari religiosi, ricevuto ieri mattina in udienza per la prima volta. Cuba è l'unico paese dell'America latina rimasto fuori dai viaggi di Giovanni Paolo II. Il dialogo in atto fra Stato e Chiesa favorisce anche il riavvicinamento tra il governo dell'Avana e quello degli Stati Uniti.

CITTÀ DEL VATICANO. Il tanto discusso viaggio di Giovanni Paolo II a Cuba si farà, forse, nel gennaio del 1991. È quanto è emerso ieri durante l'udienza che papa Wojtyla ha concesso al ministro per gli Affari religiosi di Cuba, José Felipe Cameado, che era accompagnato dalla moglie e dall'ambasciatore presso la Santa Sede, Cuba è l'unico paese rimasto fuori dagli itinerari latino-americani di Gio-

anni Paolo II. Ora che Cameado ha formalizzato, a nome di Fidel Castro, l'invito, non resta che passare alla preparazione del viaggio.

Va ricordato che già con la visita del cardinale Roger Etchegaray nel dicembre scorso a Cuba, e con il suo incontro con Fidel Castro, il viaggio era, ormai, un dato acquisito. Fidel aveva dichiarato il 20 gennaio scorso che la visita a Cuba del Papa dipende solo dalla sua propria decisione e che sarà accolto con ospitalità e rispetto e sarà un piacere per me conversare con lui su importanti questioni che interessano il mondo di oggi».

Cameado ci ha detto che, prima dell'udienza pontificia, aveva avuto importanti colloqui con i cardinali Etchegaray e Piorno, con mons. Fiorenzo Angelini che all'incontro ha invitato anche il suo amico e ministro degli Esteri Giulio Andreotti con il preloso generale della Compagnia di Gesù, Kolvenbach. «Da parte di tutti ho trovato interesse e grande simpatia per quanto stiamo facendo nel nostro paese e per il clima di dialogo e di collaborazione oggi esistente tra lo Stato e la Chiesa cattolica».

Solicitato a chiarire se il Partito comunista cubano accoglierà come «iscritti» anche i credenti, Cameado dichiara che il problema ha riguardato, finora, solo la prassi e non

principi. Ritiene che con il quarto congresso del partito, che avrà luogo nel 1990, il problema del partito di aprirsi anche ai credenti, che già largamente collaborano a vari livelli a costruire la nostra nuova società, sarà affrontato e risolto. Quanto all'attività della Chiesa - aggiunge - è vero che, con la nazionalizzazione delle scuole, anche quelle cattoliche sono state nazionalizzate, ma la Chiesa ha conservato intatte le sue proprietà immobiliari. Inoltre - afferma con un certo orgoglio - Cuba ha rapporti diplomatici con la Santa Sede dal 1935 e non sono stati mai interrotti. Anzi, si sono sviluppati e la visita del Santo Padre li consoliderà. Gli stessi vescovi vengono nominati dal Papa senza alcuna interferenza statale. Ed ha concluso: «Fidel aspetta il Papa con grande interesse e rispetto».

stirilo per

CUORE

STUPIDO!
Stanlio risolverà la crisi di governo

DISNEYLAND!
Pippo rinuncia all'incarico per il veto Usa

POPOLARE!
Varato dai fratelli Marx il governo ombra

COOPERATIVO!
Anche Cocolino in piazza a Pechino

E poi vignette a man bassa di Elle Kappa, Altan, Vauro, Vincino, Disegni & Caviglia, Lunari, Calligaro, Panbarco, Scalia etc

I deputati baltici avevano minacciato: «Non votiamo» Gorbaciov: «Il vostro è un atto di separatismo»

Intervento di Roy Medvedev a sostegno del presidente Duro scontro anche sulle manifestazioni a Mosca

Eletto il Soviet supremo dopo un'aspra battaglia

MOSCA. Il Soviet supremo dell'Urss è stato eletto questa notte dal Congresso e i deputati hanno votato la composizione delle due camere del primo vero Parlamento della storia sovietica. Gorbaciov, nonostante il percorso al costello di trabocchetti politici e procedurali, sta riuscendo a mantenere la tabella di marcia che si era prefisso. Ma la giornata di ieri ha riservato più di un'emozione ai milioni di spettatori. Il momento cruciale è venuto nel pomeriggio, quando Anatolij Lukjanov ha esposto la proposta di metodo per la votazione del Soviet supremo. La lista dei candidati alla carica di membri del Parlamento «permanente» dev'essere formata dall'insieme delle proposte - ha detto Lukjanov riassumendo il punto di vista unanime del Parlamento - e ogni singola Repubblica, il Congresso in seduta plenaria potrà cancellare singoli nomi ma non potrà modificare le proporzioni delle rispettive delegazioni repubblicane. Risultavano eletti i deputati che - prenderanno più del 50 per cento dei voti - in caso essi superino il numero assegnato, coloro che si trovano ai primi posti per preferenze ricevute. La proposta (riguardante il Soviet dell'Unione) conteneva una forte garanzia per le repubbliche minori: in ogni caso costituiva una rilevante novità rispetto alla vigilia. Di fatto l'elenco originale predisposto dal Plenum del Comitato centrale del partito veniva abbandonato e le repubbliche diventavano «sovranie». La mossa dava subito l'impressione di avere subito un risultato unitario, nonostante molti avessero duramente contestato, da diversi angoli, l'attuale procedura che di fatto priva il Congresso di esprimere un parere collettivo sulla composizione delle due camere del Soviet supremo. Ma il deputato lituano Landbergis prendeva la parola per una dichiarazione rassicurante. In sostanza dicendo: la proposta è una finzione per molti aspetti. Noi e i lettori non riteniamo di poter giudicare quali debbono essere i deputati ad esempio del Tagikistan. Non il loro nome e non vogliamo immischiarci. Ma se non vogliamo che altri immischino nel decidere chi ci deve rappresentare nel Soviet supre-

mo. Poiché non si è voluto affrontare una discussione seria sulle modifiche costituzionali, noi non parteciperemo al voto. Il significato politico della mossa è subito apparso grave. Due repubbliche baltiche si compiacevano di riconoscersi nella decisione collettiva. Non solo: di fatto proclamavano di non riconoscere alcuna «supervisione» del Congresso. La calma di Gorbaciov ha avuto un attimo di appannamento. «Questa è una situazione di crisi», ha detto il presidente. Il momento era delicatissimo. Nel silenzio della sala Gorbaciov ha pronunciato alcune parole - le prime - di estrema durezza. «Questo è un atto di separatismo, un ultimatum...». Ma si è ripreso subito. Prima invitando le delegazioni repubblicane e riesaminando la loro decisione, poi rivolgendosi ai deputati, quasi invitandoli a dargli una mano per uscire dal vicolo cieco che improvvisamente si era parato di fronte a tutti. Il primo a venirgli in soccorso è stato Roy Medvedev. È stato il suo primo intervento in Congresso e l'ex dissidente ha svolto un'azione preziosa di raccordo che il leader sovietico non poteva più attuare di persona. Paradosso dei mille che si stanno svolgendo sotto gli occhi di decine di milioni di sovietici. Lo storico espulso dal partito, inquisito, isolato per 15 anni, diventa la spalla del segretario generale del partito nel momento più difficile. Assumere una posizione come quella annunciata - «ha detto Medvedev - significa vanificare tutto il lavoro fin qui fatto. Noi non stiamo eleggendo il Soviet supremo della Lettonia, bensì il Soviet supremo dell'Urss. Anche se non piace questo sistema di voto. Si può essere in disaccordo con le attuali, confuse, errate norme costituzionali, ma estraniarsi dall'organo collettivo del nuovo potere significa annullare il grande lavoro che abbiamo fatto, significa mettere in discussione la sovranità del Congresso, non difendere quella di una repubblica. Anche il direttore di *Nasj Mir*, Sergej Zalgihin, prende la parola, ma rischiando di guastare tutto, con una critica sferzante verso i baltici: «Forse che altri a immischino nel decidere chi ci deve rappresentare nel Soviet supre-

Il Soviet supremo dell'Urss è stato eletto. E oggi si aprirà la composizione delle due camere del primo Parlamento vero della storia sovietica. Ma la giornata di ieri non è stata certo facile per Gorbaciov. Due i nodi che hanno minacciato pericolosamente la tabella di marcia prefissata dal leader del Cremlino: le dure contestazioni dei deputati baltici (hanno minacciato di non partecipare al voto) e i riflessi sulla seduta di una manifestazione di duemila giovani che nella notte si erano riuniti in piazza Puskhin. Chiesta la revoca del provvedimento di polizia. Ma il Congresso ha detto no.

mentanti della data regione? Prevarrà la seconda ipotesi, nonostante l'intervento di Sviatoslav Fiodorov, il noto oculista-imprenditore, che finirà per perdere la pazienza per le continue intenzioni degli uzbeki: «Fate come volete. Se volete eleggere delle teste di legno, accomodatevi». L'altra questione, del tutto non affrontata fino a quel momento, era quella dello «status» di deputato. Molti chiedono che venga definito preliminarmente se il deputato del Soviet supremo deve rinunciare, nel periodo del mandato, alla sua attività professionale o ad altri incarichi di partito. Anche qui le posizioni di principio s'intrecciano: l'itinerario con gli interessi. Declina di primi segretari, di dirigenti di partito, si troverebbero - in caso di decisione di rigida incompatibilità - di fronte alla necessità di dimettersi dall'incarico o di rinunciare a essere nell'organo legislativo più importante. Quasi due ore di dibattito solo su questo punto. Poi Gorbaciov mette ai voti. Una è la proposta «rigida», l'altra è la formulazione che, di fatto è molto simile a quella già contenuta nella Costituzione: «Di regola incompatibile». È, ovvio, che quel di regola lascia aperta la possibilità di eludere l'incompatibilità. Passa quest'ultima con 1419 voti a favore. Ma ben 636 hanno votato per la completa professionalità del parlamentare del Soviet supremo.

La seduta si era aperta con un altro episodio inedito e illuminante sia del clima del Congresso, che dell'impetuosità di molti suoi protagonisti. La seduta del mattino era appena cominciata quando l'academica Tatiana Zaslavskaja ha chiesto la parola per un punto del tutto diverso da quello dell'ordine del giorno. La notte precedente quasi 2000 giovani si erano riuniti in piazza Puskhin per discutere sull'andamento del Congresso e per parlare con i deputati. C'è con loro il deputato di Mosca Stankovic. Ma c'è anche l'esercito che li fronteggia e che ha la barriera quando i dimostranti si dirigono verso il Cremlino. Si aprirà poi - conferma di Stankovic - con le truppe speciali, non sono intervenute direttamente. Ma la Zaslavskaja si scatenava: «Chiedo al ministro degli Interni perché queste misure

che allora negate a Mosca il diritto di confrontarsi con voi da pari a pari? Ormai la situazione rischia di diventare incontrollabile. Gorbaciov ha avuto il tempo di riprendersi, di riflettere. Invita di nuovo i baltici a soprassedere. Ma mette subito in votazione la proposta di Lukjanov. E si vede che, oltre ai conservatori, quasi l'intero fronte dei «riformisti» si schiera dalla sua parte. Contratti solo 76 deputati, astenuti 67.

La sospensione dei lavori darà tempo ai baltici di «riflettere», mentre tutte le delegazioni repubblicane e regionali mettono a punto definitivamente i loro elenchi. Alla ripresa la situazione appare chiarita, la crisi è stata superata, i baltici voteranno. Restano da definire ancora una quantità di problemi. Quasi tutte le delegazioni repubblicane e regionali han-

no già predisposto i loro elenchi con tanti nomi (per le due camere del Soviet) quanti sono i posti loro assegnati. Le due eccezioni sono la Repubblica federativa russa - che ha undici posti nel Soviet delle nazionalità, come tutte le altre, e che ha presentato dodici candidati. E il gruppo parlamentare di Mosca, che si è visto assegnare 29 posti nel Soviet dell'Unione, ma ha presentato una lista con 55 candidature. Nonostante altre due sospensioni la situazione resta invariata. I deputati di Mosca tengono duro: vogliono salvare il principio di più candidati rispetto ai posti. I deputati del Congresso cancelleranno? Facciano pure.

La lista «aperta» dei «progressisti» moscoviti era comunque in contrasto con la rigida posizione dei baltici che non volevano e non vo-

no, già predisposto i loro elenchi con tanti nomi (per le due camere del Soviet) quanti sono i posti loro assegnati. Le due eccezioni sono la Repubblica federativa russa - che ha undici posti nel Soviet delle nazionalità, come tutte le altre, e che ha presentato dodici candidati. E il gruppo parlamentare di Mosca, che si è visto assegnare 29 posti nel Soviet dell'Unione, ma ha presentato una lista con 55 candidature. Nonostante altre due sospensioni la situazione resta invariata. I deputati di Mosca tengono duro: vogliono salvare il principio di più candidati rispetto ai posti. I deputati del Congresso cancelleranno? Facciano pure.

La lista «aperta» dei «progressisti» moscoviti era comunque in contrasto con la rigida posizione dei baltici che non volevano e non vo-

no, già predisposto i loro elenchi con tanti nomi (per le due camere del Soviet) quanti sono i posti loro assegnati. Le due eccezioni sono la Repubblica federativa russa - che ha undici posti nel Soviet delle nazionalità, come tutte le altre, e che ha presentato dodici candidati. E il gruppo parlamentare di Mosca, che si è visto assegnare 29 posti nel Soviet dell'Unione, ma ha presentato una lista con 55 candidature. Nonostante altre due sospensioni la situazione resta invariata. I deputati di Mosca tengono duro: vogliono salvare il principio di più candidati rispetto ai posti. I deputati del Congresso cancelleranno? Facciano pure.

no, già predisposto i loro elenchi con tanti nomi (per le due camere del Soviet) quanti sono i posti loro assegnati. Le due eccezioni sono la Repubblica federativa russa - che ha undici posti nel Soviet delle nazionalità, come tutte le altre, e che ha presentato dodici candidati. E il gruppo parlamentare di Mosca, che si è visto assegnare 29 posti nel Soviet dell'Unione, ma ha presentato una lista con 55 candidature. Nonostante altre due sospensioni la situazione resta invariata. I deputati di Mosca tengono duro: vogliono salvare il principio di più candidati rispetto ai posti. I deputati del Congresso cancelleranno? Facciano pure.

no, già predisposto i loro elenchi con tanti nomi (per le due camere del Soviet) quanti sono i posti loro assegnati. Le due eccezioni sono la Repubblica federativa russa - che ha undici posti nel Soviet delle nazionalità, come tutte le altre, e che ha presentato dodici candidati. E il gruppo parlamentare di Mosca, che si è visto assegnare 29 posti nel Soviet dell'Unione, ma ha presentato una lista con 55 candidature. Nonostante altre due sospensioni la situazione resta invariata. I deputati di Mosca tengono duro: vogliono salvare il principio di più candidati rispetto ai posti. I deputati del Congresso cancelleranno? Facciano pure.

no, già predisposto i loro elenchi con tanti nomi (per le due camere del Soviet) quanti sono i posti loro assegnati. Le due eccezioni sono la Repubblica federativa russa - che ha undici posti nel Soviet delle nazionalità, come tutte le altre, e che ha presentato dodici candidati. E il gruppo parlamentare di Mosca, che si è visto assegnare 29 posti nel Soviet dell'Unione, ma ha presentato una lista con 55 candidature. Nonostante altre due sospensioni la situazione resta invariata. I deputati di Mosca tengono duro: vogliono salvare il principio di più candidati rispetto ai posti. I deputati del Congresso cancelleranno? Facciano pure.

no, già predisposto i loro elenchi con tanti nomi (per le due camere del Soviet) quanti sono i posti loro assegnati. Le due eccezioni sono la Repubblica federativa russa - che ha undici posti nel Soviet delle nazionalità, come tutte le altre, e che ha presentato dodici candidati. E il gruppo parlamentare di Mosca, che si è visto assegnare 29 posti nel Soviet dell'Unione, ma ha presentato una lista con 55 candidature. Nonostante altre due sospensioni la situazione resta invariata. I deputati di Mosca tengono duro: vogliono salvare il principio di più candidati rispetto ai posti. I deputati del Congresso cancelleranno? Facciano pure.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA



I deputati fanno il loro ingresso al Cremlino. In alto Alexander Obolensky che si è candidato alla presidenza del Soviet supremo



Shevardnadze in visita a Cipro

Il ministro sovietico degli Esteri, Eduard Shevardnadze (nella foto) visiterà Cipro la prossima settimana. Lo ha annunciato il portavoce del governo di Nicola, Alex Pantis, precisando che il capo della diplomazia di Mosca partirà proveniente da Atene, il 2 giugno e lascerà l'isola il 3. Secondo fonti diplomatiche, Shevardnadze visiterà anche la Grecia e la Turchia, paesi protagonisti della crisi dell'isola. Pantis ha precisato che a Nicotia il ministro sovietico avrà colloqui con il presidente, George Vassiliou, con il ministro degli Esteri, George Iacovou, e con il sindaco del Parlamento, Vassos Iyannidis. Anche l'annessione di Cipro sarà dibattuta, ha aggiunto il portavoce. L'isola, a maggioranza greco-cipriota, è di fatto divisa dal 74 e nella regione settentrionale, ove il nuovo gruppo indiano da Ankara, in minoranza turco-cipriota, ha proclamato un'indipendenza una repubblica. L'Urss ha proposto tre anni fa una conferenza internazionale per risolvere il problema dell'isola.

Quattro Inglesi espulsi dalla Cecoslovacchia per rappresaglia

Quattro cittadini britannici sono stati espulsi oggi dalla Cecoslovacchia e dovranno lasciare il paese entro due settimane. Lo ha annunciato questa sera il Foreign Office precisando che tre sono diplomatici e uno è un uomo d'affari, il direttore commerciale della Shell. L'azione degli Esteri britannici, ha detto un portavoce del ministero degli Esteri britannico, è stata decisa a titolo di rappresaglia per l'espulsione da Londra di quattro diplomatici cecoslovacchi, annunciata ieri dal governo britannico.

Nel metrò di Parigi agente uccide scappatore algerino

Un agente speciale della Raif, la società che gestisce i trasporti urbani a Parigi, ha ucciso ieri un algerino di 32 anni che aveva tentato di rapinare una donna nella fermata «Opera della metropolitana». La vittima, Omar Salah, avrebbe tentato di rapinare insieme a un'altra donna. Rinchiamato dalle grida di questa, l'agente speciale è intervenuto cercando di fermare gli aggressori, uno dei quali è fuggito nei tunnel della metropolitana. Salah, che disponeva di un'arma da taglio, ha invece cercato, secondo la versione fornita dalla direzione, di impossessarsi dell'arma dell'agente, ferendolo al braccio. È stato a questo punto che l'agente ha sparato uccidendo l'algerino.

California in fiamme sottomarina degli Stati Uniti

Secondo incidente in una settimana a un sommergibile della Marina Militare americana di stanza alla base di San Diego. Un incendio ha lievemente danneggiato oggi il Blueback costringendolo ad emergere al largo della costa meridionale della California. Non è il naufragio di un ufficiale, stava compiendo una normale esercitazione quando le fiamme si sono allungate nel sistema di alimentazione a gasolio in seguito ad un corto circuito; ha riferito la portavoce della base di San Diego, Sonia Haddock. Il sommergibile è stato salvato a poppa e la popolazione nucleare Onizumi si è arreso sei chilometri al largo della costa californiana senza che nessuno dei marinai rimanesse ferito.

Deputato Usa condannato per seduzione di minore

Un deputato repubblicano è stato oggi riconosciuto colpevole da una giuria dell'Ohio di aver sedotto una minore e aver accettato una minorenne e rischia adesso fino a sei mesi di carcere. Il deputato Donald Luken ha ammesso di aver ospitato due ragazze nella sua camera da letto (una era maggiorenne) ma ha negato di aver avuto rapporti sessuali con loro. L'avvocato di Luken ha inoltre sottolineato in tribunale che la giovane, che all'epoca dei fatti aveva 16 anni, e la madre avevano tentato di ricattare il deputato chiedendo denaro ed un posto di lavoro. La madre si era messa in contatto d'accordo con una stazione televisiva che aveva registrato di nascosto un colloquio tra la donna ed il deputato.

VIRGINIA LORI

Eltsin: «La mia tattica è aiutare Gorbaciov»

Che succede dietro le quinte del Congresso? La gente non vuole perdersi nemmeno una battuta di queste sedute del primo, vero Parlamento sovietico. E tutti allora hanno fretta di tornare a casa per assistere alle dirette televisive dal palazzo del Cremlino. Intanto preme a Boris Eltsin far sapere che lui sta dalla parte di Gorbaciov. «Diciamo che l'ho aiutato...» afferma in una delle sue tante interviste.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Le vecchiette che siedono nel cortile sotto un bel sole primaverile commentano con passione il discorso di Gorbaciov, del delegato siberiano che ha chiesto l'aumento delle pensioni, del coraggioso Aleksandr Obolenski che ha presentato la propria candidatura in alternativa a quella di Gorbaciov. Nel negozio del pane non si parla d'altro. Tutti hanno fretta di tornare a casa per non perdersi la diretta tv dal palazzo dei congressi del Cremlino. Il tassista commenta sarcastico, ascoltando la radio: «Questa volta anche Gorbaciov ha dovuto prendersi la sua razione di critiche». E del gran rifiuto di Boris Eltsin non è niente affatto contento: «Doveva presentarsi. Magari non lo eleggevano; ma si sa-

nate del congresso? Non sono molto soddisfatto. Si potrebbe lavorare qualche giorno di più e dare modo a molti di esprimersi». Ce n'è bisogno. Molti deputati hanno ricevuto dei mandati dagli elettori. Diciamo, ad esempio, per votare Eltsin. Bisognerebbe che potessero parlare.

In ogni caso il congresso è appena agli inizi e Boris Eltsin annuncia che prenderà nuovamente la parola, dopo la relazione di Gorbaciov sullo stato del paese. Di diverso parere è l'economista Aleksandr Tikhonov, uno dei più stimati esperti agricoli: «Mi rallegra molto quanto sta accadendo. L'idea democratica sta mettendo radici. Che ne pensa dell'eventualità che Eltsin venga messo in alternativa a Rizhkov alla testa del governo? «Penso francamente che Nikolai Rizhkov sia una persona onesta e capace. Ho lavorato con lui in passato. Ritengo che vada bene nel posto che occupa». E se Eltsin venisse proposto per la carica di primo vicepresidente del presidium del Soviet supremo? Tikhonov è uno dei deputati «progressisti»

del gruppo moscovita. Anzi uno dei più attivi e quotati. Ma si mantiene prudente. «È una questione tutta da vedere. Può essere. Molto dipende dai rapporti personali tra lui e Gorbaciov. Dovranno lavorare insieme, a stretto contatto di gomito». Anche l'economista Nikolai Shmeliov è «soddisfatto» di questo avvio al fulmicotone del congresso. Ma non si esalta troppo. C'è il grande spettacolo, un dibattito assolutamente inedito, ma scuote il capo: «Ci sono anche eccessi, esagerazioni che non aiutano ad andare a fondo nelle questioni».

Anche il noto attore Mikhail Ulianov preferisce tenere a freno gli entusiasmi. La sala del congresso appare spesso profondamente divisa. I dislivelli culturali, politici d'interessi, sono visibili a occhio nudo. Le delegazioni dell'Asia centrale, ad esempio, appaiono guidate dagli apparati più retrivi. Intervengono poco, ma rumoreggiano spesso e volentieri, ogni volta che i deputati pro-perestrojka prendono la parola. Ulianov sa, per esperienza diretta, di cosa sono capaci certi quadri vecchio stile del partito. Al plenum di gennaio 1987 fu interrotto ripetutamente mentre difendeva i primi passi della «democratizzazione» e raccontò poi, sulle pagine di *Sovetskaja Kultura* il «quasi linciaggio» che tentarono contro di lui. Oggi la situazione è cambiata in modo impressionante e Ulianov è più tranquillo di allora. «Certo che non possiamo ancora dire che abbiamo già raggiunto la democrazia. Siamo appena agli inizi. Stiamo imparando tutti, ci vorrà tempo e pazienza».

Intanto c'è notizia che un gruppo di 100 deputati si è riunito a parte e ha preparato un documento in 50 punti sui problemi agricoli. Pare che sia di gran lunga più radicale delle decisioni del plenum di aprile e che verrà portato in congresso lunedì come mozione.

C'è anche l'accademico Vellikov, uno degli uomini di Gorbaciov. Che ne pensa della votazione sul presidente? «L'alternativa non c'era, anzi non aveva nessun senso. Per ora dobbiamo accontentarci di una democrazia associata a una ferma gestione del potere».



Boris Eltsin insieme al metropolita di Yokokama

L'attacco ai riformatori lanciato in televisione dal vecchio Chen Yun chiamato in aiuto di Deng

Decisivo per la vittoria dei conservatori è stato l'appoggio dell'esercito «Studenti, tornate a casa»

I «duri» di Pechino minacciano: «Smaschereremo la congiura»

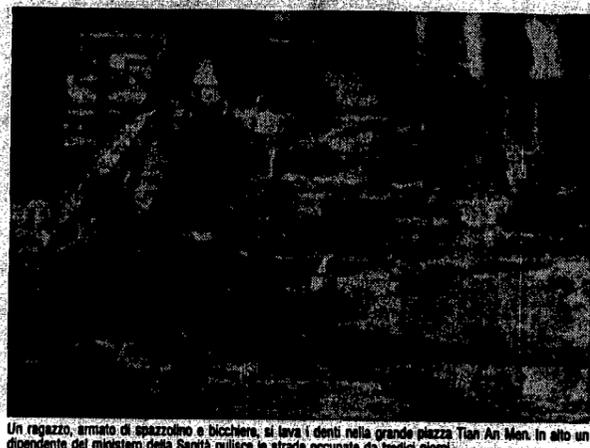
Alla televisione il vecchio Chen Yun presidente della Commissione dei consiglieri, parla di un «manipolo di congiurati» e di un complotto da smascherare.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA FAMBURINO

PECHINO. Dopo la vittoria dei conservatori, i vinti vengono accusati di aver ordito complotti e l'accusa comunicata all'opinione pubblica attraverso la televisione non lascia alcun dubbio.

ha detto Chen Yun alla televisione, che aveva preannunciato una edizione speciale - ha soffiato sul fuoco delle agitazioni studentesche, mettendo in pericolo non solo dieci anni di riforme, ma tutta la storia del paese.

La parola «complotto» era già venuta fuori nella prima fase delle agitazioni studentesche con l'editoriale del Quotidiano del Popolo del 26 aprile, ma nessuno allora avrebbe potuto immaginare un tale approccio di quella accusa.



Un ragazzo, armato di spazzolino e bicchiera, si lava i denti nella grande piazza Tian An Men. In alto un dipendente del ministero della Sanità pulisce le strade occupate da tredici giorni.

del partito. Queste sono giornate di grande ansia e preoccupazione anche tra gli ambienti intellettuali, che si sono esposti con grande generosità e convinzione nelle manifestazioni di questi giorni a fianco degli studenti, per i quali l'ansia non è minore.

A una settimana esatta dalla legge marziale, e a ventiquattro ore dalla conclusione dello scontro politico nel Pcc con la vittoria dell'ala dura, l'opera di normalizzazione è ormai in pieno dispiegamento. La città ha riacquisito il suo aspetto solito, il traffico è ridiventato caotico, uffici e

fabbriche hanno ripreso i loro ritmi, a Tian An Men è rimasto solo qualche migliaio di studenti, per testimoniare una opposizione iniducibile al primo ministro. Ma la normalizzazione si fa sentire. Se fino a giovedì sera c'era stata una sorta di «dolleranza» perché il braccio di ferro tra le parti in lotta non si era ancora risolto, da ieri mattina la situazione è radicalmente cambiata. Le prime pagine dei principali quotidiani erano identiche, le dichiarazioni del primo ministro sulla legge marziale, la lettera da lui inviata ai militari perché la met-



Stupro brutale in Usa Tredici adolescenti violentano una coetanea handicappata psichica

NEW YORK. In un'America ancora sotto choc per lo stupro collettivo del Central Park esplose di nuovo l'angoscia: tredici adolescenti hanno violentato brutalmente una coetanea, handicappata mentale. E questa volta la violenza non può essere scaricata sulle spalle della comunità nera o bianca.

L'indagine su quel pomeriggio di violenza cominciò per la testardaggine di un agente della polizia locale. Scavando alla ricerca della verità, il poliziotto Corcoran ha scoperto che a fare da spettatore a quello stupro brutale, a gridare e ad incitare, c'era anche suo figlio Richard.

L'Occas al coraggioso film «Sotto accusa» era appena riuscito a mettere la scordina ai sensi di colpa degli americani quando esplose un nuovo caso di ordinario stupro collettivo. L'incubo del Central Park torna più angosciante che mai.

Il primo mirco (ma la notizia è stata resa nota solo giovedì) tredici ragazzi, diciassette-dieciotto anni, bianchi, figli della borghesia agiata di un ricco sobborgo di Newark, nel New Jersey, decidono di trascorrere un pomeriggio fuori dall'ordinario. Trascorrono nella cantina di una elegante palazzina appartenente ai genitori di due di loro; i gemelli Kevin e Kyle Scherzer, una compagna di scuola, 17 anni, mentalmente ritardata. In cinque la violentano sotto gli occhi eccitati e divertiti di un piccolo pubblico composto da otto compagni di classe. Lo stupro dura più di un'ora. Si accaniscono perfino con una piccola mazza da baseball e un manico di scopa.

Fra i cinque aggressori i due gemelli padroni di casa, fanno e vite da bravi ragazzi. Né alcool né droga ma solo due assi della squadra di football della scuola, con l'ammissione garantita all'università, in nome di una pagella coi fiocchi. Almeno così li descrive il loro strapagatissimo avvocato.

Dei cinque colpevoli i sei maggiorenni rinchiodano 30 anni di prigione, gli altri due invece venti. Intanto, ci si può quasi giurare, gli imputati verranno liberati su cauzione in attesa del processo, visto che si tratta di figli di famiglie benestanti. E sulla loro futura condanna gli studenti di Glen Ridge, il ricco sobborgo di Newark, si dividono. Una buona metà non sa la serie di ritratti così tanto colpevoli.

Il resto dell'America è atterrito. Non erano ancora aperte le polemiche, le indagini sociologiche, il razzismo latente scatenato dallo stupro del Central Park. Una giovane donna bianca, funzionaria di una banca di Wall Street, fu aggredita da un gruppo di adolescenti mentre si godeva il solito jogging in una giornata di aprile. La stuprarono a turno. La ridussero in fin di vita. Stavano per lasciarla lì, nella ghiaia del parco, credendola ormai morta.

New York fu sconvolta scoprendo che quel branco di lupi era formato da ragazzi neri, ma non da sbardati di Harlem o del Bronx. Si trattava di figli di gente per bene, che vive nelle decore case popolari a ridosso della Quinta Avenue. Ma questa volta, ad attenuare l'incubo, non c'è neanche il colore della pelle. A Glen Ridge gli aggressori erano tutti implacabilmente bianchi, bianca la loro vittima. Non ci si può neanche dire il belbi dei conflitti razziali, per quanto tragici.

Un compromesso ha evitato il fallimento del vertice di Casablanca

Pieno avallo alla strategia di Arafat Intesa solo generica per il Libano

Il vertice di Casablanca si è finalmente concluso, con due giorni di ritardo sul previsto; e si è concluso positivamente sul problema palestinese (pieno appoggio alla linea dell'Olp, esplicito richiamo per la prima volta alle risoluzioni 242 e 338 dell'Onu) ma con un nulla di fatto sulla questione libanese, devoluta ad un consiglio ristretto di tre capi di Stato. Nessun accenno al ritiro delle truppe siriane.

GIANCARLO LANIOTTI

È stato, quello sul Libano, un generico compromesso raggiunto in extremis evidentemente per non condannare il vertice ad un clamoroso fallimento, che avrebbe gettato pesanti ombre anche sulle decisioni relative alla questione palestinese e al rientro nella Lega dell'Egitto, che il vertice presenta come una grande vittoria del mondo arabo. E il compromesso è stato scaturito sul terreno dei movimenti militari siriani (dei quali si è occupato ieri anche il governo israeliano), da violazioni del cessate il fuoco, da sconvolti e ripetizioni di Beirut

da parte di cacciabombardieri siriani che israeliani. Probabilmente è il prezzo pagato ad Assad per ottenere il suo assenso esplicito alle decisioni sul problema palestinese: il voto sul documento finale, che accetta la risoluzione 242 dell'Onu e dunque il diritto di Israele all'esistenza e sicurezza, è avvenuto infatti all'unanimità (compresa dunque la Siria); ed il vertice ha anche respinto la richiesta siriana di menzionare sempre Israele come «il nemico», evitando così di creare imbarazzo all'Egitto che con Tel Aviv ha un trattato di pace.

Sulla questione palestinese c'è dunque il pieno appoggio alla linea moderata e negoziata di Arafat, sostenuta senza riserve da Mubarak. Il documento conclusivo, infatti, prendendo le mosse dal «piano arabo di Fez» del 1982, «stipula la creazione dello Stato palestinese, le risoluzioni del Consiglio nazionale palestinese (ad Algeri, ndr) e riafferma il sostegno alla iniziativa palestinese di pace; sostiene l'organizzazione di una conferenza internazionale di pace sul Medio Oriente con la partecipazione dei cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza e di tutte le parti in conflitto, compresa l'Olp; sostiene l'organizzazione di questa conferenza sulla base delle risoluzioni 242 e 338 del Consiglio di sicurezza, di tutte le altre risoluzioni dell'Onu sulla Palestina e dei diritti inalienabili del popolo palestinese; incarica un'alta commissione sotto la presidenza di re Hassan II di intraprendere a nome della Lega araba i contatti internazionali appropriati per portare avanti questa vera e propria strategia di pace. Scontato, in questo contesto, il rifiuto del cosiddetto «piano Shamir» per elezioni limitate nei territori.

Sul Libano la musica cambia radicalmente. L'unica decisione operativa è la creazione di una commissione composta da re Hassan II del Marocco, da re Fahd d'Arabia Saudita e il presidente algerino Bendjedid per «seguire la realizzazione» degli obiettivi usciti dal vertice per risolvere la crisi libanese; ma questi obiettivi, restano generici ed indeterminati nel tempo, né c'è alcun riferimento esplicito al ritiro delle truppe siriane dal Libano, o quanto meno al ritiro di «tutte le forze straniere», facendo invece, il documento finale riferimento solo all'esigenza che il Consiglio di sicurezza «operi per il ritiro immediato, totale e incondizionato delle forze di occupazione israeliane». È stata anche lasciata cadere la proposta, avanzata da vari leader, di costituire una nuova forza in-

ter-araba di pace. Il presidente irakeno Saddam Hussein ha rifiutato qualsiasi riconciliazione con il siriano Assad e il suo ministro degli Esteri Tariq Aziz ha detto che se entro sei mesi non sarà risolta la questione del ritiro delle truppe siriane, l'Irak chiederà un nuovo vertice straordinario. Sul contenuto politico della crisi libanese, il documento riafferma l'esigenza di una soluzione che garantisca la «stabilità, sicurezza, libertà, sovranità e integrità territoriale del Libano e chiede a tutte le parti libanesi di cooperare alla riconciliazione nazionale». Il «consiglio» dei tre capi di Stato dovrà promuovere una riunione del parlamento libanese, anche «in terreno neutrale», per approvare un piano di riforme politiche e costituzionali, cui dovrebbe seguire una successiva riunione a Beirut per eleggere un nuovo presidente e un unico governo. Ma nessuno sa dire come si potrà arrivare, nella attuale situazione del piccolo e tormentato paese.



La sclerosi multipla frena la vita.

Tra frenare e fermare la vita c'è una piccola, ma sostanziale differenza: di Sclerosi Multipla non si muore. Si chiama anche Sclerosi a Placche, ed attacca il rivestimento protettivo delle fibre nervose del sistema nervoso centrale: la mielina. Non è contagiosa. Non è una malattia mentale. Colpisce i giovani adulti (15-50 anni) in una percentuale, in Italia, di 1 su 2000. Perciò, si continua a vivere nonostante un

giorno in cui, per esempio, le mani perdono la sensibilità. Oppure le gambe si rifiutano di funzionare. Oppure si fa fatica a parlare in modo comprensibile. E non c'è molto da fare, perché fino ad oggi, la Sclerosi Multipla non ha una cura risolutiva. Aiutatoci a fermare questo male dimenticato. Sostenete la ricerca. Aiutaci a fermarla.

Form for AISM (Associazione Italiana Sclerosi Multipla) membership application. Includes fields for name, address, and contact information, along with checkboxes for different membership options and their costs.

È guerra tra coloni e palestinesi

I coloni israeliani nei territori occupati stanno ormai scendendo apertamente sul piede di guerra: dalle provocazioni e dagli attacchi isolati si sta passando alle «spedizioni punitive» contro i villaggi palestinesi, a ritmo quasi quotidiano e con l'uso di armi da fuoco. L'esercito è impotente a bloccarli, e spesso è addirittura complice. I razzisti di Kahane minacciano di formare vere e proprie bande armate.

roccaforte della organizzazione sionista-religiosa del «Oush Emunim» (Blocco della fede), artefice di una sistematica campagna di «colonizzazione» delle aree palestinesi. La tensione fra Kiryat Arba ed Hebron è andata crescendo giorno dopo giorno, e i coloni - secondo recenti testimonianze giornalistiche - hanno addirittura costituito una specie di «milizia» per pattugliare, anche di notte, il percorso dalla cittadina al mausoleo di Abramo, nel cuore della città araba di Hebron. La loro aggressività cresce continuamente, ed è di ieri il grido d'allarme dell'autorevole quotidiano «Haaretz» secondo il quale «Tzahal» (l'esercito israeliano, ndr) sta perdendo il controllo sui coloni che non esitano più a scontrarsi con i

soldati... Il fenomeno sta suscitando serie preoccupazioni nelle alte gerarchie dell'esercito. E non è tutto. Ancora «Haaretz» rivela che attivisti del «Kach», il partito razzista del rabbino Meir Kahane, si stanno rifornendo di armi e munizioni per le eventualità che un giorno «l'esercito non sia più in grado, in seguito ad accordi internazionali, di proteggere i coloni della Cisgiordania». Si tratta dunque della formazione di vere e proprie bande armate (Kahane e i suoi seguaci sono tutt'altro che nuovi ad azioni di carattere terroristico, in Palestina ma anche negli Stati Uniti contro obiettivi arabi e sovietici); che in caso di ritiro anche parziale delle truppe israeliane dai Territori si proclamerebbero «forza ar-

matà dello Stato indipendente di Giudea». Siamo così ai vertici del delirio nazionalista, un delirio che nell'immediato già produce violenza e rischia di rendere la situazione nei Territori ancora più esplosiva. Il «Oush Emunim» dal canto suo ha fatto sapere che impedirà «anche con i fucili» gli incontri che i militanti pacifisti del movimento «Face adesso» hanno in programma con la popolazione palestinese di Nablus, Ramallah e Betlemme. Due mesi fa una analogia iniziativa di «Face adesso» fu bloccata dall'esercito, per ordine del ministro della Difesa laburista Rabin. Ora all'esercito di Rabin si affiancano le squadre dei coloni ultrarazzisti. E l'esercito si chiude, naturalmente a danno della popolazione palestinese. □ G.L.

L'arresto di Totuccio Contorno
Il pentito è stato sorpreso vicino a Palermo a casa del cugino Gaetano Grado, un capococca

Nel blitz altri dieci arresti
Secondo la polizia ha organizzato in pochi mesi 17 omicidi contro il clan vincente di Riina

È tornato dall'America per vendicare i suoi

È tornato dall'America per vendicarsi. Totuccio Contorno, che con Buscetta ha svelato ai magistrati i segreti di Cosa nostra, è stato arrestato ieri a pochi chilometri da Palermo, insieme con il cugino Gaetano Grado, latitante dal 1981.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. È tornato a Palermo per vendicarsi. Totuccio Contorno, che con Buscetta ha svelato ai magistrati i segreti di Cosa nostra, è stato arrestato ieri a pochi chilometri da Palermo, insieme con il cugino Gaetano Grado, latitante dal 1981.

numero due di Cosa nostra, l'uomo che con le sue rivelazioni aveva mandato centinaia di persone alla sbarra del maxi processo, è stato sorpreso in compagnia di suo cugino Gaetano Grado. Con l'aiuto di quest'ultimo, sostengono gli investigatori, Contorno aveva organizzato le fila dei clan perdenti per sterminare la cosca dei corleonesi: gli uomini senza volto, di Totò Riina. Solo Totuccio, che per anni aveva vissuto al loro fianco, poteva conoscerne l'identità. Non ha avuto difficoltà ad individuarli. Li ha fatti pedinare, li ha braccati, per poi fare scattare la trappola mortale. Di classe morti a Palermo e provincia nel volgere di poche settimane. La mattina per gli investigatori era diventato un autentico rompicapo. Gli stessi corleonesi, impauriti, co-

questo clamoroso arresto, c'è spazio per mille interrogativi e mille ipotesi. Come ha fatto Contorno a lasciare indisturbato gli Stati Uniti? Possibile che sia passato inosservato ai rigidi controlli delle autorità di frontiera americane? E che poi possa essere altrettanto tranquillamente sbarcato all'aeroporto palermitano di Punta Raisi? Espone della famiglia di Santa Maria del Gesù, fedelissimo di don Stefano Bontade, il primo padrino caduto sotto i colpi del killer nel corso della guerra di mafia degli anni Ottanta. Totuccio Contorno era stato arrestato la prima volta nel 1983 in una villa alla periferia di Roma. Nell'occasione, i colti che da lui si sono diventerati pentito numero due di Cosa nostra, aveva organizzato un grosso traffico di armi e di stu-

pefanti. Quando Tommaso Buscetta, decise di collaborare con la giustizia, Contorno, seppur dopo mille tribuazioni, seguì le orme. E le sue dichiarazioni ebbero il effetto di un'autentica bomba per l'organizzazione mafiosa colpita per la prima volta dal suo interno. Nel corso dell'operazione che ha portato all'arresto del "pentito" gli uomini della Mobile palermitana hanno catturato altre 10 persone; tutte accusate di associazione mafiosa. In manette sono finiti Salvatore Grado, fratello di Gaetano; suo moglie Santa Di Maria; Pietro Mancarella, Gabriele Giglio, Gioacchino Mancarella, Agostino e Giovanni D'Agati, Adolfo Fiorini, Salvatore Di Feri, fratello di Giuseppe arrestato alcuni giorni fa a Villa Abate in provincia di Palermo.

Nella villa di San Nicola Lorenza, dove è stato arrestato Contorno, gli agenti di polizia hanno sequestrato armi di grosso calibro, ricetrasmittenti e persino alcune divise da carabinieri. Ma come si è arrivati alla cattura della prima donna di Santa Maria di Gesù? Anche se gli investigatori lo smentiscono categoricamente alcune indiscrezioni trapelate dalle maglie del segreto istruttorio ritengono dell'esistenza di un "nuovo" pentito che avrebbe svelato il nascondiglio dell'erede cosca capeggiata da Contorno. Per ora è accusato soltanto di "favoreggiamento nei confronti del cugino". Gaetano Grado latitante dal 1981. Ma la posizione di Contorno è al vaglio degli inquirenti. Subito dopo l'arresto, l'ex braccio destro di Bontade è stato trasferito in una struttura di massima sicurezza, lontana da Palermo.



I due fratelli Gaetano e Salvatore Grado da tempo ricercati per delitti di mafia, sono stati catturati uno a Palermo l'altro in Sardegna

Per salvare Venezia 600 bambini in gondola

Seicento allievi delle scuole elementari e medie di Venezia e Mestre (nella foto) hanno affittato ieri a bordo di 120 gondole lungo il Canal Grande, indossando magliette con la scritta «amore e rispetto per Venezia» e raccogliendo simbolicamente con una retina le immondizie galleggianti sull'acqua. L'iniziativa è stata promossa dal comitato per la difesa di Venezia presieduto dall'ex assessore al turismo Augusto Salvadori con la collaborazione dei gondolieri, che proprio in questo periodo stanno conducendo azioni di protesta contro il degrado della città.

Arrestato per droga l'ex marito di Daniela Zuccoli

Walter Fusari, ex marito di Daniela Zuccoli, attuale moglie di Mike Bongiorno è stato arrestato a Capri perché trovato in possesso di varie dosi di eroina che aveva nascosto in una scatola di fiammiferi. La vicenda che aveva portato Fusari sulle

pagine dei giornali risale ad alcuni anni fa: sposò Daniela Zuccoli con rito civile a Las Vegas ma poi questo matrimonio venne successivamente annullato davanti al tribunale di Modena. Fusari, che ha 43 anni, finì poi nel giro degli stupefacenti e fu anche ricoverato più volte per disturbi fisici dovuti all'uso di droghe.

Morti per droga, 74 in aprile il primato alla Lombardia

Nello scorso mese di aprile, i morti per overdose tra i tossicodipendenti in Italia sono stati 74, rispetto ai 61 del mese di aprile dello scorso anno. Sul piano nazionale, la Lombardia continua a detenere il primato dei decessi (16), seguita dalla Campania (9) che ha scalzato il Lazio dal secondo posto; Lazio, Emilia-Romagna e Piemonte hanno registrato un uguale numero di morti (7), mentre in Sicilia - uno dei crocevia del traffico di stupefacenti - si è registrato un solo decesso; nessun caso mortale è stato segnalato in Val D'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Basilicata e Calabria.

L'esigenza di una partecipazione del Cocer dei carabinieri (1) delegati nazionali dell'Arma) alle trattative per il terzo contratto nazionale degli operatori del "Comparto sicurezza" è stata messa in evidenza durante una riunione svolta nella sede del Cocer dei carabinieri. Lo ha reso noto in un comunicato il Sulp, precisando che dalla riunione è anche emersa una sostanziale convergenza sulle linee rivendicative della piattaforma del Sulp e che «sono stati concordati momenti di confronto per trovare strategie comuni che consentano il raggiungimento degli obiettivi». In merito al comunicato del Sulp, il Cocer dei carabinieri ha precisato che durante l'incontro «sono stati trovati punti in comune tra le due piattaforme, anche se esse si differenziano per questioni riguardanti aspetti specifici. Il Cocer carabinieri - è stato fatto notare - ha approvato la propria bozza di contratto sulla base delle indicazioni fornite dai consigli intermedi e di base delle rappresentanze dell'Arma. La piattaforma viene ora confrontata dal Cocer con organismi similari come il Sulp, il Sap, il Cocer della Guardia di finanza e delle altre forze armate».

Incontro tra Sulp e delegati del carabinieri

del Sulp, tra la segreteria nazionale del sindacato unitario della polizia di Stato ed una folla delegazione del Cocer dei carabinieri. Lo ha reso noto in un comunicato il Sulp, precisando che dalla riunione è anche emersa una sostanziale convergenza sulle linee rivendicative della piattaforma del Sulp e che «sono stati concordati momenti di confronto per trovare strategie comuni che consentano il raggiungimento degli obiettivi». In merito al comunicato del Sulp, il Cocer dei carabinieri ha precisato che durante l'incontro «sono stati trovati punti in comune tra le due piattaforme, anche se esse si differenziano per questioni riguardanti aspetti specifici. Il Cocer carabinieri - è stato fatto notare - ha approvato la propria bozza di contratto sulla base delle indicazioni fornite dai consigli intermedi e di base delle rappresentanze dell'Arma. La piattaforma viene ora confrontata dal Cocer con organismi similari come il Sulp, il Sap, il Cocer della Guardia di finanza e delle altre forze armate».

Un medico britannico verrà incriminato formalmente la prossima settimana di omicidio per aver aiutato un paziente a morire. Lo ha reso noto la reale procura britannica precisando che la decisione è stata presa in base ai risultati dell'autopsia che hanno messo in evidenza tracce di avvelenamento da potassio. Il medico 27enne, di cui non è stata rivelata l'identità, sarà accusato di aver ucciso lo scorso settembre il 48enne camionista Roy Spralley, ricoverato in un ospedale di Londra per cancro al pancreas.

Eutanasia, medico inglese incriminato per omicidio

Un medico britannico verrà incriminato formalmente la prossima settimana di omicidio per aver aiutato un paziente a morire. Lo ha reso noto la reale procura britannica precisando che la decisione è stata presa in base ai risultati dell'autopsia che hanno messo in evidenza tracce di avvelenamento da potassio. Il medico 27enne, di cui non è stata rivelata l'identità, sarà accusato di aver ucciso lo scorso settembre il 48enne camionista Roy Spralley, ricoverato in un ospedale di Londra per cancro al pancreas.

Giuseppe Vittori

Il Viminale lo scelse come «consulente»

È diventato un «consulente» del ministero dell'Interno, aveva annunciato appena dieci giorni fa un giornale, mai smentito. Era «in missione» in Sicilia il maxipentito di mafia Totuccio Contorno, acciuffato ieri da ignari poliziotti palermitani? O stava riorrganizzando le fila degli ex perditici? Dietro al clamoroso episodio una guerra tra 007 romani e loro colleghi della periferia.

VINCENZO VASILE

ROMA. «Scorrei sangue a fiumi, un morto ad ogni angolo di strada», aveva profetizzato nelle interviste da oltreoceano, lamentandosi di uno «Stato che non fa niente». E soprattutto non proteggeva e premiava i pentiti come lui Salvatore Contorno, il boss che seguì l'esempio di Buscetta. Sembra passato un secolo con questo arresto improvviso alle porte di Palermo eseguito da poliziotti probabilmente ignari all'oscuro del ruolo di Totuccio Contorno, «lo tucchio», a quanto pare, aveva assunto. «Questi» dal superrettizzato Nucleo speciale anti-

crimine, il gruppo di abili poliziotti che ha dato vita alle più importanti operazioni antimafia degli ultimi anni. Contorno sarebbe stato spedito non più di due settimane fa in Sicilia. Scopo del rientro dell'infiltrato, gli interventi di «intelligenza» in una Palermo insanguinata da una nuova mattanza mafiosa, in una replica delle stragi che cinque anni fa avevano bersagliato i familiari e gli amici dello stesso Contorno ed i suoi principali referenti, gli interventi di «intelligenza» di Badalamenti, Buscetta. Secondo questa ricostruzione, senza alcun coordinamento il pentito sarebbe stato spedito a vedere quel che succede. Tutto all'insaputa dei poliziotti palermitani che, seguendo tutt'altra pista, erano intanto sulle tracce del mafioso Grado, imparentati con l'ex pentito. Un pasticcio, reso possibile dal vuoto legislativo sul «collaboratore» delle indagini e soprattutto dall'assoluta frammentazione che regna in materia di inchieste. Ma in questo giallo qualcosa non torna: il nuovo «incarico» che sarebbe stato affidato a Contorno era stato pubblicizzato non più di dieci giorni fa sui giornali. La Stampa, di Torino, singolarmente annunciava il 16 maggio scorso che «Salvatore Contorno, già pentito, adesso consulente del ministero dell'Interno» avrebbe fornito agli inquirenti una notizia ghiotta per ricostruire le matrici e gli sviluppi della nuova guerra di mafia: Pino Cerco, detto «ciccio puzza d'oca», un latitante liberato in qualità di pentito, aveva confessato di aver omicidi, non sarebbe più da contare nella lista dei grandi latitanti, per-

ché eliminato in esecuzione di una sentenza del capo dei corleonesi, Salvatore Riina, lui il superlatitante. Ed in questo quadro si spiegherebbero le altre uccisioni di ex «vincenti» di queste ultime settimane. Per altri investigatori, invece, gli «avversari» tradizionali dei corleonesi, e cioè proprio lo schieramento cui appartiene lo stesso Contorno, avrebbero scatenato una controffensiva, con tanto di «gruppo di fuoco» rientrato in patria per la bisogna: era questo il vero scopo del ritorno di Totuccio? Comunque sia, la carriera del boss, ormai quarantasettenne, ha avuto il suo finale pirandelliano. «L'hanno ammazzato come un piovello. I suoi nemici all'alba degli anni Ottanta gli avevano fatto terra bruciata attorno, uccidendogli 18 tra i parenti ed amici nella borgata che era nota come la sua «mimica foresta», Bracciano, Palermo est. La sera del 25 giugno 1981 Contorno era scampato ad un agguato a colpi di Kalashnikov, riman-

endo leggermente ferito. Lo cura il professor Sebastiano Bosio, che per questo viene trucidato. Emigra a Bracciano, acquista una villa sul lago e la trasforma in bunker, e traffica in droga con la criminalità romana. Lo prendono il 25 marzo 1982, con 150 kg di heroine e 2 di eroina pura. Ma già da qualche tempo collaborava anche per telefono con gli inquirenti palermitani, che in un rapporto di polizia famoso, quello contro i cosiddetti 162, l'avevano soprannominato emblematicamente la fonte «primaverale». Si guadagna in sede di sentenza al maxiprocesso una pena mite: solo sei anni. Intanto è già avvenuto il trasferimento negli Usa per collaborare alla «pizza» con la reale procura britannica. Si dice che intrinseco il trattamento riservato a Buscetta dall'Fbi. Tutti pensavano, tuttavia, fino a ieri che fosse ancora lì: nessuno s'era accorto che il 30 agosto 1988, scaduti i termini di custodia cautelare, era stato liberato e aveva subito dichiarato: «Voglio tornare nella mia Palermo».

Parte civile i genitori del giovane trovato morto in una camera d'albergo a Milano «Chi ha aiutato nostro figlio a morire non lo ha fatto gratis»

Sarà interrogato mercoledì mattina Guido Tassinari, il fondatore del Club dell'eutanasia indiziato di aver istigato al suicidio un giovane di 33 anni. I genitori della vittima si sono costituiti formalmente parte civile e accusano: «Chi lo ha aiutato a morire non lo ha fatto gratis. Nostro figlio - aggiungono - non era affatto malato».

MARINA MORPURGO

MILANO. Ettore e Rosanna, padre e madre di Umberto Sant'Angelo - il centralista d'albergo trovato morto nella stanza 723 dell'Hotel Windsor - sono distanti di stanchezza, dopo le due ore passate nell'ufficio del sostituto procuratore Filippo Grisolia. Eppure, riescono ancora, a ripetere il loro racconto. Ettore e Rosanna vogliono giustizia. «All'obitorio l'ho girato, davanti al corpo di mio figlio. Chi lo ha aiutato a morire deve essere punito, non deve poter fare agli altri quel che ha fatto ad Umberto». Per questo, all'obitorio, si sono costituiti parte civile nei confronti di Guido Tassinari, che finora formalmente è l'unico indiziato: Antonia Malfatti - la socia del Club dell'eutanasia che insieme ad Tassinari passò la notte tra il 14 e il 15 maggio in una stanza dell'Hotel Windsor, vicina a quella in cui è morto Umberto - non ha ricevuto ancora la comunicazione giudiziaria che inevitabilmente le toccherà. «Nostro figlio - racconta Sant'Angelo - negli ultimi tempi era sereno, tranquillo. Cantava persino, lui che non

posizione difficilmente assunta da un moribondo. Sono le prove che Umberto non è morto da solo, che qualcuno lo ha aiutato, non solo moralmente ma anche materialmente ad uccidersi? Secondo i genitori ci sono altre circostanze misteriose: è scomparsa - dice il padre - la scatoletta blu in cui Umberto teneva tutti i suoi ori. Non si trova più la sua agenda personale, quella con tutti gli indirizzi, che nostro figlio portava sempre con sé. È rimasta solo l'agenda su cui lui segnava meticolosamente tutti gli appuntamenti, e per domenica 14 alle ore 16 c'è scritto Ape, cioè associazione per l'eutanasia. C'è poi il mistero delle lettere. Guido Tassinari ha raccontato - confermando ciò ancora ieri - di aver portato personalmente a Cusano Milanino nella cassetta delle lettere del Sant'Angelo due messaggi scritti da Umberto poco prima di morire. I genitori invece continuano a ripetere di averne ricevuto solo uno, quello in cui il giovane - che 4 anni fa era rimasto traumatizzato dalla sepoltura del nonno, confinato in colonnata - scongiurava di cremare il suo corpo. E poi c'è la delicata questione dei soldi. Non che il conto del figlio sia stato prosciugato, chiarisce Sant'Angelo: «Ho controllato i conti di Umberto, e ho visto che non ha emesso assegni. So però che nostro figlio poteva avere la disponibilità di 3 o 4 milioni in contanti; e lo credo che con quelli abbia pagato chi lo ha aiutato a procurarsi la morte. Non lo avrebbe mai fatto con un assegno».

Sono tutti punti, questi locali dai genitori, che molesto il dottor Grisolia cercherà di chiarire. L'interrogatorio è stato fissato per le 10 di mattina, quando dovrebbero essere già noti i risultati dell'autopsia. Giovedì giureranno i pentiti medico-legali, i professori Gaffuri, Marzetti e Zoia che hanno ricevuto l'incarico delle indagini che tra l'altro dover-

bero permettere di riconoscere la sostanza che ha ucciso Umberto. Certo è che Guido Tassinari, il fondatore del club morte, rischia grosso. «Chiunque determina altri al suicidio - recita l'articolo 580 del codice penale - o rafforza l'altro proposito di suicidio ovvero ne agevolò in qualsiasi modo l'esecuzione è punito, se il suicidio avviene, con la reclusione da 5 a 12 anni».

Maria Alice Presti

aveva mai fatto. Non è vero che fosse malato. Doveva solo sopportare i postumi di un'epatite virale e niente di più. Ho qui tutte le cartelle cliniche dell'ospedale. E poi, se avesse avuto qualche cosa di grave lo avrei saputo». Sì, si spiega la mamma - Umberto era così pauroso che per qualunque disturbo si faceva accompagnare in ospedale da suo padre. Non andava mai da solo, anche perché non amava guidare l'auto. Al padre tocca il terribile compito di rievocare la scena che si è parata davanti ai suoi occhi, quando ha aperto la porta della stanza 723: «Era tutto in ordine. Umberto era disteso sul letto, che non era disfatto. Non era sistemato dalla parte giusta: aveva la testa appoggiata sul cuscino, ma il cuscino era dal lato dei piedi. La camera era vuota, c'erano solo la scatoletta di un celloso emostatico e - nel cestino - un Corriere della Sera del 25 aprile fatto a pezzetti». Ecco gli elementi inquietanti: c'è un ragazzo disteso sul letto con due buchi sul braccio, ma manca la siringa. Ci sono quelle braccia conserte, una

Il missionario della buona morte MILANO. Guido Tassinari è un signore alto, magro, uno strano sguardo azzurro e asciutto da missionario. Sta in un piccolo ufficio al palazzo del centro, con un sacco di tanghe appiccate sulla porta a rappresentare le sue battaglie: Unione consumatori, Associazione italiana educazione demografica, Associazione contro la tortura, Associazione per la sterilizzazione volontaria. Ma la «morte dolce», lo si capisce bene, per lui è la più importante di tutte anche se per sua stessa ammissione «il club per l'eutanasia» è destinato a perire. Tra le mani Tassinari regge un foglio: è lo schema di un libro, che si impegnerà a pubblicare. «Non è vero che sia la morte» è il suo titolo, «rubato» ad un verso del Metastasio. C'è anche un indice dei capitoli tra i quali spiega Tassinari - e mi chiedo il rimedio gli interessa solo quello, lo dico che non sono medico, e che nessun

medico fa parte della nostra associazione perché sarebbe imbarazzante. Però spiego quali sono i metodi migliori: un'overdose di morfina, un'iniezione di insulina o di un anestetico di cui ora non ricordo il nome, oppure la solita «ingestione» di barbiturici. Loro mi chiedono di procurare i mezzi, io dico che non posso, e loro se ne vanno indignati con questa società che non permette loro di morire dignitosamente. Poi magari vanno a buttarsi sotto la metropolitana o giù dal Duomo». Anche Umberto se ne è andato - dice Tassinari - dopo il primo colloquio. Ma le aveva detto di essere moribondo? «Sì, mi ha detto che aveva un cancro e che aveva un mese di vita». E le aveva detto che da tre anni era in cura presso uno psichiatra? «No». E ora che cosa pensa? «Anch'io ora mi stupisco della mia ingenuità - ammette Tassinari - se venisse fuori che non era mai stato psichiatra, ma solo un medico, e che nessun

avessi saputo, lo avrei subito accompagnato alla porta. In effetti a quelle venti persone che si sono rivolte a me e che poi non ho mai rivisto non avevo mai chiesto le cartelle cliniche: lo non credo che la nostra attività andrà avanti, ma se continuasse vorrei essere certificato dello stato di salute degli assistiti». «Comunque - continua Tassinari - era difficile dubitare di Sant'Angelo. Mi pareva così sicuro, tranquillo. Aveva terrore dei medici ma una visione serena della morte, di tipo orientale. È stato lui a cercarmi una seconda volta; mi ha detto che si era procurato da solo il rimedio, che credeva di aver risolto i suoi problemi. Così siamo usciti a cena, abbiamo parlato di questa sua nuova serenità: poi ci siamo rivisti una terza volta, ed è stata quella notte in cui è morto, e in cui io sono andato nell'albergo per prendere le lettere che avevo promesso di portare ai suoi genitori...».

Chi ti ha indirizzato a Bruxelles? Nessuno. L'indirizzo l'ho trovato da me tramite un tam tam neppure tanto segreto. Del resto su un libro vecchio, tradotto dal francese l'anno scorso e poi sequestrato qui in Italia, figurano nomi e numeri di telefono di una serie di centri: uno a Parigi, uno a Londra, uno ad Amburgo, uno ad Amsterdam, uno a Zurigo e a Bruxelles. Non so se diano tutti la stessa assistenza che ho trovato in quell'altro. E se lo sapessi, ovviamente, non lo direi. Perché hai cercato aiuto? Perché non volevo fallire. Questa è la paura più grande. La gente crede che il suicida voglia apparire «eroico». Macché, io volevo solo la certezza di spirare e qualcuno che mi spiegasse come fare rapidamente, come non finire paralizzato o menomato senza poi



Umberto Sant'Angelo, il giovane suicida: è stato aiutato a morire?

Aspirante suicida racconta «Sono stato a Bruxelles: in un centro specializzato ti spiegano come fare»

ROMA. «Io sono andato a Bruxelles per suicidarmi. In uno di quei centri in cui aiutano a morire. Suicidarsi non è un'impresa semplice. Non basta cacciare gli pillole e aspettare». Pierfrancesco, giovane manager, ora ha 35 anni, dopo il viaggio della morte ha scelto di vivere «con riserva», tenendosi quell'altra «possibilità di scorta». Accetta di ricordare. Riviera romagnola, tre anni fa. Non era malato, ma di sé diceva «Non so più vivere, era già deciso». «Devo trovare un modo. E che sia sicuro».

Chiedi di indirizzarti a Bruxelles? Nessuno. L'indirizzo l'ho trovato da me tramite un tam tam neppure tanto segreto. Del resto su un libro vecchio, tradotto dal francese l'anno scorso e poi sequestrato qui in Italia, figurano nomi e numeri di telefono di una serie di centri: uno a Parigi, uno a Londra, uno ad Amburgo, uno ad Amsterdam, uno a Zurigo e a Bruxelles. Non so se diano tutti la stessa assistenza che ho trovato in quell'altro. E se lo sapessi, ovviamente, non lo direi.

Perché hai cercato aiuto?

Perché non volevo fallire. Questa è la paura più grande. La gente crede che il suicida voglia apparire «eroico». Macché, io volevo solo la certezza di spirare e qualcuno che mi spiegasse come fare rapidamente, come non finire paralizzato o menomato senza poi

Ma davvero ti spiegano come devi fare, quante compresse devi prendere e di che tipo e ti assistono fino alla fine?

Se sono qui non posso dirtelo. So solo quello che mi hanno spiegato. Le spiegazioni riguardano soprattutto le dosi ottimali dei farmaci da prendere. No. Allora non mi propongono punture per la dolce morte. Anche se so che ce ne sono. E ti fecero programmare anche il luogo della tua morte? Certo. Nulla andava lasciato al caso. Andava bene un qualunque tranquillo albergo. Qualcuno sarebbe stato con me ad assistermi fino al momento giusto. Quanto hai pagato la consulenza? Ducentomila lire. Se avessi deciso ne avrei pagate quattrocentomila.

Interrogazione del partito comunista Per l'incidente avvenuto 14 anni fa l'Italia avrebbe protestato con gli alleati ma non avrebbe informato il Parlamento

Nessun intervento neppure per tutelare gli abitanti di Augusta dove la nave «Belknap» venne fatta attraccare per la decontaminazione La mappa degli arsenali atomici in Italia

Al convegno internazionale le proposte del ministro

Oggi Milano in piazza per l'Amazzonia

Dalla campagna di opinione alle proposte concrete: questo il filo conduttore dell'ultima giornata del convegno internazionale sull'Amazzonia che si è concluso ieri a Milano, dove tra gli altri hanno preso la parola il ministro per l'Ambiente Giorgio Ruffolo e il commissario Cee Carlo Ripa di Meana. Questa mattina a Milano si svolgerà la grande manifestazione nazionale in difesa dell'Amazzonia.

PAOLA RIZZI

MILANO. Un governo mondiale ad hoc per la tutela delle risorse forestali è questa la proposta lanciata ieri dal ministro dell'Ambiente, Giorgio Ruffolo per rispondere alle richieste avanzate in prima persona dai leader indios e dagli ambientalisti riuniti per due giorni a convegno a Milano. Ruffolo pensa ad un ente internazionale per la gestione comune delle risorse forestali a cui partecipino allo stesso titolo i governi dei paesi del Terzo mondo e quelli dei paesi industrializzati. Un istituto responsabile del mondo intero, oltre a fornire un modello di scala notevole, una tassazione del genere sarebbe un primo atto di responsabilità: non possiamo ordinare ai governi del Sud America di non distruggere più le loro foreste. Oltre a fornire un modello in qualche modo la produzione di sovrappiù.

Si tratta per ora solo di idee e il dubbio sulla loro attuazione è lecito. La verità è che la politica economica della Cee si muove in senso opposto ad una migliore gestione del mondo del mercato, anzi con il 92 si va verso la liberalizzazione, ha detto Chicho Testa, responsabile dell'Ambiente per il Pci, che ha anche puntualizzato come il proprio partito continua a perseguire responsabilità enormi del paese occidentale nel processo di degrado ambientale del pianeta. «Al di là di dichiarazioni di principio, si dimostri che sono i paesi occidentali che sono la causa principale della distruzione delle foreste, e quelli di qui in Europa meridionale che dobbiamo cambiare le nostre politiche», ha detto Testa.

Non c'è dubbio che allora non si è tenuto conto del problema ambientale. Ora dobbiamo cercare soluzioni per rimediare ai danni. Alle riunioni di mercoledì prossimo della commissione Ambiente a Bruxelles Ripa di Meana presenterà un pacchetto di proposte, che in parte accolgono le richieste formulate durante il convegno. Innanzitutto la regolamentazione e la tassazione del commercio del legname con i paesi tropicali, che vede proprio l'Italia tra i maggiori importatori. Poi, per raccogliere le risorse economiche, si propone un sistema di progetti di tutela forestale: Ripa di Meana ipotizza la possibilità di tassare i paesi che producono emissioni di ossido di carbonio, il principale responsabile del riscaldamento globale. Oltre a fornire un modello di scala notevole, una tassazione del genere sarebbe un primo atto di responsabilità: non possiamo ordinare ai governi del Sud America di non distruggere più le loro foreste. Oltre a fornire un modello in qualche modo la produzione di sovrappiù.

Collisione nucleare, il governo sapeva

Quanti sono e dove si trovano i depositi di armi nucleari del nostro paese? È un incidente simile a quello di quattordici anni fa potrebbe ripetersi? E ancora, il governo fu davvero all'oscuro di ciò che era avvenuto o semplicemente non si curò di tutelare le popolazioni sottoposte a rischio? Sono alcune delle domande poste dal Pci ma anche da altre interrogazioni all'indomani delle rivelazioni di «Greenpeace».

È altri inquietanti interrogativi vengono sollevati a proposito dell'efficienza dei sistemi radar della nostra difesa che a quanto pare non captarono nulla dei messaggi lanciati dalle navi in quelle ore, ed in particolare del messaggio di massima allerta trasmesso dall'ammiraglio Carol, capitano della Belknap, l'incrociatore carico di missili a testata nucleare. Un vero e proprio black-out dei nostri radar visto che il messaggio fu invece captato con chiarezza fin negli Stati Uniti, dall'altra parte dell'Oceano. È un capitolo, questo dei radar, che ricorda un altro tragico incidente, quello di Ustica, di cui si è tornato a parlare in questi ultimi giorni. Anche allora i radar della nostra difesa non funzionarono a dovere e comunque non furono in grado di contribuire a ricostruire i fatti.

Ma il dubbio più inquietante, visiol comportamento degli Stati Uniti e quello del nostro governo, è che incidenti simili a quello di quattordici anni fa potrebbero forse ripetersi. Un rischio, direttamente proporzionale alla presenza di arsenali atomici stanziati nel nostro paese. Quanti sono e dove si trovano? Secondo una mappa delle basi americane o della Nato che ospitano testate nucleari pubblicata nel marzo scorso dal settimanale «Avvenimenti», la gran parte dei depositi nucleari si trova al confine con la Jugoslavia. Si tratterebbe secondo i dati della rivista di sei depositi situati in Veneto ed in Friuli. A questi però bisognerebbe aggiungere tutte le basi missilistiche a testata nucleare, che sono più numerose e sparse in tutta Italia. Un dato preoccupante è l'incremento di depositi nel Sud del paese. Sono informazioni, sempre secondo la rivista ricavate da pubblicazioni ufficiali, quindi non coperte da segreto militare e proprio per questo andrebbero considerate per difetto. Ciò che è più inquietante è che questi dati prendono in considerazione solo i depositi fissi. Scarsissime sono le informazioni sui trasporti di testate nucleari. Ciò che faceva l'incrociatore Belknap, quello che prese fuoco quattordici anni fa. O che tuttora fanno i sottomarini armati con testate nucleari che fanno capo alla base della Maddalena.

Teri mattina i segretari regionali del Pci siciliano e calabrese, Folsina e Soriero, si sono incontrati ed hanno messo a punto una serie d'iniziative congiunte. «La Calabria e la Sicilia - scrivono in un comunicato - non possono entrare in Europa assolvendo un ruolo di frontiera militarizzata del blocco, e necessario riaffermare invece la vocazione geografica di questa parte del Paese, polo di cooperazione e di sviluppo tra il Nord e il Sud del mondo. Comito prima, gli F16 in Calabria oggi fanno ripercuote la vecchia strada della subaltermità e della dipendenza del Sud, negando ogni possibilità di sviluppo economico e sociale».

Interrogazioni e prese di posizione sull'incidente nucleare sfiorato quattordici anni fa vengono anche da deputati della lista verde Arcobaleno e da Democrazia proletaria.



Una foto d'archivio del 1975: la nave «Belknap» mentre approda a Priolo, dopo l'incidente con le portiere «Kennedy».

Ecco cosa abbiamo rischiato se quei missili fossero esplosi

ROBERTO FIESCHI

La notizia di un incidente navale al largo della Sicilia, con il possibile coinvolgimento di esplosivi nucleari, non è nuova. Ne ha scritto il New York Times il 22 novembre 1975 e, in seguito, l'Annuario Sigt del 1978. L'ultimo fascicolo del Bulletin of Peace Proposals emise 230 incidenti che hanno coinvolto armi nucleari tra il 1950 e il 1984 e ricorda che probabilmente questi rappresentano solo una frazione degli incidenti realmente occorsi. Usa, Francia, Gran Bretagna e Cina infatti non hanno mai fornito alcun dato. In proposito, Fieschi è indiano anche la collisione tra la portaerei Kennedy e l'incrociatore Belknap. Il conse-

guente incendio e le esplosioni (non nucleari) e i morti. Nel caso di incidenti di questo genere, la preoccupazione principale è che essi possano causare un'esplosione nucleare. L'opinione corrente è che oggi ciò sia estremamente improbabile, se non impossibile (cito le parole del Bulletin), ma nei primi decenni dell'era nucleare non era così. Per innescare un'esplosione nucleare è richiesto un processo complesso, che implica la detonazione simultanea di esplosivi convenzionali, cui consegue la compressione (implosione) del materiale fissile (uranio o plutonio), e l'esplosione nucleare vera e propria; l'implosione è controlla-

ta e comandata da un'elettronica molto accurata e, se la bomba è «armata», un impulso elettrico potrebbe innescare il processo. In caso normale la bomba non è «armata», qualche elemento è disconnesso e allora l'esplosione nucleare, deliberata o accidentale, è estremamente improbabile, o addirittura impossibile. Le armi moderne sono dotate di una serie di accorgimenti per evitare esplosioni accidentali, fra essi la «regola delle tre persone», che richiede un minimo di due persone autorizzate a mettere l'esplosivo nucleare in condizione di funzionare; è necessario che ciascuna di esse disponga di un codice che, propriamente inserito, apra i circuiti di sic-

urezza. Questo sistema è noto con l'acronimo Pal (Permissive Action Link) ed è stato continuamente perfezionato. Certamente ne dispongono anche i sovietici; sembra addirittura che gli americani l'abbiano passato ai sovietici, appunto per evitare esplosioni accidentali. Molte delle armi più recenti sono anche fatte in modo che l'esplosivo chimico responsabile dell'implosione sia stabile in caso di incendio o di urto, in modo da ridurre il rischio di diffusione di plutonio in caso di incidente. Inoltre alcuni aerei armati dispongono di un meccanismo di distruzione, in grado di rendere inefficace un'arma pronta all'esplosione; ciò si fa di neutralizzare il lancio

accidentale di un missile. Mentre si può escludere che, nel caso dell'incidente di cui oggi si discute, si sia andato vicino al rischio di esplosione nucleare, non altrettanto certi si può essere rispetto al rischio di dispersione di materiale radioattivo (plutonio), nel caso che l'incendio avesse raggiunto le numerose bombe nucleari a bordo delle due unità della marina americana. In questo caso una parte del plutonio avrebbe potuto depositarsi nel mare Mediterraneo e una parte, trasportata dai fiumi, forse raggiungere la terraferma, contaminando il suolo. Gli incidenti più noti riguardano gli aerei strategici americani negli anni Sessanta: due bombe sulla North Carolina

(1961), quattro presso Palomares (Spagna, 1966) e altre quattro sulla Groenlandia (1966); in Spagna, si ebbe una considerevole contaminazione. Ma i casi più drammatici sono quelli che avrebbero potuto scatenare una guerra nucleare per errore, come la segnalazione di un attacco missilistico esplicito da parte di un radar di avvistamento a Cuba (1960) e l'errore analogo commesso dai calcolatori del Nord (1979 e 1980). Poco si sa invece sugli incidenti sovietici.

La maggior parte degli esperti ritiene che il rischio di una guerra nucleare non dipenda dall'incidente isolato o da una decisione di attacco presa a freddo, ma dall'eventualità che abbia luogo un errore grave (segnalazione di attacco avversario in un periodo di tensione e di grave crisi internazionale), quando i sistemi nucleari sono in stato di allerta permanente.

Gli incidenti minori (incendi, esplosioni convenzionali o di missili, dispersione di materiale radioattivo) sono in buona parte non evitabili a un qualche tipo di errore umano, talvolta favorito dall'abuso di alcol e di droghe da parte degli addetti al controllo delle armi. Ma gli errori umani non sono evitabili di conseguenza anche il futuro di disarmati incidenti, a meno che le grandi potenze non si decidano finalmente a ridurre e infine a eliminare le armi nucleari.

Brescia «Equivoco» le accuse sulla strage

Brescia. I giudici della Corte d'assise d'appello di Brescia hanno reso note le motivazioni della sentenza di assoluzione con formula piena di Cesare Ferri, Alessandro Seganoli e Sergio Latini per la strage di piazza della Loggia. La sentenza del settimo processo è stata pronunciata il 19 marzo scorso. Secondo i giudici bresciani l'attribuzione è stata «ritrovata» un «equivoco» e «scartito» dal riconoscimento sbagliato di don Marco Caporali, il sacerdote che ha sostenuto di aver visto Ferri in una chiesa di Brescia la mattina dell'attentato, il 28 maggio 1974. Per i giudici bresciani, inoltre, il sedicente pentito Angelo Izzo avrebbe trasformato i sospetti sullo stesso Ferri in un'accusa che Sergio Latini avrebbe fittiziamente confermato in quanto le sue dichiarazioni non erano disinteressate ma tese ad evitare altre carcerazioni oltre a quelle già subite. In quanto ad Ermanno Buzzi, assassinato nel carcere di Novara da Pierluigi Concutelli e da Mario Tullì il 13 aprile 1981, non sapeva nulla dell'attentato di Brescia, ma lo faceva credere essendo affetto da manie di protagonismo. Secondo i giudici Ermanno Buzzi non sarebbe stato ucciso perché poteva compromettere Ferri ma perché ritenuto un «delatore», un confidente delle forze dell'ordine, un «infame».

Caso Acna Sfiducia del Pci alla Regione

TORINO. Lunedì il gruppo comunista alla Regione Piemonte presenterà una mozione di sfiducia nei confronti di un governo che non esiste più. L'aspro giudizio politico è convalidato dagli avvenimenti delle ultime ore. Gli olandesi l'aula del consiglio regionale a palazzo Lascaris è stata occupata da una delegazione di sindaci e valligiani della Val Bormida per protesta contro le ambiguità e le oscillazioni della maggioranza di pentapartito. Un ordine del giorno Pci-Dp per la rimozione dei dirigenti delle forze dell'ordine, svenevoli ritenuti responsabili degli scontri a Cengio ha diviso la maggioranza, ma è stato respinto (19 a 19 e 3 astenuti). Quel voto è giunto a suggello di una giornata sconcertante in cui il presidente della giunta, Beltrami, ha smentito che l'assessore socialista all'ambiente, Cernetti, avesse sottoscritto l'Intesa Ministeriale-sindacati-Acna per la chiusura temporanea dell'azienda i cui scarichi inquinano da decenni le acque del Bormida. Ma il presidente è stato subito contraddetto dalla consigliera dc Ottaviano: «Per tre volte un alto funzionario mi ha confermato che la firma è stata apposta». L'assessore che avrebbe dovuto far luce sulla intricata vicenda, era però assente (per indisposizione). La mancanza di trasparenza ha contribuito a esasperare gli animi dei valligiani piemontesi contrari all'Intesa siglata a Roma e a una chiusura dell'Acna che giudicano «troppo breve» e inadeguata a risolvere il problema del degrado ambientale della Val Bormida. Anche in Comune il clima politico è quello di una «crisi aperta da mesi ma non dichiarata».

Lo rivela l'inchiesta dell'Aeronautica militare Ustica, scomparsa una copia del nastro radar di Marsala

Del nastro radar di Marsala, tanto discusso nel corso dell'inchiesta sulla strage di Ustica, esisteva una copia. Ce l'aveva l'aeronautica. Ma quando il capo di Stato maggiore Pisano l'ha cercata, non c'era più. Così dice l'inchiesta fatta dallo stesso Pisano nell'arma azzurra. Dalle carte si evince anche che i movimenti aerei stranieri sul Tirreno non erano controllabili da parte delle forze italiane.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Chiamiamolo pure il mistero della bobina mancante. Non è un'«insinuazione giornalistica», ma una scoperta fatta dal gen. Franco Pisano, capo di Stato maggiore dell'aeronautica, durante l'inchiesta tecnico-amministrativa nell'arma azzurra, commissionatagli da Zanone il 17 marzo scorso e condotta a termine pochi giorni or sono. Per cominciare l'indagine, Pisano aveva raccolto tutta la documentazione su Ustica che era in possesso delle Forze armate. Unico materiale non disponibile, quello che è in mano al giudice istruttore Bucarelli, compresi i nastri registrati del tanto discusso centro radar di Marsala. Come procurarsi? Pisano scopre che l'aeronautica dovrebbe avere una copia, custodita nella sede della Brigata tecnica addestrativa della difesa aerea di Borgo Pieve. Ed ecco che cosa scrive il generale nella sua relazione: «Una copia delle registrazioni del centro radar predetto, autorizzata nel 1980 dal giudice dottor Santacrose, che in un primo tempo sembrava fosse contenuta in un plico sigillato conservato presso la Brigata Tada di Borgo Pieve... all'atto dell'apertura dello stesso plico è risultata mancante». Peccato che il generale si fermi lì, senza spiegare come è potuto succedere. Marsala è stato per

De Mita, si apprendono alcuni fatti nuovi che riguardano le esercitazioni militari in corso sul Tirreno quel fatale 27 giugno del 1980. La mattina nel poligono sardo di Salto di Quira, ebbe luogo la prova sperimentale di sgancio di un missile aria-superficie «Kormoran», effettuata dall'Aeritalia con un caccia «Tornado» dell'aeronautica italiana decollato da Decimomannu. Un aereo antisommergibile «Breguet-Atlantic» del 30° stormo di Cagliari, la sera della strage «stava effettuando - così scrive Pisano - una missione di cooperazione velivolo-elicottero contro bersagli di superficie ad est di Augusta, sotto controllo operativo della marina militare». L'aereo non fu impegnato nei soccorsi al Dc9 caduto perché il centro coordinamento soccorsi di Marina Franca non era a conoscenza della missione». Si scopre infine - lo scrive la commissione Pratis - che il 24 giugno furono effettuati dai poligoni di Salto di Quira due lanci di radio bersagli CT20-X00. Altri lanci erano stati effettuati il 19 maggio e il 14 giugno. Eppure, il 10 novembre dell'anno scorso, il ministro Zanone aveva dichiarato alle Camere che «l'ultimo lancio di radio bersagli dal poligono risale al gennaio 1980, almeno 5 mesi prima della sciagura». Non tutto era fermo, dunque, la sera della strage. E se da un lato Pisano assicura, con il ricorso a controlli incrociati sui documenti di allora, che al momento della tragedia «non c'erano in volo velivoli aerotattici italiani», proprio, non convince quando vuole assolvere «le forze aeree straniere». E lui stesso, infatti, poche pagine più in là, ad ammettere che «non è stato possibile ricostruire l'eventuale attività dei velivoli Usa ope-

Solidarietà, diritti, dignità: un'Europa per gli anziani

Roma 4 giugno, Piazza Farnese, ore 16 Incontro nazionale con: Achille Occhetto Gianfranco Rastrelli Segretario generale SPI, CGIL Pasqualina Napolitano Capogruppo del Pci alla Regione Lazio Candidata al Parlamento Europeo Gigli Tedesco Vice Presidente gruppo Pci al Senato Presidente Ugo Mazza Responsabile della Commissione politiche sociali della Direzione del Pci

ROMA, 4 GIUGNO ORE 16, PIAZZA FARNESE "Solidarietà, diritti, dignità: un'Europa per gli anziani" Incontro Nazionale con: ACHILLE OCCHETTO Segretario Generale del Pci Rastrelli - Tedesco - Napolitano - Mazza Fai la tua domanda Compila, ritaglia e spedisce a: DIREZIONE PCI, COMM. POLITICHE SOCIALI Via Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma

Tornano in auge le dispute medievali La Congregazione di Don Orione non vuol più diffondere «Jesus» e il popolare rotocalco religioso

Le 2 riviste accusate di disobbedienza perché hanno difeso i 63 teologi Il presidente dell'Azione cattolica favorevole al «confronto» nella Chiesa

«Fratelli, boicottate Famiglia Cristiana»

Con la decisione, presa dalla congregazione di Don Orione, di sospendere l'acquisto e la vendita di Famiglia cristiana e di Jesus, nelle parrocchie e negli istituti da essa gestiti, si apre nella Chiesa cattolica una spaccatura che ricorda dispute medievali. Raffaele Cananzi per un confronto nella Chiesa. Sul prossimo numero di Famiglia cristiana una significativa intervista con il cardinale Martini.

ALBERTO SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. Con una iniziativa che trova il suo riscontro solo nelle dispute medievali tra gli ordini religiosi e nei periodi di trappasso epocale per la Chiesa, la congregazione di Don Orione ha deciso di rifiutare le riviste della congregazione di San Paolo Jesus e Famiglia cristiana perché «hanno osato» simpatizzare con i 63 teologi.

Con una lettera rivolta al cardinale vicario provinciale di Don Orione, don Giovanni d'Onofrio de Mero, afferma che «in seguito alla presa di posizione dei direttori delle pubblicazioni papoline, Famiglia cristiana e Jesus a favore dei 63 teologi che hanno osato criticare il magistero pontificio, e rispetto allo spirito della stessa congregazione di speciale fedeltà al Papa, si prende la decisione di sospendere il

no a nuovo ordine l'acquisto e la vendita dei predetti periodici nelle nostre parrocchie, nei nostri istituti e nelle nostre comunità». E con una lettera indirizzata a Giovanni Paolo II, il direttore generale della medesima congregazione di Don Orione, don Giuseppe Mastroluca, scrive (allegando l'altra lettera) che nel momento in cui alcuni teologi italiani esprimono pubblico dissenso nei confronti del supremo magistero della Chiesa cattolica, si stringono devotamente attorno al Papa rinnovando i sentimenti di indiscussa fedeltà. La lettera, dopo la condanna dei 63 teologi, così conclude: «Ritengiamo con l'episcopato italiano tali iniziative lesive della comunione ecclesiale e dell'unità del gregge di Cristo». La polemica, preceduta dall'intervento del Papa che si era

limitato a riaffermare che i vescovi sono i soli maestri della fede, e dalle prese di posizione della Cei, torna così a investire tutto il corpo della realtà ecclesiale, mentre sembrava che si dovesse smorzare dopo l'incontro chiarificatore tra mons. Ruffini e don Pertino, superiore dei papalini. Proprio ieri l'Avenir, che nei giorni scorsi aveva sollecitato quanto hanno già fatto i seguaci di Don Orione, ha pubblicato una lettera (che sembra dovesse rimanere riservata) del direttore di Jesus, don Stefano Andreatta, il quale, rivolto al giornale cattolico, scrive: «Avete lanciato in ogni direzione il prestabilito segnale malizioso, senza dare la possibilità di disculparsi mentre la preda vecchia maniera lo concedeva». Il direttore di Avenir replica alla lettera affermando che essa è «uno dei segni, non l'unico, del vecchio complesso antiromano che ha ripreso a serpeggiare nella Chiesa cattolica».

Ciò che va precisato è che i 63 teologi, pur lamentando un malessere diffuso nella Chiesa per cui hanno visto in questi ultimi tempi minacciato il loro diritto di ricerca e di proposta per concorre alla formazione del magistero dei vescovi e

del Papa, non hanno mai parlato di magistero alternativo. Lo stesso presidente dell'Azione cattolica, Raffaele Cananzi, presentando ieri la nuova rivista Orientamenti sociali degli istituti Paolo VI e Bachelet, ha osservato che, forse, i 63 teologi avrebbero potuto seguire un'altra strada per far valere le loro ragioni. Ma ha affermato che, mentre i vescovi come maestri di fede fanno il loro mestiere, i teologi, gli studiosi cattolici hanno il dovere di aiutare il magistero medesimo. Cananzi, anzi, ha detto che la Chiesa ha bisogno oggi di dialogo per ascoltare gli altri per capire i bisogni e i mutamenti del mondo. Il presidente dell'Azione cattolica ha voluto, così, rivendicare la necessità di una circolazione di idee e di un confronto da cui la Chiesa non può che trarre giovamento.

D'altra parte, l'annuncio dato dal cardinale Martini di voler discutere con i teologi ammissibili, firmatari della lettera del 63, i problemi da essi sollevati va nella direzione di un dialogo che, come ha dimostrato il recente incontro ecumenico di Basilea tra cattolici, protestanti e ortodossi, non ha alternative.



La copertina dell'ultimo numero di «Famiglia Cristiana»

Il settimanale si difende: «Siamo stupiti e indignati»

Il vicedirettore di Famiglia cristiana, Beppe Del Colle, si mostra «stupito ed indignato» per le accuse che sono state impropriamente rivolte al settimanale cattolico che «in sessant'anni di vita non si è mai permesso la pur minima critica al Papa, né ai vescovi». Basti dire - sottolinea - che «siamo l'unico giornale di massa italiano che pubblica tutti i documenti della Chiesa, da quelli pontifici a quelli episcopali, per cui è semplicemente spaventoso che questa linea di condotta venga ora considerata venuta meno solo perché c'è stata un'intervista giornalistica».

Beppe Del Colle non vuole entrare nel merito delle questioni, né dare giudizi su quanto è stato detto da più parti dopo la pubblicazione da parte di Jesus del testo della lettera dei 63 teologi. Vuole solo sottolineare che si è volu-

to, da parte di chi ha interesse, «montare una polemica riducendo il dibattito ad una rissa molto provinciale. Ricorda, rispetto a queste «dispute provinciali» quanto, invece, è avvenuto a Basilea dove cattolici, protestanti ed ortodossi si sono confrontati sui grandi temi del destino dell'uomo come quelli della pace e della salvaguardia del creato. Basilea, secondo il vicedirettore di Famiglia cristiana, ha posto «Chiese davanti alle sfide planetarie che ci vengono non solo dalle minacce nucleari ed ecologiche ma anche da tanti altri fenomeni negativi e positivi della civiltà postindustriale e tecnologica in cui viviamo fra cui non manca l'indifferenza religiosa oltre che il frenetico consumismo».

Proprio su questi temi Beppe Del Colle ha realizzato una grande intervista con l'arcivescovo di Milano, cardinale

Carlo Maria Martini, il quale è stato uno dei protagonisti dell'incontro ecumenico di Basilea nella veste di presidente del consiglio delle conferenze episcopali europee. Non ci vuole anticipare l'intervista che apparirà la prossima settimana sul settimanale del tandem contestati papalini, ma assicura che «servirà a chiarire molte cose che, soprattutto, darà alla ricerca in cui tutti siamo impegnati una dimensione strategica in vista del secondo millennio a cui insistentemente si richiama anche Giovanni Paolo II. Anche sulla definizione del Concilio, il cardinale Martini «dirà una parola chiarificatrice».

Quanto alla presa di posizione della congregazione di Don Orione, Beppe Del Colle dice sardonico che Famiglia cristiana già in edicola pubblica un articolo che ne valorizza i meriti. □ALS

Congresso dei giornalisti Tumulti tra i delegati Il sindacato si spacca Eletti i nuovi dirigenti

All'alba di stamattina i 303 delegati riuniti a Bormio hanno eletto i nuovi organismi dirigenti del sindacato dei giornalisti: presidente e consiglio nazionale. Alle votazioni si è giunti dopo una spaccatura vertiginosa del congresso e una giornata con momenti tumultuosi. Alcuni delegati sono quasi venuti alle mani. Dura e spietata denuncia degli inquinamenti dell'informazione nell'intervento di Sandra Bonsanti.

BORMIO. Le parole di Sandra Bonsanti sono cadute come pietre sul congresso dei giornalisti. L'invito di Repubblica ha costretto i delegati a guardare in faccia la realtà e a pensare sul fatto che la ricchezza dell'informazione e di chi la fa non può essere estratta dal contesto della vicenda civile e politica più generale del paese. È stato un discorso che ha acceso e diviso la platea, che ha spazzato coloro abituati a confrontarsi per amore e non per odio, e a mettere in codice, che hanno una visione angusta e piccola del sindacato. Come, ad esempio, Mario Cervi, che presiede in quel momento i lavori e che ha in

contro Sandra Bonsanti, rimproverandole di uscire dal tema. «C'è un partito di politica», si intima, una volta, quando si voleva tappare la bocca a chi diceva verità sgradevoli. Sandra Bonsanti ne ha dette molte, rischiettando interruzioni, qualche insulto, cori di protesta: ma anche tanti consensi e l'applauso di chi a Bormio è venuto per testimoniare che qualcosa di nuovo sta nascendo nel sindacato. Bonsanti - che i delegati delle liste di Autonomia socialista e unità hanno candidato alla presidenza - ha criticato, tra l'altro, il progetto di una seconda Repubblica «ma in zone oscure, acciogliendo la perla del tribunale che ha ricostituito un'impunità totalitaria capace di intendere e di volere». Zannini, padre di una bambina, residente a Milano, calciatore della Cologno calcio, dopo gli allenamenti serali aggrediva con un coltello le sue vittime negli ascensori e nei sotterranei delle loro abitazioni.

La decisione presa da Agnelli, Berlusconi, De Benedetti, che sceglieranno una volta di più su Craxi e l'altra su Andreotti, è anche per questo e il sogno di un sindacato altamente specializzato, quanto ad assistenza tecnica, e altamente impegnato là dove sono oggi le vere frontiere del giornalismo: nel Sud della mafia, della camorra e della 'ndrangheta... il potere deve ricominciare a lavorare, e aspettare che il sistema nemico è solo da un'altra parte; una parte che può essere la loro soltanto quando compiono cose buone per il paese e non quando fanno gli interessi propri o di un partito, o di una corrente di partito.

In mattinata erano falliti i tentativi di ricomporre l'unità del sindacato almeno attorno alla scelta del nuovo presidente, come garante della fase che, entro un anno, dovrebbe condurre al congresso straordinario che deve rivedere uno statuto antidualista e riformare le strutture burocratiche e archaische del sindacato. Nonostante i dirimpfi delle ore precedenti, quando il confronto tra le varie delegazioni è giunto al dunque, è venuto fuori che il patto tra le componenti laico-socialiste conservatrici della vecchia maggioranza esisteva e come e che si tratta di un patto cementato sulla spartizione dei posti di comando. A cominciare dalla presidenza, per la quale la vecchia maggioranza ha candidato Gilberto Evangelisti, capo del pool sportivo della Rai.

Ricerca dell'Udi in 12 città Ritratto di donna oggi: madre felice solo se può scegliere

Si racconta con lucidità e coerenza. Vuole diventare madre quando lo decide lei, accetta con gioia la sessualità e chiede per questo più informazione e contraccezione, giudica con severità la «distanza» degli uomini dalla paternità, considera l'aborto una soluzione estrema. È la donna che emerge da una ricerca su mille soggetti effettuata dall'Udi in dodici città italiane.

ANNA MORELLI

ROMA. L'elaborazione del «ritratto» sarà pronta in autunno; ma il gruppo «Differenziale» dell'Udi ha già illustrato gli scopi dell'indagine e i primi risultati. Le donne più che intervistate, sono state lasciate libere di raccontarsi su tutto il loro vissuto di maternità, paternità, sessualità, famiglia, consultorio, parto, contraccezione, sterilizzazione, aborto, sterilità, menopausa, in una dimensione umana complessiva. Ne sono derivate «certificati di vita» con tutto il carico di ansie, paure e aspettative che ricorrono e che si manifestano in modo diverso in ogni fase. Un'altissima fascia di coerenza e complementarietà fra le diverse risposte è stato sottolineato dalla professoressa Giolì Longo, coordinatrice dell'indagine, la quale ha rilevato come il soggetto donna appaia sempre più consapevole, responsabile e in grado di gestire la propria vita. Il modello culturale delle giovanissime, come nelle adulte (il campione va da sedicenni a ultra sessantacinquenni) è profondamente cambiato: è mette al centro come valore l'autodeterminazione e la scelta. La differenza fra i due gruppi sta nel dato dell'esperienza, che ha pesato nell'universo femminile più anziano. La maternità non è più vista come un destino da accettare, ma una scelta da fare con gioia, anche dalle donne che non hanno potuto scegliere. Dell'evento parto è stato sottolineato sia l'aspetto umano che medico per rivendicare sostanzialmente più rispetto negli ospedali, maggiore credibilità delle donne e l'esigenza di un coinvolgimento più attivo del partner. La sessualità viene espressa con espressioni positive, l'esperienza, più intima della coppia, si concede liberamente e senza paura, «la scoperta del proprio corpo», così come

la contraccezione viene accettata serenamente se si dà alla donna l'opportunità di scegliere. Nella «desiderazione di figlio», insieme alla gioia emerge il dato di responsabilità e fatica. Infine l'aborto, vissuto da tutte molto negativamente: «terribile da vivere», una soluzione estrema, «una brutta cosa che deve esserci per legge».

Sul lavoro di ricerca denominata «Codice madre», l'Udi ha tenuto un seminario a Modena l'11 marzo scorso e ne sono scaturite proposte e riflessioni, fra cui quella che le donne non utilizzano leggermente l'aborto come metodo contraccettivo, ma che esso è sempre conseguenza di una scelta meditata. Da qui ne consegue, le donne esigono che Stato, governo, ministro, regioni e Udi attuino la legge «194» e che ogni anno il ministro presenti la relazione prevista sull'attuazione. L'autodeterminazione, secondo le donne dell'Udi, è un diritto riconosciuto che però viene «trascinato» al medico attraverso l'oblio di coscienza. Occorre allora svelare le obiezioni di comodo, dichiarando l'incompatibilità con alcune funzioni, come quella di primario, responsabile dell'organizzazione del servizio. L'Udi a proposito dell'obiezione si propone di predisporre un progetto di regolamentazione e riconoscimento generale organico per tutte le forme di obiezione.

Infine sulla contraccezione e la scienza, l'associazione propone la costituzione di un comitato internazionale di donne scienziate e ricercatrici per trovare una contraccezione vera e sicura, anche con il metodo naturale. Una ricerca che le vedrebbe test motivate degli uomini e più coinvolte degli interessi «renanti» delle case farmaceutiche.

Pordenone, l'insegnante era stata allontanata da una scuola cattolica «Sposata in municipio? Licenziata» Il tribunale dà ragione ai salesiani

Sposarsi in municipio può essere «giusta causa» di licenziamento. La stupefacente sentenza è stata emessa dal tribunale di Pordenone (presieduto da un ex esponente dell'Associazione genitori cattolici) che ha confermato l'allontanamento di una docente di inglese da parte dell'istituto parificato Don Bosco, gestito dai salesiani ma finanziato anche da Stato e Regione.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SANTORINI

PORDENONE. Cacciata dai salesiani, e respinta nella scuola da una sentenza del pretore. Di nuovo licenziata, è stavolta in via definitiva, da un tribunale «in nome del popolo italiano». E dopo per essersi sposata prima in municipio anziché in chiesa. È toccato a Patrizia Brusadin, fino all'anno scorso insegnante d'inglese della scuola media interna al

collegio «Don Bosco» dei salesiani di Pordenone: 800 allievi, corsi dell'obbligo, liceo classico sperimentale, istituto di ragioneria e così via. Tutto legalmente riconosciuto e parificato, in parte anche finanziato da Stato e Regione. La docente si era vista recapitare a casa, il 25 agosto scorso, una brusca lettera di licenziamento in tronco e senza preavviso, per avere arrecato «grave nocumento morale» al collegio: un mese prima si era sposata in municipio, anziché in chiesa, con l'industriale Gastone Della Vedova. Una coppia di cattolici osservanti, entrambi oltre tutto ex allievi dei salesiani. Il matrimonio civile l'avevano voluto proprio per essere «in regola» nel corso di un viaggio negli Stati Uniti. Al ritorno avrebbero dovuto risposarsi in chiesa. Ai salesiani era bastato l'aver avuto lo spousalizio civile per cacciare l'insegnante, applicando l'art. 45 del contratto di lavoro delle scuole cattoliche, che consente il licenziamento senza preavviso «del lavoratore che provochi all'istituto grave nocumento morale o materiale». Il contratto prevede anche una vasta casistica, che

pone sullo stesso piano chi ruba, subisce condanne penali, partecipa a risse, diffonde «stampati contrari alla morale cattolica» e così via. Patrizia Brusadin, indignata, si era rivolta al pretore del lavoro, Antonio Passanante, che tre mesi fa gli ha dato ragione, annullando il licenziamento per totale illegittimità e ordinando il reintegro della docente. Ma il collegio Don Bosco ha fatto ricorso in appello e ora il Tribunale ha capovolto la precedente sentenza. A presiedere c'era il giudice Carlo Riccio Gobucci, fino a qualche tempo fa esponente in vista dell'Associazione genitori cattolici di Pordenone. A nulla è valsa la difesa dell'avvocato Luciano Falomo, che ha ricordato che «non si può

negare la giurisdizione dello Stato italiano sugli istituti scolastici religiosi». I giudici hanno evidentemente preferito la tesi del legale dei salesiani, secondo il quale la presenza di un docente sposato civilmente in una scuola cattolica colpisce la «libertà costituzionale» dei genitori di scegliere per l'educazione dei propri figli la scuola ideologicamente preferita.

L'ultima parola spetterà comunque alla Cassazione. Nel frattempo il deputato comunista Isala Gasparono si è rivolto al ministro Galloni chiedendo che «avvi un'approfondita indagine per accertare se sussistono ancora oggi tutti gli elementi che hanno permesso la parificazione di una scuola privata a quella pubblica».

La sentenza è stata pubblicata sul sito del tribunale di Pordenone. □ALS

Falsa testimonianza e reticenza dell'ex assessore dc rapito dalle Br L'editrice «l'Unità» denuncia Cirillo «Non ha detto la verità ai giudici»

La società editrice di «l'Unità» ha denunciato per falsa testimonianza l'ex assessore dc Cirillo per le dichiarazioni evasive rilasciate dall'ex assessore lunedì nell'aula bunker di Poggioreale. I difensori del giornale hanno chiesto che Cirillo torni a comparire al processo, e con lui anche il capo della polizia Parisi, e che vengano citati l'ex ministro Rognoni e l'ex sottosegretario Mazzola.

ROMA. Ieri la denuncia, tra fitte cartelle dattiloscritte che recano la firma del direttore generale dell'editrice «l'Unità», Giorgio Ribolini, è stata presentata al commissariato di Polizia di Stato di San Lorenzo, il quartiere di Roma dove sorge la sede centrale del nostro giornale. È destinata al Pretore di Napoli, competente per materia e territorio. A questo magistrato tocherà di esaminare i verbali della sconcertante deposizione dell'ex assessore Cirillo sul lunedì scorso al processo sul «caso» che porta il suo nome. Qui non solo Cirillo iludrà la ridicola tesi secondo cui il riscatto di un miliardo e 450 milioni venne pagato alle Br attraverso una colletta tra

«gente umile». Ma entrò in una serie di contraddizioni stridenti con sue stesse precedenti dichiarazioni e con quelle dei suoi figli. La reticenza sulla raccolta del riscatto richiama, così, di oscurare un punto nodale del processo nel quale «l'Unità», nella persona del direttore dell'epoca, Claudio Petruccioli, è imputata di diffamazione ai danni dell'on. Enrico Scotti e del senatore Francesco Patriarca, per la vicenda del falso documento pubblicato dall'ex assessore Cirillo sul lunedì scorso al processo sul «caso» che porta il suo nome. Qui non solo Cirillo iludrà la ridicola tesi secondo cui il riscatto di un miliardo e 450 milioni venne pagato alle Br attraverso una colletta tra

oltre alle somme raccolte in banca o attingendo a risparmio, altri 450 milioni sarebbero stati «sborsati» da familiari che non ha saputo precisare ma per avere dimenticato i nomi... 450 milioni o 700? Insomma un ballame di cifre, che rende ancor più incredibile l'affermazione di Cirillo, secondo cui una somma così grande sarebbe stata raccolta tra «persone molto umili». Come è noto comunque l'ex assessore ha aggiunto: «Non conosco l'elenco delle persone che mi hanno aiutato e non intenderei esporre in pubblico il loro nome». Ma contraddittoriamente ha proseguito: «Le contribuzioni erano in parte prestiti (...). Ciò so perché le restituzioni sono state fatte con soldi che ho erogato io». Come fa a non sapere, allora, l'elenco di persone cui ha restituito soldi che non erano suoi? A parte gli eventuali falsi che il denunciante invita il magistrato a rilevare, il teste è sicuramente reticente quanto alla mancata indicazione della provenienza dell'ingentissima somma. Ciò specialmente se si considera

l'amarganza di chi vorrebbe accreditare la tesi della raccolta di centinaia di milioni attraverso le offerte di umili amici dei quali non si vuole rivelare il nome, nonostante l'affermazione che «le restituzioni sono state fatte con soldi che ho erogato io».

Di pari interesse una contestuale iniziativa della difesa di «l'Unità» al processo di Napoli: gli avvocati Fausto Tarantino e Sergio Pastore presenteranno oggi un'istanza volta a riascoltare lo stesso Cirillo sul cosiddetto interrogatorio che fu costretto a subire da parte dei suoi carcerieri. Inoltre si chiede di riascoltare il capo della polizia Vincenzo Parisi che deponeva davanti alla commissione Stragi l'altro giorno ha tirato fuori una circostanza che contraddirebbe le sue stesse dichiarazioni rese all'interrogatorio di maggio al processo di Poggioreale: avrebbe informato il ministro Rognoni ed il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Francesco Mazzola (dei quali si chiede pure la citazione) degli incontri tra servizi segreti e camorra per Cirillo. □V.V.

Monza Violento 16 ragazze: 12 anni

MONZA. Il tribunale di Monza ha condannato a 12 anni di reclusione e del mese di arresto Torvaldo Zannini, il pescchivolo milanese di 31 anni che tra il luglio 1986 e il giugno 1987 ha violentato e rapinato sedici ragazze tra i 19 e i 26 anni a Sesto San Giovanni, Monza, Bresso e Cinisello. Il pubblico ministero, Olindo Canali, aveva chiesto una pena di 13 anni e sei mesi di reclusione e di un anno di reclusione e del mese di arresto, accogliendo la perla del tribunale che ha ricostituito un'impunità totalitaria capace di intendere e di volere. Zannini, padre di una bambina, residente a Milano, calciatore della Cologno calcio, dopo gli allenamenti serali aggrediva con un coltello le sue vittime negli ascensori e nei sotterranei delle loro abitazioni.

Piemonte Recuperati quadri per 5 miliardi

NOVARA. Centomila quadri, per un valore complessivo di oltre cinque miliardi di lire, sono stati sequestrati dai carabinieri del reparto operativo di Novara. Sono in gran parte opere di soggetto religioso dipinte intorno al 1800 e, secondo i carabinieri, rappresentano il bottino di furti compiuti negli ultimi anni in chiese e canoniche delle province di Novara e VerCELLI. Le indagini avevano preso il via dall'arresto di un minatore di VerCELLI, Roberto Leali, sorpreso nella chiesa «Madonna della neve» della Baraggia di Suno, mentre cercava di sfaccare un dipinto da una cornice. Ai quadri - che sono stati sequestrati presso un antiquario di Ghermetto (Novara) - è interessata anche la sovrintendenza alle opere artistiche del Piemonte.

NEL PCI

Manifestazioni elettorali di oggi. Adalberto Minucci (Siena); Livio Turco e Luciano Lama (Ascoli); Destoli (Avigliana); Massimo D'Alema (Bridand); Walter Veltroni (Cagliari); Renzo Trivelli (Campobasso); Alessandro Natta (Carrara); Diego Novelli (Collegno); Fabio Musci (Ferrara); Marcello Stefanini (Foggia); Giorgio Nebbia (Francavilla); Walter Veltroni (Iglesias); Renzo Trivelli (Isernia); Luciano Castellani (Lamezia Terme); Silvano Andriani (Luca); Giovanni Berlinguer (Mantova); Gianni Cervetti (Milano); Fabio Musci (Milano); Gianni Cuperto (Modena); Tiziana Arista (Montenapoli); Giorgio Napolitano (Napoli); Diego Novelli (Padova); Dacia Valent (Palermo); Renato Zangheri (Parma); Massimo Serra (Perugia); Antonio Talarico (Pesceara); Aldo Tortorella (Genova); Renzo Imbani (Ravenna); Gianni Cuperto (Reggio Emilia); Roberto Speciale (San Salvatore); Piero Fassino (Trevico); Giuseppe Chiarante (Urbino); Lanfranco Turci (Varese); Luciano Violante (Verbania); Pier Virgilio Dastoli (Vercelli); Stefano Rodotà (Vibo Valentia); Lucio Libertini (Villarosa).

COMUNE DI MODENA

Il Comune di Modena indirizza una licitazione privata per l'appalto delle operazioni di pulizia e manutenzione verde al Cimitero Metropolitan di S. Cataldo e Cimiteri del Forese. Appalto biennale: 1 Luglio 1989-30 Giugno 1991. Importo a base d'appalto: L. 873.614.000. Per partecipare alla licitazione privata le imprese dovranno presentare apposita domanda redatta su carta bollata da Lire 5.000 indirizzata al SINDACO DEL COMUNE DI MODENA, entro e non oltre il 6 giugno 1989 ore 12.30. Copia del bando di gara contenente le indicazioni ed i requisiti per essere invitati alla licitazione privata stessa, potrà essere ritirata presso la Segreteria Generale - Ufficio Contratti - via Soudati 20 - Modena. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione Comunale ai sensi dell'art. 7 Legge 17 febbraio 1987 n. 80. L'ASSESSORE AL L.P.P. Giancarlo Benetti

Il liva di Taranto e la posizione dei lavoratori

Caro Unità, un articolo apparso sul Sole 24 Ore del 5/5 a firma G.D. è stato un rosario di attacchi al sindacato e a tutti i lavoratori dello stabilimento tarantino. L'assenza dell'articolo ha descritto uno scenario secondo cui, mentre in Parlamento si approva definitivamente il decreto sulla siderurgia, a Taranto i lavoratori e i loro rappresentanti sindacali, con la loro rigidità, la conservano immotivata, la confusione ricorrente (spiega il controllo del sindacato nazionale), vanificano lo sforzo della nuova dirigenza liva nell'opera di ristrutturazione e riassetto.

Alcune delle idee di Mauro (coordinatore delle adempimenti nazionali per la liva) secondo il quale «il clima sindacale che si delinea a Taranto è frutto dell'assenza di cultura industriale».

Ma il chiaro invece tutto che i problemi del 4° Centro siderurgico derivano dal comportamento dei lavoratori e dalle loro conquiste. Mi pare doveroso ricordare a questi signori e ad altri interessati al problema che Taranto è stata pesantemente penalizzata dall'aspirazione di circa 10.000 addetti dell'area industriale, senza ricevere fino ad oggi neppure un solo posto di lavoro alternativo. Questi lavoratori hanno quindi dato tutto e continuano a fare nuovi sacrifici per rimanere in azienda.

Non più gravi sarebbero stati i danni se davvero le relazioni industriali non avessero funzionato e se questi lavoratori non avessero avuto una vera cultura industriale. L'iva propaganda di aver portato il bilancio in attivo nel primo trimestre '89, ma che cosa hanno fatto in realtà questi dirigenti per ottenere tale risultato? Sono del parere che se è stata possibile solo per la buona volontà. 1) la società ha costituito un terreno senza una lira di debito; 2) la congiuntura favorevole del mercato ha portato a un aumento del prezzo dell'acciaio di circa il 20%.

C'è il timore che se le nuove dirigenti liva non assegneranno ai lavoratori il giusto quanto di positivo al lavoro, il loro impegno sarà presto esaurito. Il lavoro è un impegno che si costruisce giorno per giorno, giorno per giorno, giorno per giorno. Gli operai, i tecnici, i quadri, i rappresentanti sindacali sono convinti della necessità di ristrutturare la fabbrica per essere competitivi ma rifiutano categoricamente di farsi ingannare dalla propaganda a pagamento che quotidianamente l'iva fa attraverso gli organi di stampa. Questi dirigenti hanno un solo obiettivo: far saltare le corrette relazioni industriali con lo scopo di passare alla storia come coloro che hanno arisanato Taranto, assecondando un duro colpo al sindacato. Da un anno si parla di ristrutturazione, ma loro non intendono realizzare con il coinvolgimento delle maestranze. Però in questo modo quale sarà il futuro del 4° Centro siderurgico?

La conflittualità non è la causa, bensì l'effetto. Le cause sono le precarietà del presente, l'incertezza del futuro, l'arroganza e l'autoritarismo, che ad ogni problema che viene posto dal sindacato risponde esibendo i muscoli, ammonendo, minacciando e attuando «la messa in libertà» di gruppi di lavoratori. Ultimo esempio in ordine di tempo è quanto si è verificato in questi giorni: la direzione liva, pur sapendo che era in fase di approvazione il decreto sulla siderurgia che darà la possibilità di prepensionare il personale in esubero, ha volutamente innescato una provocazione nei confronti dei lavoratori edili mettendoli in Cassa integrazione guadagni. Era ovvia una risposta di lotta degli interessati e di conseguenza di tutti i lavoratori dell'iva. La direzione generale dello stabilimento liva deve guidare veramente perseguitando nella ristrutturazione di questa fabbrica, senza sciorinare sui lavoratori la propria incapacità progettuale. Angelo Picciardi, Segretario della Sezione Pci «Lenin» dell'Iva, Taranto

Non si può non denunciare la grave mistificazione di continuare a chiamare «verde» o «ecologico» il carburante senza piombo. Il silenzio del ministero della Sanità

Entrambe le benzine sono nocive

Signor direttore, nelle discussioni sulla nocività dei vari tipi di benzina si compie spesso l'errore di confondere i dati con le soluzioni di un problema molto complesso. Però tale errore avviene di frequente per salvaguardare i grossi interessi economici in gioco, dimenticandosi della salute degli interessati. Già l'intervento del professor Salvi (l'Unità 19 maggio) ha posto l'accento sulla differenza della concentrazione in peso e in volume degli idrocarburi aromatici presenti nelle benzine.

Nelle conclusioni della commissione «Combustibili e carburanti» istituita dal ministero dell'Ambiente si osserva che gli idrocarburi aromatici passano dal 55% in peso nella benzina con il piombo al 50,1% in peso nella benzina cosiddetta «verde».

Dal punto di vista medico, le sostanze più nocive sono il piombo e il benzene. Il metallo, presente allo 0,30 g/l, si accumula nelle ossa e interferisce con il metabolismo della componente proteica dell'emoglobina (l'eme). Il piombo ha inoltre un effetto neurotossico soprattutto nei bambini: alcuni studi hanno rilevato una serie di modificazioni del comportamento (scarsa concentrazione, iperattività, acting-out) ed una possibile correlazione con le oligofrenie da causa ignota. Ricerche effettuate su gruppi di lavoratori hanno poi dimostrato una compromissione delle funzioni nervose superiori, in particolare modo: memoria a breve e lungo termine e decadimento mentale.

Il benzene è presente al 3,22% in peso nella benzina con il piombo e al 4,89% in peso nella benzina senza piombo. Questa sostanza è inclusa nella IARC (Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro) nel gruppo 1, dove sono classificati gli agenti cancerogeni per l'uomo. Studi compiuti su animali da laboratorio hanno dimostrato che il benzene causa tumori non soltanto nel sistema emopoietico ma anche in differenti altri organi. Numerosi studi

epidemiologici hanno accertato per i lavoratori esposti a benzene un rischio e un aumento statisticamente significativo dei casi di leucemia. Per il toluene e lo xilene (altre due sostanze della famiglia degli idrocarburi aromatici) accertata è la cancerogenicità sugli animali da laboratorio. Un nuovo campo di studio, da non trascurare, è la neurotossicità dei solventi organici (e quindi anche degli idrocarburi). Queste sostanze, poiché agiscono anche a basse concentrazioni (danni neurologici e leucemie) pongono il problema se può ritenersi valido un concetto di soglia.

In questa situazione si può affermare che tutte e due le benzine sono nocive per la salute umana. Non si può non denunciare a riguardo il silenzio del ministero della Sanità e la grave mistificazione di continuare a chiamare la benzina senza piombo «verde» o «ecologica». È preoccupante sapere che in 151 campioni di benzina con piombo immessa negli anni '87-88 sul mercato, la concen-

trazione di idrocarburi aromatici va da un minimo del 18% in peso a un massimo del 66% in peso con un medio del 38% (Sincron, 1988). Ciò è strettamente connesso al fatto che le 16 maggiori raffinerie italiane, dei tre procedimenti industriali per elevare il numero di ottani, hanno prediletto il reforming con formazione di idrocarburi aromatici (75,4%) rispetto all'isomerizzazione e all'alchilazione (24,6%).

Un altro dato interessante proviene dall'ultimo Piano energetico nazionale: l'emissione nell'ambiente di composti organici volatili (idrocarburi soprattutto) è di 1 milione e 600 tonnellate annue: metà provengono dai processi di combustione, metà invece dall'evaporazione dei prodotti petroliferi (fenomeno dell'inquinamento indiretto). Basti pensare che l'1,8% del carburante evapora al momento del rifornimento e il 10% dell'autovettura. Nicola Vascare, Del dipartimento Scienze neurologiche dell'università «La Sapienza» di Roma

alcun calo nei finanziamenti a progetti di interesse nazionale (fondi 40%) per il settore della Fisica rispetto al 1988: l'assegnazione nel 1988, inizialmente superiore, fu poi ridotta per autonoma decisione del ministro, una volta conclusi i lavori del Comitato. Tale assegnazione è rimasta dunque identica per l'anno in corso a fronte di un modestissimo incremento del budget complessivo. Per la ricerca universitaria di circa 20 miliardi (conseguentemente di 8 miliardi per i fondi 40%, va ricordato che i settori di ricerca e i Comitati consultivi che li rappresentano sono ben 14).

L'unico parametro obiettivo di cui il Cun poteva e doveva tenere conto, oltre al costo della ricerca nei vari settori, era il numero degli addetti (ordinari, associati, ricercatori). Va notato che il settore Fisica gode attualmente di oltre il 10% dei finanziamenti, pur contando circa il 5% del totale degli addetti. Se i commenti del collega Rizzuto intendono dunque richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla quota di finanziamento scandalosamente ridotta destinata dal 1980 in poi alla ricerca universitaria nazionale (ben diversa è l'entità del finanziamento alla ricerca extruniversitaria, sia pubblica che privata, e ne beneficia naturalmente anche la Fisica, in specie nel settore delle ricerche nucleari) non si può che dichiararsi pienamente d'accordo, augurando che anche per suo intervento e non solo ad opera delle isolate mozioni del Cun la battaglia per incrementi sostanziali possa essere vinta.

Se invece questi commenti dovessero innescare ulteriori polemiche sulle funzioni e le competenze di un organismo destinato da vari progetti di legge governativi a subire più o meno radicali trasformazioni e tuttavia, almeno per ora, unico rappresentante elettivo del sistema universitario nazionale, la loro utilità reale sarebbe quanto meno opinabile. Come opinabili sono le affermazioni di Rizzuto sul corporativismo del Cun o sull'opportunità di finanziare settori ovviamente così poco affidabili come quelli delle Scienze umane.

Certo il problema della fusione fredda è determinante, ma c'è anche quello dei vaccini anti-Aids e tanti altri ancora che non debbono di necessità interessare Rizzuto ma che un organismo che si occupa della Ricerca nazionale è invece obbligatoriamente tenuto a valutare, non secondo impostazioni discrezionali ma secondo parametri obiettivi, pur discutibili. prof. Nino Dassi, Coordinatore della Commissione Ricerca del Cun, Roma

Caro direttore, è con una certa sorpresa che ho letto le dichiarazioni del prof. Carlo Rizzuto circa i tagli colpiti decisi negli ultimi anni (in particolare per il 1989), rispettabili il ministro della Pubblica Istruzione e il Consiglio universitario nazionale (Cun), nel settore di Ricerca riguardante le Scienze fisiche. Mi sia concesso - senza inutili divagazioni polemiche - proporre alcune considerazioni che ritengono (almeno) alcune affermazioni del Presidente del Comitato consultivo per la Fisica (designato a questo incarico dal Cun). Non vi è stato per il 1989

(a meno che non fosse molto facoltoso) questa cifra ogni giorno. È evidente che tutte queste possibilità di morte: fisica e psichica verrebbero a diminuire notevolmente il consumo dell'eroina fosse legalizzato e quindi controllato. Con la legalizzazione dell'eroina verrebbe poi meno il fisco del proibito, che fa sicuramente qualche vittima. Come cittadino penso poi che la legalizzazione infliggerebbe un durissimo colpo alla mafia e a tutte quelle organizzazioni criminali che, con gli enormi profitti ricavati dal traffico dell'eroina, stanno infiltrando e metastanzando come cellule cancerose le strutture economico-finanziarie del Paese. Con la legalizzazione verrebbe inoltre meno la spinta al proselitismo verso la droga attuata dai piccoli spacciatori. I quali, devono preoccuparsi a loro volta i soldi per le loro dosi. Anche furti, scippi, rapine e prostituzione diminuirebbero e al riprendere gli spazi per interventi terapeutici. dott. Michele Inaselli, Roma

Fisca: non vi è stata (1988-89) diminuzione dei finanziamenti. Caro direttore, con una certa sorpresa che ho letto le dichiarazioni del prof. Carlo Rizzuto circa i tagli colpiti decisi negli ultimi anni (in particolare per il 1989), rispettabili il ministro della Pubblica Istruzione e il Consiglio universitario nazionale (Cun), nel settore di Ricerca riguardante le Scienze fisiche. Mi sia concesso - senza inutili divagazioni polemiche - proporre alcune considerazioni che ritengono (almeno) alcune affermazioni del Presidente del Comitato consultivo per la Fisica (designato a questo incarico dal Cun). Non vi è stato per il 1989

Caro direttore, il salto tipografico di un non altera il senso delle considerazioni finali del mio intervento sul Credito sportivo. Come si evince dal contesto dell'insieme, la frase esatta era «Nicolini, al quale non abbiamo particolari rilievi da rivolgere...», altrimenti non si capirebbe perché affermiamo di avere con lui collaborato. Nedo Caselli

ELLEKAPPA



nino Bello, il vescovo brailliano di Rio Branco Moacyr Grech, il pastore protestante della Chiesa sudaficana Khumalo, il deputato socialdemocratico tedesco Hermann Scheer, il giornalista tedesco Franz Ahl, l'inglese Sheila McLean coordinatrice del gruppo donne parlamentari europee per il dialogo Nato-Patto di Varsavia, lo scienziato Enrico Turrini dell'Università Euroleica e padre Davide Maria Turvoldi, che ha recitato una commovente poesia dedicata alla memoria di Chico Mendes.

Durante l'assemblea, a cui ha pure fatto pervenire la propria adesione tramite una lettera il cardinale di Milano Carlo Maria Martini, sono state rilanciate, fra le altre, le seguenti proposte: un'equa e improponibile soluzione del problema del debito estero dei Paesi sottosviluppati; un fermo no a ulteriori assurde scelte di riarmo come gli F16 o il riarmo dei missili nucleari a corto raggio; una nuova legge sull'obiezione di coscienza al servizio militare; la

scelta morale dell'obiezione di coscienza alle spese militari; l'attuazione di politiche che mettano al primo posto la questione ecologica tanto in Amazonia quanto nella nostra società. Giovanni Bello, Merlara (Padova)

«Sfido chiunque a procurarsi quella cifra ogni giorno...»

Caro compagno, ho letto la lettera pubblicata qualche giorno fa dall'Unità, in cui i genitori di un ragazzo tossicodipendente affermavano di essere favorevoli alla legalizzazione della droga. Voglio subito esprimere, mia solidarietà nei loro confronti e dire che sia come medico-pai-

colterapeuta sia come cittadino, sono decisamente d'accordo con loro. Come medico e psicoterapeuta, pur non occupandomi specificamente delle tossicodipendenze, faccio le seguenti brevi annotazioni: l'eroina, al di là della sua peculiarità di dare la dipendenza psichica, di per sé non è un farmaco più tossico e non dà più dipendenza fisica di tanti altri farmaci normalmente consumati. Le morti per eroina, infatti, sono causate nella grande maggioranza dei casi da sovradosaggio, da dosi tagliate con sostanze altamente tossiche, da complicanze dell'epidemia di Aids (queste ultime due cause sono dovute a un incongruo utilizzo delle siringhe).

Tutto ciò è inoltre complicato dall'allucinante regime di vita che è costretto a sopportare un individuo che deve procurarsi due o trecentomila lire al giorno. Sfido chiunque a mantenere condizioni fisiche e psichiche adeguate se, anche senza essere tossicodipendente, si dovesse procura-

CHE TEMPO FA

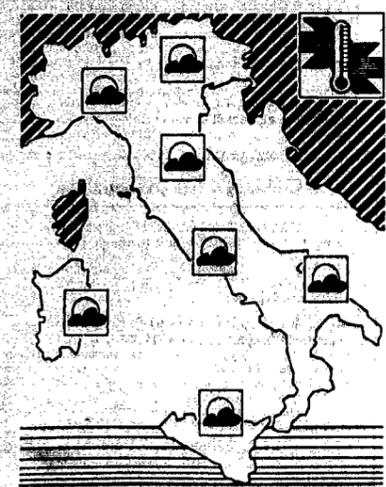


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica che governa il tempo sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo è molto fluida e come tale piuttosto complessa. In linea generale, possiamo individuare una fascia di alta pressione che corre lungo le latitudini centrali del continente europeo e una fascia di basse pressioni che corre lungo le latitudini meridionali del Mediterraneo. Le regioni settentrionali e quella adriatica e jonica sono interessate da una circolazione di aria fresca e poco umida di origine continentale, mentre la fascia tirrenica e le regioni meridionali sono interessate da una circolazione di aria più calda e moderatamente umida di provenienza africana. TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina e le località prealpine addensamenti nuvolosi che durante il corso della giornata possono dar luogo a episodi temporaleschi. Sulla fascia tirrenica e le regioni meridionali nuvolosità variabile a tratti accentuata a tratti alternata a schiarite. Sulla fascia adriatica e jonica e sulle regioni settentrionali tempo piovoso variabile ma con minore attività nuvolosa. DOMANI poche le varianti da segnalare in quanto il tempo rimane generalmente orientato verso la variabilità. L'attività nuvolosa sarà più frequente e più accentuata lungo la fascia alpina dove potrà dar luogo a qualche fenomeno temporalesco ed anche lungo la fascia tirrenica e le isole dove comunque sarà alternata a schiarite. Migliori le condizioni meteorologiche sulle regioni settentrionali e lungo la fascia adriatica e jonica.

TEMPERATURE IN ITALIA: Table with columns for location and temperature. Locations include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, etc.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi. Notiziari ogni 30 minuti dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30. Passaggio stampa con Claudio Fracassi direttore di «Avvenimenti», 6.30: il contagio democratico; la nuova Usl; papa Giuseppe Vercini; il salvatore di S. La; la salute; 9.30: Spedite Europa; papa Roberto Banzoni; 10: Quasi otti per i consumatori; inchiesta; 11: Salvatore; guardare a 14 anni; intervista; 11.30: Cicco; una firma per il referendum; 15: il comizio di A. Occiano a Reggio Calabria.

l'Unità Tariffe di abbonamento. Italia: Annuale L. 268.000, Semestrale L. 136.000, 7 numeri L. 231.000, 6 numeri L. 117.000. Estero: Annuale L. 528.000, Semestrale L. 268.000, 7 numeri L. 508.000, 6 numeri L. 258.000. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm.39 x 40) Commerciale mensile L. 276.000, Commerciale festivo L. 414.000, Finestrella 15 pagina festiva L. 2.313.000, Finestrella 15 pagina festiva L. 2.385.000, Manchette di testata L. 1.500.000, Redazionali L. 460.000, Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Periodici L. 400.000 - Festivi L. 485.000, A parola: Necrologie-part.-Auto L. 2.700, Economici da L. 780 a L. 1.550.

Borsa
+0,49%
Indice
Mib 1017
(+1,7 dal
2-1-1989)

Lira
In ribasso
generale
nei confronti
delle monete
dello Sme

Dollaro
Ha perso
pesantemente
quota
(in Italia
142350 lire)

ECONOMIA & LAVORO

**Alfa Romeo
Mercoledì
la scure Cee
sugli aiuti**

BRUXELLES. La commissione europea, che si riunirà a Bruxelles mercoledì prossimo, pronuncerà, finalmente, la sentenza sull'annosa vertenza con l'Italia sugli aiuti versati all'Alfa Romeo prima della vendita alla Fiat. La conclusione della vicenda, più volte annunciata, appare sicura, lungo le linee già anticipate dall'Ansa martedì.

Ci sono in gioco, come è noto, oltre 615 miliardi di lire, 206,2 miliardi per il 1985 e 408,9 miliardi per il 1986-87. In tutto, oltre 615 miliardi di aiuti, versati all'Alfa Romeo e di cui la commissione intende chiedere alla Finmeccanica la restituzione, senza tenere conto delle ristrutturazioni eventualmente realizzate con quei fondi.

Questa, almeno, è la proposta dei servizi della commissione responsabile della politica di concorrenza, che hanno invece accettato come nessuna ombra gravi sulla vendita dell'Alfa alla Fiat, la cui offerta risulta nettamente più vantaggiosa di quella della Ford.

La decisione, negativa per l'Italia, sull'Alfa Romeo, seguirà quella, già presa questa settimana, di chiedere il rimborso di fondi per complessivi 100 miliardi di lire versati ad aziende del settore all'inizio del gruppo Elm, la Aluminia e la Comsa. Altri casi italiani delicati che verranno presto al pettine riguardano la Enimont e la siderurgia.

**Industria
Accordo
Enimont
Ambiente**

ROMA. Investimenti superiori ai 5.000 miliardi nei prossimi anni per rendere la chimica italiana compatibile con l'ambiente. Questo il contenuto finanziario della lettera d'intenti firmata da Enimont e ministero dell'Ambiente. «Si tratta», ha detto Ruffolo, «di un accordo della massima importanza in quanto è il primo contratto di programmazione ambientale, ma dell'Europa». Questo accordo segna per Ruffolo «una via di sviluppo sostenibile», delineando un programma concordato tra ministero ed Enimont per ridurre l'impatto ambientale degli impianti «all'ambiente», ha sottolineato Ruffolo, «diventa così non una parte marginale del piano di sviluppo dell'Enimont, ma parte centrale».

L'accordo prevede obiettivi di breve e medio periodo. Gli obiettivi di breve periodo si dovranno raggiungere nei prossimi due o tre anni e serviranno a ridurre l'impatto ambientale della struttura produttiva attuale con investimenti previsti di 260 miliardi e un medio periodo nei prossimi cinque-sei anni e serviranno ad innovare le strutture produttive con investimenti di circa 3.000 miliardi. «E», ha detto Ruffolo, «un investimento richiesto da parte dell'Enimont, ma un investimento per il futuro, in quanto l'Enimont prenota così una posizione d'avanguardia».

Le azioni di medio periodo prevedono un piano di riduzione delle emissioni atmosferiche (100 miliardi); riduzione dell'impatto ambientale da traffico di prodotti chimici (500 miliardi); programma di eliminazione dei fanghi mercuriali (800 miliardi); sviluppo di nuovi prodotti compatibili con l'ambiente (100 miliardi); superamento di situazioni critiche nello stabilimento dell'Acna (110 miliardi) e di Manfredonia (130 miliardi). Per il medio periodo saranno sviluppati progetti di ricerca. Oggi l'impatto ambientale della produzione Enimont è valutato in circa 230 chilotonnellate di immissioni atmosferiche, 30 di effluenti idrici e 1400 di rifiuti. Necci ha confermato che Enimont produrrà 1350 tonnellate annue di inquinanti in meno e risparmierà due milioni di metri cubi di acqua dolce.

**Il presidente Prodi
presenta il risultato 1988
«1.300 miliardi di utile
In nero anche le industrie»**

L'Iri è in attivo Il Psi: «È un bluff»

Prodi presenta i conti dell'Iri: 1.300 miliardi di attivo, ritorno al nero (dopo venti anni) della sezione industriale. E risponde alle critiche del Psi: «Esuberanza elettorale». Ma i socialisti insistono negli attacchi: «È tutto un bluff, un artificio contabile. In realtà il bilancio dell'Iri è in passivo». Cherci (Pci): «Le cifre sono migliorate, ma la componente industriale si è ristretta».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Prodi (presidente dell'Iri): «Sono molto soddisfatto». Pini (comitato di presidenza dell'Iri, socialista): «Il bilancio non espone la reale situazione reddituale dell'Istituto. Corti (comitato di presidenza dell'Iri, socialdemocratico): «Sostanziale risanamento». Marzo (socialista): «Tanto fumo». Picanò (Dc): «Grandi successi». È una piccola antologia di giudizi sul bilancio complessivo dell'Iri reso noto ieri a Roma (per il consolidato di gruppo bisognerà aspet-

tare luglio). Frecciate polemiche e difese a spada tratta con un'unica componente in comune: quella di trasformare conti e situazione industriale in munizioni per la battaglia politica. La scontro tra democristiani e socialisti che ha arroventato la vigilia del bilancio di presidenza riunitosi ieri mattina per varare il bilancio dell'Istituto è dunque continuato anche dopo la spionaggio delle cifre. Ma non durante il comitato di presidenza: il socialista Pini, forse

**Accuse dai socialisti
che però votano il bilancio
Il Pci: «Conti migliorati
a spese della produzione»**

prodotto dal suo ruolo istituzionale, non se l'è sentita di seguire il suo partito fino in fondo: il bilancio è così passato all'unanimità. Prodi ne ha approfittato per dichiarare la propria soddisfazione. I socialisti lo hanno attaccato dicendo che i conti dell'Iri sono migliori solo grazie ad artifici contabili? Che l'attivo di 1300 miliardi segnato in bilancio è un provvisorio articolo di legge che ha permesso di nascondere 3.000 miliardi di perdite patrimoniali nella siderurgia? «Guardate le cifre e vedrete che certe accuse si commentano da sole», ha risposto secco il presidente dell'Iri.

L'autodifesa di Prodi parte da lontano, dal 1983, e punta dritta a quella nera dell'Istituto: il settore industriale. Quando fu assunto la presidenza le perdite erano superiori ai 3.000 miliardi (6.000 miliardi

a lire attuali). Ora vi è un profitto di 600 miliardi. E i criteri di formazione del bilancio non sono mutati. E ancora: «Sei anni fa gli utili più gli ammortamenti coprivano appena il 3% degli investimenti. Oggi coprono il 78% consentendo all'Iri investimenti per 12.000 miliardi essenzialmente coperti con mezzi propri». È stato attaccato sulla siderurgia? Prodi ribatte: «Il risanamento non si poteva procrastinare dopo tanti anni di disastri. Il problema è stato affrontato con decisione, competenza ed anche un po' di fortuna». Ma dal bilancio complessivo sono spariti 3.000 miliardi di perdite patrimoniali per la liquidazione delle industrie siderurgiche: «In obbligo che ci richiede la legge. Se qualcuno ha dei dubbi in proposito sarà bene che li esprima nella sede competente, cioè in Parlamento. Ma allora perché tante polemiche?

È singolare, per non dire avvilente, che l'esuberanza della competizione elettorale cerchi di stravolgere il significato positivo di risultati ottenuti a vantaggio di tutto il paese. Il contrattacco di Prodi non ha certo calmato la rissa nella maggioranza. Puntale è arrivata anche ieri la stoccata socialista per bocca di Biagio Marzo: «Tutto fumo; grazie ad una norma statutaria atipica e superata, l'Iri ha potuto dichiarare ai quattro venti e chiudere il bilancio di esercizio con una perdita di 707 miliardi (mentre la perdita è di 3.707 miliardi) ed ha poi dichiarato un risultato di gruppo con un utile consolidato superiore a 1.300 miliardi. Ma il risultato reale è di 1.500 miliardi di perdite. Altro che risanamento! In realtà, l'Iri si trova ancora alle prese con i vecchi nodi di sempre: il bilancio in rosso, l'assenza di un disegno di politica industriale, un pro-



Romano Prodi

**Polemiche
a Siena
per la strategia
Montepaschi**



Che strategia per Montepaschi (nella foto il presidente Barucci)? Trasformazione in banca d'investimenti alla Mediobanca o rafforzamento del suo ruolo di banca d'affari rivolta al territorio e agli operatori economici? A Siena è polemica tanto che la Deputazione, convocata per stamane ad Erice, in Sicilia, con un nutrito ordine del giorno sulle strategie per il prossimo triennio eviterà di affrontare le questioni più spinose. «Non è possibile parlare di strategie senza nemmeno sapere quanto patrimonio è disponibile per le acquisizioni», ha commentato polemicamente il sindaco revisore Carlo Turchi.

**Firmato
il contratto
integrativo
alla Rinascente**

I sindacati del commercio di Cgil, Cisl e Uil e la Rinascente hanno firmato il contratto integrativo aziendale per i 15 mila lavoratori del gruppo. L'accordo prevede tra l'altro programmi di sviluppo per 500 miliardi che comportano 1.450 nuovi posti di lavoro, in particolare nel Mezzogiorno; una «tassa» di 500 mila lire per il 1988 e 600 mila lire come anticipazione degli effetti contrattuali per il 1989; un premio aziendale per 14 mensilità di 85 mila lire a regime. Per quanto riguarda la riduzione dell'orario di lavoro, questa sarà articolata in rapporto al maggior utilizzo degli impianti con soluzioni differenti.

**Federquadrati
in giudizio
contro
Concommercio**

I quadri intermedi del commercio hanno diritto ad un fondo di assistenza sanitaria integrativa, ma la Concommercio non ha ancora provveduto ad istituirlo. È questo il motivo per cui la Federquadrati, che associa 25 mila quadri del settore commercio, turismo e servizi, ha citato in giudizio la Concommercio. Il ricorso alle vie legali è stato fatto, afferma la Federquadrati, allo scopo di ottenere una sentenza di accertamento dell'inadempimento, di statuizione del diritto spettante ai quadri e di condanna al pagamento dei contributi.

**Sindacati
del pubblico
impiego su
Pininfarina**

La richiesta della Confindustria espressa dal suo presidente Sergio Pininfarina di bloccare i contratti del pubblico impiego ha suscitato reazioni contrarie da parte dei sindacati e non solo quelli confederali. In un comunicato della Dinstat (il sindacato dei dirigenti delle amministrazioni dello Stato) si afferma che queste continue ingerenze della Confindustria in temi che non spettano ad essa debbono preoccupare perché manifestano la volontà degli imprenditori privati di determinare gli indirizzi politici del paese a proprio beneficio. Anche le rappresentanze sindacali di base in un loro documento affermano di respingere «nel modo più netto i consigli avanzati dal presidente degli industriali e gli ricordano che la crisi della pubblica amministrazione dipende dalla lottizzazione e dal clientelismo e non dagli stipendi per il personale».

**Fermate
fino
a lunedì
all'Italsider**

I lavoratori dell'Italsider di Bagnoli sciopereranno due ore a turno fino a lunedì per protestare contro le scelte contrattuali dell'azienda. Gli operai hanno annunciato che il 6 giugno saranno a Bagnoli i responsabili nazionali dei sindacati per discutere dei problemi occupazionali. I lavoratori hanno ribadito che l'Italsider deve entrare nell'assetto societario dell'Iva, mentre dovrà essere ridisegnata una diversa struttura impiantistica dell'azienda.

**Due cassintegrati
della Spt-Breda
fanno lo sciopero
della fame**

Da cinque giorni 2 lavoratori della Spt-Breda hanno smesso di alimentarsi, sono in sciopero della fame. È il segno estremo per la mancata soluzione al problema di 208 operai metalmeccanici, da anni in cassa integrazione, da anni in cassa integrazione solo a interessi economici e finanziari chiaramente identificabili.

FRANCO BRIZZO

**Una analisi dell'organismo internazionale smentisce le accuse della Confindustria
«Valida la separazione tra previdenza e assistenza voluta da Militello»**

Il Fondo monetario promuove l'Inps

Il Fondo monetario internazionale si è schierato a favore dell'Inps e delle novità introdotte dalla presidenza Militello, prima fra tutte il bilancio parallelo che separa la spesa previdenziale da quella assistenziale, vera causa del grave deficit dell'Istituto. Il sistema previdenziale pubblico non va stravolto, dice il Fmi, ma riformato. È un'altra autorevole smentita alle tesi della Confindustria.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Non poteva essere più autorevole e clamorosa la smentita alle tesi del vasto schieramento, Confindustria in testa, che da anni si batte contro la previdenza pubblica accusandola di sperperi e deficit disastrosi. Viene ristabilito che dal Fondo monetario internazionale, l'organo di cui il nostro paese è membro, è stato inviato un rapporto di bilancio parallelo dell'attività previdenziale (istituzionale per l'Inps) e di quella assistenziale (che l'Inps svolge allo Stato) non è una mera operazione contabile come da sempre sostiene la Confindustria.

Ha quindi redatto un rapporto attualmente all'esame della Banca d'Italia e del ministero del Tesoro. La conclusione è stata che i disavanzi dell'Istituto nazionale per la previdenza sociale non sono dovuti all'inefficienza della gestione ma al peso della spesa assistenziale. E che l'idea del presidente Giacinto Militello di un bilancio parallelo dell'attività previdenziale (istituzionale per l'Inps) e di quella assistenziale (che l'Inps svolge allo Stato) non è una mera operazione contabile come da sempre sostiene la Confindustria.

Via al «grande polo» Il Tesoro esce dalla Bnl

WALTER DONDI

ROMA. L'alleanza Bnl, Ina e Inps è ormai cosa fatta. La nascita del più grande gruppo finanziario pubblico è questione di mesi. I direttori dei tre istituti, Giacomo Pedde, Mario Fornari e Giuseppe Billia, hanno definito insieme a Vincenzo Pontolillo, condirettore della Banca d'Italia, e a Giuseppe Falcone, direttore generale della Cassa depositi e prestiti, modalità e tempi per dare vita al grande polo bancario-assicurativo-previdenziale. Se non sorgessero nuovi ostacoli, entro l'estate il progetto dovrebbe decollare. La crisi di governo potrebbe in realtà provocare qualche difficoltà. Il ministero del Tesoro ha sempre appoggiato, insieme alla Banca d'Italia, il

progetto. Ci si chiede ora se questo impegno verrà mantenuto ora che si tratta di passare alla fase operativa. Per di più in presenza di una durissima offensiva della Confindustria, reiterata anche ieri l'altro da Pininfarina, che non si rassegna a che il «pubblico» possa dimostrare la sua capacità di modernizzare senza privatizzare. Ma quali sono le tappe che saranno seguite per portare a compimento il progetto di creazione del gruppo polifunzionale? La riunione dei direttori degli istituti, svoltasi l'altra sera nella sede della Bnl, ha prodotto un documento che dovrebbe essere ora trasformato, per iniziativa del ministero del Tesoro che è ora l'

partizione. Il Fmi denuncia «forti sperequazioni» nella distribuzione delle prestazioni pensionistiche (quelle minime e medie sono basse), mentre i contributi sono relativamente alti e gravano sulla competitività delle imprese. Ma il sistema è ormai maturo e l'inefficienza della popolazione offre cattive prospettive. Ma non catastrofiche.

Il rapporto Fmi ritiene che «la struttura della sicurezza sociale in Italia non richiede alcuna modifica rivoluzionaria» ma l'adozione, al più presto, di misure adeguate per correggere l'attuale tendenza e per ridurre lo squilibrio esistente. Uno squilibrio, precisa, visto talvolta erroneamente come «dimostrazione di inefficienza dell'Inps, di inadeguatezza dell'attuale sistema pensionistico e della necessità di regimi fondati sui principi delle assicurazioni» una evidente difesa del vigente regime a ri-

partizione. Il Fmi denuncia «forti sperequazioni» nella distribuzione delle prestazioni pensionistiche (quelle minime e medie sono basse), mentre i contributi sono relativamente alti e gravano sulla competitività delle imprese. Ma il sistema è ormai maturo e l'inefficienza della popolazione offre cattive prospettive. Ma non catastrofiche.

Il rapporto Fmi ritiene che «la struttura della sicurezza sociale in Italia non richiede alcuna modifica rivoluzionaria» ma l'adozione, al più presto, di misure adeguate per correggere l'attuale tendenza e per ridurre lo squilibrio esistente. Uno squilibrio, precisa, visto talvolta erroneamente come «dimostrazione di inefficienza dell'Inps, di inadeguatezza dell'attuale sistema pensionistico e della necessità di regimi fondati sui principi delle assicurazioni» una evidente difesa del vigente regime a ri-

perché fra gli scenari sulla spesa fino al 2010 il Fmi sceglie come il più valido proprio quello commissionato dall'Inps al prof. Coppini, che ha calcolato una crescita dell'«aliquota» di equilibrio di 1,4 punti invece dei 20 pronosticati dall'analisi Franco-Morcard, cara alla Confindustria.

Tuttavia, come Militello ha sempre sostenuto, urge la ri-

forma previdenziale senza la quale tutti i conti rischiano di saltare: la legge di ristrutturazione dell'Istituto approvata in febbraio non deve far considerare «meno urgente» la riforma. E il problema della spesa (di 4 punti maggiore che nella media Osee) va affrontato sul versante dei contributi piuttosto che su quello fiscale. Soddisfatti i primi commenti di parte sindacale. Per il segretario dei pensionati Cgil Raffaele Minelli quella del Fmi è una «autorevole conferma della validità delle posizioni del suo sindacato, merito della nuova lettura del bilancio Inps realizzata con la gestione Militello». «L'allarmismo era funzionale solo a interessi economici e finanziari chiaramente identificabili».



Giacinto Militello

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 3° BIMESTRE 1989

È scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 3° bimestre 1989.

Preghiamo pertanto chi non abbia ancora provveduto al saldo di effettuarlo sollecitamente presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare gli ulteriori aggravati dell'indennità di ritardato pagamento previsti dalla vigente legislazione, ovvero la sospensione del servizio.

Comunichiamo inoltre che detto versamento potrà essere eseguito anche presso gli uffici postali o con le commissioni d'uso presso gli sportelli di qualsiasi banca, segnalando con urgenza al n. 188 (la cui chiamata è gratuita) gli estremi dell'avvenuto pagamento.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.

SIP

Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

L'Unità
Sabato
27 maggio 1989

13

Tasso all'8,75% in Svizzera
Il dollaro precipita a 1420 lire: successo delle banche centrali

ROMA. Le banche centrali hanno affinato l'opera di ridimensionamento del dollaro...

I due principali anelli deboli, Regno Unito e Svizzera, hanno ceduto. La Banca d'Inghilterra ha dovuto riportare il tasso base dal 13% al 14%.



Margaret Thatcher

La Banca del Giappone non ha per il momento motivo di aumentare il tasso di sconto. Lo yen è stabile, si cambierà ieri a 140 per dollaro.

Torneranno per l'economia Usa gli anni duri del Vietnam?

La pacchia sta per finire. Per l'economia americana si sta per aprire una fase di rallentamento...

DAL NOSTRO INVIATO DARIO VENEGONI

CERNOBBIO. L'economia degli Stati Uniti oggi presenta tratti non dissimili da quella degli anni Sessanta...

del lavoro sul tema delle competitività tra i vari sistemi internazionali.

Ma se quelle sono le premesse, quali le conseguenze ipotizzabili? Il professore non si fa pregare e disegna con sicurezza lo scenario dei prossimi mesi...

schio, in sostanza, è quello di innescare un meccanismo dalle conseguenze crescenti e imprevedibili.

Fortunatamente, però, dice Dornbusch, le aziende americane non hanno mai avuto scorte tanto esigue.

BORSA DI MILANO

MILANO. Il mercato si è accorto ieri che Agnelli vuol comprare azioni proprie, e cioè Fiat, per cui vale forse la pena di accontentarsi ai prezzi correnti...

Un po' meglio per merito delle Fiat

all'insegna del recupero (sia pur lieve): Mib finale +0,49%. Perduranò ovviamente le incertezze derivanti dal quadro politico e da una crisi che sembra allungarsi sempre più specie dopo l'incarico esplorativo a Spadolini...

AZIONI

Table of stock market data including sectors like Alimentari, Chimiche, Assicurative, and various individual stocks.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds and other financial instruments.

OBLIGAZIONI

Table of government and corporate bonds.

TITOLI DI STATO

Table of state securities and treasury bills.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds and their performance.

Gardini contro Pininfarina
«Quanto sono bravi gli imprenditori francesi. Imparino in Confindustria»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MAURO CURATI

BOLOGNA. Quella del presidente della Moredison è stata la classica toccata e fuga. Un colpo d'assalto fatto sulla punta del fioretto, abbastanza forte da lasciare una piccola ma irritante ferita sulla fronte politica di Confindustria nel riquadro dell'Europa. Ha detto infatti Gardini: «Sono membro delle due associazioni (quella francese e quella italiana ndr) e mi considero soddisfatto di come il patronato francese ha gestito l'impegno degli imprenditori di Francia nella Cee. Oggi nella Comunità economica stiamo lavorando proprio sulle loro idee. Come italiani vorrei essere come i francesi perché la Confindustria di oggi non è stata brava come i francesi. Sono molto preoccupato del '93. Questa mia critica era dovuta».

Innamma la classica doccia fredda. In un'assemblea tutta pensata e costruita sotto il segno della cortesia per dire addio a Giuseppe Garzanti Fracanzani, presidente degli imprenditori locali, costretto a lasciare per motivi statutari (ma rimane nel giro buono come consigliere delegato di Confindustria per il progetto Europa '92) questa uscita del presidente della Ferruzzi ha sorpreso letteralmente tutti. Soprattutto Pininfarina che era presentato a Bologna nella certezza di parlare d'Europa commentando, casomai, la riprendendo romana, fatta il giorno prima, ai politici. «Questa è una brutta crisi. In 43 anni di Repubblica, 47 go-

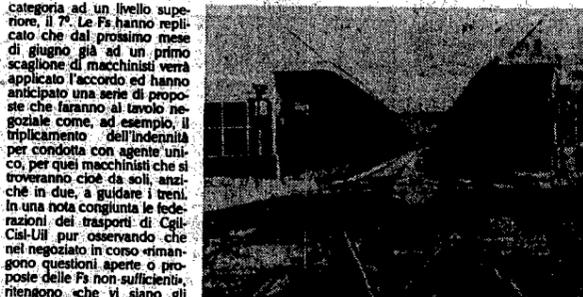
I macchinisti confermano il blocco nonostante il negoziato Fs-sindacati sui turni estivi che riprenderà lunedì pomeriggio

Ancora i Cobas: treni fermi da oggi alle 14 per 24 ore

Treni bloccati da oggi alle 14. Lo sciopero dei Cobas dei macchinisti termina alla stessa ora di domani. Ma fino alle 21 di domenica saranno lo stesso guai per chi viaggia. Termina a quell'ora un altro sciopero indetto dalla Fisafs. Il piano d'emergenza delle Fs prevede una quarantina di convogli. Dure critiche dei confederali ai Cobas mentre lunedì proseguirà il difficile confronto con le Fs.

PAOLA SACCHI

ROMA. È andata avanti fino all'alba. Ma non è servita a scongiurare il week-end nero dei treni. Tesa e difficile, la trattativa Fs-sindacati riprenderà lunedì pomeriggio. E, seppur fondamentale, i problemi dei macchinisti, sono solo uno degli aspetti del complesso confronto in atto sull'organizzazione del lavoro che scatta il 29 maggio con l'avvento degli orari estivi. Anche ieri i sindacati confederali hanno lanciato un appello ai Cobas dei macchinisti invitandoli a non far pesare sullo svolgimento del traffico ferroviario i problemi di una singola, seppur decisiva, categoria. Ma i Cobas dei macchinisti hanno confermato lo sciopero. Da oggi alle 14 fino alla stessa ora di domani l'Italia resterà praticamente senza



Binari deserti per lo sciopero alla stazione Termini di Roma

azioni di lotta cercheranno di andare fino in fondo nel negoziato, ricercando ogni possibile soluzione contrattuale. Come dicevamo, il confronto in atto sull'orario estivo è solo un aspetto del problema ben più grande della ristrutturazione e del futuro in generale delle Fs. Già nei nuovi turni c'è un tentativo dell'ente di spostare uomini e risorse dalle linee locali a quelle più redditizie e interessate al trasporto, merci così come, del resto,

Contratto poligrafici
Gli editori rompono la trattativa Periodici bloccati

ROMA. La trattativa per il nuovo contratto nazionale dei grafici editoriali è in stallo. Dal 12 maggio, quando sposando l'improvviso la linea dura della Confindustria il fronte editoriale (Assografici, Aie e Intend) aveva provocato la rottura del negoziato, lo stato di agitazione dei 150 mila lavoratori del settore (periodici, libri e stampa in genere) è via via salito di tono. La lotta si è intensificata fino a prefigurare, in questo scorcio finale di maggio, una ulteriore ondata di proteste che coinvolgono la stampa di manifesti e schede elettorali e di altri materiali necessari al voto del 18 giugno. Ma fin dalla settimana scorsa a rischiare l'appuntamento con le edicole saranno i periodici che i lavoratori non manderanno in rotativa dal 12 al 18. Alcune aziende legate alla Confindustria hanno rivelato una eccellente prontezza a cambiare le rotative e a dare il via a una meditata applicazione integrale della parte economica, smentendo così le associazioni imprenditoriali che come al solito avevano lamentato l'eccessiva esosità delle pretese economiche. Una palese contraddizione nel fronte dei «datari» nella quale ora il movimento intende fare breccia. Oltre alle 8 già decise in precedenza, entro maggio, i Fils Cgil, Fls Cisl e Fils Uil hanno stabilito altre otto ore di sciopero da effettuare entro il 4 giugno in forma articolata su base territoriale. Dal 5 al 16 giugno ulteriori 12 ore di astensione che saranno in parte utilizzate per una manife-

Rappresentanze di base
Vecchi Consigli addio nascono i Cars
Sindacati a confronto

Il Consiglio di fabbrica, l'organismo sindacale di base nato sull'onda delle grandi lotte operaie della fine degli anni Sessanta, cambia volto. Cgil-Cisl-Uil hanno raggiunto una intesa di massima, anche se l'esecutivo della Cgil ha chiesto alla segreteria di perfezionare l'accordo: «Nelle aziende dai 70 ai 5 mila dipendenti l'ampiezza del criterio paritetico penalizza troppo la nostra rappresentanza».

GIOVANNI LACCABO

ROMA. Sulla riforma dei Consigli di fabbrica, Cgil, Cisl e Uil una intesa di massima, ora al vaglio delle confederazioni, che garantisce il diritto dei lavoratori ad eleggere le proprie rappresentanze, un accordo tuttavia criticato aspramente nell'esecutivo della Cgil appositamente convocato l'altra sera. La segreteria confederale ha avuto il mandato di perfezionare con Cisl e Uil il contesto politico in cui inserire l'eventuale intesa. Due le principali riserve: se la proposta sarà estesa a tutto il mondo del lavoro, compreso il pubblico impiego e, in secondo luogo, come garantire l'espressione della volontà dei lavoratori (si avanza l'ipotesi del referendum di cui l'accordo non parla) qualora la struttura di rappresentanza, anche a causa del previsto rigido bilanciamento, non fosse in grado di esprimere maggioranza qualificata. Le obiezioni provengono dai limiti quantitativi - che penalizzano la Cgil - imposti dai meccanismi elettorali nelle aziende da 70 a 5 mila dipendenti dove solo il 50 più 1 per cento viene eletto da tutti i lavoratori, anche non iscritti al sindacato, mentre il restante 50 per cento è designato dalle organizzazioni secondo criteri di pariteticità. Al di sopra dei 5 mila il segmento proporzionale è del 55 per cento, mentre nelle aziende tra i 16 e i 70 dipendenti si vota (massimo due nomi) un listone unitario nel quale i candidati compaiono con le rispettive sigle sindacali. La fascia penalizzata (per la Cgil) è dunque quella centrale. La Uil chiedeva la prevalenza netta del sistema paritetico, la Cisl l'esatta metà. La soluzione è un mix tra i due criteri, la mediazione ispira perfino il nome: al posto dei Cdi e Cda, nasceranno i Cars, ossia i Consigli aziendali delle rappresentanze sindacali. Il secondo elemento di quantità è la percentuale prevista per legittimare liste

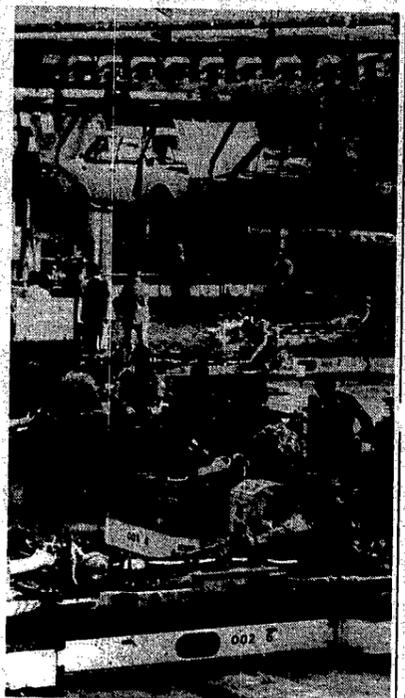
A Formica un esposto firmato da 30 dipendenti, in prevalenza tecnici
Ise di Vicenza, diritti negati anche nelle fabbriche Pirelli

Delegati sindacati cambiati di reparto, impiegati con in tasca la tessera della Cgil spostati di funzione all'improvviso e senza spiegazioni, richiami a tecnici che partecipano ad assemblee in fabbrica: succede alla Ise, una fabbrica vicentina da poco entrata nel gruppo Pirelli. La Fiom Cgil accusa e scrive al ministro del Lavoro: «Come alla Fiat anche qui c'è un attacco ai diritti sindacali».

DAL NOSTRO INVIATO GILDO CAMPERATO

VICENZA. Diritti sindacali negati: anche nel Vicentino scoppia un caso Fiat? «Sì, direbbe proprio di sì», dicono convinti alla Fiom Cgil di Vicenza, quarta provincia industriale del paese. Sotto accusa stavolta non è la casa torinese, che pure non manca di impianti da queste parti, ma un'azienda che è capo al gruppo Pirelli, la Ise di Montebelluna. Ise di Montebelluna, ex ditta di capoluogo. Alla Fiom Cgil di Vicenza dicono decisi: «È in atto un tentativo di disarticolare la presenza del sindacato colpendo i rappresentanti della Fiom». Un eccesso di zelo di qualche lugogemite alla periferia dell'impero Pirelli, oppure ordini che partono dall'alto per sondare il terreno in vista di un inasprimento delle relazioni sindacali in tutto il gruppo? Al sindacato evitano di esporsi nella risposta

arrivato neanche una settimana dopo la conclusione di una difficile vertenza aziendale. Gli strali delle Ise, comunque, si scaricano anche su altri due tecnici iscritti al sindacato, Paolo Lotto e Giancarlo Schiavo. La loro colpa? Essere partiti in ritardo per una trasferta. Il motivo? Un'assemblea sciopero di un'ora (con corrispettivo detratto dalla busta paga) indetta dalle organizzazioni sindacali per preparare la vertenza nazionale sul fisco. Su tutti questi episodi la Cgil vicentina è netta: «Sono episodi gravissimi, estranei alla cultura delle relazioni industriali della nostra provincia, assolutamente incomprensibili, il soprattutto se si considera lo sforzo del sindacato e dei lavoratori per rilanciare l'azienda».



Un impianto automatico alla Fiat Mirafiori

Il «ricatto» sui giovani alla periferia della Fiat

Nel «pianeta Fiat» coinvolto nella vicenda dei diritti negati, entra anche la Sevel di Atesa (Chieti), dove il Pci ha raccolto in un dossier 28 «storie» di discriminazioni, violazioni dello Statuto, intimidazioni rivolte soprattutto ai giovani (ben mille dei tremila dipendenti) assunti con i contratti di formazione. Il Pci avverte il rischio di ritorsioni: «La Sevel deve cambiare pagina».

Licenziamento antiticket
Modena: «No alle ore extra dopo lo sciopero generale»
L'azienda lo butta fuori

MODENA. Gli hanno chiesto di fare ore di straordinario proprio all'indomani dello sciopero generale contro i ticket. L'Ul, un delegato sindacale della Flicea-Cgil si è rifiutato. Per questo l'azienda, la ceramica «Paola», 60 dipendenti di Fiorano, ha disposto il licenziamento in tronco. Una decisione arrogante, nel tentativo forse di scimmiettare gruppi industriali ben più consistenti. Una decisione che però ha trovato una immediata e compatta risposta da parte del sindacato e dei colleghi di lavoro che hanno fatto quattro ore di sciopero lunedì mattina e deciso il blocco degli straordinari. Contemporaneamente è stato presentato un ricorso alla magistratura.

Infortunati sul lavoro
A Biella il «record» Crescono del 33% negli ultimi 5 anni

BIELLA. A Biella gli operai rischiano più che altrove? I sindacati sostengono di sì. E lo fanno citando i dati inconfutabili trasmessi dall'Inail nel periodo che va dal 1983 all'88 gli incidenti sul lavoro nelle zone altamente industrializzate che ci sono stati 3448 con un incremento che si aggira intorno al 33%. Tutto questo a fronte di un dato nazionale che parla di una crescita del 3%. Ma non basta: mentre nella ceramica abbiamo registrato un 19% in più di incidenti, le malattie professionali, che sempre nel periodo '83-'88, in Italia sono aumentate del 33% a Biella hanno avuto un vero e proprio boom: 100% di incremento.

Licenziamento antiticket
Modena: «No alle ore extra dopo lo sciopero generale»
L'azienda lo butta fuori

MODENA. Gli hanno chiesto di fare ore di straordinario proprio all'indomani dello sciopero generale contro i ticket. L'Ul, un delegato sindacale della Flicea-Cgil si è rifiutato. Per questo l'azienda, la ceramica «Paola», 60 dipendenti di Fiorano, ha disposto il licenziamento in tronco. Una decisione arrogante, nel tentativo forse di scimmiettare gruppi industriali ben più consistenti. Una decisione che però ha trovato una immediata e compatta risposta da parte del sindacato e dei colleghi di lavoro che hanno fatto quattro ore di sciopero lunedì mattina e deciso il blocco degli straordinari. Contemporaneamente è stato presentato un ricorso alla magistratura.

Per gli astronomi le stelle non brilleranno più

Gli astronomi dell'università John Hopkins hanno trovato un sistema che eliminerà il caratteristico tremolio che la luce delle stelle presenta all'osservazione dalla Terra con telescopi.

Un ospedale di provincia lancia Pressicard

Un ospedale di provincia che si lancia nel mondo della tecnologia sofisticata. È il «Sarcos» di Terlizzi, un centro a pochi chilometri da Bari, 300 posti letto, 11 mila ricoveri annui.

Un satellite per la ricerca delle risorse materiali

Il satellite artificiale «Surs-F», progettato per la ricerca di risorse naturali sulla Terra, è stato lanciato in Urss, precisando che le attrezzature di bordo funzionano normalmente.

Scoperto il gene del melanoma ereditario

Scienziati americani hanno identificato il gene responsabile della formazione di molecole anomale che sono una delle principali cause del melanoma, il tumore cutaneo maligno che ha un alto tasso di mortalità.

Rinvio il lancio del razzo Usa Delta 2

Per la quarta volta in cinque giorni l'«Air Force» americana è stata costretta a rinviare il lancio di un razzo «Delta 2» che dovrebbe portare nello spazio un satellite militare per il controllo della navigazione.

GABRIELLA MECUCCI

I fisici americani: È inverosimile la fusione fredda

Per gli scienziati americani riuniti alla prima conferenza nazionale sulla fusione fredda l'ipotesi di una reazione nucleare è inverosimile. È questo il tenore degli interventi alla conferenza federale che si è conclusa ieri nei laboratori nazionali di Los Alamos.

La Pnei, nuova scienza L'omeostasi del nostro corpo dipende dalla comunicazione tra i sistemi L'invecchiamento, una perdita della adattabilità e della capacità di interazione

Il salto dell'immunologia

Negli ultimi dieci anni numerose evidenze si sono accumulate in favore di un ruolo di costante comunicazione e regolazione reciproca tra Sistema Nervoso, Sistema Endocrino e Sistema Immunitario.

Si è venuta costituendo ed evolvendo una nuova branca delle neuroscienze che viene definita «Psiconeuroendocrinologia» o più sinteticamente Pnei.

Il sistema nervoso centrale comunica con il sistema immunitario sia in maniera diretta mediante l'innervazione di organi immunocompetenti quali la milza, il timo, ecc. sia in maniera indiretta mediante l'attivazione di assi endocrini con liberazione di ormoni che a loro volta interagiscono con gli organi immunitari.

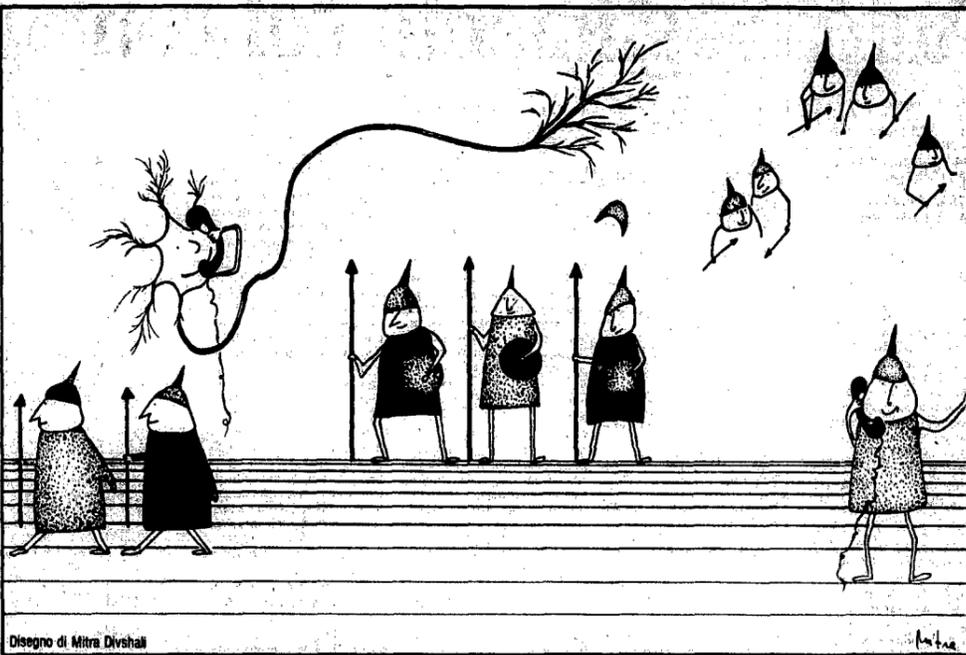
Reciprocamente, il sistema immunitario comunica con il sistema nervoso centrale ed il sistema endocrino in maniera estremamente originale. Infatti le cellule immunocompetenti, ad esempio i linfociti circolanti, i timociti, elaborano sia sostanze classicamente deputate al controllo delle difese dell'organismo quali l'interferone e le timostimoline che delle vere e proprie sostanze ormonali o neuropeptidiche (modulatori delle cellule neuronali).

Tutte queste sostanze sono in grado sia di modificare la secrezione delle ghiandole endocrine (soprattutto l'ipofisi) sia di modificare l'attività cerebrale sotto il profilo cognitivo e motorio, informandolo e modulando. Questa comunicazione a tre vie serve a mantenere costante l'equilibrio, la cosiddetta omeostasi del nostro organismo.

La omeostasi organica appunto rappresenta l'equilibrio ottimale, la resistenza dell'individuo rispetto alle modificazioni che avvengono nell'ambiente circostante e che senza la capacità di adattamento costituirebbero costantemente causa di patologia.

Uno dei padri della Pnei, l'immunologo Edwin Black della Facoltà di medicina di Birmingham, Alabama, ha proposto un interessante modello che consente di comprendere meglio questa integrazione. Quando arrivano all'organismo stimoli emozionali, sensoriali, stimoli cognitivoinsonnia, il primo sistema ad essere coinvolto è il sistema nervoso centrale che a sua volta coinvolge il sistema endocrino ed il sistema immunitario, stimoli non cognitivi quali le tossine batteriche, i virus, una volta penetrati nel nostro corpo, dapprima interagiscono con il sistema immunitario che a sua volta attiva le risposte endocrine ed informa il cervello di quanto sta succedendo.

In effetti, quando ci troviamo agli esordi di una malattia infettiva, ad esempio l'influenza, malgrado l'assenza di sintomatologia, noi sappiamo che qualcosa non va. Il virus è in noi, i nostri sensi non lo



hanno toccato, sentito, gustato, oppure noi «sappiamo». L'informazione ci è giunta da un sistema sensoriale, appunto, il sistema immunitario, che come dice Black, finge da secondo cervello circolante. Se le stimolazioni che giungono al complesso psiconeuroendocrino-immunitario, sono troppo intense e prolungate, vuol dire derivano dal versante cognitivo (emozioni, dolori) vuol dire derivano dal versante non cognitivo (tossine, intossicazioni croniche) ecco che le capacità di adattamento si esauriscono e si cominciano a manifestare le manifestazioni patologiche. Si comprende bene ora come in situazioni di gravi e profondi stress emozionali si possano avere a lungo andare riduzioni delle risposte immunitarie che possono manifestarsi clinicamente con l'aumentata suscettibilità alle malattie infettive ed ai tumori.

Classica, in questo senso, è l'osservazione della maggiore incidenza di malattie respiratorie in soggetti che sono andati incontro allo stress del pensionamento e l'aumento del numero di morti per malattie neoplastiche in individui che abbiano di recente perduto il coniuge dopo lunghi anni di convivenza. Il processo di adattamento, il colloquio equilibrato tra i tre sistemi subisce un progressivo degrado in funzione dell'età; gli individui anziani regolano male i contatti tra S.N., S.I. S.E. e pertanto rispondono

male agli stimoli che arrivano dall'esterno; al contrario dei giovani che, invece, riescono ad adattarsi molto meglio. Ad esempio, statistiche accurate mettono in relazione l'incremento della mortalità con l'avanzare dell'età, ed in parallelo con l'atrofia del timo che è sempre meno controllato dal sistema immunitario.

Sperimentalmente è stato possibile dimostrare come in animali anziani il trapianto di timi derivanti da animali giovani, timi che vengono controllati rapidamente dal complesso psiconeuroendocrino, possa ripristinare una sorta di «gioventù immunologica» che tuttavia dipende sempre dalle capacità regolatorie del sistema nervoso centrale. In sostanza, sembra possibile definire l'invecchiamento una progressiva perdita della capacità di adattamento legata alla progressiva perdita delle capacità di reciproca interazione tra i due sistemi.

Se dovessimo stabilire una sorta di precedenza nella comparsa delle cause dell'invecchiamento complessivo, potremmo suggerire che una delle prime tappe è rappresentata dalla riduzione delle attività di controllo e di interpretazione del sistema nervoso centrale. In effetti, con il passare degli anni, quello che si verifica è una perdita costante di cellule nervose (circa 100 al minuto) che per lungo tempo viene compensata attraverso la plasticità funzionale dei neuroni sopravvissuti che lavorano di più e comunicano di più tra loro per supplire l'attività dei neuroni scomparsi. Quando si arriva, al limite delle capacità compensatorie, basta un piccolo stimolo per far precipitare nel disadattamento; il cervello non riesce più a controllare il Sistema Endocrino ed il Sistema Immunitario che, a loro volta, non riescono più ad informare il Sistema Nervoso ed ecco che compaiono le varie patologie dell'invecchiamento.

Volendo immaginare un possibile intervento terapeutico dovremmo cercare di favorire, mediante opportuni interventi endofarmacologici ed aumentando i flussi degli stimoli psico-fisici, il colloquio tra le varie zone del cervello, tra il cervello ed i sistemi endocrino ed immunitario.

Sistema nervoso, immunitario ed endocrino dialogano tra loro per conservare all'organismo il suo equilibrio ottimale. Quando la capacità di interazione dei tre sistemi si logora, ecco indebolirsi la rete di protezione ed ecco insorgere le varie patologie. Su queste basi è sorta la Pnei, la psiconeuroendocrinologia, una scienza nuova che studia il fenomenale linguaggio usato dai tre sistemi per parlarsi, passarsi le informazioni necessarie al mantenimento dell'omeostasi, con l'obiettivo di favorire questo costante colloquio. Una scienza nuova che tenta, anche in via teorica, l'unificazione del nostro organismo.

UMBERTO SCAPAGNINI

potremmo suggerire che una delle prime tappe è rappresentata dalla riduzione delle attività di controllo e di interpretazione del sistema nervoso centrale. In effetti, con il passare degli anni, quello che si verifica è una perdita costante di cellule nervose (circa 100 al minuto) che per lungo tempo viene compensata attraverso la plasticità funzionale dei neuroni sopravvissuti che lavorano di più e comunicano di più tra loro per supplire l'attività dei neuroni scomparsi. Quando si arriva, al limite delle capacità compensatorie, basta un piccolo stimolo per far precipitare nel disadattamento; il cervello non riesce più a controllare il Sistema Endocrino ed il Sistema Immunitario che, a loro volta, non riescono più ad informare il Sistema Nervoso ed ecco che compaiono le varie patologie dell'invecchiamento.

Volendo immaginare un possibile intervento terapeutico dovremmo cercare di favorire, mediante opportuni interventi endofarmacologici ed aumentando i flussi degli stimoli psico-fisici, il colloquio tra le varie zone del cervello, tra il cervello ed i sistemi endocrino ed immunitario.

Ultimo sistema, quello più avveniristico, è l'inflazione attraverso una pompa osmotica. «La bellezza di questo sistema», dice ancora il prof. Baker, «è che permetterà di somministrare i farmaci delle biotecnologie, cioè ormoni, proteine e peptidi, i quali, invece, attraverso le tecniche tradizionali, pongono problemi piuttosto seri, perché vengono eliminati rapidamente dall'organismo». I ricercatori si stanno orientando alla costruzione di pompe piccole, leggere (si parla di un peso non superiore ai 30 grammi) affidabili ed a basso costo. Sono strumenti adatti alla somministrazione di farmaci la cui molecola è troppo grossa per essere trasmessa attraverso la pelle, oppure, come nel caso delle biotecnologie, si degradano rapidamente nell'assorbimen-

to gastrointestinale. Queste minuscole pompe possono essere «iniettate» dai pazienti, attivate da loro e possono durare per diversi giorni di terapia, poi essere rimosse dallo stesso paziente.

Par di capire, dalle parole dei ricercatori, che queste tecniche di somministrazione dei farmaci, per le patologie cui si rivolgono e per l'abbattimento degli effetti collaterali, serviranno soprattutto alla futura «società dei vecchi»: se riusciranno a corrispondere alle aspettative, molto probabilmente otterranno successi e consensi. Gli industriali farmaceutici, che come si sa qualche volta pensano anche ai dividendi, sono piuttosto ottimisti. I sistemi diffusivi saranno sul mercato fra tre o quattro anni e mentre oggi solo l'uno per cento dei pazienti potrebbe essere in grado di ricevere queste terapie, fra un decennio saranno il 20 per cento. Intanto i ricercatori hanno già allungato un occhio sulle pompe osmotiche capaci di combattere i tumori.

«rilascio controllato dei farmaci», reso possibile da recenti studi. Il fenomeno per la verità è conosciuto da parecchi anni, almeno dall'inizio del secolo. L'obiettivo è duplice: ottenere migliori prestazioni terapeutiche e ridurre gli effetti collaterali. Vediamo come funziona il nuovo metodo.

INO ISELLI

cerotto transdermico consente una sola applicazione al giorno o per periodi fino a sette giorni, con dosaggi complessivamente molto più bassi, quindi più tollerabili dal paziente: permette un flusso controllato e più costante di farmaco per periodi prolungati, ma può essere interrotto più rapidamente con la semplice rimozione del cerotto. Infine, è possibile diminuire le giornate di degenza in ospedale poiché riduce la necessità dei controlli da parte dei medici.

Un altro campo di applicazione, già sperimentato con successo negli Stati Uniti, è quello della terapia dentale nelle periodontiti, cioè nelle infiammazioni delle gengive. La terapia tradizionale è a base di dosi massicce di antibiotici. La tecnica diffusiva consiste invece nell'introduzione, con una siringa, di microcapsule biodegradabili contenenti antibiotico, ma in quantità minima, veicolato da un liquido che si trasforma in gel alla temperatura del corpo umano. Collocate nelle tasche periodontali, le microcapsule rilasciano l'antibiotico a pic-

colle dosi in circa una settimana. Alla fine il gel viene assorbito dall'organismo. Con la stessa tecnica, è possibile veicolare anche analgesici, antiinfiammatori e antibatterici.

Ultimo sistema, quello più avveniristico, è l'inflazione attraverso una pompa osmotica.

«La bellezza di questo sistema», dice ancora il prof. Baker, «è che permetterà di somministrare i farmaci delle biotecnologie, cioè ormoni, proteine e peptidi, i quali, invece, attraverso le tecniche tradizionali, pongono problemi piuttosto seri, perché vengono eliminati rapidamente dall'organismo». I ricercatori si stanno orientando alla costruzione di pompe piccole, leggere (si parla di un peso non superiore ai 30 grammi) affidabili ed a basso costo. Sono strumenti adatti alla somministrazione di farmaci la cui molecola è troppo grossa per essere trasmessa attraverso la pelle, oppure, come nel caso delle biotecnologie, si degradano rapidamente nell'assorbimen-

to gastrointestinale. Queste minuscole pompe possono essere «iniettate» dai pazienti, attivate da loro e possono durare per diversi giorni di terapia, poi essere rimosse dallo stesso paziente.

Par di capire, dalle parole dei ricercatori, che queste tecniche di somministrazione dei farmaci, per le patologie cui si rivolgono e per l'abbattimento degli effetti collaterali, serviranno soprattutto alla futura «società dei vecchi»: se riusciranno a corrispondere alle aspettative, molto probabilmente otterranno successi e consensi. Gli industriali farmaceutici, che come si sa qualche volta pensano anche ai dividendi, sono piuttosto ottimisti. I sistemi diffusivi saranno sul mercato fra tre o quattro anni e mentre oggi solo l'uno per cento dei pazienti potrebbe essere in grado di ricevere queste terapie, fra un decennio saranno il 20 per cento. Intanto i ricercatori hanno già allungato un occhio sulle pompe osmotiche capaci di combattere i tumori.

Montalcini ha mostrato una serie di dati estremamente convincenti in tal senso. L'Nf è necessario per la maturazione non soltanto di aree cerebrali coinvolte nei processi cognitivi e di apprendimento, ma anche di aree quali l'ipotalamo, determinati ai fini delle regolazioni neuroendocrine e neuroimmuni. Anche la maturazione di una parte del sistema nervoso simpatico connessa con la regolazione dell'attività di organi immunocompetenti è dipendente dall'Nf. Animali che ricevono nella vita intrauterina anticorpi anti-Nf, e che quindi hanno una profonda carenza del fattore, si sviluppano male, hanno risposte immunitarie depresse, timi ipopigmenti, attività endocrine modificate e vivono meno a lungo.

Un altro dato di estremo interesse è dato, inoltre, dal fatto che in condizioni particolarmente stressanti, quali il combattimento e la suddivisione acquisita, appaiono in circolo grandi quantità di Nf che sembrano, anche mediante la interferenza con l'asse ipotalamo-ipofisi-surrene, essere ricodificabili alle reazioni di adattamento dell'organismo. Infine, risultati davvero eccezionali sono stati ottenuti nell'animale anziano in cui la somministrazione di Nf appaiono in grado di ripristinare una serie di parametri neurologici, endocrini ed immunitari ridotti o alterati dall'invecchiamento.

Ci troviamo, quindi, di fronte ad una visione davvero eccezionale di carattere unificante, formulata dalla grande ricercatrice italiana: l'Nf è un fattore davvero il fattore della differenziazione finalizzata ai meccanismi di comunicazione dei tre grandi sistemi che presiedono all'omeostasi dell'organismo; la chiave per aprire il colloquio tra cervello e difese dell'organismo. Ci auguriamo che seguendo le tracce aperte dalla prof.ssa Rita Levi-Montalcini, le convergenze e lo sforzo comune dei ricercatori che lavorano con multiple competenze nella Pnei possano produrre in breve tempo le ricadute in campo clinico-terapeutico che molti attendono. E comunque estremamente incoraggiante in tal senso il sempre più frequente scambio di collaborazioni e di informazioni scientifiche tra ricercatori di vari paesi nel campo delle neuroscienze, della immunologia, della neuroendocrinologia, del recupero dell'interesse sperimentale e clinico per l'interpretazione della fisiopatologia e quale apertura per le prospettive terapeutiche sembra essere coerente con il nuovo malessere scientifico che in questi ultimi anni vedono i ricercatori italiani fornire contributi di grande e fondamentale rilievo.

Direttore dell'Istituto di Farmacologia della facoltà di medicina all'Università di Catania

Arriva il farmaco che si somministra da solo

PARMA. Il futuro farmacologico ci garantisce una piccola rivoluzione. Basta con pillole, iniezioni o supposte: ci cureremo attraverso l'assorbimento di medicinali da parte del nostro organismo solo nel momento in cui ce ne sarà effettivamente bisogno e sarà l'organismo stesso a decidere il tempo e la quantità attraverso sensori. Si tratta del cosiddetto «rilascio controllato» dei farmaci, reso possibile dal più recente studi sulla diffusione, fenomeno naturale ben conosciuto dagli scienziati fin dall'inizio del secolo scorso.

«È la diffusione», sostiene la dottoressa Maria Grazia Borzatta docente alla facoltà di Farmacia presso l'Università di Parma - che limita la quantità di farmaco che può essere rilasciato da una forma farmaceutica all'organismo. Questa problematica, oggi in grande evoluzione, ha condotto alla costruzione di sistemi di rilascio di farmaco sempre più «intelligenti», vale a dire capaci di fornire la quantità di

principio attivo desiderato, alla velocità e nel sito prefissato. L'obiettivo al centro della ricerca è duplice: ottenere migliori prestazioni terapeutiche e ridurre gli effetti collaterali, spesso estremamente pesanti. In altre parole, attraverso la diffusione, si può ridurre la quantità di farmaci e la loro durata nel tempo allo stretto necessario per quella determinata terapia.

Già qualche prodotto è in circolazione: è possibile, per esempio, comporre nelle farmacie un cerotto che, applicato dietro un orecchio, serve a combattere il mal di mare ed affezioni simili. In realtà, come è facile comprendere, non si tratta di un banale adesivo, ma dell'applicazione concreta di uno dei metodi innovativi del rilascio controllato dei farmaci: il sistema transdermico.

«È uno dei tre campi in cui la ricerca sta lavorando attivamente», dice il dottor Richard W. Baker, presidente della Pharmetrix - e dove sicuramente si sono ottenuti già i risultati più soddisfacenti. L'assorbimento del farmaco attraverso la pelle è possibile per cinque medicine, in grado di curare affezioni nel campo cardiovascolare, l'ipertensione, i disturbi della menopausa e dell'osteoporosi, oltre che, come abbiamo visto, capaci di assolvere funzioni antinausea. Non si tratta, è bene dirlo, di nuovi farmaci, ma di farmaci già conosciuti ed ampiamente adottati nelle diverse terapie, assunti in maniera completamente nuova.

Invece di tante pastiglie, il cerotto transdermico consente una sola applicazione al giorno o per periodi fino a sette giorni, con dosaggi complessivamente molto più bassi, quindi più tollerabili dal paziente: permette un flusso controllato e più costante di farmaco per periodi prolungati, ma può essere interrotto più rapidamente con la semplice rimozione del cerotto. Infine, è possibile diminuire le giornate di degenza in ospedale poiché riduce la necessità dei controlli da parte dei medici.

Un altro campo di applicazione, già sperimentato con successo negli Stati Uniti, è quello della terapia dentale nelle periodontiti, cioè nelle infiammazioni delle gengive. La terapia tradizionale è a base di dosi massicce di antibiotici. La tecnica diffusiva consiste invece nell'introduzione, con una siringa, di microcapsule biodegradabili contenenti antibiotico, ma in quantità minima, veicolato da un liquido che si trasforma in gel alla temperatura del corpo umano. Collocate nelle tasche periodontali, le microcapsule rilasciano l'antibiotico a pic-



Ieri ● minima 13°
● massima 27°
Oggi il sole sorge alle 5.40
e tramonta alle 20.34

ROMA

La redazione è in via del Taurino, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Anche il Msi decide di firmare la proposta di dimissioni però non dice quando lo farà: oggi l'incontro con Fini

Giubilo non vede il prefetto e cerca di guadagnare altro tempo Il Psi attacca il Pri Il Pci: «La parola agli elettori»

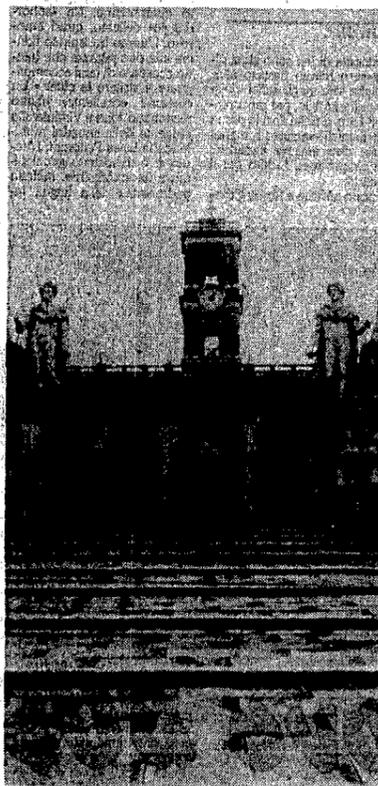
Autoscioglimento col contagocce

Anche l'Msi, dopo le dimissioni dei 39 consiglieri della sinistra, si pronuncia per l'autoscioglimento del consiglio comunale. Ma sui tempi e i modi è ancora mistero. Intanto il sindaco Giubilo «buca» anche l'incontro con il prefetto e rilancia la tecnica dilatoria, cercando di ritardare le sue dimissioni. «Bisogna liberarsi presto di Giubilo e della sua cricca», dice il Pci. La parola subito agli elettori.

proprio ad accelerarlo.

E ieri il primo cittadino, dopo aver «bucato» l'appuntamento di giovedì con il ministro Gava (il quale non si è fatto trovare), ha replicato con il prefetto Alessandro Voci. Sempre a caccia di notizie sul come e quando sciogliersi, il sindaco voleva informazioni dal rappresentante del governo. Il quale, in mattinata, ha invece informato il Campidoglio che si trovava a Parigi, che sarebbe rientrato solo in tarda serata e che di incontri se ne parlava dopo il suo rientro. Così i pellegrinaggi tra ministero e prefettura di Giubilo, scortato da Pri, Pli e Psdi si sono ridotti a poco più di niente, ma intanto sono serviti da scusa per revocare i consiglieri comunali che dovevano discutere le sue dimissioni. Intanto i 39 consiglieri che hanno già firmato per l'autoscioglimento hanno ieri depositato la firme necessarie per una nuova convocazione, pochissimo gradita al sindaco. Il quale, invece, secondo la strategia che porta avanti da qualche settimana, cerca di allungare i tempi. Parlando ad un'assemblea del suo partito, ha addirittura chiesto l'approvazione delle delibere per «Roma Capitale», per le opere dei Mondiali e del bilancio

'89. Tutte cose che le riase del pentapartito hanno finora bloccato. Altrimenti minaccia «la paralisi amministrativa», fa intravedere la città gettata nel caos. Giubilo addirittura si spinge a vedere «comportamenti confusi e contraddittori, suggeriti dall'emotività» nel partito che vogliono cacciare via i socialisti, per bocca del segretario Agostino Marianetti, hanno già fatto sapere che di approvare il bilancio non se ne parla nemmeno. E in un comunicato accusano a loro volta i «comportamenti di alcuni partiti che appaiono contraddittori». Il riferimento, chiaro, è innanzi tutto al Pri. I tentativi dilatori del sindaco sono duramente contestati dal Pci. «Si sta perdendo tempo, il Pri si sta assumendo una grave responsabilità di fronte alle 39 firme già raccolte per l'autoscioglimento», dice Sandro Del Fattore, della segreteria del Pci romano. «Giubilo non può pensare di votare il bilancio e di continuare a governare con l'illegalità». Per il Pci «l'unica cosa seria da fare è piazza pulita di Giubilo, di Sbardella e della loro cricca di potere. Occorre lasciare il posto ad una nuova classe dirigente, e per questo la parola deve tornare subito agli elettori».



Domani George Bush in visita a Nettuno

Manifesti e striscioni con la scritta «Welcome President Bush», strade invase da bandiere americane, italiane e da quelle verde-blu dei colori di Nettuno, la città che domani accoglierà il presidente degli Stati Uniti George Bush, la moglie Barbara e il segretario di Stato Baker. Per motivi di sicurezza per tutta la mattinata il centro storico della città del litorale sarà praticamente irraggiungibile. A Nettuno Bush assisterà in forma privata ad una messa e visiterà il cimitero di guerra americano.

E a Roma il traffico ancora in crisi

In concomitanza con la visita del presidente continuano le intollerabili condizioni del caotico traffico romano. Ancora per oggi e domani le zone di via Veneto, dove c'è l'ambasciata statunitense e di villa Taverna, residenza dell'ambasciatore, rimangono in stato d'assedio: divieto di parcheggio e abolizione temporanea di nove fermate delle linee 2, 3, 52, 53, 168, 910, 90, 90 bis, 95, 115 e 204. Oggi pomeriggio, poi, il «colpo di grazia» sarà dato dall'arrivo della tappa del Giro d'Italia. Dalle 15 saranno chiuse al traffico l'Appia, l'Appia Pignatelli, via delle Sette Chiese, piazza dei Navigatori, la corsia centrale della Cristoforo Colombo, via delle Terme di Caracalla, il Colosseo e via dei Fori Imperiali, dove è previsto lo striscione d'arrivo.

La Cgil: «Si ad Ostia Comune»

«Prima il Comune o prima il governo dell'area metropolitana?». Con questo interrogativo la Cgil ha deciso di schierarsi dalla parte del sì nel referendum consultivo su Ostia Comune che si terrà il prossimo 22 giugno. «Noi riteniamo equivalenti i danni provocati dall'assenza di governo metropolitano e quelli conseguenti ad una ulteriore frammentazione della realtà comunale come è oggi configurata istituzionalmente», ha detto il segretario della Camera di Lavoro di Roma Claudio Minelli. «Ma il referendum consultivo, se prevalsero i sì, rappresenterebbe una forte spinta ad affrontare la questione delle aree metropolitane in generale, ed in particolare quella della capitale».

Nella capitale a confronto 200 ispettori scolastici

Sono arrivati in 200, provenienti dai principali paesi della Comunità europea. Sono tutti ispettori scolastici, che si sono ritrovati in un convegno per confrontare le esperienze e discutere di possibili forme ed integrazioni. Sono stati preparati diversi documenti, inviati ai ministri della Pubblica Istruzione di tutti i paesi d'Europa. All'iniziativa hanno anche partecipato i sindacati, docenti universitari italiani e stranieri, rappresentanti del governo e della Regione.

È sano di mente l'assassino di Scauri

È stata deposta ieri mattina la perizia relativa alle condizioni mentali di Alfonso Coppola, il giovane di 23 anni accusato di aver ucciso a Scauri nel dicembre scorso il medico Tregia e di averne poi bruciato il cadavere nel tentativo di rendere impossibile il riconoscimento del cadavere. Alfonso Coppola confessò l'omicidio, ma in seguito ha deciso di ritrattare tutto in istruttoria. I periti hanno ritenuto il ragazzo sano di mente al momento del fatto. Sempre ieri al giudice istruttore è stata consegnata anche la perizia ematologica.

Certificati medici «compiacenti» in 6 a processo

Il medico, suo fratello, le aveva certificato una tracheite acuta. Carmela De Francesco, infermiera del San Camillo, era riuscita a farsi prolungare le ferie. L'hanno trovata in spiaggia. «Prendendo aria guaioso prima» si era giustificata. Goffredo Minniti, tecnico del Cto, a casa per una gamba rotta, è stato notato dai carabinieri fuori casa. Ha presentato un certificato medico post-datato fatto da un medico, Mario Berotti. Antonietta Diurno, infermiera del Santo Spirito, aveva avuto un certificato per sindrome ansiosa. Tutti, insieme con Luigi De Francesco, sono stati rinviati a giudizio dal magistrato Elio Cappelli. Saranno processati il 27 giugno.

GIANNI CIPRIANI

Domani si vota in sette Comuni

A PAGINA 19

Roma Nord «Tirate fuori quel metro»

A fare il miracolo basterebbero cinque chilometri di rotaie. Ma il progetto del tunnel del '90, metterebbe definitivamente fine al mal di traffico che lentamente distrugge lo spicchio nord-ovest della città. «Aspettiamo da anni e ancora non si vede un cantiere», ha tuonato il Cili, annunciando una manifestazione nel quartiere. «Il consiglio comunale non ha ancora votato la delibera», ha ricordato il presidente dell'Acotra, Tullio De Felice. «Quest'opera costa ormai più di 1000 miliardi», ha detto Piero Salvagni, consigliere comunale del Pci - cioè 200 miliardi a chilometro».

Quel breve tratto di metropolitana, progettato già all'inizio dell'80, metterebbe definitivamente fine al mal di traffico che lentamente distrugge lo spicchio nord-ovest della città. «Aspettiamo da anni e ancora non si vede un cantiere», ha tuonato il Cili, annunciando una manifestazione nel quartiere. «Il consiglio comunale non ha ancora votato la delibera», ha ricordato il presidente dell'Acotra, Tullio De Felice. «Quest'opera costa ormai più di 1000 miliardi», ha detto Piero Salvagni, consigliere comunale del Pci - cioè 200 miliardi a chilometro».

Tradimenti e infedeltà nella telenovela capitolina

Si scioglie... non si scioglie. Si vota... non si vota. Breve storia delle infedeltà tra i cinque, mentre il Msi aggiunge un petalo alla margherita delle possibilità. Alleati sleali, pronti a spingere sull'acceleratore della crisi e a tornare sui propri passi, in cambio di reciproci favori. Premio-fedeltà al Pri, schizinoso verso il pentapartito, ma pronto a far da sponda alla Dc nei momenti decisivi.

MARINA MASTROLUCA

Non ha mai avuto vita facile. Quattro anni di pentapartito, trascinati di crisi in crisi, aperte senza motivazioni convincenti, rinchiuso con governi fotocopia, messi insieme con qualche spostamento di poltrone. Dall'indocinista al rampante, i cinque non hanno mai vissuto momenti di grande passione reciproca, strappando nel pentapartito come separati in casa. Fin dall'inizio. L'euforia del risultato elettorale alle amministrative dell'85

quattro mesi per la prima verifica, aperta a sorpresa da Signorillo, dopo le minacce di rottura del Psi, che però non si muoveva dal suo posto. Il repubblicano Oscar Mammì, allora assessore alla cultura, minaccia a sua volta: arrivano i soldi per affrontare degnamente l'era «post-nicoliniana» o se ne va. Signorillo promette e non mantiene. Mammì resta. Il socialdemocratico Teodoro approfitta della confusione per chiedere una poltrona di assessore, mentre il Pli, con due consiglieri, si divide a metà come una mela. Ma tutto torna tranquillo. A settembre dell'86 un nipotino mette le cose a posto. Ad aprile dell'87, però, si apre la crisi. Il «la» danno i repubblicani. Mario De Bartolo e Ludovico Gatto si dimettono denunciando l'inerzia dell'amministrazione capitolina. Segue a ruota il Psi, che accapita da mesi. Sotto accusa i ritardi

nella realizzazione di grandi opere per la città, ma non si nasconde il desiderio di un sindaco non democristiano. La trattativa sarà lunga. Si aspettano le elezioni politiche per rilanciare i conti, ma il voto non porta il «risultato» auspicato: Dc e Psi crescono entrambi. In estate il Pri apre qualche spiraglio al superamento del pentapartito e intanto pone una condizione alla «ricicatura» della giunta: un sindaco socialista prima della fine della legislatura. A settembre si marcia verso l'accordo (c'è chi mormora di un'intesa Sbardella-Dell'Unto per un rinvio del problema a dopo le europee, nella speranza che Signorillo sia eletto e voli a Strasburgo). Pochi giorni prima dell'inaugurazione del Signorillo-bis, intanto, il Pri si impegna di nuovo: Gatto e De Bartolo annunciano di aprirsi un varco più alcuna delibera di spesa, per protestare contro i tempi lun-

ghi della crisi e l'incertezza del bilancio, ancora non approvato. Si arriva comunque ad una nuova giunta (settembre 87). E' una riedizione pura e semplice della precedente, ma la maggioranza si definisce «di programma». Cambia di poco la geografia delle poltrone: il Pci questa volta riesce a portare a casa due assessori, contrariando i repubblicani. La Dc ne perde uno, ma la pace, se pur precaria, è fatta. A primavera la giunta scricchiola di nuovo: in Consiglio i socialisti parlano di una «maggioranza in disfacimento», poi negano solidarietà a Signorillo rinvitato a giudizio. E' crisi di nuovo: Dopo tre mesi, e dopo il congresso romano della Dc che sancisce la vittoria di Sbardella, Giubilo viene eletto sindaco dalla stessa maggioranza: Fallace, infatti, l'ipotesi di una giunta di sinistra, respinta dal Pri.

I repubblicani sono nel mucchio, ma fanno finta di no, giocando al rialzo. Dopo aver votato Giubilo, si seccano del suo passato fascista, negano solidarietà al primo cittadino quando scoppia lo scandalo delle mense, chiedono le dimissioni della giunta e la convocazione del consiglio, si oppongono ad un nuovo sindaco Dc. Ma al momento di decidere dell'autoscioglimento del consiglio fanno dietrofront. Chiedono spiegazioni «tecniche», ma pensano alla torta dei mondiali. I socialisti, invece, restano buoni fino al pantano delle mense, poi attaccano Giubilo, ma in più di un'occasione gli lanciano un salvagente, mentre le segreterie nazionali lavorano per ricucire. Non ci riescono e nel Pri passa la linea dell'autoscioglimento come soluzione più dignitosa. Ormai siamo in clima elettorale e al voto è meglio arrivare in formazione sparsa.

Soggiorni estivi in pericolo Addio mari e monti La delibera non parte

CLAUDIA ARLETTI

Rischiano di saltare i soggiorni estivi per duemila bambini. Se entro i primi due o tre giorni della prossima settimana la giunta non avrà approvato la delibera per i bandi, non si farà più in tempo a organizzare nulla. Ritardi, disinteresse, investimenti dimezzati. Questa amministrazione ai bambini pensa ben poco, come la «perla» dei soggiorni estivi, dimostra. Rispetto all'anno scorso, i soldi destinati a far funzionare la macchina delle «colonie» sono stati drasticamente ridotti. Da tre miliardi, ad appena un miliardo e mezzo. Ma in realtà è abbastanza verosimile che non si riesca a spendere neppure questi pochi spiccioli. Per salvare il salvabile, c'è tempo solo fino a martedì o mercoledì. Mentre altri comuni hanno pronti i programmi

almeno da febbraio, il pentapartito si ritrova a non avere neppure pubblicato i bandi che invitano cooperative e organizzazioni a presentare in Comune le offerte dei loro programmi di soggiorno. E anche ammesso che ciò venga fatto subito, nulla garantisce che i bambini riescano a partire. Si deve dare il tempo alle organizzazioni di presentare i programmi, dopodiché la palla torna al Comune: bisogna impegnare la spesa, pubblicare gli avvisi e così via. L'incertezza di quel che accadrà, ieri ha provocato le proteste dell'associazione laziale delle cooperative turistiche della Lega, dell'Uisp, delle Acli e delle varie organizzazioni che rischiano di rimanere senza lavoro. C'è stato un incontro in Campidoglio coi capigruppo consiliari e con gli

Banca vietata agli handicappati

Una presenza «ingombrante», la sua. Non prevista in nessun luogo. Diciannove anni, handicappato, costretto a muoversi con la sedia a rotelle. Fabio Santoro ieri è arrivato fino alla porta della filiale del Banco di Santo Spirito per aprire il suo conto. Ma non c'è riuscito. Per lui, il moderno ed efficiente regno delle operazioni bancarie, è rimasto chiuso. Con arrogante determinazione.

«Sono andato in banca verso l'una, con mia madre che doveva fare dei versamenti. Volevo aprirmi un conto tutto mio, niente di complicato», Fabio racconta per telefono la triste esperienza patita ieri mattina davanti alle porte della filiale del Banco di Santo Spirito di via Casilina. E non nasconde l'amarezza: «La carrozzina passava tranquillamente in mezzo alle porte. Ma l'uscire non mi ha fatto entrare. Mi ha detto che potevo aspettare mia madre fuori, in strada. Ho spiegato che anch'io dovevo fare delle operazioni, ma lui ostinato non ha ceduto. Ha ribadito che non potevo entrare dal momento

Moderna, computerizzata, efficiente. Per Fabio e la sua sedia a rotelle, il Banco di Santo Spirito è ben altra cosa. Fortezza insuperabile. Violenta. Decisa a lasciarlo fuori della porta per non sentir suonare il metal detector. «Volevo aprire un conto alla filiale di via Casilina, me l'hanno impedito», racconta il ragazzo handicappato, 19 anni, da tre sulla carrozzina per un'operazione andata male.

ROSSELLA RIPERT

che con la carrozzina si sarebbe messo a suonare il metal detector». Sconcertato, allibito Fabio non si è perso d'animo. E' tornato alla carica, rivendicando un suo diritto. «Ma il custode non si è scomposto», ha raccontato Fabio - ha continuato a ripetere che non potevo entrare, a dire che la mia carrozzina faceva suonare il metal detector. Ha persino preteso di sapere che cosa dovessi fare precisamente per andare a chiamare un impiegato e cercare di risolvere la cosa fuori della banca, per strada». Insuperabile, ostile, violenta. E per tentare di aprirsi un varco nella fortissima chiusa a riccio solo per lui, Fabio ha fatto l'ultimo tentati-

vo. «Ho chiesto a quel tipo di chiamarmi il direttore - ha raccontato - volevo parlargli per farla finita con quel soprano». Invocato come un «salvatore», tutore imparziale dei diritti degli utenti maltrattati, il direttore è rimasto irraggiungibile. Per Fabio e sua madre Pierina Canalis, 50 anni, non è rimasto altro da fare che tornare a casa. Sconfitti. Decisi però ad andare fino in fondo. «Quando sono arrivato ho preso il telefono a ho chiamato il direttore. Ha tentato di scusarsi. Mi ha detto di tornare. Ma io non ci tomo più, di sicuro». La direzione della banca ha chiesto scusa invocando la necessità: «Per far passare il ragazzo avremmo dovuto bloccare le

Ripetitori radio-tv Via da Rocca di Papa Entro due mesi 72 emittenti oscurate

Tempo uno o due mesi e le 72 emittenti radiotelevisive che trasmettono il proprio segnale da Rocca di Papa, saranno tutte oscurate. Lo ha confermato l'assessore all'ambiente della cittadina laziale, Giancarlo Trombetta, intervenendo alla conferenza stampa che i deputati comunisti del Lazio hanno tenuto ieri mattina per illustrare la loro proposta di legge sulla regolamentazione dell'emittenza radiotelevisiva. Il provvedimento di oscuramento, deciso alla metà del mese, ha scatenato una bufera nell'etere cittadina e laziale, ma ha anche svelto il chiodo di scrivere sul buono che ci dà il Comune una cifra maggiore di quella del percorso. Domenico Modugno, presidente di «Volare», l'associazione internazionale per la difesa degli handicappati, non ha usato mezzi termini: «Impedire l'accesso in banca, locale aperto al pubblico, è un abuso e una violazione della libertà».

fosse intervenuta la giunta, la quale, con l'approvazione di un testo analogo, ha fatto scattare una inibitoria norma dello statuto. Questo prevede, in caso di pluralità di proposte su di una materia, la nomina di una commissione che diligentemente si occupi di unificare in un unico testo. Una prassi lunga, dilazionata dalla consultazione elettorale, che non rispetterebbe i tempi della emergenza. Angiolo Marconi ha quindi dichiarato la disponibilità dei comunisti ad emendare il proprio testo nelle sedute del consiglio di fine mese e colmare celermente il vuoto normativo. Ma quali saranno le soluzioni proposte dalla Regione, queste non fanno retrocedere gli amministratori di Rocca di Papa. Giancarlo Trombetta lo ha detto chiaramente: «La salute dei cittadini non può continuare ad essere ignorata. Entro 5 giorni dal ricevimento della notifica, le emittenti dovranno cessare ogni attività».

F.M.

**Eroina e Ps
Confermati
gli arresti
a Pessot**

Il furore nel carcere militare di Forte Boccea. Il Tribunale della libertà ha confermato la validità dell'arresto di Paolo Pessot, il capo della squadra giudiziaria dell'ufficio stranieri della Questura di Roma, accusato di corruzione, peculato e omissione di atti d'ufficio. I giudici hanno respinto l'istanza di scarcerazione presentata dall'avvocato Mario Ciraldi, giudicando assai le giustificazioni date dal funzionario. Secondo le accuse Pessot si sarebbe appropriato di gioielli, valuta straniera e anche di eroina sequestrata durante le operazioni di polizia. I giudici hanno anche sottolineato la figura non completamente limpida del funzionario e il pericolo che una volta in libertà Pessot possa inquinare le prove.

Lo scandalo in questura è scoppiato dopo la denuncia di un sovrintendente di polizia, che in un rapporto interno denunciò il comportamento di Pessot e di alcuni agenti dell'ufficio. Secondo la denuncia i poliziotti, dietro ordine del funzionario, si sarebbero impadroniti, in fasi successive, di 350 grammi di eroina purissima sequestrata ai guerriglieri Tamil. L'indagine interna ordinata dal questore, Umberto Improta, aveva confermato le accuse. Durante una perquisizione, nell'ufficio di Pessot fu trovata della refurtiva che doveva invece stare nell'ufficio corpi di reato. Secondo i giudici Pessot ha dato delle giustificazioni poco credibili, anche se, tramite il suo avvocato, ha annunciato che sposterà denuncia contro i poliziotti per il furto dei gioielli e del denaro che si trovava nella sua cassaforte.

**Due ragazze canadesi
arrivate giovedì in città
sono state abbordate
da un «distinto» quarantenne**

Prima i monumenti poi lo stupro

I monumenti, la cena, poi il narcotico e lo stupro. Il primo giorno di «vacanze romane» di due ragazze canadesi è finito con un'esperienza terribile. Avevano accettato di essere accompagnate in un giro turistico da un «distinto» quarantenne, colto e gentilissimo. Un frequentatore abituale dei luoghi frequentati dalle straniere. Forse ha violentato anche altre donne.

MAURIZIO FORTUNA

Un'emorragia violentissima e Joan Russel, canadese di 23 anni, ha capito di essere stata violentata. Aiutata da Virginia Neves, la sua compagna di vacanza, è riuscita a fuggire e ad arrivare al Policlinico. Escoriazioni, graffi e lividi. Il referto dell'ospedale è impressionante. Nella tarda

domattina, dopo una tappa di una settimana a Firenze. Dopo aver preso alloggio in una pensione di via Palestro hanno deciso di mettersi subito in giro per la città. Un classico tour da turista. Piazza Navona, Colosseo, Pantheon. E proprio in un bar del Pantheon, sedute a prendere un caffè, sono state avvicinate da un distinto quarantenne. Un «abbordaggio» delicato, quasi timoroso. L'uomo ha ispirato fiducia alle due ragazze che hanno accettato di farsi accompagnare a visitare la città. Un ciccone eccellente hanno raccontato Joan e Virginia alla dirigente della squadra mobile Maria Luisa Pellizzari. L'uomo si è dimostrato gentilissimo e informatissimo. Perfetta padronanza della lingua in-

**Dopo un giro turistico
le ha invitate a cena
Sono state narcotizzate
e violentate nel sonno**

gese e soprattutto profondo conoscitore della città, dei suoi luoghi e della sua storia. Con l'automobile dell'uomo e a piedi, hanno vagato per tutto il pomeriggio, fino a sera. Intorno alle 20 è scattata la trappola. Il «distinto» quarantenne ha invitato le due ragazze a cena in casa sua. In un primo momento Joan e Virginia hanno rifiutato, ma poi hanno accettato senza timori. In fondo l'uomo si era dimostrato inappuntabile.

Prima di arrivare a casa l'uomo ha fatto dei complicatissimi ed interminabili giri, evidentemente per far perdere l'orientamento. In casa tutto si è svolto nel migliore dei modi. L'anonimo quarantenne è stato raggiunto da un suo amico e, tutti e quattro insieme, han-

no serenamente mangiato spaghetti e bevuto vino. Alla fine della cena il padrone di casa ha offerto un bicchiere di vino speciale. Ma «speciale» veramente, visto che dopo aver bevuto le due ragazze non ricordano più nulla. I ricordi ricominciano alle 2.30. Joan Russel si è svegliata in camera da letto. Incompletamente vestita, con un gran mal di pancia. Improvvisamente impaurita ha cercato la sua amica e l'ha trovata addormentata in una stanza vicina. L'ha svegliata precipitosamente e l'ha condotta in bagno. Qui ha avvertito i dolori e si è accorta dell'emorragia. Sono fuggite terrorizzate, mentre l'uomo cercava blandamente di fermarle. «Ma dove andate, che fate, venite qui». In strada,



La vetrina sfondata

**Rapinata una banca
La banda «sfonda-vetrata»
colpisce ancora
Rubati 200 milioni**

Ancora una rapina (la seconda in pochi giorni) degli uomini «sfonda-vetrata» che ieri mattina hanno assalito una banca nel pressi della stazione Termini e sono riusciti a portare via oltre 200 milioni. Dopo una pausa di alcuni mesi, seguita all'ondata di rapine effettuate con la nuova tecnica, fuoristrada e macchine di grossa cilindrata sono tornati nuovamente in campo e vengono lanciati come arieti contro saracinesche e vetri blindati per aprire un varco che consenta ai banditi di entrare dentro i locali.

Ieri mattina i rapinatori si sono presentati alla agenzia 3 del Banco di Roma in via Emanuele Filiberto, poco distante dalla stazione Termini. A bordo di una Lancia, Trevi si sono diretti a tutta velocità contro la vetrata dell'istituto di credito. L'urto è stato violentissimo e i cristalli sono andati in frantumi. Dalla macchina, ormai dentro i locali della banca, sono scesi tre rapinatori armati di pistola e a volto scoperto. Due hanno tenuto sotto la minaccia delle armi i dipendenti, il terzo è andato dal cassiere e si è fatto consegnare tutto il denaro contenuto nei cassetti e nella cassaforte, per un totale di circa 200 milioni.

**Crolla una scaffalatura
Terrore nel supermercato**

Prima gli scricchiolii, poi tutto l'immenso scaffale è crollato a terra, travolgendo decine di persone. Urla, terrore, la gente ha cominciato a fuggire con le mani fra i capelli. Sotto le macerie sono rimaste due persone. Decine sono stati i contusi, colpiti al capo, alle gambe, alle braccia. Uno di loro, Alessandro Topici, è stato ricoverato al San Giovanni. Se la caverà in pochi giorni.

Ieri mattina alle 10, in piazza San Giovanni Bosco, a Cinecittà. Il supermercato «Primula» è già affollato di clienti. Donne e uomini, indaffarati a fare la spesa si aggirano con i carrelli nei corridoi del supermercato. È tutto tranquillo, come le altre mattine. Poi è l'incubo. Un enorme scaffale lungo settantametri e altro tre crolla improvvisamente. Tutta la merce esposta rovina addosso ai clienti. Bottiglie, barattoli, scatole. Decine di persone sono investite da una pioggia di generi alimentari

ed altri oggetti. Molti cadono a terra. L'allarme è immediato. I vigili del fuoco, accorsi immediatamente, devono estrarre da sotto i resti dello scaffale due uomini travolti dal crollo. Molti altri chiedono aiuto, si fanno medicare. Fortunatamente alla fine il bilancio dei feriti è meno grave del previsto, anche se sono ancora tutti impauriti. Probabilmente il crollo c'è stato per un carico eccessivo di materiale, ma saranno i vigili del fuoco a stabilire le cause precise.



L'interno del supermercato distrutto

un nuovo BUSINESS a due passi da Roma

CIAO ITALIA VILLAGE

nel verde di **BRACCIANO**

VILLAGGIO INTERNAZIONALE

300 metri dopo l'Ospedale di Bracciano

SERVIZI - Banche, Supermercati, Scuole, Uffici

SPORT - Tennis, equitazione, golf, bocce.

TAGLI DEGLI APPARTAMENTI:

Salone, 1-2-3 camere, cucina, 1-2 bagni, balconi, giardino, posto auto coperto.

Locali commerciali da 60 mq. a 3.000 mq.

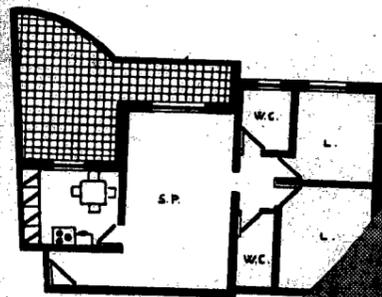
PREZZI A PARTIRE DA: L. 82.000.000

3.000.000 alla prenotazione - Fino al **75%** di mutuo bancario - Quota contanti in **18 mesi** senza interessi

PRIME CONSEGNE: DICEMBRE 89

UNA INIZIATIVA

ciao italia - SAVIA IMMOBILIARE



UFFICI VENDITE:

IN CANTIERE - aperti dalle 10.00 alle 13.00 e dalle 15.00 alle 18.30 escluso domenica pomeriggio - Tel. 9024606

PER L'ITALIA - V. Giacomo Trevis, 76 - Tel. 5137122 - 5136314 - 5136167 - ROMA
PER L'ESTERO - V. Thailandia, 4 - Tel. 5920238 - ROMA

Domani si vota in sette Comuni

Minitornata elettorale
 Riguarda Castelforte, Formello, Itri, Montalto, Fontana Liri, Campodimele e Ss. Cosma e Damiano

Lunedì i risultati
 Sistema proporzionale nei quattro centri più grandi
 Maggioritario negli altri

Urne aperte per 23.000 elettori

I risultati si sapranno lunedì sera. La mini-tornata elettorale amministrativa di domani che precede di tre settimane il voto per le europee, riguarda sette piccoli centri del Lazio che rinnovano i Consigli comunali: quattro in provincia di Latina e gli altri tre, rispettivamente, nelle province di Roma, Frosinone e Viterbo. In tutto, sono chiamati alle urne poco più di 23.000 elettori.

PIETRO STRAMBA-BADIALI

Domani e lunedì si vota in sette Comuni del Lazio. Un piccolo vertice elettorale in vista delle europee del 18 giugno. Gli elettori di Castelforte, Itri, Formello, Montalto di Castro, Campodimele, Ss. Cosma e Damiano e Fontana Liri sono chiamati a rinnovare i Consigli comunali. Nei primi quattro centri, che hanno più di cinquemila abitanti, si vota con la proporzionale, mentre negli altri tre è in vigore il sistema maggioritario. Diversi i motivi per cui si è giunti alle elezioni. Vediamoli.

Castelforte. I confini del Comune sono stati modificati lo scorso anno in seguito a un referendum che ha coinvolto anche gli elettori di Ss. Cosma e Damiano. È stato quindi prorogato per un anno il Consiglio comunale, che avrebbe dovuto essere rinnovato nel 1988. In seguito alla correzione dei confini, Castelforte ha perso circa 1.300 elettori. Difficili, quindi, i confronti con le precedenti elezioni. La coalizione uscente è formata da Dc, Psi e Pri. Il sindaco è democristiano.

Itri. Il Consiglio è giunto alla normale scadenza. Anche qui però sarà molto difficile fare confronti con il voto di cinque anni fa, perché in quell'occasione la lista della Democrazia cristiana venne esclusa dalla competizione elettorale. Questa volta, invece, il simbolo della Dc comparirà regolarmente sulle schede. La maggioranza uscente è formata da Pci e Psi.

Formello. Si va al voto in seguito all'autoscioglimento del Consiglio comunale, provocato da una serie di crisi e dall'impossibilità di formare una nuova maggioranza. Prima della crisi, la cittadina era governata da una coalizione di sinistra.

Montalto di Castro. Per la cittadina al centro di mille battaglie e polemiche intorno alla centrale nucleare si tratta del normale rinnovo del Consiglio comunale. Oltre alle liste tradizionali, sulle schede di Montalto saranno presenti anche i

simboli della «lista cittadina alternativa ecologica» e del «Partito pensionati e sfrattati». La coalizione uscente è formata da Dc, Psi, Pri e Lista civica, il sindaco è socialista.

Campodimele. È il più piccolo dei Comuni chiamati al voto. Anche qui al tratta del normale rinnovo del Consiglio alla scadenza dei cinque anni. La maggioranza uscente è quella della lista mista di sinistra, all'opposizione c'è solo la Dc.

Ss. Cosma e Damiano. Avrebbe dovuto votare un anno fa. Come a Castelforte, il Consiglio è stato prorogato in seguito alla modifica dei confini comunali. La maggioranza uscente è formata dal Pci.

I Consigli maggioritari uscenti

CAMPODIMELE (Latina)		FONTANA LIRI (Frosinone)	
	voti		voti
Mista di sinistra	969	Eterogenea	800
Dc	278	Pedi	1.372
		Libro e spada	1.137
		Dc-Psi	980

«Montalto non è solo la centrale»

ANTONIO QUATTRANNI

Viterbo. Domani e lunedì si vota a Montalto di Castro per il rinnovo del consiglio comunale. La campagna elettorale nei giorni scorsi ha coinvolto poco più di 5.547 elettori montalesi. Pochi i manifesti, e raramente le iniziative pubbliche promosse dai partiti. Le giornate calde dei blocchi antinucleari e delle mobilitazioni del comitato lavoratori del cantiere di Pian dei Gargani sono ormai soltanto un ricordo. Sono però proprio quelle vicende e la questione ancora aperta della centrale polcombustibile da 3.300 Megawatt a tenere banco nelle discussioni politiche in piazza.

La vicenda della centrale nucleare ha segnato profondamente la vita sociale, economica e politica di questa cittadina che sembra quasi aver dimenticato in questi ultimi tempi i problemi e le necessità «normali» che può avere un centro di oltre 8.000 abitanti e che ha in Montalto Marina un lido ad alta affluenza turistica durante il periodo estivo. La coalizione di quadripartito (Dc, Psi, Pri e Lista civica) che dall'80 governa Montalto è stata infatti maggiormente sollecitata sulla questione nucleare, e su quella vicenda ha corso i maggiori rischi, ma allo stesso tempo proprio i problemi del cantiere hanno premiato che passeranno in secondo piano altre questioni che avrebbero potuto dividere i partiti, prima fra tutte la questione del piano

regolatore. Così non la pensa il sindaco uscente Leo Lupini, socialista, che si dichiara «tranquillo e pienamente soddisfatto» dell'operato dell'amministrazione che ha guidato in un periodo molto delicato per Montalto e si è ricandidato volentieri come capotista per il Psi. Anche la Dc ha riconfermato, a cominciare dal capotista Angelo Lotti, una buona parte del consiglio uscente. L'unico programma che in modo articolato si propone di affrontare i problemi di Montalto è quello diffuso dal Pci, all'opposizione nonostante nell'83 sia stato il primo partito, sia pure per una decina di voti. L'amministrazione di quadripartito uscente - sostiene Roberto Sacconi, commerciante, segretario della sezione del Pci

di Montalto - non è stata nemmeno capace di procedere a una catalogazione di tutti i beni comunali, dei quali ancora non si conosce l'effettiva consistenza. «Montalto è senza piano regolatore», afferma Giuseppe Pinacotti, geometra di 29 anni, candidato per il Pci. «In più di cinque anni la giunta non è riuscita a predisporre e ad approvare. Si sono messi d'accordo soltanto sulla somma impegnata, cioè 250 milioni: sono stati pagati anche gli anticipi, ma del progetto non c'è traccia. Inoltre è urgente attuare un piano di recupero del centro storico». Il Pci presenta anche una proposta chiara sulla questione della centrale: uso del metano e riduzione della potenza a un massimo di 2000 Me-

gawatt, nonché una nuova convenzione per la sicurezza ambientale tra Enel e Comune. Tutta sul cantiere e sulla centrale è invece la polemica degli ecologisti nei confronti della giunta uscente. Alle elezioni si presenta anche una lista «alternativa cittadina ecologica» che punta sul capotista Gianni Mattioli e su alcuni esponenti del fronte antinucleare, a cominciare dal presidente del comitato antinucleare cittadino, Pietro Banti. Anche se non si presenta con il «Sole che ride», la lista potrebbe confermare il quarto partito, come nelle politiche dell'83, e contestare un paio di seggi. Resta però la presenza del Pci che non c'era nelle precedenti comunali e una lista di pensionati e sfrattati.



Una panoramica di Montalto di Castro

Coal cinque anni fa con la proporzionale

CASTELFORTE (Latina)			ITRI (Latina)			FORMELLO (Roma)			MONTALTO (Viterbo)		
	%	seggi		%	seggi		%	seggi		%	seggi
Pci	9,50	2	Pci	32,83	7	Pci	27,51	6	Pci	32,88	7
Psi	21,73	5	Psi	30,53	7	Psi	12,11	2	Psi-Pedi	14,45	3
Pri	4,67	1	Padi	20,15	4	Dc	35,54	8	P. rad.	4,80	1
Dc	45,02	10	Eterog.	16,59	2	Mai	5,61	1	Dc	32,69	7
Mi	11,02	2				Rond.	11,13	2	Indip.	7,18	1
						Torre	4,91	1		4,57	1

Zoppas ARISTONIA
AI GRANDI MAGAZZINI Elettrodomestici
SONY

Kelvinator Candy SANGIORGIO

LAVASTOVIGLIE
12 RATE DA L. 89.000 MENSILI

FRIGO ZOPPAS 280 LT CON CONGELATORE
12 RATE DA L. 39.000 MENSILI

LAVATRICE S. GIORGIO VASCA INOX
12 RATE DA L. 48.000 MENSILI

LAVATRICE ARISTON MARGHERITA MILINELLO
LA LAVATRICE CHE LAVORA COME LE MANI DI UNA DONNA
L. 1.040.000 PREZZO FISSO

LAVATRICE ZOPPAS VASCA INOX
12 RATE DA L. 45.000 MENSILI

LAVATRICE CANDY VASCA INOX
12 RATE DA L. 38.000 MENSILI

LAVATRICE ARISTON MARGHERITA VASCA INOX
12 RATE DA L. 48.000 MENSILI

FRIGO ARISTON SUPERMARKET 285 LT
12 RATE DA L. 64.000 MENSILI

FRIGO COMBINATO KELVINATOR LT. 270
12 RATE DA L. 84.000 MENSILI

CUCINA LA SOVRANA E FUOCO
8 RATE DA L. 23.000 MENSILI

FRIGO KELVINATOR CAPACITÀ LT. 680 CON DISTRIBUTORE ACQUA GHIACCIO
39 RATE DA L. 139.000 MENSILI

CONGELATORE KELVINATOR CAPACITÀ LT. 140
12 RATE DA L. 30.000 MENSILI

PER CONTANTI PREZZI MINIMI

SENZA ACCONTO VIDEOCAMERA SONY
RATE DA L. 72.400 MENSILI

SENZA ACCONTO TV COLOR SONY 14"
RATE DA L. 20.850 MENSILI

SENZA ACCONTO TV COLOR SONY 19"
RATE DA L. 38.000 MENSILI

SENZA ACCONTO VIDEOREGISTRATORE SONY VHS
RATE DA L. 45.175

SENZA ACCONTO RACK COORDINATO MIDI
RATE DA L. 20.850

SENZA ACCONTO TV COLOR SONY 21"
RATE DA L. 45.000 MENSILI

Domani 28 maggio siamo aperti tutto il giorno

VIA PRINCIPE EUGENIO, 17-21 - TEL. 732290 - 731263 (100 METRI METRÒ P.ZZA VITTORIO)

Cinema sul divano
Cartoons, film d'autore e porno
cresce il mercato dell'home video

Industria in crescita
Duemila punti vendita e noleggio
un giro d'affari in aumento

Esplode la videomania

«L'ultimo imperatore»? Lo vedo a casa

Del film impegnato come «L'ultimo imperatore» o «Blade Runner» a quelli di cassetta come «Rambo» o «Attrazione fatale»; dai cartoons di Walt Disney alle cassette spinte dal porno hard core. È una vera e propria voglia di video che investe da qualche anno la capitale. Con 570 rivenditori specializzati e oltre duemila punti di vendita-noleggio sparsi come le edicole e i bar, Roma è decisamente alla testa, in Italia, di quella specie di «rivoluzione culturale» che spinge sempre più gente a portare il cinema a casa. Una volta guardato con rispetto, come una tendenza culturale deturpata, oggi il fenomeno è universalmente accettato. Anche perché il mercato sta crescendo a vista d'occhio e, accanto agli immancabili affezionati delle varie «dotte» del distretto militare, comincia a essere di più anche gli appassionati del cinema di qualità.

Per chi possiede un videoregistratore il cinema in poltrona nella capitale costa 50-60 mila lire di abbonamento alla videoteca e cinquecento lire per il affitto della cassetta, che viene di volta in volta restituita e cambiata con un'altra. Ma negli ultimi tempi il proliferare del videoclub e la concorrenza sempre più spietata hanno spinto molti operatori romani a ridurre il costo dell'abbonamento fino a 20-25 mila lire. Le rilevazioni di mercato parlano comunque dell'«home video» come di una delle industrie più promettenti. «C'è stato un periodo di vanto e proprio boom che adesso è passato», dicono alla Videomarket, una rivista nata quattro anni fa per informare gli operatori che il pubblico del settore. «Ma il mercato offre tuttora ottime possibilità». A Roma le videoteche migliori arrivano ad incassare anche venti milioni durante un

fine settimana. Il giro d'affari del noleggio supera di gran lunga quello della vendita, e non è difficile spiegare il perché. «Intanto ci sono molti centri che hanno la licenza solo per il noleggio», prosegue Cinzia Terzini di Videomarket. «Ma è soprattutto un problema di costi: di fronte ad una spesa di 70-80 mila lire (qualche volta perfino 100 mila e più) necessaria in media per acquistare una cassetta, la gran parte della gente preferisce pagare 5 mila lire ed avere la copia solo il tempo necessario per vederla». Fanno eccezione gli amatori, che col tempo si costruiscono la loro personale videoteca, e che ovviamente sono sempre «affamati» di classici del cinema da acquistare. «Gli ultimi rilievi indicano comunque che il rapporto potrebbe anche cambiare. Alcune grandi case di produzione e di distribuzione hanno messo in vendita a prezzi molto bassi opere importanti della storia del cinema e del teatro, e la risposta del pubblico è stata più che buona».

Unica ombra veramente minacciosa, il fenomeno gigantesco della pirateria, che fa gridare all'allarme tutti gli operatori del set-

Cartoni animati, cassette pornografiche e anche film d'autore. Nella capitale è esplosa la videomania. Il cinema, cioè, visto dalla poltrona della propria abitazione. E il mercato del video è in piena proliferazione, e lo testimoniano le cifre della sua escalation: 570 rivenditori autorizzati, 2000

punti vendita e noleggio minori, dentro bar ed edicole di giornali. I prezzi? 70-80 mila per l'acquisto, 5 mila lire per il nolo dopo essere diventati soci di una videoteca. Ma l'home video vive un boom economico, messo in pericolo soltanto dalla concorrenza della pirateria nel settore.

Impossibile da quantificare, si sa comunque che sottrae una buona parte del mercato al circuito legale. Alcuni piccoli esercenti, che vogliono naturalmente restare anonimi, ammettono di avere un doppio circuito nei loro negozi e si dichiarano convinti di essere in buona e affollata compagnia. «Altrimenti», dicono, «non potremmo coprire i costi delle cassette ufficiali». I rivenditori più importanti, e con loro le associazioni di categoria del mondo dello spettacolo, non nascondono la loro preoccupazione: «È un fenomeno estremamente pericoloso che può ammettere il mercato dell'home video insieme a quello del cinema».

Ma quali sono i videogusti dei romani? Ad avere il polso della situazione sono soprattutto i grandi rivenditori, quelli che ogni settimana soddisfano le richieste di centinaia di clienti. Alla Videocenter, una cooperativa che associa venditori dislocati in diversi quartieri di Roma, sostengono che ogni quartiere ha un suo pubblico, con i suoi gusti particolari: «Per esempio a Bocca di Leone il sexy, mentre il pubblico di Monteverde

è appassionato soprattutto di gialli e fantascienza». Tutti sono concordi nel riconoscere che il gusto cinematografico del pubblico romano si sta comunque affinando. «Nel giro sul mercato da molti anni», dice Piero Ruffini di Video House a Via Fratina, «ed abbiamo fatto una scelta di qualità, rinunciando a dare i film in noleggio e limitandoci alla vendita. I fatti ci hanno dato ragione. Abbiamo diecimila titoli disponibili (probabilmente siamo i maggiori a Roma) e ci rivolgiamo ad un pubblico di appassionati sempre più ampio. I prezzi? Dalle 19.900 fino alle 150.000 lire, a seconda di qualità e recente l'uscita del film sul grande schermo».

Cosa pensano di tutto questo negli ambienti cinematografici, che dalla videomania si vedono sottrarre ogni sera migliaia di spettatori? Anche qui si riconosce ormai che questo modo di fruire cinema è spettacolo di un portavoce della modernità, certamente destinato a durare nel tempo. «Indubbiamente c'è una concorrenza tra l'offerta di cinema nelle sale e quella dei circuiti «home video»», dice Luigi Filippi dell'Agis, «ma la cosa più importante è regolare i rapporti tra queste due realtà in modo da rispettare le esigenze di tutti. Vanno in questo senso gli accordi intercategoriale che prevedono un lasso di tempo di nove mesi fra l'uscita di un film al cinema e il suo ingresso nel circuito delle cassette. Comunque il consumatore di gran lunga più temibile per noi è la televisione. Nel nostro paese c'è un'offerta impressionante di film in Tv. Basti pensare che in una città come New York i telespettatori dispongono di circa trenta film alla settimana, mentre a Roma la media è addirittura di 40 al giorno».

Il circuito clandestino sfiora i 50 miliardi

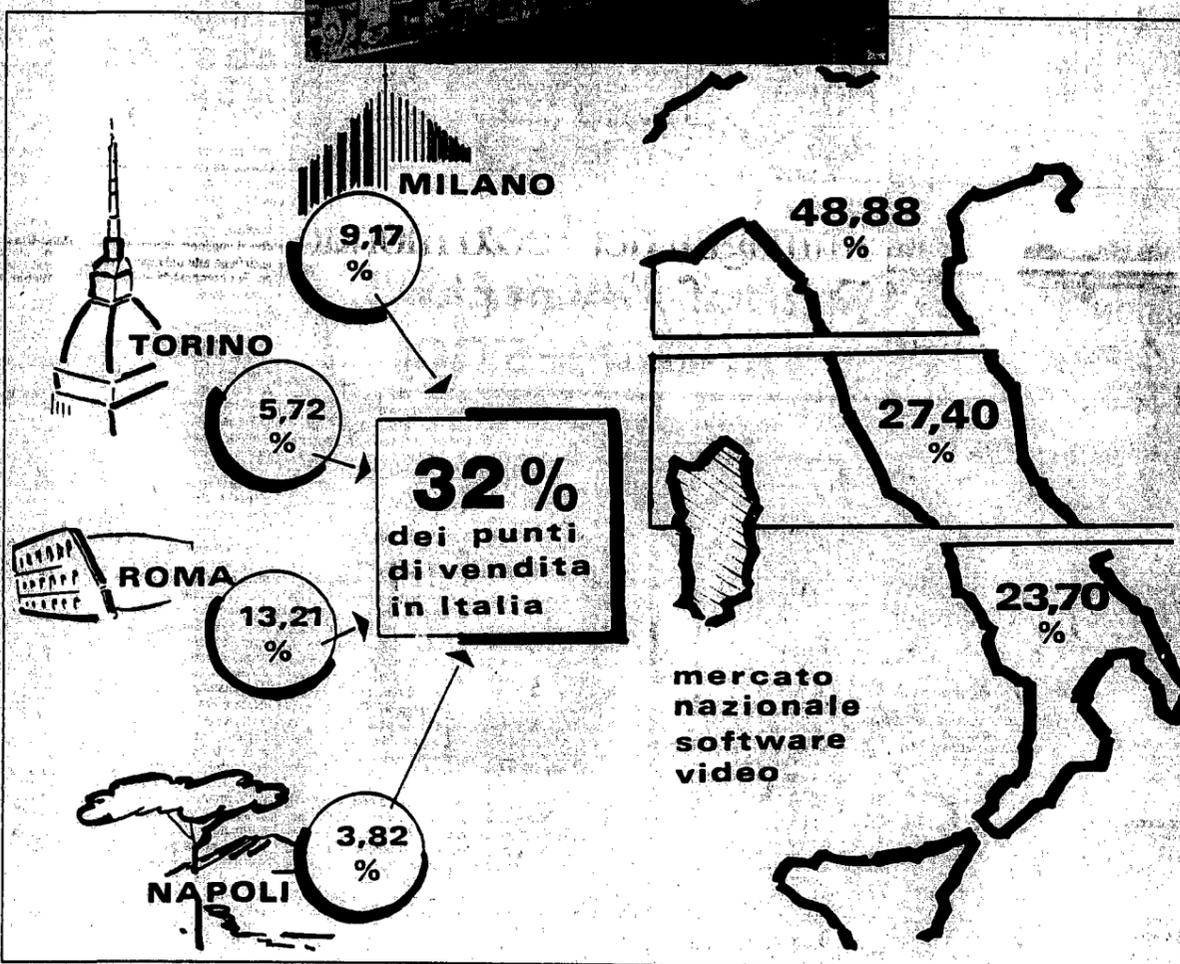
I pirati della prima visione

Nel 1988 sono state sequestrate a Roma 9.034 videocassette pirata, di cui 262 completamente contraffatte, con tanto di copertine, etichette di fabbrica e timbri Siae. In questa grande storia della videocriminalità, la capitale è preceduta solo da Napoli, dove le cassette sequestrate raggiungono addirittura la cifra di 19 mila, e da Milano. Quarta parte rappresentano questi numeri dell'effettivo mercato pirata? Ovviamente è impossibile dirlo, ma molti indicatori lasciano pensare che si tratti solo della classica punta dell'iceberg. Secondo le stime dell'Anica (Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche e Audiovisive), nel 1988 il fatturato del «circuitto pirata» ha raggiunto in Italia 150 miliardi, contro i 120 del mercato legale. Il fenomeno preoccupa a tal punto gli operatori che poco più di un anno fa si è giunti alla costituzione della Federazione anti-pirateria audiovisiva (Fapav), che ha sede a Roma, con lo scopo di combattere la pirateria su tutti i fronti, da quello legale a quello dell'informazione.

È la Siae a disporre delle informazioni maggiori su tutti gli aspetti di questo fenomeno. Secondo le sue indagini esisterebbe una vera e propria centrale della pirateria in Italia, con il suo vertice a Roma. Ecco le tappe e le modalità dell'itinerario pirata, dalle case cinematografiche al bancone del rivenditore:

- 1) Il primo passo è naturalmente la sottrazione della pellicola di prima visione. Non mancano le occasioni: durante il trasporto da una città all'altra (un commerciante romano, ad esempio, assicura che per un certo periodo è stata diffusa la voce di frequenti «versaggi» lungo il tragitto Roma-Milano), dagli stabilimenti di doppiaggio, dalle sale di proiezione.
- 2) È la fase del cosiddetto «riversaggio». L'apparecchio incriminato, con il quale vengono le duplicazioni, si chiama telecine. È uno strumento ben noto ai tecnici televisivi che riesce a trasferire su un circuito elettronico le immagini tratte dalle pellicole cinematografiche. Il tempo di far scorrere a velocità normale la pellicola del film insieme alla videocassetta e il gioco è fatto.
- 3) La classica «spizza» può tornare da dove è venuta. Al suo posto c'è una videocassetta, chiamata «master». Si tratta di un nastro più largo di quelli di uso comune (per garantire una resa migliore), che potrà essere a sua volta copiato a piacimento e senza nessun problema sulle normali cassette, e raggiungere così i rivenditori di tutta Italia. Unico inconveniente, la qualità del risultato, che peggiora di copia in copia.

Così, la quasi totalità delle cassette che girano attualmente sono degli oltraggi al cinema e delle fonti sicure di mal di testa ma evidentemente c'è ancora una buona fetta di pubblico che pur di vedere a casa un film appena uscito non va troppo per il sottile. Il progresso tecnologico gioca comunque a favore della pirateria. «Gli oggi cominciano a circolare copie accettabili e in futuro la differenza fra una cassetta vera e una contraffatta sarà sempre minore», dice Paolo Agnoletti, presidente dell'Anica, una delle associazioni nazionali di categoria e titolare di «Hello Videoclub», uno dei negozi più conosciuti della capitale. E poiché le videoteche sono soggette a controlli sempre più severi, a Roma si sta sviluppando un vero e proprio circuito alternativo, costituito dai locali pubblici più disparati, e spesso anche da singole persone che vanno in giro, in genere con delle capriole borse di plastica, a proporre ad amici e conoscenti l'ultimo film di successo.



La pornografia regina delle vendite

Tra giudici e appassionati: l'hard core

Nel discorso sulla videomania un posto particolare spetta al genere pornografico, le cassette contrassegnate con la fatidica «X», croce e delizia di rivenditori, pubblico e magistrati. È stato proprio questo genere a segnare la nascita e i primi successi del fenomeno video, e secondo gli esperti si tratta ancora della fetta di gran lunga più sostanziosa del mercato. Anche qui ci sono novità: il genere non sembra più riservato ai pochi patiti del settore. «La cosa è ormai affrontata con una certa libertà», assicura un esercente, «e spesso vengono anche coppie sposate a scegliere insieme pellicole hard core». Ma i guai per loro (e soprattutto per i negozianti) sono iniziati da quando una sentenza della Corte costituzionale ha stabilito che i rivenditori e i noleggiatori di videocassette sono responsabili e perseguibili penalmente per il commercio di materiale osceno, al contrario dei giornali, ai quali la legge sull'editoria del 1975 garantisce invece un'impunità assoluta. Si verifica così il controsenso per cui chiunque può acquistare in edicola le stesse cassette che rischiano di mandare in galera il titolare di una videoteca.

Così, la situazione va avanti molto «all'italiana», con alcuni gestori (pochi per la verità, almeno a Roma) che hanno smesso di trattare questo tipo di prodotti e altri che lo fanno ancora, senza sapere bene se siano o meno nella legalità e cosa possa accadere in caso di un controllo.

La repressione effettiva di questo reato (per altro molto singolare perché le cassette incriminate sono in genere del tutto legali con tanto di tasse pagate e nulla osta ministeriale) avviene in compenso solo di rado, ad opera di magistrati particolarmente sensibili, come è capitato di recente con il sostituto procuratore della Repubblica Alfredo Rossini. Il problema è più generale, dicono quelli di Videomarket, e riguarda questo settore solo per ragioni contingenti. La cosa più oscura di tutte è che che nel nostro paese non ci sia ancora una legge sulla pornografia che distingua con precisione ciò che è lecito da quello che non lo è.

«Meglio una sala cinematografica, però...»

Gianni Borgha, responsabile della Commissione cultura della Direzione del Pci, si occupa da molto tempo di spettacolo per ragioni politiche e professionali. Ma è anche un appassionato di cinema, che possiede un videoregistratore e non disdegna la visione di un buon film senza muoversi da casa.

Fino a non molto tempo fa il fenomeno delle videocassette era guardato con un certo fastidio. Ma ora sembra che le cose stiano cambiando, e in modo molto veloce. Come lo spiega?

Credo che per un certo periodo la diffusione delle videocassette sia stata associata

molto fortemente al fenomeno dei nastri pornografici, che in effetti ne hanno caratterizzato i primi successi commerciali. Poi, pian piano, il video hanno cominciato ad avere anche un'immagine propria. Ma il motivo più importante è probabilmente che questo modo di fruire il cinema è sempre più consono ai ritmi di vita che viviamo.

La sala cinematografica sta diventando obsoleta?

Per carità lo sono un amante del cinema e preferisco comunque vedere i film nelle sale piuttosto che a casa. Ma è anche vero che spesso andare al cinema è molto più complicato e costoso, specie in una città come Roma. Arrivare in macchina a destinazione è quasi impensabile. Poi, chi ha dei figli deve anche pensare alla baby-sitter. Sembrano cose banali ma alla fine hanno la loro importanza. Insomma, il cinema non ha più quel dominio assoluto che aveva un tempo nel campo dello spettacolo, e per molte ragioni. Bisogna prenderne atto senza strapparsi le vesti.

Si diceva della pornografia come marchio d'infamia degli inizi del fenomeno video. Su questo tema le polemiche non mancano nemmeno ora...

Indubbiamente c'è stata ne-

gli ultimi tempi una repressione molto pesante, che non corrisponde più alla reale sensibilità della gente. Il sesso ormai non scandalizza più nessuno. Anche se chi censura ha dalla sua la legge (si tratta ancora del codice Rocco). Quindi la cosa più urgente in questo campo è fare delle leggi che superino il vecchio concetto di «osceno». Quindi a tempo stesso facciano in materia un po' più di chiarezza di quanta ce n'è ora. Oltretutto un atteggiamento di forte repressione favorisce oggettivamente il mercato clandestino e la malavita che vi gira intorno.

L'espansione del mercato del video può essere considerata una sorta di appendice del potere d'attrazione della tv o si tratta di qualcosa di completamente diverso?

Secondo me l'home video è piuttosto un'alternativa alla tv, anche nelle sue modalità d'uso. Una delle caratteristiche del rapporto con la televisione è che non siamo noi a scegliere. Altri decidono per noi quali prodotti farci consumare. In questo senso, per quanto possa apparire paradossale, il video assomiglia molto di più al cinema perché anche in questo caso c'è una scelta, un interessamento attivo da parte dello spettatore.

L'elenco dei maggiori centri di vendita

Videoland Club, viale Tirreno 219, tel. 8120172; **Video T**, viale Europa 180, tel. 5918918; **Diabocoom**, via del Tritone 40, tel. 6798688; **Videomage**, via Lucchi 23, tel. 679433; **Hello Videoclub**, via della Magliana 263/E, tel. 5265711; **Video House**, via Fratina 50-51, tel. 6791493; **Safo**, via Appia Nuova 501/505, tel. 789231; **Messaggerie Musicali**, via Del Corso 122/124, tel. 6793948; **Ricordi**, piazza Indipendenza 24-26, tel. 4731687; **Videocenter**, circoscrizione Giannicolense 108, tel. 536990

NUMERI UTILI

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Pronto intervento, Carabinieri, Polizia, etc.

Pronto intervento ambulanza

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Ospedali, Policlinico, S. Camillo, etc.

Pronto soccorso a domicilio

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Odontoiatrico, Segnalazione animali morti, etc.

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Acqua, Riscaldamento, Gas, etc.

Orbis (previdenza biglietti concerti)

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Accia, Lenti, Atac, etc.

GIORNALI DI NOTTE

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Colonna, piazza Colonna, Equilino, etc.

Doppiatori si diventa Seminario all'Argot

Negli spazi della Cooperativa Argot teatro di via Natta del Grande 21, prende il via il 19 giugno un seminario...

Festival di villa Massimo: si apre il 9 giugno con una serata «pirotecnica» Un parco per il Tanztheater

Il più interessante panorama artistico della danza contemporanea. Con il corpo di ballo dello Schauspielhaus Bochum...



Il pittore e regista tedesco Jochem Kuhn presenta alla rassegna di villa Massimo una mostra e tre film (in alto)

Una scena del film francese di Etienne Chaillet «La vita è un lungo fiume tranquillo» mercoledì e giovedì al cinema Tibur.

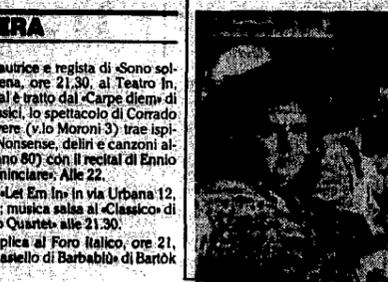


Immagini del Terzo mondo Fotografi a confronto

Il problema maggiormente riportato dai presenti, cioè tutti operatori del campo, cioè fotografi, è stato quello della difficoltà di vendere un certo tipo di immagine...

STASERA

TEATRO Donatella Del Greco è autrice e regista di «Sono soltanto biglietti d'amore»...



La vita? È un fiume tranquillo, al Tibur Arriva «Campo Thiaroye»

Frammenti di storia africana e italiana al cineclub Il Labirinto (via Pompeo Magno 27). Nella sala A è arrivato Campo Thiaroye di Sembène Ousmane...

Seguono, alle 18.30, Ballerina: Moja Pleszajka di Vadim Derbeniev (la pellicola, in lingua originale)...

Tre «Suites» di Bach col grande Mischa Maisky

La Filarmonica ha concluso la sua ricca stagione all'Olimpico con un concerto pensato in grande: grande musica per un grande esecutore...

Seminario: dal testo alla scena in 5 giorni

Scrivere per la scena richiede un mestiere che supera i confini della parola scritta ed in quel che nascondono i pericoli anche per i grandi scrittori...

QUESTOQUILLO

Neenell. Il gruppo osteriense per la pasista attiva organizza un centro di raccolta e scambio di indumenti per neonati da 0 a 12 mesi...

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA Mercoledì 31, ore 17.30 in Federazione, riunione dei responsabili di organizzazione e responsabili elettorali...

PICCOLA CRONACA

Culla. Sono nati i gemellini Martina e Matteo. Al compimento di Rina Fontani e Gianni Quaresima...



APPUNTAMENTI Venerdì 30. Al Centro culturale di via S. Francesco di Paola, alle ore 15.30, incontro tra genitori e insegnanti...

PREVENZIONE E SANITÀ. Sul tema Il Centro «Progetto scuola» di Mantova e la Fondazione «Carlo Farini» di Montebelluna...

PIANO BAR Tarantolano, via della Scrota 2, aperto fino alle 8.30. Chiuso la domenica...

QUESTOQUILLO Neenell. Il gruppo osteriense per la pasista attiva organizza un centro di raccolta e scambio di indumenti...

NEL PARTITO FEDERAZIONE ROMANA Mercoledì 31, ore 17.30 in Federazione, riunione dei responsabili...

COMITATO REGIONALE Federazione Castellana. Monteporzio o/p.zza Borghese, Biblioteca ore 17.30 assemblea su tossicodipendenza...

Federazione Proseone. Monte S. Giovanni Campani Gelli ore 18.30 (De Gregorio); Sgurgola ore 20.00 (Di Cosimo)...

Federazione Tivoli. Montetondo scalo ore 18.30, assemblea su elezioni (Panzoni); Anticoli ore 17.30 su campo elettorale...

PICCOLA CRONACA Culla. Sono nati i gemellini Martina e Matteo. Al compimento di Rina Fontani e Gianni Quaresima...

RAIUNO ore 12.30
«Check up»
 si occupa
 di allergie

La intolleranza e le allergie alimentari sono il tema di **«Check up»**, il settimanale di medicina ideato da Biagio Agnes e presentato da Annalisa Manduca. In onda ogni alle 12.30, su Raiuno. La differenza tra queste due patologie sta nel meccanismo di reazione, che vede, nel caso delle allergie vere e proprie, la mediazione dell'immunoglobulina Ige. In generale, comunque, l'argomento è di grande interesse, non solo perché riguarda il vivere quotidiano di ciascuno di noi, ma perché allergie e intolleranze vanno rapidamente diffondendosi per molteplici ragioni: alcune connesse con l'alimentazione e con la cultura consumistica dominante, altre con fattori ereditari.

Si calcola che almeno il 15 per cento della popolazione soffre di reazioni allergiche agli alimenti, anche se questo dato è senza dubbio più alto se riferito ai neonati e ai bambini. Di questa patologia, della sua prevenzione, della diagnosi e dei trattamenti dietologici e farmacologici parlano a **«Check up»** l'allergologo Giorgio Walter Canonica, dell'Università di Bologna, la pediatra Maria Luisa Businco, dell'Università La Sapienza di Roma, e il patologo medico Giovanni Gaetani, dell'Università di Bologna. Partecipa alla trasmissione, anche il giornalista dell'Unità Giancarlo Angeloni.

Ultimo ciak per il mini-kolossal di Raiuno girato da Giacomo Battiato Un Cellini tutto genio e sesso

Per Cellini, appena fischiato a Cannes (l'attore Wadek Stanczak è infatti anche protagonista del contestato **«Chimere»** di Claire Devers), ha fatto la prima apparizione ufficiale anche il neodirettore di Raidue, Giampaolo Sodano. Il film di Giacomo Battiato, con cui la Rai vuole raggiungere il mercato Usa, è la storia di un artigiano geniale, condannato per omicidi e sodomie, e del suo capolavoro.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Il ciak finale è stato dato l'altra sera. Wadek Stanczak si è dovuto tagliare la barba per girare, come ultima, la prima scena del film, dove appare ragazzo. L'attore parigino (il nonno era polacco) ha 27 anni; ma il regista Giacomo Battiato, abituato a vederlo incanutito di giorno in giorno per tre mesi, quasi si scusa: «Non li riconosco più».

Sul grande schermo, nella sala della Rai, sono state presentate le prime scene del **«Benvenuto Cellini»**: ritagli di un film che mostrano i protagonisti negli abiti cinquecenteschi, Max Von Sydow e Sophie Ward, Ben Kingsley e Pamela Villoresi; grandi scene a cavallo o nei bordelli; interni dove spiamo l'artista rapito ora dall'ispirazione ora da amori violenti e brutali; scene di creazione e scene di sodomia. Cellini ha lasciato scritta la sua storia, un libro che si legge come un'avventura ma che gli



Wadek Stanczak a Benvenuto Cellini nel film televisivo di Giacomo Battiato

psichiatri usano come materiale di studio. Egocentrico, istrione, cialtrone. Ma pieno di idee: ecco cosa di Cellini ha affascinato Battiato. «Dovrebbe proibire di fare film sulle vite dei geni e sulle grandi opere letterarie. Il fascino di questo artista è proprio nel fatto che non è un genio, ma un artigiano con slanci geniali».

Il film è rimasto dieci anni nei cassetti della Rai. Vittorio Bonicelli aveva scritto una sceneggiatura per un lavoro di sette ore, come usava a quei tempi in tv, ma nel frattempo erano cadute le idee di riproduzione con i francesi e non se ne era fatto niente. È stato il capostruttura Giovanni Leto a ritrovare quelle carte e a ritessere i rapporti, con i francesi e con i tedeschi, perché il film si facesse. «Quando mi hanno chiamato dalla Rai - racconta Battiato - avevo appena finito di girare **«Stradivari»** e avevo de-

gista. Nelle sale vedremo Cellini che scolpisce il Perseo, il suo capolavoro, con flashback che raccontano la sua storia; in tv invece la narrazione distesa della sua vita fino alla creazione finale del Perseo. «Unica volta», dice Battiato - in cui lui, che ama il denaro e le amicizie dei potenti, vuole fare di testa sua, andando contro chi lo consiglia di desistere. L'unico suo

capolavoro. Stanczak, che abbiamo già visto nel film **«Rendez vous»**, confessa che di Cellini conosceva solo il Perseo, non sapeva nulla di lui. Si è messo a studiare il personaggio. L'epoca, a provare le scene d'azione. «Quando si deve impersonare un personaggio molto conosciuto - continua l'attore - si legge molto, ma questo non aiuta l'interpretazione: manca la possibilità di invenzione». E poi, a sorpresa, Vittorio Bonicelli chiede: «Ma non vi interessa sapere se è la vita vera di Cellini? Perché è tutta una invenzione...».

Dall'autobiografia di Cellini lo sceneggiatore e il regista, infatti, hanno tratto lo spirito: la follia. Cellini racconta, per esempio, di due amori giovanili, quello per Porzia e quello per Sulpizia, e confonde i ricordi: nel film è una sola attrice, Sophie Ward, a interpretare le due donne, che qui sono due sorelle, l'una tanto dolce quanto l'altra è aggressiva (... forse si tratta solo della doppia personalità di un'unica ragazza). In un'altra scena, quella sull'ispirazione per la saliera di Francesco I, si immagina che la raffinata opera dioreficenza sia nata su disegni degni di un'opera colossale, partendo da elementi poveri: una tinozza, uno sgabello, una ragazza discinta.

Le coop culturali all'attacco: la ricetta Sansoni

Dal congresso nazionale delle cooperative culturali è nata l'Associazione delle cooperative culturali, alla cui presidenza è stata chiamata Novella Sansoni. Una donna che affianca all'esperienza della committenza e della produzione anche quella della progettualità. All'ex presidente della coop «Il ritrovo» abbiamo chiesto una valutazione del lavoro compiuto e notizie sui programmi futuri.

STEFANIA SCATENI

Come hai inserito la nuova carica nella storia delle tue attività pubbliche? Non l'avevi accettata se la cooperativa non avesse funzionato. Il lavoro dell'Associazione cooperative culturali poi è diviso in quattro settori (teatro, cinema e tv, editoria, beni culturali) che conosci molto bene.

È possibile delineare un quadro dell'attuale situazione delle cooperative culturali? I settori che si trovano in maggiore difficoltà sono quelli più assistiti. Ci sono nuove leggi su cui riflettere e molto lavoro va ancora fatto perché alle cooperative si riconosca una maggiore considerazione. Quelle teatrali, ad esempio, hanno aperto molte strade nuove. I nuovi decreti ministeriali, invece, mortificano proprio il teatro di sperimentazione. Nel settore musicale non ci sono molte cooperative. Il settore editoriale, invece, è quello a più alto fatturato e con maggiori prospettive.

Non è l'editoria uno dei settori culturali più creativi? Nel campo ci si occupa anche di distribuzione e per concorrere con i privati dobbiamo cercare di costruire dei sistemi. Non si va soli davanti al mercato. Ci sarebbero anche possibilità di crescita se le varie imprese, si collegassero senza perdere in autonomia, come in un consorzio ad esempio. È una prospettiva delineabile nel congresso? Sì. Le tesi su cui si è battuto molto in sede congressuale è il progetto di potenziare l'insieme delle cooperative facen-

dole entrare in un sistema che permetta scambi culturali e collegamenti reciproci. Abbiamo suddiviso l'associazione in settori che formano il consiglio esecutivo: teatro, cinema, tv, editoria e beni culturali. Ognuno ha un responsabile, ed è coordinato da una segreteria. Ma che possibilità concrete di lavoro hanno con le cooperative culturali, dati che devono essere la difficoltà finanziaria e contravverti rapporti con le amministrazioni pubbliche? Proprio perché la situazione è brutta c'è molto da fare. Ci sono cose da radattare e vuoti da riempire. L'iniziativa delle cooperative, a mio parere, viene stimolata dalle carenze dell'amministrazione pubblica. Come vedi il rapporto futuro con l'amministrazione pubblica? Prevediamo stretti rapporti con le Regioni perché l'Associazione cooperative culturali è suddivisa in distretti regionali. Avremo quindi dei punti di forza nelle delegazioni. Appoggiandoci a questa rete, possiamo produrre e sviluppare progetti, molti dei quali già delineati, e perseguire una politica occupazionale per la fascia giovanile. C'è un blocco del personale nel settore pubblico, chiediamo allora di rivolgersi al personale esterno. E con le amministrazioni comunali? Le grandi città saranno chiaramente coinvolte. Le città culturali sono concentrate nelle grandi città. Non vogliamo però mantenere più quella tendenza di appoggiarsi solo agli enti pubblici, che è stata una tendenza degli anni passati.

Per il Trio in tv uno show dimezzato



Il Trio nel manifesto di «Allacciate le cinture di sicurezza»

Stasera c'è il Trio. Su Raiuno alle 20.30, la serata del varietà, arriva **«Allacciate le cinture di sicurezza»**, lo stesso spettacolo che Solenghi, Marchesini e Lopez hanno fatto ben 230 volte a teatro, con grande successo. Uno spettacolo nato a due facce: per le scene e per il piccolo schermo. Mentre loro recitavano, infatti, una telecamera li spiava nei camerini, dietro le quinte. In campo avevano tracinato anche Wanna Marchi. La signora delle creme era

molto orgogliosa di questa sua partecipazione giornalistica: aveva fatto una serie di interviste, doveva essere il suo debutto televisivo, dopo la partecipazione a **«Fantastico»** e ad altre trasmissioni dove era apparsa sempre soltanto come regina delle vendicatrici. Stasera scopriremo che tutto ciò, il dietro le quinte, Wanna Marchi, sono scomparsi. Lo spettacolo dura già due ore e mezza, questa la giustificazione della Rai. Ma

nessuno, ci pare, aveva mai sostenuto che si sarebbe trattato di un'unica serata. E allora? **«Allacciate le cinture di sicurezza»** era nato sull'onda del successo del Trio, candidati per la conduzione di **«Fantastico»**. Poi, però, è venuto Sanremo. Anzi, San Remo: lo sketch che ha fatto gridare alla blasfemia. Con **«Allacciate le cinture di sicurezza»**, così, sia pure nella prestigiosa collocazione del sabato sera, il Trio torna in tv

in punta di piedi: non c'è stata una presentazione ufficiale alla Rai, se non una visione del programma di prima mattina, interrotta a metà perché lo spettacolo non era ancora stato montato. Loro, poi, non hanno accompagnato il lavoro - come si usa fare - alla prima in tv. Forse, a questo punto, attendono. I **«Promessi Sposi»** e non quelli di Salvatore Nocita, ma quelli in cui Anna Marchesini sarà Lucia, Agnese, Perpetua, Solenghi sarà Rezzo, il Gasp e l'Innamorato

mentre Lopez sarà Don Abbondio, Don Rodrigo e una batuffola Monaca di Monza. Stasera, comunque, avremo modo di vederli in un viaggio (per il quale, piacendo al ministro Ferrì, consiglieranno l'uso delle cinture di sicurezza) in cui si trasformeranno, in corsa attraverso quattro secoli, in un centinaio di personaggi. Da Agnelli a Perry Mason, da Oliver Hardy a Alberto Sordi, i tre compiranno quel percorso che dal teatro porta alla tv.

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	RAIUNO	SCEGLI IL TUO FILM	
<p>8.30 CORSO DI LINGUA FRANCESE</p> <p>9.00 DUE REGIONI DELLA FRANCIA</p> <p>9.30 JULIEN, PONTAINE, MAGISTRATO</p> <p>11.00 IL SINGOLO DEL SABATO. Settimanale economico della famiglia italiana di Luisa Rivelli (1ª parte)</p> <p>11.45 CHI TEMPO FA, TOI FLASH</p> <p>12.00 TSI FLASH. Incontro del presidente degli Stati Uniti George Bush con il presidente francese François Mitterrand</p> <p>12.30 GIANCO-UP. Programma di medicina</p> <p>13.00 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di</p> <p>14.00 TRIBUNA REFERENDARIA. Europa domani</p> <p>14.10 FINRA. A cura di Gianni Ravella</p> <p>14.40 VEDRAL Sportivi tv</p> <p>14.55 SABATO Sportivi. Ginnastica artistica. Campionato italiano</p> <p>15.30 COLISEO. 7º Giro d'Italia</p> <p>17.00 IL SABATO DELLO ZECCHINO</p> <p>18.00 TSI FLASH. Speciali</p> <p>18.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO</p> <p>18.50 IL VANGUARD DELLA SPERANZA. Spettacolo condotto da Claudio Lippi</p> <p>19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHI TEMPO FA, TOI</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 ALLACCIATE LE CINTURE DI SICUREZZA. Spettacolo con il Trio Lopez-Marchesini-Solenghi</p> <p>22.00 TELEGIORNALE</p> <p>22.05 SPECIALE TOI</p> <p>0.05 TOI NOTTE. CHI TEMPO FA</p> <p>0.15 PAROLA BIONDINI. CORAGGIO. Film con Dirk Bogarde</p>	<p>8.00 WEEK-END. Con Giusy Amato</p> <p>9.00 SPAZI DELLA CIVILTÀ</p> <p>9.30 GIORNI D'EUROPA</p> <p>10.00 VEDRAL. Settegiorni tv</p> <p>10.15 TGS TRENTATRE</p> <p>10.35 L'ULTIMA BEFFA DI DON GIOVANNI. Film con Olivia De Havilland; regia di James Whale</p> <p>11.05 SERENO VARIABILE. Con M. G. Elmi</p> <p>12.00 TGS ORE TREDICI</p> <p>12.15 TGS TUTTOCAMPIONATI</p> <p>12.35 ESTRAZIONI DEL LOTTO</p> <p>12.50 TRIBUNA ELETTORALE EUROPEA</p> <p>14.00 QUANDO SI AMA. Telefilm</p> <p>14.45 TGS NONSOLONERO</p> <p>15.00 VIAGGIANDO VIAGGIANDO.</p> <p>16.00 DSB BLOCK NOTES</p> <p>16.30 GINNASTICA ARTISTICA. Campionati italiani assoluti maschili e femminili</p> <p>17.30 TGS SPORTSERA</p> <p>17.45 PALLACANESTRO. Partita di campionato</p> <p>18.45 MOONLIGHTING. Telefilm</p> <p>19.35 METEOROLOG. PREVISIONI DEL TEMPO</p> <p>19.45 TELEGIORNALE TOI LO SPORT</p> <p>20.30 TOBRUK. Film con Rock Hudson, George Peppard; regia di Arthur Hiller</p> <p>22.25 TGS STASERA</p> <p>22.40 80 ANNI FA LA GUERRA. Fatti, documenti, testimonianze. In studio Arrigo Petacco</p> <p>23.40 TGS SPORTSETTE</p>	<p>10.35 CONCERTO. Dirige Massimo Biscardi</p> <p>11.45 VEDRAL. Settegiorni tv</p> <p>12.00 MAGAZINE S. D. M. De Marchia</p> <p>14.00 RAI REGIONE. Telegiornali regionali</p> <p>14.30 ITALIA DELLE REGIONI</p> <p>15.00 TENNIS. Torneo Grand Prix</p> <p>16.30 ATLETICA LEGGERA. Primavera dell'amicizia (da Città di Castello)</p> <p>18.45 TGS DERRY. Di Aldo Biscardi</p> <p>19.00 TGS METEO</p> <p>19.30 TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>19.45 GIORNATA DI Giacomo Santini</p> <p>20.00 SPECIALMENTE SUL TUE</p> <p>20.30 ORIZZONTI LONTANI. Australia</p> <p>22.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>22.35 TGS NOTTE</p> <p>22.40 BLOD. Di tutto di più</p> <p>0.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>0.05 BLACK AND BLUE</p> <p>0.05 SCHEDA 20 anni prima</p>	<p>18.40 SOTTOCANESTRO. (Replica)</p> <p>18.45 BASKET. N.B.A. (replica)</p> <p>18.55 CALCIO. Stanley Rouse Cup</p> <p>17.30 ATLETICA. Coppa del mondo</p> <p>20.15 CALCIO. Belgio-Jugoslavia (amichevole)</p> <p>22.00 ATLETICA. Coppa del mondo</p> <p>22.05 CICLISMO. Giro d'Italia</p> <p>22.10 BASKET. Super Coppa per nazioni (semifinali)</p>	<p>13.00 TELEGIORNALE</p> <p>13.10 SPORT SHOW. Calcio: Scotland-Italia (1ª parte)</p> <p>13.20 GENTE TURISMO. Rubrica</p> <p>19.00 AUTOSTOP PER IL GIELLO. Telefilm con Michael Landon</p> <p>20.00 TGS. Notiziario</p> <p>20.30 LA TUA PELLE O LA MIA. Film di e con Frank Sinatra</p> <p>22.30 CRIBBIO. Giro d'Italia</p> <p>22.50 UNA DONNA PENSOLOGA. Film con Isabelle Huppert</p>	<p>10.25 L'ULTIMA BEFFA DI DON GIOVANNI</p> <p>Regia di James Whale, con Olivia De Havilland, Brian Aherne, Eward Everett. Usa (1937). 91 minuti.</p> <p>Siamo ai tempi del re Sole ed un gruppo di attori della Comédie Française decide di dare una lezione al famoso attore britannico Garrick (realmente esistito) che fa un po' troppo il presuntuoso. Ma il furbo inglese ricambierà con la stessa moneta e riuscirà a salvare l'amore con una bella demigella.</p> <p>RAIDUE</p> <p>20.30 TOBRUK</p> <p>Regia di Arthur Hiller, con Rock Hudson, George Peppard, Nigel Green. Usa (1967). 107 minuti.</p> <p>Film di guerra e di deserti. Un maggiore britannico ha il compito di far saltare in aria un deposito di carburante, usato da Rommel per rifornire i suoi carri armati. Ci riuscirà, a caro prezzo, e grazie all'aiuto di un gruppo di ebrei tedeschi.</p> <p>RAIDUE</p> <p>20.30 LA PREDA UMANA</p> <p>Regia di Roy Boulting, con Richard Widmark, June Greer, Trevor Howard. Inghilterra (1956). 103 minuti.</p> <p>Anche in questo caso ci sono i nazisti, ma lo sfondo è la foresta equatoriale. Una coppia di americani precipita col proprio aereo nella giungla messicana. Salvano la pelle ma, finiscono, piombati, di tre sadici criminali di guerra nazisti che si divertono a cacciare. Solo che le prede, in questo caso, saranno proprio i due malcapitati americani.</p> <p>RETEQUATTRO</p> <p>20.30 ISPETTORE CALLAGHAN: IL CASO SCORPIO È TUO</p> <p>Regia di Don Siegel, con Clint Eastwood, Andy Robinson, Harry Guardino. Usa (1971). 103 minuti.</p> <p>Primo film di una serie che ha per protagonista l'ispettore Callaghan. Primo e unico diretto dal grande Siegel e che ha creato l'archetipo del vendicatore urbano, duro e spietato nel perseguire il crimine. Anche, quando certi meccanismi egarantisti sembrano aiutare più i malfattori a farla franca che ad assicurarli alla giustizia. Un grandissimo Clint.</p> <p>ITALIA 1</p> <p>20.30 LA NOTTE DELLA LUNGA PAURA</p> <p>Regia di William F. Claxton, con Stuart Whitman, Janet Leigh, Rory Calhoun. Usa (1972). 90 minuti.</p> <p>Film di fantascienza ci hanno abituato alle creature mostruose più strane ed impensabili ma, Francesco, ai coniglianti giganti non avevamo pensato. Nell'Arizona si esperimenta un aereo che riesca a controllare i graziosi animaletti un po' troppo prolifici. Ma evidentemente qualcosa nella formula non funziona e i conigli cominciano a crescere sino a settanta chili l'uno.</p> <p>ITALIA 7</p> <p>22.40 L'OMBRELLONE</p> <p>Regia di Dino Risì, con Enrico Maria Salerno, Sandra Milo, Jean Sorel. Italia (1965). 97 minuti.</p> <p>Ecco un film che di «baignoire» ha solo lo sfondo. In realtà è una garbata commedia che sa anche gratificare sui vizi e costumi degli italiani al mare. Enrico raggiunge la moglie Giuliana in vacanza sull'Adriatico. Sognava qualche giorno di relax ma si troverà alle prese con i numerosi corteggiatori della bella Sandra Milo.</p> <p>CANALE 5</p>

**Da lunedì 29
Il menù
dell'Estate
fiesolana**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MABELLA INNAMORATI

FIESOLE. I giovani e l'Europa saranno gli assi portanti dei programmi della 42ª Estate Fiesolana che inaugura le proprie manifestazioni lunedì al Teatro Verdi di Firenze, con un concerto di musica sinfonica eseguito dall'Orchestra Giovanile Italiana diretta da Alessandro Pinzauti, con musiche di Giacomo Manzoni e di Ravel.

Nonostante le difficoltà finanziarie che si sono alternate minacciate di indebolire l'attività culturale (tanta è la polemica che il presidente dell'Ente Teatro Romano, Benito Incasciato, ha toccato polemicamente), i programmi fiesolani presentano anche quest'anno interessanti proposte, con partecipazioni internazionali specie nel settore della danza e nella musica.

Molti è il grande protagonista del cartellone musicale presentato dal direttore artistico Piero Ferrulli: in programma l'esecuzione della *Missa Brevis K 182* con la Schola Cantorum e l'Orchestra della Scuola di Musica di Fiesole, diretta da Mauro Cecconi, e soprattutto il progetto *Mozart/De Ponce* guidato dal grande interprete mozartiano Claudio Desderi. Oltre alla ripresa del *Così fan tutte*, quest'anno saranno presentate *La Nozze di Figaro*, in attesa dell'epilogo, nel '90, del *Don Giovanni*, *Maureen Jones*, sarà ospite, come solista, dei concerti dell'Orchestra da Camera di Fiesole diretti da Giuseppe Carbarino, su musiche di grandi maestri del Novecento italiano: Casella, Malipiero e Veretti, Joaze Demiss, che con il Quartetto di Milano, presenterà musiche di Brahms, Boris Petrushinsky, e il Quartetto Dimov sono alcune delle significative presenze internazionali di questo notevole cartellone estivo fiesolano.

Ricco di grandi firme il programma della danza: ci saranno il Ballet National de Marseille di Roland Petit, che presenta *Le diable amoureux* con musiche originali e scene di Josef Svoboda, e i solisti del Royal Ballet di Londra. Le grandi stelle nazionali si esibiranno insieme in uno spettacolo di gala esclusivo per il Festival, mentre il Balletto di Toscana propone la nuova creazione di Virgilio Senni (*Apollon Musagete*).

All'insegna della Rivoluzione Francese (un tema che non poteva mancare), il cartellone teatrale fiesolano presenta, in prima nazionale, *Figaro* di Angelo Savelli con la Compagnia di Pupi e Fiesole. Insieme al Teatro de la Carrière di Arles, altra novità assoluta *Le manie per la Rivoluzione* di Siro Ferrone con Gianrico Tedeschi, Gianni Galavotti e Mariatella Lallo. Sul filo del classico Claudio Mauri, dirigerà e interpreterà *Don Giovanni* di Mollère, ma accanto alle manifestazioni al Teatro Romano è in vista una serie nutrita di rappresentazioni e iniziative nei vari centri della Toscana fra cui il laboratorio del Gruppo della Rocca su Müller a San Gimignano, il Premio Fiesole ai maestri del cinema: l'initiativa andrà ad Alberto Lattuada (che ormai purtroppo lavora solo per la tv).

**Al Maggio fiorentino riproposta
la «scandalosa» versione
allestita nel '33 dal pittore:
una rivincita annunciata**

**Più che alle scene, il pubblico
ha prestato attenzione
alle prove di Chris Merritt
e Luciana Serra: un successo**

**L'opera. In scena al San Carlo
Una rondine
per la Marchini**

SANDRO ROSSI

Puritani-De Chirico, pace fatta

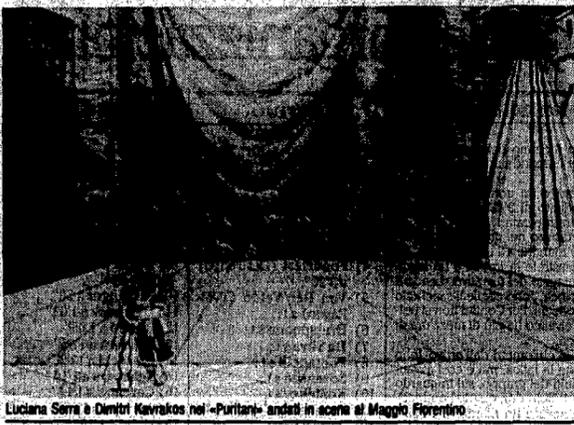
Dominati da un de Chirico 1933, i *Puritani* di Bellini hanno riscosso un vivo successo al Maggio fiorentino, grazie al virtuosismo vocale di Chris Merritt e di Luciana Serra. La polemica anticonformista del pittore, oliata dal tempo, non sconvolge più, sebbene annunci le crisi del nostro tempo. Applausi al direttore Bartoletti e fischi all'orchestra per gli scioperi degli autonomi.

RUBENS TEDESCHI

FIRENZE. Gli scandalosi *Puritani* del maggio 1933, allestiti da Giorgio de Chirico, hanno ottenuto la loro rivincita. Sessantasei anni or sono la recita provocò un ballamento ininterrotto. Per un cronista dell'epoca «fu uno spettacolo mai visto: quello di un pubblico immenso che, a ciascuna replica del *Puritani*, ogni volta che il sipario si apriva sopra uno dei tanti quadri, si levava in piedi vociferando, e gesticolando, in una sorta di furore che durava lunghi minuti e soffocava l'orchestra e i cantanti».

Insomma, una catastrofe, provocata dalle medesime scene che oggi, col senno di poi, passano tranquillamente inosservate. Il pubblico odierno, rapito dagli acuti e dai sovracuti di Merritt e della Serra, rivolge soltanto un occhio distratto ai quadri del principe dei pittori. L'avanguardia di ieri s'è fatta vecchia e non scandalizza neppure i lettori della *Nazione*.

Eppure queste scene, a guardarle bene, sono tutt'altro che convenzionali, se non altro per la discesa della lati-



Luciana Serra e Dimitri Kavrakos nei «Puritani» andati in scena al Maggio Fiorentino

di dipinti, non senza qualche ammicciamento ai famosi matricini senza volto: residuo del de Chirico metafisico, relegati nello sfondo tra servi e amigri.

Per intendere il senso di ciò bisogna metterlo nella storia, come insegna il Pascarella. Nella storia della pittura di Giorgio de Chirico, giunta nel '33 al periodo classico, ma soprattutto nella storia della musica che, negli stessi anni, era scossa dalle polemiche tra i modernisti, ferozemente anticonformisti, e gli eredi di Puccini, di Mascagni, di Giordano e compagnia bella. La battaglia, combattuta sul ca-

davere del verismo, coinvolge tutto l'Ottocento di cui Malipiero chiede il divieto: spogliato da Casella e dai giovani turchi della generazione in arrivo.

Guerra di un'epoca tramontata, si dirà. Ma non poi tanto, visto che le conseguenze arrivano sino alla nostra. Se gli abbonati fiorentini non fossero ipnotizzati dalle acrobazie vocali del tenore e del soprano, vedrebbero che questi *Puritani* sconvolati da de Chirico aprono la strada alla morte del naturalismo e a tutte le trasgressioni estetiche, offensive ai loro occhi quando si manifestano senza l'ali-

bi della storia.

Così va il mondo. Scholando sulla patina del tempo, lo spettacolo è arrivato puntualmente in porto, mettendo in primo piano i pregi di un'esecuzione affidata largamente al belcanto. Anche qui, a ben guardare, un po' del romanticismo si disperde, mentre Bellini emerge come figlio del Settecento. Cosa che, nei *Puritani* presaghi di passioni ottocentesche, non è del tutto vero.

Non siamo a sofisticare. Chris Merritt ci dà un Arturo Chiaro e brillante, abilissimo nel destreggiarsi tra il canto spiegato e i vertiginosi falset-

toni; Luciana Serra stravince con l'agilità, rendendo più brillante e tagliente del consueto la tenera figura di Elvira. I due bassi, Dimitri Kavrakos e Paolo Coni, si affrontano con slancio nella celebre gara dello squilibrio: la tromba, intrepido io morirò da forte. Gli altri - Gloria Scaldi, Leonardo Wolowky e Aldo Bottoni - completano degnamente, col coro, lo schieramento vocale. Sul podio, Bruno Bartoletti governa puntualmente l'insieme, curando il risultato complessivo più delle finezze: anche lui, in fondo, contribuisce a disperdere un po' dell'atmosfera crepuscolare e romantica dell'opera.

Ma è lo stile di una serata dominata dal genio prepotente di Giorgio de Chirico, fedelmente rievocato da Raffaele del Salvo e Giuseppe Crisolini Malatesta per scene e figurini, e dalla pulita regia di Sandro Sequi, spruzzata con discrezione da qualche elemento metafisico. Se resta un dubbio è sull'utilità di queste ricreazioni grazie a cui i teatri evitano i pericoli dei nostri nonni. C'è sempre un fondo di pigrizia in simili operazioni oggi in voga che personalmente mi lasciano perplessa. Prova ne sia la tranquilla della serata, con caldi applausi per tutti e un'unica urlata di protesta per ragioni extrateatrali: contro l'orchestra che, con gli scioperi degli autonomi, ha già fatto saltare una recita e altre ne minaccia in futuro.

modi. In vista soprattutto di una strumentazione estremamente raffinata. Puccini, a volte, sembra che voglia fare il verso a se stesso, prendendo in qualche modo le distanze dalle sue forme linguistiche più ricorrenti, ma si tratta d'una operazione appena accennata che non ha nulla di demagogico, d'iconoclastico, nulla - per intenderci - dell'atteggiamento d'uno Stravinskij verso certe forme musicali del passato.

L'esecuzione dell'opera, Y. tornata al San Carlo dopo trentuno anni, ha avuto il suo punto di forza nell'allestimento scenico realizzato da Bonizza, di una raffinata eleganza, come a fissare l'immagine cristallizzata d'un mondo in sé concluso. Non adeguatamente assondante dal cantante in scena ci sono sembrate le intenzioni registiche di Simona Marchini: l'eccezione di direzione di Daniele Nastarelli, soprattutto se stabilisce un giusto rapporto tra i volumi dell'orchestra e le voci. Nelle vesti della protagonista, Mietta Sighele ha avuto buoni momenti alla sua entrata al primo atto perdendo quota successivamente a causa soprattutto di una generica resa del suo personaggio, mentre il suo partner, il tenore Veriano Luchetti, ha seguito un percorso opposto che lo ha portato, dopo le incertezze iniziali ad una definizione via via più convincente del suo ruolo. Particolarmente a suo agio nei panni di Truinet è apparso il tenore Lario Zanaro, modesto Carlo Desideri nella vesti di Rambaldo, mentre Valeria Balzano ha dato adeguato rilievo al personaggio di Letta. Puntuali tutti gli altri nel rispettivo ruolo. Ottimo il coro istruito da Giacomo Maggio.

Allineati e ben disposti, come in una vetrina sapientemente illuminata, ritroviamo nell'opera gli elementi di più sicuro effetto del più patetico spioncesimo, con risentimenti ad opere del passato (*Bohème* e *Burattini*). È anticipazione di *Turandot*, di là da venire: un armamentario di stitemi, invenzioni melodiche offerte all'ascoltatore nel migliore dei

**Primecinema. Il film premiato a Venezia '88
Campo Thiaroye, cronaca
di un massacro mai raccontato**

SAURO BORELLI

Campo Thiaroye
Sceneggiatura e regia: Ousmane Sembene, Thierno Fay Sow. Fotografia: Ismail Lakhara Hamina. Musica: Ismaila Lo. Interpreti: Ibrahim Sane, Sifiri Bakaba, Gustave Sorgho, Camara Dausogba, Gabriel Zahon, Casimir Zoba, Jean-Daniel Simoni, Pierre Orna, Senegal, 1987.
Milano: Aetno Roma; Milano

«Oltre vent'anni fa alla Mostra di Venezia, il film senegalese *Il villaggio* prese il premio speciale della giuria, consacrandolo al contempo la nascente notorietà internazionale del cineasta-scrittore africano Ousmane Sembene. Da allora, il più autorevole, prestigioso rappresentante del cinema dell'Africa Nera ha realizzato film, scritto libri, viaggiato a lungo, senza mai tradire quella sua matrice originaria fieramente popolare e

insieme consapevolmente anticolonialista. La scorsa estate si riceve vivo a Venezia col suo nuovo film *Campo Thiaroye*, opera civillissima che rievoca con accenti di solida passione una pagina vergognosa della pur tragica dominazione coloniale francese del suo paese. Seppure a fine stagione (meglio tardi che mai, comunque) il film approda sui nostri schermi. Speriamo che ci resti, perché se lo merita. Raccontato con piglio sobrio, risoluto, prende corpo nel Campo Thiaroye l'inaspettabile odissea di un folto gruppo di combattenti africani, appunto i «fucilieri senegalesi», che nel corso della seconda guerra mondiale si batterono eroicamente su tutti i fronti d'Europa e d'Africa sotto la bandiera della Francia libera di De Gaulle.

Ousmane Sembene medesimo, oggi sessantasettenne e all'epoca della seconda guerra mondiale giovanissimo, com-

batté in Europa nelle file dell'esercito francese. Non è senza significato, perciò, che questo suo nuovo film si carichi di precisi, circostanziati intenti di denuncia vibrata, di testimonianza inoppugnabile sui misti e sull'abietto tradimento perpetrati dalle gerarchie militari francesi, molto spesso compromesse col regime filonazista di Petain, contro coloro che pure erano stati i più valorosi combattenti a difesa dell'onore della Francia, appunto i «fucilieri senegalesi». L'episodio cui si ispira il titolo del film si verificò nell'ultimo scorcio della guerra, quando ormai i tedeschi erano in rotta e già i primi contingenti di reduci africani ritornavano in patria, sopravvissuti ai campi di battaglia e a quelli di concentramento nazisti.

Ma procediamo con ordine. Nei pressi di Dakar, al campo militare di Thiaroye, un imprevisto agglomerato di baracche cinate dal filo spinato, vengono temporaneamente

acquantierati i «fucilieri senegalesi» (definiti tali anche se provenienti da diverse regioni dell'Africa occidentale e francocolona) comandati da un capitano di «cise» svizzero che conosce bene il valore, la dedizione dei suoi uomini. Nel campo di Thiaroye e fuori crece ormai, tra i francesi dei vertici militari e tra i borghesi residenti, una rievocazione nazista ottusa, ingratata, dogmatica, scontri e provocazioni reiterati, infatti, la situazione precipita drammaticamente. In origine, sistemati in modo provvisorio al campo di Thiaroye, i «fucilieri senegalesi» aspettano soltanto di riuolo- re la paga, gli arretrati, il premio di mobilitazione promessi loro solennemente, per poi partire alla volta dei rispettivi paesi.

La sordida viltà di ufficiali profondamente sciovinisti e a suo tempo sintomaticamente imbecilli in Africa pur di evitare la fronte ed una disgraziata congiuntura di fatti incredosi determineranno, però,



Una scena di «Campo Thiaroye» di Sembene Ousmane

lo scontro aperto tra i «fucilieri senegalesi», furiosi per essersi accorti che li stavano derubando, e il comandante in capo delle forze locali francesi, un generale spocchioso e tirannico che, soltanto sotto sequestro e impaurito dalla risolutezza dei soldati africani, dispensa che venga pagato prontamente e giustamente quanto dovuto. Salvo poi ordinare, con freddo clamore, il massacro dei rivoltosi.

Film strutturato e articolato secondo canoni di una spettacolarità incandescente, coinvolgente, *Campo Thiaroye* si digloba riesce gradualmente ad inglobare in sé ogni più generoso tensione emotiva prospettando una vicenda di tragico spessore storico anche con moduli e stili raffinati e di tanto in tanto, neppure alieni da ironie, sarcasmi di caustica efficacia. In estrema sintesi, un gran bel film.

**«La forza del destino»
Scioperano i sindacati
Sipario chiuso
ieri al Regio di Torino**

TORINO. Sipario chiuso ieri sera al Teatro Regio. Uno sciopero dei tecnici e del corpo di ballo aderenti alla Cgil, ha fatto saltare la «prima» di *La forza del destino* di Verdi. Si è trattato di uno sciopero che incombeva da varie settimane, le cui cause risalgono addirittura al 15 febbraio scorso quando in Comune una delegazione dei rappresentanti dei lavoratori dell'Ente lirico aveva firmato un documento nel quale sindaco e dirigenti del teatro si impegnavano in una serie di garanzie relative al regolare svolgimento della prossima stagione. Secondo la Cgil, quelle garanzie non sono state rispettate. Così, dopo un nuovo incontro con il sindaco, i lavoratori del settore tecnico e gli iscritti alla Cgil del corpo di ballo, hanno confermato lo sciopero già precedentemente dichiarato.

I lavoratori in lotta hanno inoltre approvato all'unanimità un documento in cui vengono spiegate dettagliatamente

le ragioni dell'agitazione. Questi i punti essenziali: 1) la mancanza di un progetto articolato di gestione aziendale tale da prefigurare ipotesi di programmazione dell'Ente, anche nel prossimo futuro; 2) la direzione del teatro è assai di scaricare le proprie responsabilità, nascondendosi dietro i ricatti di decisione della Giunta comunale; 3) necessità di una sede alternativa per assicurare il lavoro anche durante il periodo di chiusura del teatro (luglio '88-aprile '90) per ristrutturazione; 4) risanamento del deficit del bilancio (oltre 10 miliardi). In merito a ciò il documento precisa che la direzione dell'Ente, «dopo aver incoraggiato per anni rapporti con singoli settori, scopre all'improvviso di essere stata travolta dalla logica corporativa di alcuni di questi e imputa principalmente ed in modo indiscriminato alle accreditate spese del personale la crisi finanziaria del Regio». **R.N.P.**

Pinot di Pinot
F.lli GANCIA & C.

STASERA ALLE 19.30

QUESTITALIA

Le notizie che fanno notizia.

SETTIMANALE DI FATTI E CONTROFATTI

Gli avvenimenti che fanno parlare. Cosa ne pensa la gente. Personaggi, notizie e indiscrezioni. In onda: punti di vista a confronto. Ogni sabato alle 19.30.

Nel giorno della mega-fuga dello svizzero Stephen Joho esplodono le polemiche per un ciclista drogato

Il direttore sportivo: «Il testosterone ce l'ha dato il dottor Branca, dicendo che tanto lo fanno tutti»

Una farmacia viaggia per l'Italia? Scandalo: accuse a medico dell'organizzazione

DAL NOSTRO INVIATO
BARIO GECARRELLI

CAMPORASSO. Non è una novità, però non si può neppure far finta di niente: un'altra storia di doping, questa volta al Giro d'Italia, fastidiosa e già sentita perché come tutte le altre è piena di piccole bugie e mezza verità. Di sicuro, in questa storia, c'è il testosterone: un ormone maschile che aumenta le masse muscolari, rinvigorisce, in quantità superiori al consentito, nelle urine del corridore svizzero Omar Pedretti. Se poi l'idea di Pedretti sul "questo modo" si è venuta a lui o al suo direttore, questo ancora non è chiaro. Di certo, per il mondo del ciclismo, è una vicenda ambigua e poco incoraggiante. Vediamola insieme.

Omar Pedretti, un corridore svizzero della Magniflex, viene trovato positivo al termine della seconda tappa, la Catania-Etna. Siccome è straniero (il regolamento italiano è molto più severo: prevede due anni di squalifica), viene punito con una multa di 9000 franchi e una penalizzazione di 10 minuti in classifica generale. Tutto normale, quindi? Mica tanto. La prima cosa strana, che viene subito fuori, è che la sostanza dopante presa da Pedretti gli sarebbe servita per la prima volta dal Giro di Catalogna. Il dottor Massimo Branca, gastroenterologo e specialista di medicina sportiva. Da chi viene l'accusa? Da Daniel Cugner, il nuovo direttore sportivo di Pedretti? Sembra di no. Tutto nasce dal Giro di Catalogna. Pedretti non si sentiva bene e, siccome non abbiamo un dottore perché siamo una squadra povera, quando si ammalò si rivolse a un medico che conosceva, e cioè Branca. È lui quindi che gli ha dato quel medicinale di nome Androl che conteneva il testosterone. Adesso Pedretti è stato beccato e gli sta bene, gli servirà da lezione. Però il più colpevole è il medico, perché lui dovrebbe conoscere i regolamenti. Lui si è giustificato, dicendo che tanto, nel gruppo, queste cose le prendono tutti...

«E Pedretti? Cosa dice? È un po' confuso, disorientato, ferito alla partenza, ammetteva: «Sì, è vero, in quel periodo non stavo tanto bene, e così sono andato dal dottor Branca per farmi dare qualcosa che mi tirasse su... Poi, poco prima del Giro, il medico mi ha detto che, siccome i controlli sono severi, era meglio non prendere più niente, io poi ho fatto male i conti, insomma ho combinato un po' un pasticcio, ma non credevo che...»

Suscita tristezza, Pedretti. Si vede che non avverte la gravità della cosa. Testosterone? Che sarà mai prendemmo un po' di più o un po' di meno? Ma come si difende il dottor Branca?

«Io so quello che ho fatto. A Pedretti gli ho prescritto un antibiotico, l'Augmentin. Poco prima del Giro, però, gli ho suggerito di non prenderlo più, perché con tutte queste medicine, ormai, è meglio stare attenti...»

Insomma, sapeva o no che Pedretti prendeva delle sostanze vietate?

Branca si spazientisce e sbotta: «Non è vero io sono sempre stato contro le droghe. Tre anni fa, quando ero alla Del Tongo-Colnago di Saronni, insieme al dottor Fred-

Fondriest s'impegna nella volata

Partenza in salita. Subito dopo il cenno del mosaiere si va sul Valico Romito dove Rominger comanda un plotone diviso in più parti.

Scappa Joho. Discesa, vertiginosa e un uomo che taglia la corda. È lo svizzero Joho, accreditato di 9'13" al chilometro 40, quando si profila la seconda arrampicata.

Secondo valico. Sul monte Caruozzo nel gruppo regna ancora la pigrizia e Joho porta il suo margine a 1'10".

Aumenta il vantaggio. Case disastrose in Iripinia e un venticello che attenua la calura. Il vantaggio del fuggitivo scende a 8'20", ma dietro tirano i remi in barca. Joho coglie il sacchetto del rifornimento con 12'30" sui colleghi. Per Contini non si tratta però di una minaccia poiché l'elvetico ha più di mezz'ora di distacco dai «leader» della classifica.

Mega-fuga che va in porto. A 35 chilometri dall'arrivo Joho ha 15'40" di vantaggio; poi avverte la fatica, ma è così avvantaggiato da non temere i movimenti del gruppo, sul traguardo anticipa Chiappucci di 3'15". Terzo Salvador, quarto Fondriest. Dietro si è smarrito Saronni che accusa un ritardo di 18'55". Contini sempre in rosa.

C.G.S.

ci sono andati via perché ci facevano pressioni per saperne di più sul doping. Da questo punto di vista sono inattaccabili. Davvero, incoraggiante. Metti una toppa, e si apre un buco ancor più grosso. Tra l'altro è proprio vero che le disgrazie non vengono mai da sole. Il dottor Branca, infatti, è lo stesso che, dopo la caduta nella tappa Scilla-Cosenza, aveva dato il placet a Massimiliano Lelli perché proseguisse. Lelli, che perdeva sangue da una tempia, è andato avanti per alcune centinaia di metri e poi, alla prima curva, è sbandato malamente retroguardando. Alla loro testa, forse, ci tengono poco.

Sciopero anticasco? Alcuni corridori, tra i quali Giupponi, Leali e Bugno, si lamentano per il caschetto protettivo. Siccome è fastidioso, minacciano un sciopero. Una battaglia di retroguardia. Alla loro testa, forse, ci tengono poco.

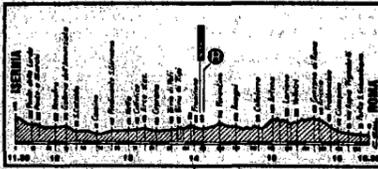
Ladri di biciclette. Due biciclette dell'Atala (3 milioni ciascuna) sono state rubate giovedì notte dall'albergo Agip di Potenza. I ladri sono in fuga.

Arrivo

- 1) Stephen Joho (Arioste) km 223 in 6 ore 6'45", media 36,482;
- 2) Chiappucci (Camera) a 3'15";
- 3) Salvador (Cewiss-Bianchi) a 3'19";
- 4) Fondriest (Del Tongo) a 3'20";
- 5) Van Der Velde (TVM-Ragno) s.t.;
- 6) Bruggmann s.t.;
- 7) Da Silva s.t.;
- 8) Fontanelli s.t.;
- 9) Sorrensen s.t.;
- 10) Konecny s.t.;
- 11) Cossali s.t.;
- 12) Schalkel s.t.;
- 13) De Wolf s.t.

Classifica

- 1) Contini
- 2) De Silva a 11"
- 3) Giupponi a 15"
- 4) Fondriest a 20"
- 5) Brundink a 23"
- 6) Zimmermann a 48"
- 7) Fignoni a 49"
- 8) Roche a 55"
- 9) Elli a 57"
- 10) Rominger a 58"
- 11) Ugrumov a 1'02"
- 12) Bugno a 1'05"
- 13) Herrera a 1'05"
- 14) Plascchi a 1'05"
- 15) Schepers a 1'10"
- 16) Carcano a 1'11"
- 17) Jarman a 1'15"
- 18) Volpi a 1'15"
- 19) Lejarreta a 1'25"



Questa è l'altimetria della settima tappa, Isernia-Roma, di 206 chilometri. L'arrivo nella capitale previsto intorno alle 16.30 e in via dei Fori Imperiali.



Stephen Joho (a sinistra) e Silvano Contini sorridono per i fotografi al termine della tappa.

L'audace nella corsa dei pigri per ciclismo che sa di antico

GINO SALA

CAMPORASSO. E così lo svizzero Joho, gran bevitore di tè alle rose, si fa tutto soletto 211 chilometri di fuga per concludere trionfalmente in quel di Campobasso. Qui hanno vinto Girardengo, Bindani, Bizzzi, Del Cancia, Magni, Gaul, Poblet e De Vlaeminck e anche se i ricordi del passato non vogliono essere degli accostamenti, mi sembra che l'impresa di Joho sia da mettere in comice. Nella storia del Giro è infatti una delle azioni solitarie più lunghe e più sofferse, quindi tanto di cappello al ciclista dell'Arioste, squadra composta da ragazzi di legato, da elementi guidati da un tecnico che ha trasmesso loro entusiasmo e coraggio. Si tratta del romagnolo Giancarlo Ferretti, genitore di ferro ai tempi di Felice Gimondi. Ho visto Stefano Joho scendere a picco fra grandi ciuffi di ginestra, un po' folle nelle discese dei colli lucani e svelto sulle gobbe dell'Iripinia, tanto svelto da staccare il gruppo di oltre un quarto d'ora. Poi l'elvetico ha vissuto di rendita. Un po' il vento gli soffiava in faccia, un po' sentiva la fatica, ma inflandosi gli occhiali da sole, Stefano mostrava una tranquillità derivante da una po-

tenza che gli avrebbe permesso di respingere il tardivo assalto del plotone. Un buon passista, quindi, un ex falegname di ventitré primavere al ventiquattresimo successo in tre stagioni di professionismo. Vittorie di una certa importanza come quelle ipotizzate nella Parigi-Bourges, nel Giro di Romagna e nel Gran Premio Cerami e un piazzamento alghigiancavo (quarto, posto) nella tremenda Parigi-Roubaix. «Non pensavo di farcela», ha detto Joho con la sua modestia e il suo naso alla Fondriest. A 3'15" arrivava Chiappucci, a 18'55" concludeva Saronni che aveva perso una infinità di ruote. «Una giornata storta, mal di gambe», commentava Beppe con la smorfia del corridore demotivato, con la nostalgia della famiglia e la rabbia per il patron che gli ha imposto il Giro.

È stata una tappa che non ha disturbato Contini, in maglia rosa per la quarta giornata. Ma attenzione perché con questo gran train si porta in carrozza il colombiano Herrera al piedi delle grandi montagne, si lasciano in pace Fignon, Brundink, Roche e Zimmermann. Mi stupiscono Bugno e Fondriest per la loro negligenza. C'è un'aria di res-

nelle file degli italiani che ha qualcosa di vergognoso. Evidentemente i nostri campioni sono convinti di non aver parte in causa e qui sta il male: degli atleti di casa, di un movimento che accampa accuse per non uscire dal guccio, per difendere un piccolo oroscopo, e per movimento intendendo anche i direttori sportivi che dovrebbero essere dei maestri di tattica e non dei figli di puttano. Nessuno si offende, ma rimpiango i tempi di Giorgio Albani, di Alfredo Martini e di Luciano Pazzi che ben altro insegnavano e pretendevano dai loro amministratori. Insomma, i Fondriest, i Bugno, i Giupponi, i Chiccioli, diano battaglia al più presto se vogliono salvare il salvabile. Perderanno, ma avranno onorato la bandiera.

Il Giro punta su Roma, traguardo della prova di oggi che inizierà a Isernia per terminare ai Fori Imperiali dopo un viaggio di 206 chilometri. Il tracciato chiama alla ribalta i velocisti rinoceronte le orduzioni del finale. Conclusione favorevole per Van Poppel, Freuler, Bani, Alcocino, Pizzanza e Cipollini. Sicuro che i campioni resteranno alla corsa di domani, al traguardo sulla cima del Gran Sasso d'Italia, dopo trenta chilometri di salita.

Doping. Le telefonate tra Astaphan, Johnson e Pavoni

Le registrazioni che scottano «Hai usato la "roba bianca"?»

Jamie Astaphan, medico di Ben Johnson, ha perfezionato - sotto giuramento - le accuse già fatte a Pierfrancesco Pavoni e che si aggiungono a quelle del massaggiatore Matuszewski, del quattrocentista Sokolowski e dell'allenatore dei velocisti canadesi Charlie Francis esibendo il nastro di una conversazione telefonica. Le accuse, come noto, si riferiscono all'uso di steroidi anabolizzanti.

TORONTO. Jamie Astaphan, il medico personale di Ben Johnson, doveva essere corresponsabile che il castello costituito con gli anabolizzanti prima o poi sarebbe franato. E così si è preso la briga di registrare le conversazioni telefoniche, più interessanti. Per esempio col pupillo Ben Johnson, con l'allenatore dei canadesi Charlie Francis, con Angela Isajenko e con Pierfrancesco Pavoni. E i nastri di quelle scottanti telefonate li ha esibiti durante la sua deposizione, sotto giuramento, alla Commissione di inchiesta federale ordinata dal governo canadese. Ecco cosa si son detti lui e Ben Johnson il 29 gennaio dell'anno scorso: «Non hai usato per niente la roba bianca (gli steroidi) da dicembre?»

«Sì, in parte», risponde l'atleta. «Ce n'è ancora nella bottiglia?», chiede il medico. «Sì, un po'», risponde il campione. «Cioè ricorderà che il primatista del mondo ha sempre negato di aver ingerito consapevolmente farmaci anabolizzanti?»

Due giorni prima Jamie Astaphan aveva registrato una telefonata tra la sua abitazione di Toronto e l'albergo dove

Pierfrancesco Pavoni risiedeva. Il medico chiede all'atleta se ha ancora usato gli steroidi e Pierfrancesco risponde di aver smesso quando lui, Astaphan, gli aveva detto di fermarsi.

«Non lo hai fatto», prosegue il medico, «perché sai che è sempre meglio non farlo...» Poi gli chiede se Charlie Francis gli ha fornito gli steroidi e lui risponde che gli ha dato solo delle vitamine e che gli steroidi non glieli dà dal 18 dicembre. E ancora Pavoni: «Può portare con lei la roba il mese prossimo? Può portare gli aghi? Io ne ho solo tre...»

Questo dice il nastro della registrazione che il velocista azzurro vorrebbe ascoltare perché considera una montatura. Pierfrancesco Pavoni aveva incontrato il medico di Saint Kitts nell'87, ai Campionati mondiali di Roma, e aveva chiesto di poter realizzare un programma simile a quello degli sprinter canadesi. Alla commissione governativa ca-

nadese Jamie Astaphan dichiara di aver sottoposto Pavoni a una terapia a base di anabolizzanti alla fine dell'87 e nell'88.

Pavoni ha sempre sostenuto di essersi recato in Canada per altre ragioni: la bravura del massaggiatore Waldemar Matuszewski, cure a base di vitamine, allenamenti coi velocisti canadesi, progetti di dieta.

Jamie Astaphan ha dichiarato che gli steroidi sono stati usati nel mondo da quasi tutti ricordando che hanno chiesto i suoi consigli atleti americani, italiani, olandesi, australiani, svedesi, finlandesi, tedeschi dell'Ovest e dell'Est, della Gran Bretagna e di vari paesi africani. Ha precisato che per quanto riguarda i canadesi almeno 14 di essi hanno fatto uso di steroidi anabolizzanti. Tra questi, oltre a Ben Johnson e Angela Isajenko, l'ostacolista Mark Mckoy e il velocista Desai Williams.



Tutti sanno che Merito aiuta a stirare perfettamente anche i capi più difficili. Ma non tutti sanno che Merito non danneggia la fascia d'ozono. Da sempre nella sua formula non ci sono sostanze dannose per l'atmosfera terrestre. Oggi questo marchio sulla confezione ve lo conferma.

Merito è l'unico che rende veramente più facile e comoda la stiratura, perché è l'unico appretto con il manico. Inoltre, la sua formula fa scivolare meglio il ferro da stiro eliminando ogni piega alla prima passata.

DA SEMPRE Merito NON DANNEGGIA L'OZONO

OGGI QUESTO MARCHIO SULLA CONFEZIONE VE LO CONFERMA



BREVISSIME

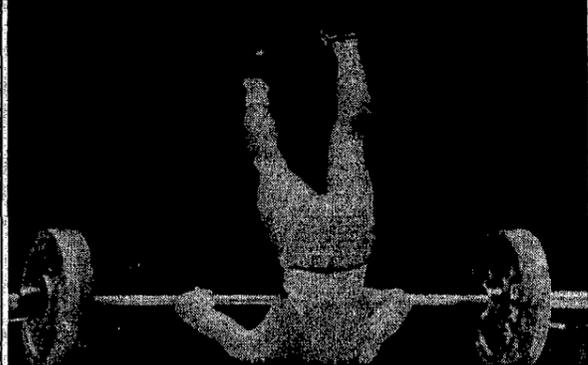
Corsa Tri. Ghostly WH ha vinto il premio Capanna valevole quale corsa Tri. 20-22.14 è la combinazione vincente. Ai 269 vincitori andranno L. 4.311.200.

Torneo Maradona. Oggi non si sa con quale aereo farà ritorno in Italia Maradona, che ha trascorso alcuni giorni in Argentina per conoscere la sua secondogenita, nata una decina di giorni fa. L'argentino domani sarà in campo contro l'Inter.

Rottoli. Il pugile italiano ha conquistato ieri sera a Bergamo il titolo europeo dei pesi massimi leggeri battendo il norvegese Havnaa per intervento medico al 3° round.

Detari. Lajos Detari giocherà altri due anni nelle file dell'Olimpiakos.

Marcia Passatore. Sono oltre duemila gli atleti che prenderanno parte alla 100 km del Passatore che partirà oggi da Firenze e si concluderà a Faenza.



Gambe all'aria e peso a terra per il giovane sollevatore

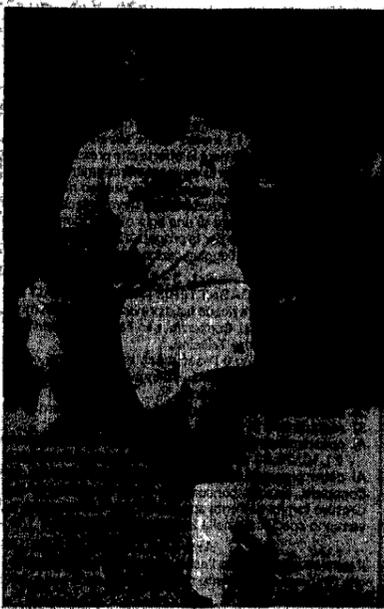
Non abbiate paura, non si è fatto niente. Nessuna ferita. E la prossima volta che tenterà di sollevare l'enormità di 117 chili e mezzo forse ci penserà due volte. Il giapponese Hiroshi Ikehata si è trovato nell'incomoda posizione, che vedete nella foto, durante i campionati mondiali juniores di sollevamento pesi in svolgimento a Fort Lauderdale, Florida, Usa. La Florida è calda e umida e forse Hiroshi aveva le mani sudate. Auguri per il prossimo tentativo.

Inter-Milan Coppa o scudetto? E polemica

Inter-Milan. A pochi giorni dal via del campionato europeo...

Roma e Lazio allo specchio Nella capitale il calcio non ride: tifosi depressi per un campionato sottotono

Derby, poveri ma brutti



Roberto Sosa, una delle poche note positive della Lazio 88-89

Vigilia del derby capitolino numero 118, un'edizione sottotono. Per ora le statistiche informano che la Roma è nettamente in vantaggio...

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Roma e Lazio si guardano allo specchio e riflettono naturalmente di rompere in mille pezzi. Ma il punto non è questo...

I tecnici Materazzi e Liedholm con le valigie in mano, campagna acquisti sballata e uno stadio a mezzo servizio

sono i volti depressi dei presidenti. Dino Viola ha le sue magagne, il centro di Trigrina ipotizzato, l'Olimpico spesso a mezzo servizio...

Al Roland Garros per il baby Pistoletti c'è il vecchio Vilas



Lunedì, via agli Internazionali di Parigi. Comincia sui campi del Roland Garros il lungo carosello degli incontri...

Niente regate della Marina Disturbano i pesci

Wwf, che gestisce le oasi del lago, ha opposto un garbato rifiuto con l'intento di tutelare la fauna lacustre...

Al Rally dell'Acropoli tutti contro le Lancia

lonetri da Atene. I favori del pronostico sono per gli esordienti Aurio-Occelli e Biondo-Syriero...

Inghilterra Liverpool ko, lo scudetto all'Arsenal

LIVERPOOL. L'Arsenal ha vinto il campionato inglese battendo nell'ultima e decisiva partita il Liverpool (2-0)...

Tutte le attenzioni del campionato dominato dall'Inter sono ora concentrate sui bassifondi della classifica dove nello spazio di sei punti si trovano nove squadre «indiziate» di retrocessione

Salvezza, il mucchio selvaggio

Lo chiamano ormai il cammino della speranza. E le tabelle del fondo-classifica della serie A sono su tutti i giornali...

ERMANNO BENEDETTI

BOLOGNA. Ora è proprio difficile dire chi sia peggio in coda alla classifica. La seconda sconfitta consecutiva del Bologna ha aggravato la situazione...



Gigi Malfredi



Carlo Mazzone

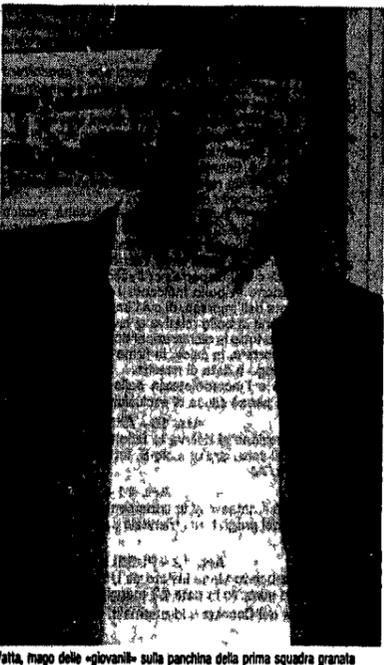
dunque, debbono farne uno a partita di punti. E siccome i rossoblu hanno questo calendario a Lecce, a Verona, al Pescara, a Firenze, e poi al Milan...

traguando i del ventinove punti? Basta che resti un'unità realista come Bagnoli vuole. Ma, c'è sempre un'emozione in calcio. Vincere tre volte su tre in casa non è sempre facile...

D'accordo, Pisa-Torino è scontro all'ultima cartuccia, il Como col Milan potrebbe trovarsi a disagio davanti agli incontentabili (e mcontentuti) di Barcellona...

Baggio Nel '90 finirà alla Juve

FIRENZE. Roberto Baggio sarà ceduto alla Juventus. Nonostante le speranze sono in molti a sostenere che il giocatore viola nella stagione 90-91 sarà destinato alla corte di Agnelli...



Vatta, mago delle «giovani» sulla panchina della prima squadra granata

Torino. Sergio Vatta nei panni dell'allenatore della Provvidenza Un Messia in panchina per cinque domeniche brivido

Il Tonno di Vatta avrà vita breve solo cinque, drammatiche domeniche il «mago della Primavera» non ha scelta. terapia d'urto, non c'è tempo per riflettere in profondità sulla squadra o per fare esperimenti...

TULLIO PARISI

TORINO. Non è un taumaturgo ci tiene a precisarlo subito. Però è convincente con quella serena immediatezza che esce dal suo sguardo...

no trovati esclusivamente a subire. Lui non sopporta l'idea che ci si debba adattare all'avversario, anche se è molto più forte. Occorre giocare tutti i numeri che si possiedono...

Ad Hockenheim Schwantz gira ad oltre 200 all'ora

facendo registrare il miglior tempo della giornata. Schwantz ha percorso i 6,780 km in 2'02"86, alla media di 198,558 km/h...

Ricomincia dagli europei la boxe azzurra del dopo Seul

Dopo gli ottimi risultati ottenuti alle Olimpiadi di Seul, con la medaglia d'oro conquistata da Parisi e quella di bronzo da Nardello, la boxe azzurra, quella dei dilettanti, ricomincia la sua opera di ricostruzione...

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

- Raiuno. 14.55 Ginnastica artistica, da Milano, campionato italiano, 15.30 Ciclismo, da Roma, Giro d'Italia. RaiDue. 16.30 Ginnastica artistica, campionato italiano; 17.30 Pallanuoto, Origina Posillipo; 17.45 Basket, da Livorno, Enichem Philips, finalissima play-off; 23.40 Polo position, Pallanano, Bressanone-Cividin, Coppa del mondo di marcia, da Hospitalet (Spagna).

TOTOCALCIO

Table with 2 columns: Team and Odds. Rows include Aiacoli-Alalanta, Cesena-Verona, Como-Milan, Inter-Napoli, Juventus-Fiorentina, Lecce-Bologna, Pisa-Torino, Roma-Lazio, Sampdoria-Pescara, Monza-Udinese, Samb Tadarno, Catania-Palermo, Pontedera-Casale.

TOTIP

Table with 2 columns: Race and Odds. Rows include Prima corsa, Seconda corsa, Terza corsa, Quarta corsa, Quinta corsa, Sesta corsa.

Oggi a Livorno 40 minuti per assegnare lo scudetto. Il campionato di basket concentrato in una partita

È l'ora dell'ultimo canestro

Per la prima volta una finale scudetto verrà decisa alla quinta partita della serie finale: nel tardo pomeriggio di oggi (ore 17.45 diretta tv su Raidue) Enichem e Philips scenderanno in campo nel "palaeolittico" palazzetto di Livorno per i quaranta minuti che valgono una stagione. In palio il 24° titolo per i milanesi o il primo storico per i gialloblù di Bucci. Arbitreranno Grotti e Zeppilli.

LEONARDO IANNACCI

LIVORNO. A questo punto nessuno sa più cosa pensare, né chi dare i favori, costretti ad inseguire per mare, per terra e per aria la giostra incolora del basket che stasera a Livorno premierà definitivamente e senza appello, le due squadre che hanno regalato il brivido del quinto incontro. È uno scudetto vissuto anche in autostada, il tragico Milano-Livorno-Milano ripetuto all'infinito, le stesse facce dentro e fuori del campo, compreso in sala stampa dove nascono

sicco nello spogliatoio di Milano, ma inedito sino ad oggi in quello livornese.

I forzati dello scudetto si erano messi in marcia il 16 maggio per il primo round della serie tricolore quando a Livorno l'Enichem, prodigioso assemblaggio di tecnica e velocità, castigava una Philips svagata, negli ultimi minuti con i titi da tre (10 su 18) e il gioco di transizione, interpretata magnificamente da Wendell Alexis (26 punti), Forti (19), e Fantozzi, il centro motore di un meccanismo che si stava già rivelando quasi perfetto. Milano trovava punti importanti ma non decisi da King e McAdoo (20) ma proprio quest'ultimo evidenziava una condizione fisica precaria che l'avrebbe tormentato anche nelle altre partite. La Philips metteva le cose a posto in gara due, al Palatrussardi, scaricando il piombo nel canestro di un'irrico-

noscibile Enichem e vincendo per 100-81. Si incensava la ritrovata 1-3-1 che Dan Peterson aveva introdotto anni prima in Italia e l'inerzia con cui anche la panchina difendeva il fortino di Casellini.

Poi, i due match che da soli valevano l'intera serie di finali, a Livorno e al quarto giovedì sera, a Milano, con Enichem e Philips abili e svagale più forti e Forti, Alexis, Carera, Wood davano ragione al loro capitano che si è scoperto proprio nella casa del padrone milanese grande leader e trascinatore. Per questo, dopo le prime quattro partite, attribuiamo per gioco al play livornese il voto più alto (7,5) di tutta la serie finale, seguito da Alexis, Tonut e Meneghin (7); Carera, Forti, D'Antonio, Montecchi, McAdoo (6,5); Wood, Aldi e Pessina (6); Premier, King e Pittis (5); Baldi e la panchina livornese non giudicabili.

Da premio Oscar che si meritava sul campo - giovedì nella quarta partita - il quinto e decisivo incontro di stasera. Tirava malissimo la Philips (5 su 26 da tre), ma difendeva peggio perdendo intensità e pressione nella sua sfilacciata 1-3-1. In un Palatrussardi attonito Fantozzi urlava ai suoi compagni meno convinti che erano loro, gli uomini di Livorno i più forti e Forti, Alexis, Carera, Wood davano ragione al loro capitano che si è scoperto proprio nella casa del padrone milanese grande leader e trascinatore. Per questo, dopo le prime quattro partite, attribuiamo per gioco al play livornese il voto più alto (7,5) di tutta la serie finale, seguito da Alexis, Tonut e Meneghin (7); Carera, Forti, D'Antonio, Montecchi, McAdoo (6,5); Wood, Aldi e Pessina (6); Premier, King e Pittis (5); Baldi e la panchina livornese non giudicabili.

Albo d'oro

Dal 1920 al 1968: Boretto-Simmenthal, Milano 18 scudetti; Virtus Bologna 6 scudetti; Asis Milano 6 scudetti; Ginnastica Triestina 5 scudetti; Ginnastica Roma 4 scudetti; Reyer Venezia e Igis Varese 2 scudetti; Costanza Milano, Internazionale Milano e Oransoda Cantù 1 scudetto. 1969 Igis Varese; 1970 Igis Varese; 1971 Igis Varese; 1972 Simmenthal; 1973 Igis Varese; 1974 Igis Varese; 1975 Forst Cantù; 1976 Sindyne Bologna; 1977 Mobigliigi Varese; 1978 Mobigliigi Varese; 1979 Sindyne Bologna; 1980 Sindyne Bologna; 1981 Squibb Cantù; 1982 Billy Milano; 1983 Bancoroma; 1984 Granarolo Bologna; 1985 Simac; 1986 Simac Milano; 1987 Tracer Milano; 1988 Scavolini Pesaro; 1989?

Rugby. Sul campo di Bologna si gioca per il titolo italiano. Di fronte due città di provincia, la ricca Treviso e la povera Rovigo

Veneto, sulla carta geografica c'è un mondo tutto ovale

Oggi a Bologna, stadio Dall'Ara, si affrontano per lo scudetto del rugby il Benetton Treviso e il Colli Euganei Rovigo. Due venete tanto per cambiare. E non sarà soltanto una battaglia sportiva ma anche il confronto tra due città vicine e lontane, diverse, una ricca e l'altra capoluogo di un'area depressa. Si comincia alle 18 su un prato che una volta tanto ospiterà una palla ovale.

DAL NOSTRO INVIATO

ROMA (MURRO)

TREVISO. Due città di media grandezza - Rovigo e Treviso - nel Veneto che produce rugby. Una - Treviso - ricca, l'altra - Rovigo - povera, certamente piena di problemi non ultimo quello della disoccupazione (12 per cento), che è superiore alla media nazionale. Rovigo è il capoluogo del Polesine, zona depressa, mentre Treviso è il capoluogo della ricca Marca verde e bianca. A Treviso e Padova, ci si può permettere di proporre temi di turismo, a Rovigo da vedere non c'è niente. Forse il delta del Po se si prendessero le braccia, ma non è solo la battaglia sul campo neutro di Bologna. E anche lo scontro tra due culture, tra due modi di vivere, tra chi - come dicono a Rovigo - gioca a rugby per divertirsi, e chi - come i trevigiani - chi gioca a rugby per emergere. Lo stile di gioco delle due squadre è già espressivo delle due realtà cittadine. A Treviso si è sempre giocato soprattutto

Albo d'oro

Dal 1929 al 1969: Ambrosiana Milano 1929; Amatori Milano 13 scudetti; Roma 4 scudetti; Ginnastica Torino 1 scudetto; Parma 3 scudetti; Rovigo 7 scudetti; Faema Treviso 1 scudetto; Fiamme Oro Padova 5 scudetti; Pannoforo Napoli 2 scudetti; L'Aquila 2 scudetti; 1970 Petrarca Padova; 1971 Petrarca Padova; 1972 Petrarca Padova; 1973 Petrarca Padova; 1974 Petrarca Padova; 1975 Concordia Brescia; 1976 Sanson Rovigo; 1977 Petrarca Padova; 1978 Metalcom Treviso; 1979 Sanson Rovigo; 1980 Petrarca Padova; 1981 Mael, L'Aquila; 1982 Scavolini L'Aquila; 1983 Benetton Treviso; 1984 Petrarca Padova; 1985 Petrarca Padova; 1986 Petrarca Padova; 1987 Petrarca Padova; 1988 Colli Euganei Rovigo; 1989?

nella città vi sono impianti per ogni disciplina "e che ogni sport è rappresentato ma il solo che sa esprimere buoni valori è il rugby. Perché? Nessuno sa dirlo. Forse perché il polesano non è mai molto alto e non troppo veloce. Basti pensare che il più rapido è Alberto Osti che ha 33 anni. Qui la gente è disposta al sacrificio ma esprime pochi talenti. A Treviso lo sport numero uno è il rugby. Ma grazie alla famiglia Benetton, con Luciano e Gilberto, si sono raggiunti livelli di eccellenza anche col basket e con la pallanuoto.

A Rovigo il rugby è l'espressione di una monocultura. La squadra di calcio milita in promozione e quest'anno si è salvata a fatica. A Treviso non esiste disoccupazione, e le aziende lottano a trovare manodopera. Giovanni Favaro, l'ex buon attore in alto e buon giocatore di rugby e oggi addetto stampa del Benetton, racconta che l'azienda tessile nella quale l'azienda ha un'attività emigrata africana ben avviata è un risolutore di un problema. Badate, si parla di una regione, il Veneto, dove non sono poche le polemiche sulle immigrazioni dal Sud e dall'Africa. A Rovigo si vive di terziario e si vivono amaramente problemi seri di ammassamento e di disoccupazione. Poca industria e quella poca in crisi. L'agricoltura, negli anni scorsi, è stata di spicco del Polesine ma è in difficoltà. Si va dai grandi latifondi del Basso Polesine all'agricoltura frammentata dell'Alto Polesine che da pochi anni si aggrega in un po' di tutto, racconta Roberto Rovelli, anche alla centrale termoelettrica di Porto Tolle che è certamente antieconomica e inquinante e che ha acceso molte polemiche. «Si si appropria di un po' di soldi».

Il problema più grosso del Colli Euganei - che però non sarà più lo sponsor per la prossima stagione - è di trovare un posto di lavoro ai giocatori. In squadra vi sono sette disoccupati e tra questi alcuni di valore come l'estremo Massimo Brunello e i tre quarti centro Graziano Ravanello. I due hanno inventato la strepitosa azione che ha dato lo



Un'azione del Colli Euganei con Botha, Frigola e Ravanello

scudetto al Rovigo del presidente Giancarlo Checchinato l'anno scorso sul prato del Flaminio a Roma. Il terzino Flaviano Brizzante, 28 anni, muratore a lungo disoccupato - se la cavava con lavoro in proprio - solo quest'anno ha trovato un posto da operaio all'ospedale. E dunque oggi a Rovigo si combatte per vincere e per conquistare un bene assai più prezioso: un posto di lavoro. Anni fa, racconta ancora Roberto Rovelli, «ci si preoccupava di trovare ai nostri ragazzi i lavori consueti e cioè con tempo a disposizione per gli allenamenti. Adesso, questa pregiudiziale è caduta: si cerca un posto, quale che sia. E non sempre lo si trova».

Quest'anno il Benetton ha vinto il titolo del cadetti e quello degli under 15. La Marca si è aggiudicata, grazie a Paese, anche il titolo degli under 13. Rovigo ha vinto il Campionato riserve, quello giovanile e lo scudetto degli under 11. E così le due province dissimili, vicine e lontane, hanno conquistato tutto quello che c'era in palio, il premio più bello, quello che le vale tutti, se lo disputano oggi. E anche se non è del tutto vero che gli uomini di Luciano e Gilberto Benetton e del presidente Arrigo Manavoglio chierano per diventarci è certamente vero che le riserve del Rovigo, se mete ci saranno, avranno avuto una spinta quasi disperata, per dare anche a chi non l'ha un posto di lavoro.

Cerevino del Rovigo è Nas Botha, autore di sei mila punti in una carriera impareggiabile. Nas Botha tifa Napoli per via di Diego Armando Maradona («the best»), tifa Enichem e apprezza molto John McEnroe e il golfista spagnolo Seveiano Ballesteros. Lui, mercenario del rugby come Diego Armando lo è del calcio, non ha problemi di posto di lavoro. Ma forse potrà aiutare Massimo Brunello e Graziano Ravanello a trovarne uno.

vinci dissimili, vicine e lontane, hanno conquistato tutto quello che c'era in palio, il premio più bello, quello che le vale tutti, se lo disputano oggi. E anche se non è del tutto vero che gli uomini di Luciano e Gilberto Benetton e del presidente Arrigo Manavoglio chierano per diventarci è certamente vero che le riserve del Rovigo, se mete ci saranno, avranno avuto una spinta quasi disperata, per dare anche a chi non l'ha un posto di lavoro.

Cerevino del Rovigo è Nas Botha, autore di sei mila punti in una carriera impareggiabile. Nas Botha tifa Napoli per via di Diego Armando Maradona («the best»), tifa Enichem e apprezza molto John McEnroe e il golfista spagnolo Seveiano Ballesteros. Lui, mercenario del rugby come Diego Armando lo è del calcio, non ha problemi di posto di lavoro. Ma forse potrà aiutare Massimo Brunello e Graziano Ravanello a trovarne uno.

Cerevino del Rovigo è Nas Botha, autore di sei mila punti in una carriera impareggiabile. Nas Botha tifa Napoli per via di Diego Armando Maradona («the best»), tifa Enichem e apprezza molto John McEnroe e il golfista spagnolo Seveiano Ballesteros. Lui, mercenario del rugby come Diego Armando lo è del calcio, non ha problemi di posto di lavoro. Ma forse potrà aiutare Massimo Brunello e Graziano Ravanello a trovarne uno.

CONSORZIO IDROTERMALE DI TELESE E SAN SALVATORE TELESINO

PROVINCIA DI BENEVENTO

Procedura ristretta di gara per la realizzazione del progetto esecutivo relativo allo sviluppo termale di Telesse - 2° lotto

Articolo 1 - BANDO DI GARA

Il presente bando ha per oggetto l'aggiudicazione dei lavori relativi al progetto esecutivo relativo allo sviluppo termale di Telesse, 2° lotto. Importo a base d'appalto L. 8.312.000.000 + Iva.

Ente appaltante: Consorzio Idrotermale di Telesse e S. Salvatore Telesino 82037, viale Mirlieri, provincia di Benevento.

Art. 2 - PROCEDURA DI AGGIUDICAZIONE PRESCELTA

L'appalto verrà aggiudicato a seguito di deliberazione dell'ente appaltante, sulla base del giudizio inaddebitabile espresso da apposita commissione giudicatrice, all'offerta economicamente più vantaggiosa determinata con il criterio di cui all'articolo 24, 1° comma, lettera b) della legge 8 agosto 1977, n. 584, come modificato dall'articolo 2, 2° comma della legge 8 ottobre 1984, n. 587 sostituito dall'articolo 9 della legge n. 90 del 17 febbraio 1987 in base ai seguenti elementi di valutazione in ordine decrescente di importanza: a) valore tecnico dell'opera; b) prezzo dell'offerta; c) tempo di esecuzione dell'opera; d) costo di gestione.

In via preliminare la commissione provvederà a individuare l'eventuale presenza di offerte anomale, così come previsto dall'articolo 24 della legge 584/77 e articolo 17 della legge 87 del 11 marzo 1988. Saranno infatti considerate anomale e verranno pertanto escluse dalla gara le offerte che presentino una percentuale di ribasso superiore alla media delle offerte ammesse, incrementata di 7 punti in percentuale. Saranno ammesse soltanto offerte di ribasso mentre saranno escluse quelle sia pari o in aumento. L'amministrazione si riserva la facoltà di procedere all'aggiudicazione dei lavori anche in presenza di una sola offerta idonea. Ai concorrenti non spetterà alcun compenso o rimborso per la progettazione e per la partecipazione all'appalto anche se non addizionalissero all'aggiudicazione dell'opera.

Art. 3 - LUOGO DI ESECUZIONE E CARATTERISTICHE GENERALI DELL'OPERA

L'opera da realizzare ricade nella provincia di Benevento e, più precisamente, nell'ambito del territorio del Consorzio per l'amministrazione del complesso idrotermale di Telesse e S. Salvatore Telesino.

Oggetto dell'appalto è l'esecuzione delle seguenti opere:

- 1) costruzione di una piscina olimpica delle dimensioni di metri 50x22 con annessi impianti e servizi generali;
- 2) sistemazione dell'area di pertinenza e del muro di cinta;
- 3) realizzazione di un'area per parcheggi pubblici;
- 4) spostamento e ricostruzione capannone imbottigliamento delle dimensioni di metri 71,10x20,65 con annessi attrezzature e macchinari.

Al detto progetto base, che è a disposizione dei concorrenti presso la sede del Consorzio, ciascun concorrente potrà apportare le varianti migliorative secondo le direttive fornite dall'ente appaltante con deliberazione n. 8 del 18 maggio 1989 e che verranno specificate nella lettera di invito a gara.

Art. 4 - TERMINE DI ESECUZIONE

Il termine massimo per l'esecuzione delle opere è quello indicato nel programma lavori che l'impresa concorrente avrà precisato nella sua offerta e, comunque, non superiore a trenta mesi.

Si precisa che le offerte che presentino tempi di esecuzione inferiori a quelli minimi prescritti dalla commissione, saranno escluse.

Art. 5 - SOGGETTI AMMESSI ALLA GARA

Sono ammessi a partecipare alla gara, oltre alle imprese singole, consorzi di imprese e raggruppamenti temporanei di imprese, e condizionate che non sussistano alcune delle cause di esclusione dagli appalti previste dall'articolo 13, legge 8 agosto 1977, n. 584, così come modificato dall'articolo 27, legge 3 gennaio 1978, n. 1, nonché dalla legge 13 settembre 1982, n. 646 e successive modificazioni e integrazioni. L'impresa partecipante a titolo individuale o che partecipi a un consorzio o raggruppamento concorrente non può far parte di altri consorzi o raggruppamenti piani esclusione dalla gara dell'impresa stessa e dei soggetti concorrenti cui essa abbia partecipato. Al fine dell'invito a gara sarà considerata titolo preferenziale aver realizzato negli ultimi cinque anni, a far data dalla pubblicazione del presente bando, opere analoghe (costruzione di piscine).

Art. 6 - DOMANDA DI PARTECIPAZIONE ALLA GARA

La domanda di partecipazione alla gara, redatta in competente carta da bollo in lingua italiana e completa dei documenti di cui all'articolo 9, dovrà pervenire, esclusivamente mediante raccomandata per mezzo del servizio postale, all'indirizzo di cui al precedente articolo 1 e dovrà riportare le seguenti diciture: «Domanda di partecipazione alla gara per la realizzazione del progetto esecutivo relativo allo sviluppo termale di Telesse, 2° lotto».

È ammessa la richiesta di partecipazione anche telegrafica, telefonica, per telex, salvo conferma con lettera spedita entro dodici giorni dalla data odierna. Il termine massimo per la ricezione delle domande di partecipazione è stabilito in giorni 12 dalla data di trasmissione del presente bando all'Ufficio pubblicazioni della Cons.

Art. 7 - TERMINE PER LA SPEDIZIONE DEGLI INVITI

Gli inviti a produrre offerta saranno inviati entro il termine massimo di 120 giorni.

Art. 8 - REQUISITI

È richiesta alle imprese concorrenti l'iscrizione all'Albo nazionale costruttori per le categorie 2 (categoria prevalente) per l'importo di L. 6.000.000.000 e per le opere scopribili - impianti termici e di condizionamento e l'impianto di potabilizzazione e depurazione delle acque - iscrizione alle categorie 5/e per l'importo di L. 750.000.000 e alla categoria 12/a importo L. 750.000.000. È ammessa la partecipazione di imprese riunite ai sensi dell'articolo 20 e seguenti della legge 584/77 e successive modificazioni secondo il disposto del 1° e 2° comma dell'articolo 9 della legge 8 ottobre 1984, n. 687. Per l'ammissione alla gara delle imprese riunite non si applica l'importo del quinto di cui al disposto dell'articolo 5 della legge 57/82.

Art. 9 - DOCUMENTI DA ALLEGARE ALLA DOMANDA DI PARTECIPAZIONE. Ciascuna impresa, consorzio o raggruppamento di imprese dovrà presentare, allegata alla domanda di partecipazione, la documentazione di cui al seguente capoverso. Nel caso di consorzio o raggruppamento, la documentazione richiesta dovrà riferirsi, oltre all'impresa capogruppo o mandataria, anche alle imprese associate:

- a) certificato/i in bollo di iscrizione all'Albo nazionale costruttori per categorie e l'importo di cui al precedente articolo 8, ovvero, in ogni dichiarazione sostitutiva in bollo;
 - b) dichiarazione in bollo da cui risulti che l'impresa non si trovi in stato di fallimento, di liquidazione, di cessazione di attività, di concordato preventivo o in qualsiasi altra situazione equivalente, secondo la legislazione italiana o la legislazione straniera di appartenenza;
 - c) dichiarazione in bollo da cui risulti che il concorrente sia in regola con gli obblighi relativi alle dichiarazioni e i conseguenti adempimenti in materia di contributi sociali;
 - d) dichiarazione in bollo da cui risulti che il concorrente non abbia reso dichiarazioni false in merito ai requisiti e condizioni rilevanti per concorrere all'appalto;
 - e) dichiarazione in bollo di un istituto bancario di data non anteriore a tre mesi dal termine di presentazione della domanda di partecipazione alla gara sulla capacità economica e finanziaria del concorrente singolo o associato, ovvero specifica indicazione delle referenze che saranno esibite in sede di gara, con l'indicazione degli istituti che li rilasceranno;
 - f) dichiarazione in bollo relativa alla capacità tecnica del concorrente, in cui siano specificati i titoli di studio e professionali dell'imprenditore e/o dei dirigenti dell'impresa, in particolare del responsabile della condotta dei lavori;
 - g) dichiarazione in bollo circa l'attrezzatura, i mezzi di opera e l'equipaggiamento tecnico di cui si disporrà per l'esecuzione dell'appalto;
 - h) dichiarazione in bollo indicante i tecnici e gli organi tecnici, che facciano parte integrante dell'impresa, di cui l'imprenditore disporrà per l'esecuzione dell'appalto;
 - i) dichiarazione in bollo relativa ai lavori eseguiti negli ultimi cinque anni.
- Si precisa che tutte le dichiarazioni dovranno essere autentiche ai sensi di legge, e che dovranno riportare, in calce, la firma del titolare dell'impresa seguita dalle indicazioni esatte del luogo e data di nascita. L'irregolarità e l'incompletezza della documentazione richiesta nel presente bando costituirà di per sé causa di esclusione dalla gara.

Art. 10 - AFFIDAMENTI ULTERIORI

L'amministrazione si riserva la facoltà di aggiudicare opere simili e/o eventuali lotti successivi ai sensi dell'articolo 5, lettera g) della legge 8 agosto 1977 e dell'articolo 12, legge 1/78.

Art. 11 - FINANZIAMENTI

Il progetto è ammesso al finanziamento di cui alla legge 64/1986, 2° Piano annuale di attuazione del programma triennale del Mezzogiorno di cui alla delibera Cipe 3 novembre 1988.

Art. 12 - PUBBLICITÀ E COMUNICAZIONI

Il presente bando viene inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità economica europea in data 23 maggio 1989.

Dalla sede del Consorzio idrotermale, 23 maggio 1989

IL PRESIDENTE avv. Giuseppe D'Occhio

Formula 1. Il ferrarista torna alle gare dopo un ultimo controllo medico

Berger in Messico abile e arruolato

Prove: sesto l'austriaco

CITTÀ DEL MESSICO. La McLaren continua a condurre la danza. Con Senna che conquista il titolo di campione del mondo (120'112) e il pole position provvisoria, ponendo una seria ipotesi su quella definitiva. Un'impresa che gli consentirebbe di arrivare a 32 pole position. Solo una mossa di Jim Clark, desiderato ad essere ormai il detentore del record ancora per poche settimane. Secondo: Alain Prost (1'20'401), a tre secondi dal brasiliano.

La Ferrari si trova al terzo posto con un Mansell. Il suo tempo (1'21'170) gli consente di sperare in pole di scavalcare Senna, almeno di superare Prost e figurare domenica in prima fila. Nelle prime posizioni, al sesto posto, è riuscito a mantenersi il risanato Berger.

Il contrappelo psicologico deve essere stato troppo forte. Dopo avere accarezzato il sogno di guidare almeno per due gare, qui a Città del Messico e poi a Phoenix, una Ferrari, Nicola Larini si è ritrovato tra le mani la solita Osella impregolata nelle paludi delle pre-qualifiche. E anche questa volta, come a Monaco e a Rio, è rimasto tagliato fuori, settimo dei tredici «dannati».

DAL NOSTRO INVIATO

GIULIANO CAPECELATRO

CITTÀ DEL MESSICO. Gerhard Berger è arrivato a Città del Messico tra gli ultimi, solo nel pomeriggio dell'altro ieri. Evidentemente il suo spirito di guerriero non teme le insidie dell'altitudine e dei fusi orari. E sicuramente non temeva la rituale visita medica cui si sarebbe sottoposto il ad un'ora. Non lo turbavano quelle piaghe che ancora deturpano la mano destra. Non hanno turbato neppure Sydney Watkins, medico ufficiale della F1. E la visita si è risolta in una pura formalità, malgrado lo

zelo spinto all'eccesso dei medici messicani. Berger e Larini rappresentano i due poli di una stessa vicenda, il bianco e il nero. Dove il nero definisce appropriatamente lo stato d'animo del pilota toscano. «Devo? Amareggiato? Incattivito? Fate voi» sono le prime parole che gli escono di bocca quando viene fuori dalla macchina. Le pre-qualifiche sono terminate da pochi istanti. Un'occhiata mesta al monitor per l'implosione conferma: è settimo. Niente da fare: è proprio fuori.

Resta per qualche minuto senza dire parola. Poi si consulta con Pier Carlo Ghinzani, suo compagno di scuderia, «squalificato» per non essersi presentato al peso. Esamina con disprezzo i problemi

della sua macchina. E attacca un monologo che ha tutta l'aria di un discorso di addio. «Gli altri progrediscono, noi no. Non c'è il potenziale necessario per far progredire la macchina. Nelle prime gare siamo stati fortunati. Le altre squadre erano agli inizi, quindi c'era un maggiore equilibrio. Ma poi loro sono andati avanti. Molto avanti. Adesso la Onyx fila che è un piacere: sul rettilineo mi si bevevano. La Brabham è di un'altra levatura. E anche la Dallara va bene. Tra qualche gara Modena, Brundie, Caffi, sicuramente non dovranno passare attraverso questo marino del venerdì mattina. E noi? Per noi è tutto un azzardo: o la va o la spaccia».

Si allontana a testa bassa dal box, passando davanti ai padiglioni della Ferrari, dove un Berger disteso e in pancialetti si offre agli obiettivi dei fotografi e allo sguardo delle centinaia di curiosi che affollano il circuito. Ha l'aspetto

L'assistenza domiciliare
Recentemente fondata a Roma
la Società di home care

Pneumologia e nefrologia
Ecco due patologie interessate
alle nuove frontiere sanitarie

Se la medicina è a tutto campo

È una contraddizione che sarà destinata a pesare sempre di più quella che vede, nei paesi avanzati, andar di pari passo la richiesta di cure mediche migliori e più mirate con un'organizzazione sanitaria affannosa, burocratica, scarsamente efficiente e funzionale.

Quando, ormai parecchi anni fa, ha cominciato a farsi strada l'idea del «day hospital», cioè del controllo periodico del malato presso l'ospedale senza il suo ricovero, si è realizzato il primo serio tentativo di rompere la rigidità della struttura ospedaliera.

Si potrà dire fine alle lunghe degenze ospedaliere per malattie curabili altrove? Non sarà facile ma una strada sembra si stia aprendo, con la costituzione, avvenuta recentemente a Roma, della Società internazionale di home care.

Spedale senza il suo ricovero, si è realizzato il primo atto di deregolazione della rigidità ospedaliera. Oggi con l'incalzare delle necessità sociali e sanitarie, si affaccia l'assistenza domiciliare qualificata. Insomma una medicina a tutto campo che integra l'assistenza ospedaliera con quella extraospedaliera.

attentamente ogni variazione fisica e psicosociale che rende necessario un cambiamento delle cure. Questo nuovo sistema di assistenza sanitaria viene definito dall'Organizzazione mondiale della sanità come la «fornitura di servizi specialistici per la salute a casa del paziente piuttosto che nelle sedi ospedaliere».

Ma, oltre alla pneumologia, diverse specialità mediche hanno studiato separatamente, allo scopo di confrontare le diverse esperienze e di trarne indicazioni di validità generale, gli approcci di terapia domiciliare. È il caso, naturalmente, della geriatria, per il grande numero di pazienti anziani che troppo spesso rimangono a lungo negli ospedali, anche dopo aver superato la fase acuta della malattia.

In aumento le bronchiti
Che fare per l'asma?
La cosa migliore è la prevenzione

Molte pneumopatie croniche, cioè alcune malattie dell'apparato bronco-polmonare, possono essere oggi curate meglio a casa. Questo orientamento, che appare assai utile nel caso dell'asma bronchiale o di insufficienza respiratoria cronica, è chiaramente emerso in occasione del primo congresso mondiale sulla «home care» che si è tenuto recentemente a Roma.

Il Paf, che è un fattore di attivazione proveniente dalle piastrine, è oggi identificato come il principale mediatore dell'asma. È il Paf stesso a sostenere il binomio infiammazione-iperreattività dei bronchi. Esso infatti induce una attivazione ed un accumulo di eosinofili nelle vie aeree, producendo una azione lesiva a carico dell'epitelio bronchiale e, conseguentemente, l'instaurarsi di uno stato di iperreattività responsabile della progressiva cronicizzazione dell'asma.

La «home care» è un particolare modello di assistenza sanitaria domiciliare che, secondo la definizione della Organizzazione mondiale della sanità, consiste nella retroazione a casa di servizi specialistici per la salute del paziente, piuttosto che nelle sedi ospedaliere e che può consentire un notevole risparmio di risorse, diminuendo i costi di ospedalizzazione presentando inoltre il vantaggio di mantenere l'ammalato nel suo ambiente familiare.

La figura mostra un paziente nel corso di un esame con l'apparecchio Spirometrico. Il test si basa su una stimolazione attraverso l'inhalazione di acqua nebulizzata.

La figura mostra un paziente nel corso di un esame con l'apparecchio Spirometrico. Il test si basa su una stimolazione attraverso l'inhalazione di acqua nebulizzata.

È stata recentemente fondata a Roma la Società internazionale di home care che raccoglie medici, infermieri, medici e home care nurses, figure presenti soprattutto nella medicina anglosassone, che assicurano un'assistenza domiciliare qualificata a pazienti che hanno questa necessità. È questa un'associazione che, accanto a quello scientifico, svilupperà l'aspetto sociale della medicina assistenziale, nella quale sono fondamentali anche i significati preventivi e riabilitativi dell'assistenza stessa.



Le malattie dell'apparato respiratorio e i diversi meccanismi patologici. La terapia tra presidi preventivi e quelli farmacologici

Lo spasmo come punta dell'iceberg

L'asma è una malattia multifattoriale caratterizzata da diversi meccanismi patologici. Oltre ai fattori predisponenti esistono numerosi agenti scatenanti che possono anche variare di volta in volta nello stesso soggetto. La conoscenza di questi meccanismi e di questi fattori è indispensabile per una adeguata terapia.

La terapia dell'asma bronchiale non può prescindere dall'attuazione di presidi di ordine preventivo (cui risultati a volte possono essere sorprendenti). In ogni caso, la terapia preventiva va attuata anche in associazione a quella farmacologica. Con la prevenzione si tende a modificare quelli che sono i fattori concomitanti o scatenanti dell'asma stesso, per cui è facile comprendere come esso, quando attuabile, rappresenta il migliore approccio terapeutico per il paziente asmatico.

La crisi di broncospasmo è quindi da considerare come una punta di un iceberg; alla base sta lo stato infiammatorio determinato dai mediatori rilasciati dalle mast cellule. Ecco quindi che l'impiego di farmaci capaci di interferire sul rilascio di questi mediatori riesce utile nel ridurre anche la base di questo vasto iceberg. A tal fine vengono impiegati a scopo profilattico anche i farmaci corticosteroidi per via aerosolica che, oltre ad essere ben tollerati, agiscono sullo stato infiammatorio di base.

Programmi di prevenzione e di assistenza domiciliare, con un rapporto costo-beneficio, permettono quindi al paziente di ricorrere molto più raramente a provvedimenti e trattamenti ospedalieri, certamente più costosi. Sotto il profilo psicologico il beneficio è evidente; il soggetto resta integrato nel suo ambiente naturale, quello familiare e lavorativo per l'adulto, quello familiare e scolastico per il bambino, presupposti essenziali per il mantenimento di una adeguata qualità della vita.

Nonostante la diffusione di questi farmaci, il tasso di morbilità e di mortalità di tale malattia è in continuo aumento; ciò ha indotto ad una revisione globale dei meccanismi eziopatogenetici dell'asma bronchiale. Anche le più recenti ricerche confermano che il denominatore comune del processo asmatico è lo stato infiammatorio e di iperreattività della mucosa bronchiale e la conseguente esagerata risposta dei bronchi stessi a stimoli che, sono invece del tutto inefficaci nei soggetti non asmatici.

Un'indagine condotta presso il Servizio di fisiopatologia respiratoria, dell'Ospedale di Bussolengo di Verona, ha messo in evidenza le notevoli prospettive realizzabili con questa terapia. Esaminando infatti i pazienti con il Gastric System, si è potuto osservare l'abolizione pressoché completa della risposta iperreattiva dei bronchi nei soggetti asmatici dopo circa 3 mesi di trattamento con chetotifene.

La terapia preventiva specifica va applicata invece ai soggetti con asma allergico ad una determinata sostanza che è responsabile della sintomatologia. L'allontanamento della sostanza scatenante rappresenta quindi attuabile il migliore mezzo terapeutico per il paziente asmatico.

La possibilità di curare l'asma in maniera preventiva con dei farmaci inibitori della liberazione di mediatori chimici non è purtroppo sempre accettata dal paziente che tende ad effettuare la terapia solo in presenza del sintomo; l'approccio del paziente alla malattia deve necessariamente mutare se si vuole ottenere un risultato non effimero. La liberazione infatti dei mediatori non la che determinano uno stato infiammatorio cronico. L'asma non può più essere considerata esclusivamente una malattia caratterizzata da spasmo della muscolatura liscia; infatti lo spasmo è accompagnato da una flogosi cronica, che spiega lo stato di reattività bronchiale in cui si trovano i pazienti asmatici anche al di fuori delle fasi intercritiche.

La crisi di broncospasmo è quindi da considerare come una punta di un iceberg; alla base sta lo stato infiammatorio determinato dai mediatori rilasciati dalle mast cellule. Ecco quindi che l'impiego di farmaci capaci di interferire sul rilascio di questi mediatori riesce utile nel ridurre anche la base di questo vasto iceberg. A tal fine vengono impiegati a scopo profilattico anche i farmaci corticosteroidi per via aerosolica che, oltre ad essere ben tollerati, agiscono sullo stato infiammatorio di base.

Programmi di prevenzione e di assistenza domiciliare, con un rapporto costo-beneficio, permettono quindi al paziente di ricorrere molto più raramente a provvedimenti e trattamenti ospedalieri, certamente più costosi. Sotto il profilo psicologico il beneficio è evidente; il soggetto resta integrato nel suo ambiente naturale, quello familiare e lavorativo per l'adulto, quello familiare e scolastico per il bambino, presupposti essenziali per il mantenimento di una adeguata qualità della vita.

La presenza femminile nelle liste per le europee
Le candidate rappresentano il 15% del totale, superata la percentuale dell'83
Ma il problema vero è: quante verranno elette? Polemica a tre settimane dal voto

Quelle 122 donne per Strasburgo

ROMA. Nel feuilleton, trascinato per settimane e settimane dalle liste ambientaliste, l'ultimo capitolo si intitola «Le donne accusano gli uomini». Nel bel mezzo della campagna elettorale ventinove firme femminili in calce a una lettera, informano i votanti: «Come è noto, il presidente il 18 giugno l'elezione ambientale si troverà a scegliere tra due liste contrapposte che accadranno: e questo è forse meno noto, un gruppo verde diviso ma integralmente maschile». La lettera, sottoscritta fra l'altro da candidate del «Sole che ride» come Maria Pia Simonetti, Sandra Borelli, Grazia Francescato, e da deputate in carica come Laura Cina, Annamaria Proccoli, Rosa Filippini, viene pubblicata dal Manifesto il 13 maggio. Non è la prima: ne era arrivata un'altra, sugli stessi temi, poche settimane fa, in cui si raccontava che dieci candidate avevano deciso di ritirarsi, dopo un'assemblea piuttosto rissata, ad Alessandria. Decisione poi, da alcune revocata. La faccenda colpisce: capita in un movimento dove, nell'ultimo periodo, il caos è stato serrato, per non parlare di tutti i giorni un'accusa con violenza, in un momento così poco opportuno. Colpisce anche per un altro motivo: la lista Verde, con 25 candidate, è apparsa la più disponibile a «femminilizzare» e pure nell'Arcobaleno, sono 19 le candidate. Una sola in meno di quelle ottenute dalle «forti comuniste».

Allora, qual è il problema? Non è una questione aritmetica, ma di collocazione; il modo in cui i nomi femminili sono disseminati, forse che non c'è, dietro uno sfondo esplicito per portare a Strasburgo una rappresentanza mista. Perché stavolta sono saltati quei criteri, come la «cetera», cioè l'alternanza rigata in testa di lista fra i due sessi, che avevamo sperimentato invece con successo, alle elezioni politiche dell'87. E alla Camera siamo, infatti, l'unico gruppo a maggioranza femminile. D'altronde uno dei connotati originali del nostro movimento agli inizi era che il rapporto fra sessi era posto in modo non tradizionale. Negli ultimi mesi però è successo che i nostri compagni si sono fatti sedurre da un gioco molto maschile: quello del piccolo potere, del controllo sul territorio. La disputa fra «Sole che ride» e «Arcobaleno» leghista, pure così. Sicché, ci siamo sentiti dire che il criterio di una rappresentanza equa dei due sessi nelle liste doveva cedere ad altri: prima il tentativo di ricucitura dello strappo, ed è pure fallito, poi la necessità di dar rappresentanza alle associazioni ambientaliste, ed è riuscita a metà. Alla fine che si tratta di piazzare esponenti della Federazione, in termini di apparato. E questo è il risvolto davvero. Ma siamo scontenti per motivi più di fondo: gli ambientalisti, da un po' di tempo, hanno cominciato a sottovalutare, eludere, il confronto con la cultura femminile. È grave, perché il contributo di questo pensiero, su temi come l'utilizzazione delle risorse, la critica della scienza, il rapporto della vita, è stato, fin qui, determinante. Risulta una spinta di questi mesi forse unitaria, e non è andata. Siamo contrarie a una Federazione rigida, burocratizzata, ed è quella che s'impone. Il nostro elettorato è a maggioranza femminile e dobbiamo muovere guerra sulla questione candidature. Nota bene che la «maschilizzazione» dei Verdi

italiani avviene nel momento in cui, a livello planetario, è sempre più evidente che condizione della donna sono le due grandi sfide. Vedi il recente rapporto del Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione.

A ben vedere il caso delle Verdi spalanca la porta su parecchi dilemmi. Primo: in questa campagna elettorale s'è visto che la questione del riequilibrio della rappresentanza è imposta a quasi tutti i

gruppi politici, come testimonia la crescita numerica delle candidature. Ma in modo di sostanza? Ed è un obiettivo che può marciare in modo meccanico, diciamo pure fiscale, a prescindere dal fatto che le donne, nei partiti, lavorino per riconoscersi anzitutto, appunto, in quanto donne? È visto che ci siamo, questo le Verdi l'hanno fatto? Non abbastanza. In questi anni, nel movimento e nelle Liste Verdi non si è consolidato un punto di vista femminile forte. Né è

In cifre i giochi sembrano fatti, sono 122 le donne in lizza per Strasburgo, nelle 10 liste. Circa il 15% del totale dei candidati. Di più, cioè, che nell'83. Però: su quante di loro il partito ha investito davvero? Quante verranno elette? A 3 settimane dal voto la polemica esplose in casa dei Verdi. «Le donne accusano

gli uomini»: è questo il titolo di un lettera aperta apparsa sul Manifesto con in calce ventinove firme femminili. Altrove la polemica è più trattenuta, serpeggia. Motivo: «queste» elezioni sono per le donne una prova particolarmente dura. La vecchia ruggine tra le donne e gli apparati politici e istituzionali.

creciuta una forte lobby femminile. Esperienze interessanti ce ne sono: per esempio il «Gaira», il gruppo di attenzione sulle tecniche di riproduzione artificiale. Ma sono ancora fragili, poco visibili e il parere di Renata Ingrao, segretario nazionale della Lega per l'ambiente, è proprio per questo a me sembra che lanciare un appello, e tentare di aggregare un movimento di donne, nel momento elettorale, sia un'operazione non corretta. Perché c'è il rischio d'es-

essere rusciate da logiche di schieramenti che con il discorso stridono. Lo dico anche se ritengo che la questione di una presenza femminile visibile nella rappresentanza politica è preliminare, quando un movimento o un partito vogliono definirsi come progressisti, innovatori. Discorso valido per tutti. Tanto più per i Verdi.

Però pure per gli altri. E allora, tenendo presente che alle ultime elezioni arrivarono a Strasburgo 8 donne su 81 par-

lamentari (sei comuniste, una dc, una socialista), vediamo anche altrove quanto queste elezioni contano alle donne del partito, in termini di «presenza» storica con l'esperienza. Nelle liste dc le candidate donna sono passate da 12 del '83 alle 11 di oggi. Il numero è ridotto; per il partito di maggioranza. Con un glorio da scegliere: alla presidenza ne ufficiali, 111 i candidati al Sud appaiono. Maria Pirelli, Colombo-Svevo, candidate eccellenti perché è la presenza femminile nazionale del partito. Il giorno dopo risulterà perché? In realtà non sono nessuna intenzione di candidarsi. Ho solo garantito il posto a Quil Servodio, la delegata provinciale di Bari, in favore della quale ho abdicato. Per questo quel momento, nel quale non eravamo riusciti ad accordarci su un nome, chiamavo l'esperto democristiano perché vede, noi democristiane siamo abbastanza soddisfatte della crescita numerica. Ma al Sud e nelle liste è stata dura. Il meccanismo delle preferenze è legato all'apparato di partito. Al Nord o al Centro è possibile che vinca chi ha saputo il migliore. Al Sud no. E questo condanna in partenza le donne.

Sicché, per conquistare un posto per una di loro, si è corso anche a questo articolo. Agata Alma-Cappiello è solita che fra le undici che corrono per il Pd (di cui è responsabile femminile), lei, Maria Antonietta Maccoccia, Anna Garibaldi, Annamaria Magagnoli Noya, vinti d'un nome d'un carattere intellettuale, oppure d'un pedigree nazionale, siano in testa di lista. Ma la cifra, in sé, non è l'accontentata? «Non è quello che conta. L'importante è che qualcuno venga eletto. Tante nomi femminili in lista potrebbero correre il rischio di perdere l'uno con l'altro. Se polemica col partito c'è, resta sottintesa. Sorpresa a guardare le liste del «Sole che ride» come, Elena Obico ed Edda Pucci, candidate nel Sud e nelle isole, si dà però per assodato che la Pucci non passi, perché di voti dalle isole non ne verranno abbastanza; e che Pannella supererà l'altra. Per la cronaca, le due si sono già attrite dagli strali. Da parte stavolta d'una donna, Susanna Agnelli che, dalla tribuna del congresso repubblicano, ha accusato il partito di scelte confuse, invece di coerenza. Una a parlare antimacchiata, l'altra, trascinata dalla Dc, con le due letture di familiarità ne ha ben poche.

L'impressione è che in questa corsa a Strasburgo 1988 siano diverse le tendenze che si incrociano: le donne cominciano ad andare di moda, ma non sempre dietro c'è l'istanza sufficiente a investire meccanismi rigidi come quelli elettorali. E per il rapporto a questo, l'altro: perché, in che ve. Una candidatura femminile si impone accavalcando i criteri consueti: l'appartenenza a un territorio, una casistica in movimento, le clientele in correnti. Per le elezioni nazionali il ballottaggio di voto quasi 1000 seggi. Per Strasburgo sono meno d'un centinaio. Sicché la competizione è più stretta, gli spazi più angusti. Per arrivare addirittura in questa lista di lista che, per la psicologia del voto in modo rigala preferenze, bisogna dare sette camicie. E arcano il grande collegio elettorale che raggruppa più regioni, si che, per esempio, per il Molise un partito si trovi ad avere un solo candidato. Non è facile trovare qualcuno disposto a piazzarsi un nome femminile, destinato a un via-via diretto col concorrenti maschi degli altri. Strasburgo è più lontana di Roma, il Parlamento europeo per il cittadino medio conserva qualcosa di irreali. Però, ecco i motivi per cui queste elezioni portano a galla, in modo particolare, il disagio, la ruggine, che c'è nel rapporto fra donne, apparati politici e istituzioni.

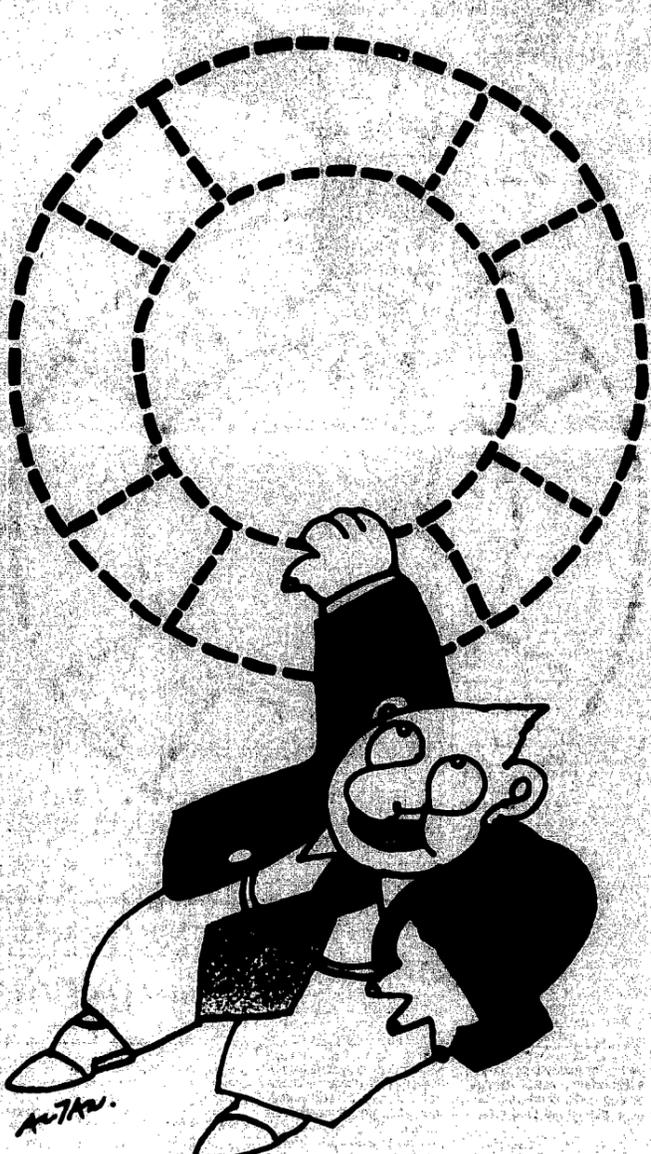
SABATO 3 GIUGNO GRANDE OPERAZIONE "3 ARRETRATI AL PREZZO DI 1".



CE L'HO.

Ecco i fascicoli del Salvagente pubblicati fino ad oggi:
LA USL - LA BUSTA PAGA - L'ETICHETTA - IL SERVIZIO MILITARE - LA BANCA - LA SCUOLA SUPERIORE - MOGLIE E MARITO - L'ABBIGLIAMENTO - LAVORO E SICUREZZA - VIAGGI E VACANZE - L'ACQUISTO DELLA CASA - BOT E INVESTIMENTI - LA DROGA - LA MATERNITÀ - GLI INFORTUNI IN CASA - L'AIDS - LA PENSIONE INPS - GLI ELETTRODOMESTICI - LA BOLLETTA.

Li hai tutti? O te ne manca qualcuno?



MI MANCA.

Per avere i numeri che ti mancano c'è la grande operazione "3 arretrati al prezzo di 1". Funziona così: sabato 3 giugno nel Salvagente dal titolo "Gli immigrati" troverai una cartolina postale prestampata. Indica i 3 titoli che ti mancano e spedisci. Riceverai i 3 fascicoli per sole 1.500 lire (escluse spese di spedizione).

**IL SALVAGENTE.
L'ENCICLOPEDIA PIU' COMPLETA
DEI DIRITTI DEL CITTADINO.**

L'Unità